

Quaderni

6



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Comitato scientifico:

Andrea Giorgi
Giuseppe Albertoni
Fulvia de Luise
Sandra Pietrini

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*

Collana Quaderni n. 6
Direttore: Andrea Giorgi
Segreteria di redazione: Lia Coen
© Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281729 Fax 0461 281751

[http:// www.unitn.it/lettere/26877/collana-quaderni](http://www.unitn.it/lettere/26877/collana-quaderni)
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-589-7

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
presso la Tipografia Editrice TEMI (TN)

Guerra e memoria nel mondo antico

a cura di Elena Franchi e Giorgia Proietti

Introduzione di Marco Bettali

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

SOMMARIO

<i>Prefazione</i> di Elena Franchi e Giorgia Proietti	7
<i>Introduzione</i> di Marco Bettalli	11
ELENA FRANCHI - GIORGIA PROIETTI, Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e <i>memory studies</i>	17
ANNA LUCIA D'AGATA, Guerra, guerrieri e <i>protopoleis</i> a Creta tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro	127
MARIA CHIARA MONACO, Atene e la memoria delle guerre. Appunti per una topografia dei luoghi	153
SANTO PRIVITERA, L'oro dopo la vittoria. Il donario delfico dei Dinomenidi tra battaglie e vittorie agonistiche	177
CINZIA BESTONSO, The Athenian/Theban «Boeotian Identity» (Th. II 2; III 61-66; IV 91-92)	189
GIULIA BIFFIS, Licofrone: tra parola poetica e realtà storica come memoria di guerra	211
VICTORIA GYÖRI, The Memory of War and Augustan Coin Legends	227
CÉDRIC BRÉLAZ, Cultura militare e identità collettive nelle città greche sotto l'Impero romano	259

ANDREA ZERBINI, Greetings from the Camp. Memories and Preoccupations in the Papyrus Correspondence of Roman Soldiers with their Families	287
<i>Gli autori</i>	343
Indice delle nomi e delle cose notevoli	349
Indice delle fonti antiche	355

PREFAZIONE

I contributi raccolti nel volume *Guerra e memoria* costituiscono la rielaborazione degli interventi presentati dai loro autori nel contesto del seminario permanente organizzato dal LabSA, il Laboratorio di Storia Antica del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Fondato nel 2013 come potenziamento della precedente esperienza del SePeStA (Seminario Permanente di Storia Antica, ideato dalle sottoscritte nel 2010), il Laboratorio è attivo sul fronte della ricerca scientifica e della sua divulgazione attraverso seminari, convegni e pubblicazioni, nonché su quello della didattica e del tutoraggio agli studenti. Il Laboratorio, dotato di due biblioteche, una di storia greca e una di storia romana, che mettono a disposizione di docenti, dottorandi e studenti più di 2000 pubblicazioni, è diretto da Maurizio Giangiulio, assieme a Elvira Migliario e Anselmo Baroni, con la responsabilità operativa di Elena Franchi e la collaborazione di Giorgia Proietti.

Il LabSA si prefigge di coordinare gli studi e le ricerche di antichistica che si svolgono all'interno del dipartimento; organizzare attività didattiche, seminari e convegni di ricerca; offrire supporto a studenti e laureandi di Storia antica; intervenire nell'ambito della didattica della Storia antica in rapporto con le istituzioni scolastiche del Trentino e dell'Alto Adige; promuovere collaborazioni con partner nazionali e internazionali; inserirsi concretamente nell'ambito delle *Digital Humanities*; disseminare i risultati di ricerca conseguiti attraverso pubblicazioni cartacee e online.

Tra le iniziative del Laboratorio recenti e/o in corso ricordiamo in particolare quelle più vicine al tema di questo libro:

- il workshop internazionale PRIN *Sapere locale e storiografia in Grecia arcaica e classica. Per la definizione di una pro-*

spettiva multi-poleica in contesto panellenico / Local knowledge and Greek historiography in archaic and classical times. Defining a multi-polis perspective within the Panhellenic context, tenutosi lo scorso giugno e dal quale scaturirà un volume miscellaneo in inglese, a cura di M. Giangiulio, la cui uscita è prevista nel 2016;

- un progetto di ricerca annuale, avviato lo scorso ottobre, sulla commemorazione della guerra tra antico e moderno, che si inserisce nel programma più ampio di iniziative scientifiche previste a livello dipartimentale e di Ateneo nell'a.a. 2014/2015 per il centenario della Grande Guerra, e che si concluderà con un convegno internazionale sulla commemorazione della guerra dall'antichità ad oggi (4-5 giugno 2015);

- un tirocinio per studenti, consistente in un percorso didattico finalizzato alla costruzione di un curriculum su guerra e memoria nel mondo antico, anch'esso avviatosi lo scorso ottobre.

Il filo conduttore di *Guerra e memoria* è il rapporto, declinato in prospettive diverse, tra guerra e memoria presso gli antichi: in conformità alla molteplicità di prospettive con cui il mondo antico esperisce e la ricerca moderna studia la guerra, il tema della memoria del conflitto è infatti affrontato nel volume secondo molteplici punti di vista, che spaziano dalla storia politico-istituzionale a quella socio-economica, dall'antropologia alla religione, dalla letteratura al rito, sino all'ambito, trasversale in effetti rispetto agli altri, dei *memory studies*. Nel saggio metodologico introduttivo, *Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e memory studies*, opera delle sottoscritte, si cerca di rendere sinteticamente ragione della scelta del tema rispetto allo *status quaestionis* delle ricerche sui *militaria*, da un lato, e sulla memoria, dall'altro. I contributi, opera di studiosi giovani e affermati, italiani e stranieri, sono ordinati cronologicamente in rapporto al periodo storico trattato, che spazia dall'età micenea a quella tardo-antica; l'ambito geografico di riferimento si estende lungo un ampio versante, che va da Creta alla Grecia continentale, da Roma alla Magna Grecia, dalla Sicilia sino al Medio Oriente.

Per la realizzazione di questo volume desideriamo ringraziare Andrea Giorgi, Direttore dell'area dipartimentale di Filosofia, Storia e Beni Culturali nonché della collana Quaderni, così co-

me il Comitato scientifico della collana stessa, per aver accolto il nostro progetto editoriale; Lia Coen per il lavoro redazionale; Victoria Györi per la collaborazione editoriale. Ringraziamo inoltre calorosamente Marco Bettalli per aver accettato di scrivere l'introduzione al volume.

Per la realizzazione stessa del volume, ma anche per tutte le iniziative del Laboratorio e soprattutto per la nostra formazione scientifica, desideriamo infine esprimere la nostra gratitudine a Maurizio Giangiulio, direttore del LabSA e nostro maestro.

ELENA FRANCHI - GIORGIA PROIETTI

INTRODUZIONE

1. *Guerre nascoste*

Negli ultimi trenta-quaranta anni si è celebrato, senza grande clamore, il funerale della guerra tradizionale, quella che, con tutto il suo carico di dolore e distruzione, aveva fortemente condizionato l'esistenza delle società umane lungo molte migliaia di anni. Anche se caratterizzata da aspetti già molto peculiari, la guerra del Vietnam è stata forse l'ultima vera guerra. Poi è iniziato un processo teso non già a far scomparire i conflitti armati e celebrare finalmente un'era di pace tra gli uomini, bensì, più modestamente, a *nascondere* la guerra, non diversamente da come è avvenuto, per esempio, con la morte, altra compagna dell'uomo, che con la guerra ha peraltro una stretta parentela. La fine della guerra fredda da una parte, la sempre più invadente tecnologia dall'altra sono elementi che sicuramente hanno reso il percorso più agevole e rapido.

Il primo a scomparire è stato il nome. Accogliendo e potenziando, grazie alla fine della guerra fredda, le cautele eufemistiche con cui, dopo la seconda guerra mondiale, i principali stati europei mutarono il nome del Ministero della Guerra in Ministero della Difesa, la parola impronunciabile è scomparsa non solo nella carta intestata dei ministeri, ma ovunque: nessuno ammette più di fare la guerra, nemmeno chi sarebbe ragionevolmente preposto a occuparsene, e alle operazioni militari vengono dati altri nomi, quali polizia globale o il più intraprendente *peace-keeping*, tendente a negare alla radice la natura pur sempre bellica degli interventi. In seguito sono scomparsi i soldati, così come li conoscevamo da tempo immemorabile. La guerra ha infatti perso la sua dimensione *pubblica*, di cui gli eserciti nazionali erano espressione, e viene appaltata ormai in larga misura e per aspetti non marginali a compagnie private, non diver-

samente, per esempio, dal servizio sanitario in paesi come gli Stati Uniti. Le operazioni sono compiute da professionisti ben pagati, la cui appartenenza a un paese o a un altro è un mero accidente; hanno così perso la loro ragion d'essere le differenze tra gli eserciti dei vari paesi e le vere o presunte capacità degli uni o degli altri: le operazioni vengono compiute in modo asettico, rispettando standard uguali per tutti.

All'interno di questo *pattern* in qualche misura sorprendente (nel senso che non era facilmente prevedibile anche solo trent'anni fa), della guerra si è persa, ed è ciò che qui ci interessa in maggior misura, l'enfatizzazione, la retorica e la dimensione del ricordo. La scomparsa è avvenuta con notevole rapidità, e il fatto è tanto più impressionante, se si riflette sul posto privilegiato che veniva riservato a questi aspetti nelle società umane, come dimostra anche questa stimolante raccolta di contributi dedicata all'antichità greco-romana. Le operazioni militari, oggi, non danno alcuna gloria e non suscitano sostanzialmente l'interesse di nessuno, neppure – estremo paradosso – del movimento pacifista, che da almeno una dozzina d'anni sonnecchia, negando alla guerra pure il conforto di una contestazione radicale della sua esistenza: i nemici, infatti, sono lontani e impresentabili, e un po' lo sono anche gli 'amici', i professionisti ben addestrati di cui dicevamo, privi di qualsiasi *appeal* mediatico se non per qualche fanatico della tecnologia che si esalta per le ultime diavolerie elettroniche date in dotazione ai moderni mercenari.

Quanto al ricordo, è stato notato recentemente da Alessandro Dal Lago come i (peraltro pochi) film di guerra americani ambientati nelle operazioni post-guerra fredda – tardi epigoni di una lunghissima e gloriosissima tradizione di film di guerra – abbiano avuto un pessimo riscontro al botteghino, nonostante la buona qualità e l'impiego di attori famosi. Qualche via di periferia può ancora essere dedicata agli sfortunati ragazzi che, del tutto incidentalmente, si trovano a morire in qualche luogo remoto della Terra per motivi difficili a spiegare all'opinione pubblica, ma l'apparato celebrativo è ridotto al minimo e spesso inceppato in partenza da tortuose discussioni sullo *status*, mercenario o no, dei caduti.

La fine dell'enfatizzazione dei conflitti e della stessa dimensione del ricordo (alzi la mano chi è in grado di ricordare con

esattezza tutte le operazioni militari degli ultimi 25 anni in cui siano stati coinvolte le forze armate italiane) costituisce una sequenza unica nella storia e segna veramente l'inizio di una nuova epoca. È vero che non poche volte, nel passato, troviamo esempi di società che preferivano affidarsi, nel fare la guerra, a mercenari professionisti, ma persino all'interno di queste ultime la retorica del ricordo e della celebrazione non è mai venuta meno. Un solo esempio basterà: le città-stato medievali, assai poco militariste nell'ideologia e nella pratica delle *élites* dirigenti e inclini ad appaltare agli eserciti mercenari le incombenze militari, sempre numerosissime e impellenti, non per questo rinunciavano a magnificare le cose di guerra: nel marzo 1394, Firenze celebrò con eccezionale pompa, quella dovuta ai suoi figli più illustri, i funerali di John Hawkwood (Giovanni Acuto), che nei suoi 74 anni di vita aveva servito come comandante mercenario dozzine di committenti in tutta Europa, e che solamente da anziano aveva scelto di concedersi in esclusiva ai Fiorentini. Questi ultimi, insomma, la guerra la facevano assai poco di persona, ma la esaltavano e ne commemoravano gli eventi come se ne fossero stati protagonisti: per ottenere lo scopo, facevano finta che un comandante mercenario fosse diventato fiorentino, come le grandi stelle del calcio vengono fidelizzate a suon di milioni di euro, nonostante rimangano, sostanzialmente, pronti ad accordarsi con il miglior offerente.

2. *Le comunità antiche e la persistenza del ricordo*

La dimensione del ricordo latita nella nostra epoca schiacciata sul presente, incline all'oblio e restia a riconoscere l'importanza delle memorie collettive; peraltro, queste ultime nessuno contribuisce più ad alimentarle, preferendo semmai aderire a *competing memories* diffuse senza posa in rete e spesso, per loro stessa natura, fragilissime.

La stessa cosa non si può invece affermare, per fortuna, delle discipline che si occupano della memoria. Divisi tra le scienze naturali (neurobiologia, psichiatria) e le scienze umanistiche (antropologia, storia), tanto da suscitare a volte il desiderio utopico di una *third culture* in grado di sintetizzarne gli esiti, i *memory studies*, incuranti di uno statuto metodologico non ancora

perfettamente messo a fuoco, godono infatti di ottima salute. Il dato è ormai consolidato e ne troviamo conferma anche nel piccolo regno degli antichisti. Questi ultimi sembrano anzi, sotto certi aspetti, in prima fila, come l'ampia rassegna introduttiva che apre questo volume, curata da Elena Franchi e Giorgia Proietti, conferma in modo puntuale.

Il dato principale che emerge dai contributi qui raccolti è la straordinaria persistenza di alcune pratiche sociali e, in definitiva, la forte continuità in molti aspetti nient'affatto marginali, riscontrabile nelle comunità del Mediterraneo lungo almeno un millennio.

La polis nasce nel mondo greco come comunità di guerrieri, e guerrieri sono quelli che animano le cerimonie d'iniziazione della Creta degli inizi del I millennio a.C., ricordate e celebrate nel vaso di Sybrita di cui ci parla Anna Lucia D'Agata. Mille anni dopo, i pingui notabili delle città greche dell'impero non cessano, a livello ideologico, di immaginarsi come *élites* guerriere, come impariamo dal ricco contributo di Cédric Brélaz. In quell'epoca, le pratiche militari erano state largamente sostituite dai giochi atletici, mentre termini centrali dell'universo guerriero, quali *eutaxia* e *andreia*, vedevano ormai il loro significato originario slittare verso lidi meno impegnativi. Ma l'impalcatura, miracolosamente, non crollava: non si spiegherebbe, altrimenti, e non è che un esempio fra tanti, il motivo per cui ad Atene, in età imperiale, la massima magistratura di una città celebrata per le sue arti e ormai inattiva militarmente da molto tempo, dovesse essere lo stratego degli opliti: nome quanto mai bizzarro, perché se stratego, pur essendo un termine ovviamente militare, assume effettivamente, qua e là, un valore generico relativo alla sfera del potere, gli opliti sono all'epoca un reperto antiquario.

Un fondamentale elemento di continuità erano i *rites de passage*, le iniziazioni alla vita adulta di guerriero, quali erano probabilmente le cerimonie che si celano dietro il vaso di Sybrita nella Creta del X secolo a.C., che rivivono nelle associazioni efebiche delle città dell'impero, cui veniva demandata, non sempre con buoni risultati, buona parte della residua militarizzazione delle comunità sotto la conquista romana.

Persisteva soprattutto una tradizione retorica potentissima, che conduceva i notabili, nei loro discorsi in pubblico, ad abbel-

lire con frequenti riferimenti, per esempio, alle guerre persiane, che rimontavano a qualcosa come 6-7 secoli prima. Tanto da suscitare, alla fine, la ribellione del pur paziente Plutarco, che li invita a lasciare simili materie nei discorsi prodotti nelle scuole, proprio là dove la tradizione retorica si alimentava anno dopo anno, incurante di un mondo che andava cambiando.

3. *La storia intenzionale e il ruolo centrale della guerra*

Le comunità del mondo greco-romano erano dunque rivolte al passato. Amavano *ricordare* e questa dimensione era centrale nella loro visione del mondo, dava loro forza e sicurezza, nella convinzione che i motivi stessi di esistenza di una comunità, e insieme la sua rete di amicizie e inimicizie trovassero una spiegazione nel passato. Era sufficiente ricostruirli, questi motivi, studiando, rielaborando, collazionando, enfatizzando, trasformando, infine *inventando* eventi del passato. Questo incessante lavoro portava alla creazione di quella che Hans-Joachim Gehrke ha chiamato *storia intenzionale*: quel complesso, variegato e fluido impianto narrativo che ogni comunità creava, perfezionava e curava a sostanziare la sua posizione nel mondo, la sua autorevolezza, in definitiva la sua stessa identità.

In questo processo omeostatico senza fine, pronto ad affermare che le cose erano fissate *eis ton hapanta chronon*, per trasformarle di nuovo, magari solamente una generazione dopo, verità e finzione si mischiavano liberamente. Le forme che va assumendo la dimensione del ricordo sono numerose: narrazioni poetiche ambientate nel mito (Biffis), iscrizioni, monete (Györi), monumenti e assetti urbanistici (Monaco), dipinti, statue (Privitera), rielaborazioni dell'immagine di un nemico tradizionale utilizzate per il consolidarsi di fattori identitari (Bestonso).

Al centro di questa dimensione, in ogni caso, sta sempre e inevitabilmente la guerra. Mitica come la guerra di Troia, vero e proprio evento archetipico, oppure lontanissima nel tempo come le guerre persiane per i notabili delle città romane, o vicinissima negli anni, e presente con i suoi effetti distruttivi ancora visibili, come le stesse guerre persiane nel periodo della Pentecontetia, la guerra è la materia prima del racconto sul passato. E come gli

storici si sentivano perduti senza guerre da raccontare (si suole citare a questo proposito il celebre passo di Tacito, *Annali*, IV 32), allo stesso modo le comunità antiche si smarrivano senza guerre da commemorare. Ne deriva la conferma di un dato che darei per scontato, se non fosse che, anche di recente (Simon Hornblower), esso è stato contestato su basi a mio parere poco solide: alludo alla centralità della guerra nel mondo delle città greche e romane dell'antichità. Non è poi completamente un caso che, alle origini della loro letteratura e quindi della loro dimensione narrativa e memoriale, vi sia un poema come l'*Iliade*...

4. *Memorie private e pubbliche*

I ricordi non sono che le rovine sulle quali noi costruiamo le nostre cattedrali della memoria. L'aforisma di Marcel Proust conferma la sua profondità e la sua efficacia, se pensiamo all'infima piccolezza di una battaglia come Maratona (e insieme, vaghezza: non sappiamo, in effetti, che cosa accadde in quel paio d'ore all'alba di un giorno di settembre del 490, nonostante una bibliografia sull'argomento ormai infinita) rispetto all'enorme valanga di ricordi, di *significati* che l'evento è stato in grado di suscitare già nell'antichità, e seguita a suscitare ancor oggi, 2500 anni dopo, anche se la cosa può sembrare incredibile.

Proust era interessato solamente alla dimensione individuale del ricordo: la creazione di una memoria condivisa, di una memoria *collettiva* è un processo di grande complessità, che non ha mancato di suscitare accese discussioni all'interno dei *memory studies*. Lasciando da parte il piano metodologico, non possiamo che ribadire quanto sia feconda e ricca di risultati questa strada per comprendere i meccanismi sociali sui quali le comunità del mondo greco-romano si erano modellate e intessevano relazioni le une con le altre.

MARCO BETTALLI

ELENA FRANCHI – GIORGIA PROIETTI

GUERRA E MEMORIA.
PARADIGMI ANTICHI E MODERNI, TRA POLEMOLOGIA
E *MEMORY STUDIES**

Abstract

War is a characterizing feature in ancient societies under several perspectives: political, institutional, social, economic, juridical, religious, and cultural. Accordingly, as the first part of this paper illustrates, modern studies in ancient polemology have developed along different, though complementary, currents: war is analyzed as both a crucial moment within military-political history and as a socio-economical phenomenon; it is considered in both its religious and widely cultural implications; and, most recently, it is investigated as a moment of ‘founding’ relevance concerning the social memory and collective identity of a given community. Starting from the seminal *Cadres sociaux* (1925) by the French sociologist Maurice Halbwachs, the investigation of collective memory in both ancient and modern communities has in fact undergone an outstanding theoretical development, which, as the second part of this paper precisely shows, has exponentially increased the directions of research within classics and the humanities in general. In the last two decades so-called ‘memory studies’ have been increasingly applied to the study of war and conflict. This contribution provides modern bibliography on war, on memory and on war and memory, and tries to pinpoint main themes on the study of war and memory for future research.

Keywords: war, polemology, commemoration, memory/forgetting studies

1. *Gli antichi e la guerra: prospettive di ricerca della polemologia*

La guerra costituisce com'è noto una componente strutturale delle società antiche, da più punti di vista: politico, istituzionale, sociale, economico, giuridico, religioso, culturale.¹ Corrispon-

* Il paragrafo 1 è scritto da Giorgia Proietti; il paragrafo 2 da Elena Franchi; il paragrafo 3 da Elena Franchi e Giorgia Proietti. Ringraziamo

dentemente, gli studi di polemologia antica si sono sviluppati lungo linee diverse, sebbene interagenti e complementari: la guerra è indagata come momento della catena evenemenziale in contesti di *internal* e *external politics* delle varie comunità; come *techne*, caratterizzata da un preciso set di elementi in evoluzione nello spazio e nel tempo; come fatto culturale, sia, in un'ottica lata, come fattore di antropopoiesi, sia, nelle singole fattispecie, con riferimento alle sue specifiche implicazioni sociali, giuridiche, economiche; come fenomeno religioso, parte integrante della sfera della religione pubblica; infine, più di recente, anche come aspetto fondante della memoria sociale e della definizione identitaria di una data comunità. Vale la pena gettare uno sguardo sintetico alle suddette direzioni intraprese dalla ricerca polemologica antica negli ultimi – *grosso modo* – due decenni.²

Anselmo Baroni, Marco Bettalli, Maurizio Giangiulio ed Elvira Migliario per le preziose osservazioni. Ogni restante manchevolezza è da attribuirsi alle autrici.

¹ Vale la pena in proposito ricordare l'affermazione di Bruno Keil, poi rielaborata da molti studiosi, secondo cui la pace per i Greci non era che un'interruzione temporanea del normale stato di guerra (Keil 1916). Cfr. Vernant 1981, 23: «La pace, o piuttosto le tregue, s'iscrivono come tempi morti nella trama sempre riannodata dei conflitti», e, similmente, prima di lui, de Romilly 1968, 274ss; Garland 1985 [1972], 4; Havelock 1972. La centralità della guerra nella vita quotidiana degli antichi è stata tuttavia di recente messa in discussione, soprattutto in ambito anglosassone (cfr., e.g., Rich, Shipley 1993b; van Wees 2004; Hornblower 2007; ma cfr. anche Payen 2012): a confutazione di tale approccio cfr. le sintetiche ma pregnanti osservazioni di Bettalli 2011, 247-248, e più oltre in questo contributo. Sulla presenza strutturale della guerra nella polis concepita in termini antropologici come '*stateless polis*' cfr. l'interessante analisi proposta da Berent 2000.

² Non si intende naturalmente in questa sede replicare alle ampie rassegne commentate degli studi di polemologia antica come quelle prodotte da Hanson 1999; 2007; Wheeler 2007b; Bettalli 2011, né coprire con le stesse ampiezza e profondità i versanti della guerra indagati sistematicamente nelle sintesi più recenti (*infra*, n. 3), bensì accennare allo *status quaestionis* relativo a quei versanti delle ricerche polemologiche che fondano e motivano la scelta scientifica ed editoriale incentrata sul tema della memoria della guerra nel mondo antico. A parte alcuni studi imprescindibili datati a più indietro nel tempo, la bibliografia qui considerata e discussa è limitata agli ultimi venti, venticinque anni.

1.1 La storia politico-militare: ricordare, ricostruire, raccontare la guerra

Per gli antichi la storia è innanzitutto storia di guerre, battaglie, campagne, conquiste. Per gli studiosi moderni la storia antica, così come è ricostruita e ricostruibile grazie alle fonti documentarie, dalla storiografia alla poesia, dall'archeologia all'epigrafia, si configura in grande misura come una successione di conflitti, i quali a loro volta scandiscono, inframmezzandoli o intrecciandosi, causandoli o seguendoli, processi e fenomeni di più ampia portata sociale, economica, politica, istituzionale, culturale (vd. *infra*).³

Per quanto riguarda il mondo greco (ma in una certa misura anche quello romano: cfr. *infra*) «poche guerre», osserva giustamente Bettalli, «sono 'raccontabili', nel senso che le fonti, solitamente, rendono impossibile una qualsiasi narrazione continuata».⁴ Ciò non tanto, o non solo, per le lacune della documentazione in nostro possesso, quanto per due aspetti che caratterizzano intrinsecamente la stessa storiografia antica. Il primo

³ Accanto all'imprevedibile Garland 1985 [1972], tra le opere di sintesi di storia militare antica più recenti vanno ricordate le monografie di Connolly 2006; Loreto 2006; Montagu 2006; Sabin 2007; Burckhardt 2008; Chrissanthos 2008, nonché i *Companions* editi da Sabin, van Wees, Whitby 2007 e Campbell, Tritle 2013. Tra gli studi generali specificamente dedicati alla guerra nel mondo greco vanno citate le monografie di Hanson 2004 e Rawlings 2007, le opere collettanee di van Wees 2000a; Bekker-Nielsen, Hannestad 2001; Chaniotis, Ducrey 2002; Wheeler 2007a (un'utile raccolta di saggi già editi in precedenza altrove); de Souza 2008; Brélaz, Fachard 2013, nonché i saggi di Lee 2006; 2013; van Wees 2008; Rawlings 2013. Sempre in relazione al mondo greco, Spence 2002 è un utile dizionario storico, mentre ampie bibliografie complessive sono reperibili in Hugot 2009; Bettalli 2011. Meno numerose le sintesi dedicate alla guerra nel mondo romano: tra di esse, le monografie di Goldsworthy 2000a e Penrose 2005, i volumi editi da Dabrowa 2001; Dodge, Rodgers 2005; Naco del Hoyo, I. Arrayás Morales 2006, e il *Companion* curato da Erdkamp 2007. Sintetico ma utile anche il contributo di Howarth 2013. Una bibliografia complessiva sul tema dell'*ancient warfare* è infine reperibile on line su <http://bcs.fltr.ucl.ac.be/Arm.html> (aggiornata al 2012). Sulla guerra nell'età del bronzo e nella tarda antichità, non trattate nel presente contributo, sono di riferimento, rispettivamente, i volumi curati da Osgood, Monks, Toms 2000 e Sarantis, Christie 2013. Sulla guerra nel mondo magnogreco si vedano i contributi raccolti in Ampolo 2006.

⁴ Bettalli 2011, 243.

aspetto riguarda il metodo, nella fattispecie il fatto di essere fondata essenzialmente su tradizione orale;⁵ il secondo concerne il fatto che la storiografia greca si muove entro un panorama particolarmente fluido e mutevole di forme di memoria del passato – la poesia, la monumentalità pubblica, il discorso politico, e più in generale e nel complesso la tradizione orale stessa – con le quali condivide la tendenza strutturale alla selezione e all’adattamento dei contenuti sulla base di dinamiche di omeostasi rispetto al presente.⁶ La storia narrata dagli storici greci non è mai disgiunta, anzi è in grande misura costituita dall’intreccio di altre *storie*, le quali a loro volta sono determinate, sia in fase genetica sia in fase di trasmissione, da contesti diversificati: non è infatti infrequente, per esempio, che Erodoto o Tucidide diano voce alla ‘storia intenzionale’ di comunità o individui coinvolti negli eventi narrati, peraltro talora segnalando, talora no, che si tratta di una versione locale, non necessariamente coincidente con la versione dominante o con la propria personale.⁷

La ‘ricostruibilità’ delle guerre dei Romani va considerata entro una cornice in parte diversa. Se da un lato è infatti vero quanto affermava in generale Whatley negli anni ’60, e cioè che «we lack, [...], in the reconstruction of ancient battles, those sources of information which are our chief assistance in dealing with modern military history-written orders, states, diaries and the like» e che «the ancient historians on whose narratives we have to rely were to all intents and purposes as much without

⁵ Tale aspetto è al centro del recente ‘mutamento di paradigma’ che ha coinvolto la storia dell’arcaismo greco e della storiografia erodotea in particolare: per uno *status quaestionis* cfr. Luraghi 2001b; Murray 2001; Giangiulio 2005b; Proietti 2012c. Cfr. anche *infra*, par. 2, 46-51 e 55-59.

⁶ La natura ricostruttiva e l’intrinseca ‘socialità’ della memoria collettiva e delle corrispondenti tradizioni mnemoniche costituiscono le acquisizioni più significative della cd. ‘sociologia della memoria’ di matrice halbwachiana, nonché dell’antropologia culturale di Vansina e Goody, dalla prima in grande misura influenzata. Per una sintesi di tali correnti di studi e della loro applicazione alle ricerche antichistiche si rimanda alla bibliografia segnalata *supra*, n. 5, e *infra*, par. 2.1, 43-46.

⁷ Sul concetto di ‘storia intenzionale’ quale paradigma d’indagine nella ricostruzione sia ‘stratigrafica’ (cioè diacronica) sia diatopica, ovverossia sincronica, della storia greca e delle sue fonti cfr. Gehrke 2001; Foxhall, Luraghi 2010. Una sintesi del concetto e delle sue applicazioni alla ricerca antichistica è proposta in Proietti 2012c, e da Elena Franchi *infra*, par. 2.1, 58-59.

this form of evidence as we are»,⁸ d'altro canto, rispetto a un Erodoto o a un Tucidide, «the Romans had more national instinct for preserving this kind of record».⁹ Tale istinto nazionale a Roma non era del resto che il prodotto della diversa situazione politico-istituzionale, che era caratterizzata, da un lato, dal diretto coinvolgimento degli storici nelle strutture del potere, entro cui spesso e volentieri essi rivestivano ruoli ufficiali e di primo piano, grazie ai quali potevano maturare una conoscenza di prima mano dei fatti anche bellici che raccontavano; dall'altro, dall'esistenza di una dicotomia tra memoria comunitaria e memoria come espressione del potere, e di conseguenza di una scissione tra *vox populi* e *vox imperii*, che a sua volta determinava l'esistenza di una storia politico-militare per così dire 'ufficiale'. In generale, insomma, fatte ovviamente salve le distinzioni tra i singoli casi,¹⁰ disponiamo in effetti per le guerre dei Romani di racconti antichi e ricostruzioni moderne più dettagliate e strutturate rispetto ai corrispondenti greci: se il racconto delle guerre in Grecia si configura talvolta come un intreccio fluido e stratificato di storie, a Roma esso si presenta tendenzialmente come un prodotto più monolitico e compatto, dotato di un certo grado di ufficialità.

Nonostante la consapevolezza relativa ai limiti strutturali della 'ricostruibilità' dei conflitti antichi da parte dei moderni, gli studi impegnati a ricostruire la storia (o talora, come i loro titoli esplicitamente affermano, la *nuova* storia) di guerre e battaglie antiche appaiono con grande frequenza nel panorama scientifico moderno. Di seguito una rassegna dei più significativi.

La prima grande guerra che coinvolge il mondo greco in epoca storica è rappresentata dalle Guerre Persiane: agli importanti contributi su Maratona di Hammond e Pritchett degli anni '60 si affiancano oggi le monografie di Sekunda, Krentz e Billows,¹¹ nonché numerosi studi di respiro più ampio, incentra-

⁸ Whatley 1964, 122.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Lo stesso Whatley 1964, 123 osserva, per esempio, che siamo tanto poco dettagliatamente informati sullo svolgimento della battaglia di Mantinea da Tucidide, quanto da Polibio a proposito di quella di Canne.

¹¹ Pritchett 1960; Hammond 1968; Sekunda 2002; Krentz 2010; Billows 2013.

ti cioè non solo sulla ricostruzione dello svolgimento della battaglia ma anche sulle sue conseguenze su di un piano storico, politico, ideologico, culturale;¹² sulla campagna di Salamina, dopo la monografia di Hignett e il saggio di Pritchett, sono disponibili oggi i volumi di Strauss e Wallinga;¹³ sulle Termopili, oltre agli studi di Flower, Lombardo e Moggi, vanno citati i volumi recenti di Bradford, Albertz e Cartledge;¹⁴ a Platea, trattata da Bettalli in un recente contributo, è dedicato il volume di Cartledge.¹⁵ Sintesi della storia delle Guerre Persiane sono invece reperibili nelle opere di Lazenby, degli anni '90, e in quella, più recente, di Will.¹⁶ La monografia di de Souza del 2003 tratta le guerre greco-persiane sul lungo periodo, includendo la Pentecontetia.¹⁷ Sulla storia politico-militare della Pentecontetia, caratterizzata da uno stato di guerra pressoché permanente tra le varie *poleis* e i Persiani, e tra le *poleis* stesse, non esiste un lavoro ampio e aggiornato da affiancare a *The Origins of the Peloponnesian War* di de Ste. Croix, o ai saggi di Badian raccolti in *From Plataea to Potidaea*;¹⁸ gli studi di Harrison e Bettalli forniscono tuttavia ottime sintesi, con riferimenti anche bibliografici specifici agli eventi militari che puntellarono tale periodo storico.¹⁹ Imprescindibili ovviamente in relazione a questo periodo sono anche gli studi tematici sulla Lega delio-attica, 'motore' della storia politico-militare del cinquantennio post-persiano, su cui tuttavia nemmeno esistono sintesi recenti.²⁰ Sulla

¹² Tra gli articoli: Flashar 1996; Doenges 1998; Prost 1999a; Hölkeskamp 2001; Gehrke 2007; tra i volumi collettanei: Buraselis, Meidani 2010; Buraselis, Koulakiotis 2011; Carey, Edwards 2013. Jung 2006 è dedicato alle battaglie di Maratona e di Platea come '*lieux de mémoire*' dell'antichità greco-romana.

¹³ Pritchett 1959; Hignett 1963; Strauss 2004; Wallinga 2005.

¹⁴ Flower 1998; Lombardo 2005; Moggi 2007; Bradford 2004; Albertz 2006; Cartledge 2006.

¹⁵ Jung 2006; Bettalli 2005; Cartledge 2013.

¹⁶ Lazenby 1993; Will 2012.

¹⁷ De Souza 2003a.

¹⁸ De Ste. Croix 1972; Badian 1993.

¹⁹ Harrison 2006; Bettalli 2007. Alla memoria delle Guerre Persiane nella Pentecontetia ateniese, con tutte le implicazioni anche politiche, sociali, culturali e identitarie, è dedicata la tesi di dottorato, discussa da chi scrive a Trento nel 2014 e attualmente in corso di revisione per la pubblicazione (Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.).

²⁰ Meiggs 1972; Steinbrecher 1985; Rhodes 1992.

Guerra del Peloponneso la bibliografia è fitta -quelle di de Souza, Kagan, Lazenby, Hanson, Bagnall, Valzania, Fantasia e Bleckmann sono solo le monografie uscite nell'ultimo decennio-,²¹ mentre sugli eventi militari che costellarono la storia greca del IV secolo, dalla guerra di Corinto alla pace di Filocrate, gli studi disponibili sono scarsi e per lo più non recenti.²² D'altro canto, nonostante il rapido mutare di alleanze, ostilità ed egemonie e la frequenza dei conflitti, fu il concetto di pace a costituire il *fil rouge* del dibattito politico e del discorso pubblico di IV secolo: una pace fittizia, in realtà, declinata com'era in una prospettiva intra-greca, ma volta al contempo a incentivare la guerra contro i non-Greci.²³ La guerra in età ellenistica, trattata da Lévêque in un importante saggio negli anni '60 e più di recente da Ma, Baker, Bugh e Serrati, è al centro dell'opera monografica di ampio respiro di Chanotis, del 2005.²⁴ Particolarmente frequenti sono com'è ovvio gli studi sulle campagne militari di Alessandro Magno,²⁵ ma anche sul ventennio che le precede, che vede già protagonista la falange macedone di Filippo

²¹ De Souza 2003b; Kagan 2003; Lazenby 2004; Hanson 2005; Bagnall 2006; Valzania 2006; Bleckmann 2010; Fantasia 2012.

²² Sul periodo compreso tra la battaglia di Mantinea del 418 e la battaglia di Leuttra cfr. Funke 2009; più specificamente sulla guerra di Corinto cfr. Fornis 2008, e in particolare sulle battaglie di Nemea e Coronea Fornis 2003. Le battaglie di Leuttra e Mantinea (462) sembrano essere piuttosto invisibili agli occhi degli storici moderni (su Leuttra vd. da ultimo Buckler 2013), e anche complessivamente sul periodo dell'egemonia tebana non esiste monografia più recente di Buckler 1980; lo stesso può dirsi a proposito della seconda Lega delio-attica, su cui il lavoro di sintesi più recente è Cargill 1981. Sulle guerre tessalo-focidesi nel IV secolo cfr. Franchi *Konflikte* c.d.p.

²³ Sulla *koiné eirene* del IV secolo cfr., dopo la monografia di Jehne 1994, i saggi di Sordi 1998; Alonso Troncoso 2003; Fornis 2005; Daverio Rocchi 2014. In generale sulla concettualizzazione della pace nel mondo greco, e sul suo rapporto con la guerra, cfr. Hölkeskamp 1997; Perrin-Saminadayar 1999; Ruzé 2000; van Wees 2001; Daverio Rocchi 2007; 2014; Alonso Troncoso 2007; Raaflaub 2007b; Trittle 2007; Rhodes 2008; Rung 2008; Low 2012a, e più in generale i contributi raccolti in Daverio Rocchi 2013; Birgalis *et al.* 2014.

²⁴ Lévêque 1968; Ma 2000; Baker 2004; Bugh 2006; Serrati 2013; Chanotis 2005.

²⁵ Cfr. da ultimo le monografie di Sekunda 1998 e Lonsdale 2007, e i contributi di Strauss 2003 e Potter 2008.

II,²⁶ e il cinquantennio che le segue, con le guerre tra i diadochi.²⁷

Infine, va rilevato come un posto di rilievo nel discorso bellico di età sia classica sia ellenistico-romana sia occupato non solo dalla guerra combattuta nel presente, ma anche da quella passata, ricordata e riplasmata: il ricordo ‘fondante’ di conflitti più antichi viene cioè rifunzionalizzato in rapporto a fenomeni di costruzione identitaria, spesso in rapporto a gruppi percepiti e descritti come ‘altri’, siano essi i Persiani, i Macedoni di Filippo o i nuovi dominatori Romani. In questa prospettiva il ricordo riplasmato della guerra va a costituire un aspetto cruciale delle istanze di autorappresentazione e di legittimazione politica espresse in vari ambiti del mondo greco, da Atene a Sparta, dalla Focide alla Messenia, in contesti di costruzione e affermazione identitaria che sono talora di matrice latamente culturale, talora più specificamente etnogenetica.²⁸ La guerra di Troia o le Guerre Persiane rappresentano i casi più eclatanti e meglio documentati di ‘mito fondante’ attorno a cui i Greci, e in particolare gli Ateniesi, strutturano e cementarono di epoca in epoca la propria memoria sociale e identità collettiva:²⁹ il cd. *Tatenkatalog*, l’elenco di *erga* scelti dagli Ateniesi quali rappresentativi di sé e della propria storia nazionale, e affidati per la loro conservazione e trasmissione ai media di memoria più disparati (letteratura, rito, monumenti).³⁰ siamo di fronte, come chiarirà meglio Elena Franchi nel paragrafo successivo, a un chiaro esempio della centralità della memoria della guerra nella ‘storia intenzionale’ delle compagini civiche nel mondo greco antico.³¹

²⁶ Cfr. da ultimo Ashley 2005; Sekunda 2010.

²⁷ Sulle guerre tra i diadochi cfr. i contributi di Bennett, Roberts 2008; Lane Fox 2013, e la monografia di Waterfield 2011. Una sintesi della storia politico-militare animata dal conflitto dai successori di Alessandro è reperibile in Shipley 2000; Bosworth 2002.

²⁸ Si pensi, a titolo d’esempio, ai vari casi di etnogenesi nel Peloponneso di IV secolo indagati in Funke, Luraghi 2009; al conflitto con gli Spartani per i Messeni (Luraghi 2008; Proietti 2012c), alle guerre contro i Tessali per i Focidesi (Franchi *Konflikte* c.d.p.). Sul rapporto tra memoria del conflitto e processi di tipo etnogenetico cfr. in generale Proietti 2012c, e Elena Franchi *infra*, par. 2.1.

²⁹ Sul concetto di mito fondante cfr. Gehrke 2004.

³⁰ Su questo tema vd. Proietti *Tatenkatalog* c.d.p.

³¹ Cfr. *supra*, n. 7.

Ancor più che nel mondo greco, le campagne militari accompagnano e scandiscono la storia di Roma: dalle guerre combattute in epoca arcaica contro le vicine popolazioni italiche sino a quelle combattute alle soglie dell'età tardo-antica contro le popolazioni barbariche, passando per l'espansione territoriale in Europa e nel Mediterraneo con le campagne militari di età repubblicana e imperiale, dalle guerre puniche a quelle macedoniche sino a quelle romano-partiche, Roma per tredici secoli costruisce la sua storia sulla conquista di nuove popolazioni e nuovi territori.³² Tuttavia, sia le opere di sintesi che quelle dedicate a specifici eventi bellici sono quantitativamente inferiori rispetto al mondo greco:³³ tra i secondi, i numerosi studi relativi alle guerre puniche costituiscono una eccezione.³⁴ Inoltre, anche in conseguenza di quella stessa situazione politico-istituzionale, nonché socio-culturale, già accennata sopra, relativa all'esistenza, nel mondo romano, di una dicotomia tra memoria comunitaria e memoria ufficiale, in generale può dirsi molto meno marcata, e molto più recente nelle sue prime e parziali manifestazioni, l'applicazione dei *memory studies* alle varie forme di esperienza e di ricordo della guerra, mentre come vedremo continuano a prevalere studi relativi agli aspetti tecnici di quest'ultima, da un lato, e al suo rapporto con le strutture del potere, dall'altro.

1.2 La guerra come *techne*

La guerra non solo come evento della storia politico-militare ma anche come *techne*, come arte del combattimento, è oggetto dell'attenzione dei suoi stessi protagonisti antichi. Il panorama di opere note di manualistica militare è quantitativamente scarso, terribilmente sproporzionato, in negativo, rispetto all'importanza della guerra nella società greco-romana; si tratta tuttavia di un segno evidente di un interesse specialistico per la guerra

³² Per una sintesi della storia politico-militare di Roma vd. da ultimo Mackay 2005. Sulla 'normalità' della guerra nel mondo romano cfr. Kostial 1995.

³³ Cfr. *supra*, n. 3.

³⁴ Cfr. da ultimo le monografie di Bagnall 1999 e Goldsworthy 2000b, nonché il *Companion* edito da Hoyos 2011.

nei suoi aspetti strettamente tecnici.³⁵ Ma ancora più significativo della letteratura specificamente dedicata ai *militaria* è l'interesse espresso a tutto tondo dagli scrittori antichi, tanto greci quanto romani, per lo svolgimento delle battaglie: non solo storici precipuamente interessati a fatti politico-militari come Tucidide o Senofonte, Cesare o Tacito, ma anche poeti come Tirteo o Simonide, logografi come Erodoto o biografi come Plutarco indulgiano infatti di frequente -in misure e modalità diverse, compatibilmente con il loro genere letterario di afferenza- sullo svolgimento degli scontri militari, soffermandosi sulle varie fasi delle operazioni, impiegando un lessico specialistico, commentando le scelte strategiche, confrontando le abitudini belliche e l'uso di armi e risorse.³⁶

Per quanto riguarda la ricostruzione della *techne* della guerra antica, dalle armi ai ruoli militari alle tattiche, lo *status quaestionis* della ricerca moderna differisce in misura significativa in riferimento al mondo greco e a quello romano.³⁷ Se la cronolo-

³⁵ Per il mondo greco vanno ricordati l'*Hipparchikòs* di Senofonte e i *Poliorketikà* di Enea Tattico, e poi in età ellenistico-romana i *Poliorketikà* di Apollodoro di Damasco, le diverse sezioni di argomento polemologico della *Mechanikè Syntaxis* di Filone di Bisanzio (*Belopoiikà*, sulla costruzione di armi da getto; *Paraskeuastikà*, sulle opere di difesa; *Poliorketikà*, sugli assedi), il *Peri mechanemàton* di Ateneo Meccanico; i *Poliorketikà* di Apollodoro di Damasco; i *Kataskeuài polemikòn organòn kai katapultikòn* di Bitone; i *Belopoiikà* e la *Cheiroballistras kataskeuè kai symmetria* di Erone di Alessandria; lo *Strategikòs* di Onesandro e infine gli *Strategemata* di Polieno. Per il mondo romano le fonti sono meno numerose: alla poliorcetica sono dedicati alcuni capitoli del *De Architectura* di Vitruvio (X 10-15), mentre per veri e propri esempi di manualistica militare latina occorre attendere le soglie dell'età tardo-antica, con il *De epitoma rei militaris* di Fl. Vegezio Renato e l'anonimo *De rebus bellicis*.

³⁶ Una rassegna commentata di *excerpta* di autori antichi relativi a fatti di guerra è reperibile in Campbell 2004; Millett 2013 in riferimento al solo mondo greco; Lovano 2013 a quello romano. Sulla trattazione del *warfare* in singoli autori greci vanno ricordati, tra gli altri, Cobet 1986 (su Erodoto e Tucidide); Kiesling 2003; Tritle 2006 (su Erodoto); Hunt 2006 (Tucidide); Lee 2009 (Senofonte); Champion 2011 (Polibio); in singoli autori romani: Lendon 1999 (Cesare); Levene 2009 (sugli *Annali* di Tacito). Luraghi 2012-2013, pur dedicato specificamente a Tucidide e alla Guerra del Peloponneso, costituisce una riflessione di validità metodologica paradigmatica sul rapporto tra 'guerra combattuta' e 'guerra raccontata' nella storiografia antica.

³⁷ Sintesi sulla *techne* della guerra in Grecia e a Roma sono reperibili in Anglim *et al.* 2002; Brizzi 2002, e in Lendon 2005 (specificamente sul com-

gia, il funzionamento e le caratteristiche del *Roman warfare* sono per lo più assodate, e continuano a essere oggetto di approfondimenti tuttavia non di ripensamenti complessivi,³⁸ per quanto riguarda invece la Grecia di età arcaica e classica è in corso un ripensamento a tutto campo dei paradigmi tradizionali. In particolare, la rilettura di quella che è da sempre considerata la fonte storica per eccellenza sulle origini del combattimento oplitico, Omero, ha condotto a una revisione generale del fenomeno dell'oplitismo, in riferimento sia alla sua cronologia che ai suoi aspetti pratici e alla sua interpretazione ideologica.³⁹ Nella fattispecie, si inizia oggi a pensare che fino al pieno V secolo il combattimento oplitico si svolgesse secondo modalità più fluide e meno formalizzate che non secondo l'opinione invalsa,⁴⁰ rappresentata *in primis* dagli studi di Hanson, incline invece a riconoscere operante già in età alto-arcaica il rigido modello della guerra agonale, in cui schiere compatte di *pezoi* dotati di panoplia si affrontavano secondo un preciso codice di regole.⁴¹ Anche il paradigma tradizionale del combattimento navale ha conosciuto di recente un importante momento di revisione, che riguarda nello specifico il ruolo degli *epibatai*, i fanti imbarcati nell'evenienza di scontri terrestri: molte battaglie combattute dalla Lega delio-attica durante la Pentecontetia, ma probabilmente anche vittorie *in primis* navali come quella di Salamina,

battimento terrestre) e de Souza 1999 (sulla guerra navale). Dedicati ad aspetti tecnici della guerra sono anche molti dei contributi raccolti nei *Companions* editi da Sabin, van Wees, Whitby 2007 e Campbell, Tritle 2013.

³⁸ Vd. da ultimo, oltre ai saggi pertinenti nei *Companions* citati sopra, n. 36, Roth 1999; Keppie 2000; 2005; Sabin 2000; Bishop, Coulston 2006; Polard 2006; Goldsworthy 2011.

³⁹ Per la rilettura di Omero, interpretato come specchio della società greca della prima metà dell'VIII secolo a.C. e dunque di una fase di «transition from pre-state to state-warfare», cfr. van Wees 2004, 153-165; Wheeler 2007b, 193-195 (la citazione è tratta da quest'ultimo, p. 195).

⁴⁰ Cfr. da ultimo van Wees 2004; Krentz 2007.

⁴¹ Hanson 1989; 1991. Le posizioni espresse dagli studiosi sono attualmente ancora diversificate: la visione tradizionale, che individua la nascita dell'oplitismo tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo, è stata infatti di recente ribadita da, *e.g.*, Hanson 2000; Raaflaub 2005; 2008; 2013; Schwartz 2009. Sintesi del dibattito recente sono reperibili in Bettalli 2011, 256-258; 264-277; Kagan, Viggiano 2013b. Una panoramica dei problemi storici, politici, sociali, economici implicati nella revisione del modello oplitico tradizionale emerge dai contributi raccolti in Kagan, Viggiano 2013a.

sono infatti da attribuire in realtà alla performance congiunta di teti e *epibatai*.⁴² Tale revisione complessiva abbraccia come è evidente non soltanto gli aspetti tecnici, i fatti politico-istituzionali e i processi socio-economici correlati, ma anche e soprattutto le implicazioni ideologico-culturali, nei confronti delle quali in effetti si è registrata una crescente attenzione: studi come quello di Pritchard, *The Fractured Imaginary: Popular Thinking on Military Matters in Fifth-Century Athens*, rappresentano in effetti una innovativa *insight*, non immune dall'applicazione degli strumenti forniti dai *memory studies*, nella comprensione dell'immaginario militare della società ateniese.⁴³ In questa prospettiva oplitismo e imperialismo navale costituiscono categorie riferibili non soltanto alla tecnica della guerra, ma anche alla loro posizione nell'immaginario collettivo e al loro impiego e alla loro trasformazione nella memoria sociale. Meccanicamente intesi come riflesso di una corrispondenza univoca e monolitica tra strategia bellica, visione politica sottesa e corrispondenti forme della memoria, gli stessi paradigmi dell'oplitismo e dell'imperialismo navale sono stati oggetto in anni recenti di un'importante revisione, che ha iniziato a riconoscerli come etichette inidonee a descrivere fenomeni ben più fluidi e partecipati su scala civica, e dunque profondamente intrecciati con l'immaginario, le aspettative e le esperienze collettive.⁴⁴

⁴² Sullo scontro di terra combattuto dagli *epibatai* a Psittaleia come parte integrante della vittoria di Salamina e della tradizione storica a essa relativa cfr. Proietti *Psittaleia* c.d.p. Sugli *epibatai* cfr. da ultimo Zaccarini 2013; Zaccarini c.d.s.

⁴³ Pritchard 1998a; 1998b, sfociati in una tesi di dottorato ad oggi inedita (Pritchard 1999). Un'analisi, ricca di spunti e confronti, delle concezioni e delle immagini della guerra in Grecia e a Roma è proposta da Hölscher 2003.

⁴⁴ Nella letteratura riferita al dopoguerra persiano, per esempio, oplitismo e democrazia oplitica corrono tradizionalmente di pari passo con Maratona, le figure di Milziade e Cimone, e i memoriali della battaglia da loro commissionati, mentre imperialismo navale e democrazia nautica sono convenzionalmente associati a Salamina, Temistocle e alle forme di memoria a lui (putativamente) riconducibili. Tale modello bipolare relativo alla triade guerra, *policy* e memoria è espressa in de Ste. Croix 1972, 183-185; elementi utili per una revisione di tale visione sono già in Steinbrecher 1985, e ampliati in Strauss 2000; Proietti *Psittaleia* c.d.p.

1.3 Antropologia, sociologia, economia, psicologia: l'approccio polemico

La guerra come fatto non ontologico ma culturale è un'acquisizione recente dell'antropologia: afferma Kilani che «non esiste un'ontologia culturale della guerra, ma una produzione culturale della stessa. La guerra è un'*antropo-poiesi*, nel senso che contribuisce a costruire l'umano, o, più esattamente, un modello di umanità: "Dimmi come fai la guerra e ti dirò chi sei"». ⁴⁵ Più specificamente, continua l'antropologo, la guerra è

un'attività complessa, ricca di significati, paragonabile a qualsiasi altra produzione culturale e sociale, come l'arte, la religione, il sacrificio. Si tratta di un *fatto sociale totale*, nel senso che Marcel Mauss attribuisce a questa formula. La guerra si intreccia con gli altri fatti sociali, traendo senso da questo intrecci. Essa possiede la particolarità di scuotere la società nel suo insieme; e acquisisce pertinenza solo allorché è ricollocata nel contesto più ampio in cui si iscrive. Per questo la guerra attiene tanto all'ordine politico quanto all'ordine economico, sociale, religioso. ⁴⁶

Che la guerra costituisca un fatto sociale globale non è un assioma, ma il frutto di una consapevolezza maturata gradualmente e a partire da una determinata cornice geotemporale, nella fattispecie la Francia del secondo dopoguerra: in quel contesto infatti da un lato la scuola delle *Annales* aveva preparato la strada a una concezione olistica dei fatti storici, non più indagati soltanto positivisticamente come anelli della catena evenemenziale ma anche come situazioni determinate in ogni *hic et nunc* da un insieme di implicazioni sociali, economiche, ambientali, culturali e umane; dall'altro gli orrori della Seconda Guerra Mondiale avevano reso la popolazione europea suo malgrado consapevole di quelle stesse implicazioni, e protagonista della dimensione sfaccettata e multidimensionale delle forme del conflitto. ⁴⁷ In questo contesto nacque infatti, per iniziativa del sociologo

⁴⁵ Kilani 2008, 142. Sul concetto di antropopoiesi, introdotto nell'ambito dell'antichistica da Claude Calame (vd. anche Franchi *Konflikte* c.d.p. capp. 2 e 6; *Sparta e la guerra* c.d.p. capp. 3 e 7), cfr. Calame, Kilani 1999; Affergan *et al.* 2005; per una sintesi recente delle implicazioni e gli addentellati teorici del concetto cfr. da ultimo Remotti 2010.

⁴⁶ Kilani 2008, 142.

⁴⁷ Le origini della scienza polemica sono discusse in questi termini da Gardner, Kobtzeff 2012.

Gaston Bouthoul, la *polemologia*, intesa come scienza della guerra finalizzata a esplorare

the interacting geostrategic, military, technological, politic-economic, legal (including domestic and international laws and norms), socio-cultural (including religion and values), bio-political (including ethnic identity, age, gender and demography), ideological (including conceptions of justice and peace), dialogical (including diplomacy, media and propaganda), natural-environmental and psychological factors (including alienation) that influence and impact upon the causes of conflict and war.⁴⁸

Sulla scia dell'approccio polemologico alle cause della guerra nella storia contemporanea, scaturito nel contesto descritto, lo studio dei conflitti di ogni epoca e luogo ha gradualmente recepito «an essentially *interdisciplinary* and *historical* approach to the study of war»,⁴⁹ al punto che lo studio della storia militare tanto antica quanto contemporanea non può oggi esimersi dal considerare l'evoluzione politico-istituzionale, i rapporti inter-statali, le trasformazioni socio-economiche, i processi culturali e interculturali, il discorso pubblico, gli aspetti psicologici individuali e collettivi, le dinamiche memoriali e identitarie delle comunità coinvolte.

A partire dagli anni '70 anche l'antichistica ha iniziato a recepire, non a caso in ambito innanzitutto francese, questo nuovo e consapevole panorama di relazioni tra guerra e società, guerra e istituzioni, guerra ed economia, guerra e cultura, e così via. Per quanto riguarda il mondo greco, sul rapporto tra guerra e società, da un lato, e guerra ed economia, dall'altro, restano imprescindibili le opere di Yvon Garlan, uscite rispettivamente nel 1972 (1985 nell'edizione italiana) e nel 1989.⁵⁰ Al tema '*guerre et société*' sono dedicati numerose monografie recenti, di scuola ancora una volta non a caso per lo più francese,⁵¹ mentre man-

⁴⁸ Gardner, Kobtzeff 2012, 4. A Bouthoul si deve, oltre che la coniazione del termine *polémologie*, la fondazione, nel 1945, dell'*Institut française de Polémologie*, nonché il primo trattato di polemologia, programmaticamente incentrato su una 'sociologia della guerra', uscito a Parigi all'inizio degli anni '50 (vd. Bouthoul 2011).

⁴⁹ Gardner, Kobtzeff 2012, 5.

⁵⁰ Garlan 1985; 1989. Cfr. anche il famoso saggio su *L'uomo e la guerra* di Garlan 2001 [1993].

⁵¹ Corvisier 1999; Miroux, Vannier 1999; Bernard 2000; Rebuffat 2000; Delavaud-Roux 2000.

cano nuove trattazioni specifiche dedicate alle implicazioni economiche della guerra. È chiaro, tuttavia, che le implicazioni politico-istituzionali, sociali ed economiche della guerra non possano essere indagate a compartimenti stagni: a tale intreccio danno in effetti voce sia numerose opere miscellanee sia alcuni contributi più circoscritti, tutti pubblicati tra gli anni '90 e gli anni 2000.⁵² Vi sono peraltro temi per loro stessa natura trasversali, come l'impiego degli schiavi in guerra, o il mercenariato, evidentemente implicati in analisi polemologiche di taglio sociologico quanto economico,⁵³ o come il rapporto tra guerra e stato, e guerra e cittadinanza, suscettibili di essere indagati a partire da una prospettiva di tipo strettamente politico-istituzionale,⁵⁴ civico-ideologico,⁵⁵ e anche più latamente socio-antropologico e culturale.⁵⁶ Sotto questo ultimo punto di vista l'analisi dell'impatto della guerra talora non è esente da confronti di carattere etno-antropologico: l'apertura a un'ottica socio-antropologica ha dato infatti l'avvio a indagini di tipo comparativo delle forme del conflitto in Grecia antica con, da un la-

⁵² Tra le miscellanee sul tema 'guerra e società' vd. Rich, Shipley 1993a; Amouretti, Ruzé 1999; Brun 1999; Mossé 1999; Raaflaub, Rosenstein 1999; Gondicas, Boëldieu-Trevet 2000; Bekker-Nielsen, Hannestad 2001; Meissner, Schmitt, Sommer 2005; sul tema 'guerra e economia' Prost 1999b; Andreau, Briant, Descat 2000. Tra i contributi dedicati al rapporto tra guerra e società cfr. van Wees 2007; Sekunda 2013, entrambi sull'età arcaica e classica; Lendon 2007 sull'età ellenistico-romana; più specificamente sulle implicazioni socio-economiche della guerra vd. Gabrielsen 2001; 2002b.

⁵³ Sugli schiavi in guerra cfr. da ultimo Hunt 1998; sui mercenari Trundle 2004; Bettalli 2013. Il rapporto tra guerra, schiavi, economia e società è al centro della miscellanea curata da Brule, Oulhen 1997.

⁵⁴ Il rapporto tra guerra e democrazia, per esempio, già individuato dagli antichi (si pensi, prima ancora che alle riflessioni dello pseudo-Senofonte, o a quelle di Platone e Aristotele, al celebre passo di Erodoto – V 78 – a commento della vittoria militare su Calcidesi e Beoti, ottenuta dagli Ateniesi nel 506, a ridosso della riforma clistenica), è ampiamente trattato dai moderni: cfr. da ultimo Gabrielsen 2002a; Hanson 2001; Pritchard 2007; 2010b; Ober 2008; Porciani 2011. Più in generale il rapporto tra 'guerra e stato' è al centro dei contributi di Gabrielsen 2007 per quanto riguarda la Grecia arcaico-classica; Serrati 2007 per quella ellenistico-romana.

⁵⁵ Con riferimento in particolare a quella che si suole definire 'ideologia civica della guerra'. Sul tema la bibliografia è amplissima: cfr. da ultimo Burckhardt 1996; Lafond 1999; Franz 2002.

⁵⁶ Cfr. per esempio i contributi raccolti in Couvenhes, Crouzet, Péré-Nogues 2010 sull'età ellenistica.

to, società di interesse antropologico,⁵⁷ dall'altro, stati contemporanei.⁵⁸

Un filone recente della ricerca polemologica greca riguarda inoltre la dimensione emotiva del conflitto, intesa sia su di un piano individuale che collettivo, sia in relazione alle motivazioni psicologiche che precedono e accompagnano il combattimento, sia in relazione alle nozioni di 'trauma sociale' e del cd. 'disturbo post-traumatico da stress', implicate nei contesti di dopoguerra.⁵⁹ In questa prospettiva, come evidenzierà anche Elena Franchi nel paragrafo successivo, i *memory studies* intervengono in maniera importante: l'elaborazione, su di un piano sia individuale che collettivo, di traumi condivisi come le perdite in guerra o la distruzione di una città o un territorio, implica infatti sia una dinamica relazione tra memoria e oblio,⁶⁰ sia l'impiego di quelli che la psicologia definisce *coping mechanisms*, ovvero strategie di superamento del trauma.⁶¹

Vale la pena infine menzionare l'attenzione rivolta nell'ultimo decennio dalla polemologia antica alle implicazioni della guerra sui vari gruppi e strati sociali, inclusi donne e bambini: del rapporto tra storia militare e *gender studies* nel mondo classico il recente contributo di Wintjes costituisce una utile messa a punto, comprensiva, oltre che di ulteriore bibliografia, sia di

⁵⁷ Van Wees 1994; 2004, sp. 154-158; Franchi 2010, in cui oggetto del confronto sono le tribù primitive dell'Oceania.

⁵⁸ Tritle 2000; McCann, Strauss 2001; Cosmopoulos 2007, in cui la comparazione coinvolge, nell'ordine, il dopoguerra post-vietnamita negli Stati Uniti, la guerra in Corea e quella in Iraq. I contributi raccolti nel volume in c.d.s. edito da Bettalli e Labanca discutono la storiografia e la memorialistica di guerra a partire dal mondo greco-romano a quello medievale, dalla prima guerra mondiale alle missioni militari in Iraq.

⁵⁹ Cosmopoulos 2007; Crowley 2012; Meineck, Konstan 2014; Raaflaub 2014.

⁶⁰ Sull'oblio non come contraltare del ricordo, ma come funzione dello stesso, vale a dire come parte integrante del processo memoriale, insiste la ricerca più recente: vd. Esposito 2008; Connerton 2009, oltre a naturalmente Augé 1998 e Ricoeur 2000. Per un approfondimento sui *forgetting studies* vd. anche *infra* il par. 2.2 di Elena Franchi, 63-64.

⁶¹ Sul concetto di *coping mechanism* in psicologia cfr. Carver, Scheier, Weintraub 1989; sul concetto di trauma sociale vd. Alexander 2004; 2012. In Proietti *Guerre Persiane* c.d.p. sono proposti sia un approfondimento teorico e metodologico dell'applicazione a contesti storici di guerra e dopoguerra degli strumenti mutuati dalla psicologia, sia esempi concreti del loro funzionamento nella memoria sociale dell'Atene post-persiana.

una valutazione delle singole fattispecie offerte dalla storia greco-romana, sia di considerazioni più ampie sulle diverse implicazioni sociali, economiche e culturali.⁶²

Per quanto riguarda il mondo romano, come si è già accennato, l'omeostasi strutturale tra sistema politico e sistema militare, tra potere ed esercito, ha determinato una prevalenza dell'attenzione per gli aspetti più strettamente politico-militari e politico-istituzionali;⁶³ nondimeno, non mancano gli studi relativi al rapporto tra guerra e società, da un lato, e guerra e economia, dall'altro: sul primo versante vanno citate la miscellanea curata da Rich e Shipley nel 1995, la monografia di Campbell del 2002 e i contributi molto recenti di Adams,⁶⁴ mentre sul secondo va ricordata l'opera di Erdkamp del 2002.⁶⁵ Un altro lavoro di ampio respiro, teso a esplorare le implicazioni economiche, sociali, politiche, religiose e culturali della guerra a Roma, è rappresentato dall'opera collettanea curata da de Blois e Lo Cascio nel 2007.⁶⁶ Una prospettiva che tuttavia soprattutto negli ultimi due decenni è stata sviluppata con insistenza è quella incentrata sul conflitto come fattore decisivo di contatto, influenza e scambio culturale: l'ottica dell'acculturazione, nelle sue forme diretta e inversa, si è imposta infatti quale strumento ermeneutico privilegiato non solo in riferimento al caso più eclatante, già agli occhi antichi, della conquista romana della Grecia,⁶⁷ ma in contesti cronologici e geografici diversificati, che coprono l'intero arco

⁶² Wintjes 2012. Cfr. anche Pérez Rubio 2013. Sull'impatto della guerra sulla popolazione civile cfr. i saggi raccolti in Vidal, Antela-Bernárdez 2013. Più specificamente, sul rapporto tra la donna e la guerra in Grecia cfr. il contributo di Loman 2004; sulla donna, i bambini e la guerra a Roma la monografia recentemente riedita di Evans (Evans 2014). Sull'intreccio tra *memory studies* e *gender studies* cfr. *infra* par. 2.2 di Elena Franchi, 65-66.

⁶³ Sull'intreccio tra guerra, stato e *politics* cfr. da ultimo il contributo di Alston 2007.

⁶⁴ Rich, Shipley 1995; Campbell 2002; Adams 2007; 2013.

⁶⁵ Erdkamp 2002. Vd. anche il contributo di Rathbone 2007.

⁶⁶ De Blois, Lo Cascio 2007.

⁶⁷ Cfr., all'interno della vasta bibliografia, i contributi raccolti in Goldhill 2001, Whitmarsh 2010, e nella seconda sezione (*Graecia capta ferum victorem cepit. Forme di acculturazione inversa nella Grecia romana*) di Franchi, Proietti 2012; vd. anche le monografie di Hingley 2005 e Mattingly 2010, e gli studi di Woolf 1994 e Connolly 2007. Per una definizione del concetto di acculturazione in riferimento a questo contesto vd. Alcock 1993, 2.

di sviluppo della storia romana.⁶⁸ Come accennato, infine, l'applicazione dei *memory studies* all'esperienza della guerra anche nel mondo romano, sebbene oggi a uno stadio ancora incipiente,⁶⁹ ha di fatto ampliato le prospettive di indagine, aprendo la strada allo studio dell'impatto del conflitto sulla società da un punto di vista anche ideologico e culturale, memoriale e identitario: eventi salienti della catena politico-militare,⁷⁰ monumenti,⁷¹ o momenti caratterizzanti la 'pubblicizzazione' romana della guerra come il trionfo,⁷² sono per esempio stati di recente indagati nell'ottica di *lieux de mémoire*.⁷³

1.4 Guerra, *politics* e religione

Come è noto, nelle società antiche il rapporto tra guerra e religione riveste grande importanza anche in relazione alla società, alla cultura, alla memoria, all'identità. Nel mondo greco di età arcaica e classica, il rapporto tra la guerra e la *polis religion* può definirsi a buon diritto bilaterale, nel senso che se da un lato gli eventi militari manifestano aspetti intrinseci di tipo religioso, dall'altro la guerra costituisce una componente fondamentale della stessa *polis religion*.⁷⁴ Gli aspetti per così dire religiosi

⁶⁸ Si vedano a titolo esemplificativo di questa tendenza della ricerca i saggi raccolti in Laurence 1998. Il tema dell'acculturazione come portato del conflitto è naturalmente trattato anche in relazione al mondo greco (si pensi *in primis* alla nota monografia di Miller 1997 sul tema della *cultural receptivity* nei rapporti tra Grecia e Persia nel V secolo); l'ampiezza e l'eterogeneità etnico-geografica dei domini dell'Impero romano ha reso tuttavia quest'ultimo terreno oggetto d'indagine privilegiato.

⁶⁹ Elena Franchi *infra* par. 2.2, 66ss. discute alcuni *case studies* esemplificativi.

⁷⁰ Sconfitte comprese: vd. per esempio Beck 2006; Clark 2014.

⁷¹ Cfr. e.g. Seelentag 2006 sulla colonna traiana.

⁷² Hölkeskamp 2006.

⁷³ Su tale prospettiva cfr. Nora 1989, con riferimento alla sua opera monumentale: Nora 1984-1992. Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006 e Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2010 propongono una rassegna dei 'luoghi del ricordo', rispettivamente, del mondo greco e del mondo romano: tra di essi, figurano in effetti diversi aspetti legati più o meno direttamente all'esperienza e al ricordo della guerra. Per un approfondimento del concetto e osservazioni critiche sul suo impiego corrente negli studi storici si rimanda al primo capitolo di Proietti *Guerre Persiane* c.d.p. e *infra* par. 2.2, 54-55, 75 n. 223.

⁷⁴ Sulla *polis religion* cfr. Sourvinou-Inwood 2000a; 200b; Kindt 2009; 2012. Non si discute in questa sede la dimensione privata dell'esperienza e

della guerra sono molteplici e multiformi: essi ruotano attorno al coinvolgimento delle divinità nelle varie fasi della battaglia, dalla preghiera e dal sacrificio pre-battaglia, all'invocazione e alle epifanie durante lo scontro, sino alla dedica di offerte sul campo di battaglia e nei santuari nel dopoguerra e allo svolgimento di riti commemorativi a cadenze prestabilite anche lontane nel tempo.⁷⁵ Nella sfera del rapporto tra guerra e *polis religion* rientrano inoltre anche altri momenti di rilevanza sociale, come la commemorazione pubblica dei caduti,⁷⁶ così come la messa in scena del conflitto, con o senza il filtro del mito, nel teatro tragico.⁷⁷ Entro la cornice del rapporto tra guerra e religione devono infine essere inquadrati anche i fenomeni di consultazione oracolare in contesti bellici, di cui così spesso la storiografia antica trasmette notizia: gli oracoli pubblici pronunciati (o creduti tali) nell'imminenza di una battaglia costituiscono infatti una traccia di quella necessaria dimensione di 'inquadramento religioso' degli eventi bellici che caratterizzava la storicizzazione della guerra da parte dei Greci.⁷⁸

Le due trattazioni complessive del rapporto tra guerra e religione in Grecia, quelle di Lonis e Pritchett, uscite entrambe alla fine degli anni '70,⁷⁹ devono oggi essere affiancate dagli studi della Jacquemin e di Chaniotis, dedicati rispettivamente alle dediche pubbliche nei santuari panellenici connesse a eventi mili-

del ricordo della guerra, che peraltro non è esclusa dalla *polis religion* nelle sue più recenti letture. Gli aspetti emotivi e psicologici implicati nella memoria della guerra sono inoltre oggetto di una nuova attenzione scientifica: cfr. Chaniotis 2012; 2013. Cfr. anche *supra*, n. 59, e *infra* il par. 2.2 di Elena Franchi, 72.

⁷⁵ Una panoramica dei rituali di guerra presso i Greci è offerta da Tompkins 2013; presso i Romani da Rich 2013, con bibliografia precedente.

⁷⁶ Cfr. da ultimo Proietti in Franchi, Proietti c.d.s., con bibliografia di riferimento.

⁷⁷ Si pensi, tra i moltissimi riferimenti possibili, non solo a tragedie di argomento storico incentrate su episodi di guerra, dalla *Presa di Mileto* di Frinico ai *Persiani* eschilei, ma anche al riflesso diffuso, più o meno evidente, del *mood* collettivo di una comunità in rapporto all'esperienza della guerra: come può l'immagine eschilea di 'Ares cambiavalute di corpi' (*Agam.* 437) non costituire per il corpo civico ateniese un rimando tanto poetico quanto puntuale allo stato di guerra pressoché permanente della Pentecontetia?

⁷⁸ Secondo una prospettiva ben spiegata da Carrière 1988. Cfr. anche Maurizio 1997.

⁷⁹ Lonis 1979; Pritchett *GSW* III (1979).

tari e alla commemorazione rituale e festiva degli stessi.⁸⁰ Nell'ultimo decennio l'attenzione alle implicazioni religiose della guerra, prima incentrata sul set di azioni religiose previste dalla concezione agonale, si è infatti in grande misura focalizzata sulle singole fattispecie della commemorazione degli eventi militari nel contesto della pratica religiosa, e sulla funzione di tali pratiche nella costruzione della memoria sociale. In ragione di ciò, non solo il racconto di eventi bellici 'fondanti' come le Guerre Persiane o la Guerra del Peloponneso è stato letto alla luce del filtro della *polis religion*,⁸¹ ma luoghi fondamentali della topografia civico-religiosa di una polis, come l'agora o la necropoli pubblica, ovvero i santuari panellenici di Delfi e Olimpia, sono stati indagati specificamente quali spazi deputati all'espressione della memoria del conflitto.⁸² A questa ultima prospettiva si aggancia peraltro un filone recente dei *memory studies*, volto a indagare il ruolo dello spazio, fisico e mentale, nella costruzione della memoria sociale, della guerra e non solo, e rivelatosi strumento ermeneutico prezioso nell'ambito della ricerca antichistica, la quale ha anzi fortemente contribuito alla sua definizione teorica.⁸³ In particolare, ha iniziato a farsi strada l'indagine della topografia monumentale di contesti geografici e temporali diversi non solo come contenitori di memoria della guerra, ma anche come strumenti di strutturazione semantica della stessa: la

⁸⁰ Jacquemin 2000; Chaniotis 2012. Cfr. anche il contributo di Bruit-Zaidman 1999, e il volume in c.d.s. curato da Vidal, Antela-Bernárdez.

⁸¹ Cfr. e.g. la monografia di Mikalson 2003 sulle Guerre Persiane, o quella di Rubel 2014 sulla Guerra del Peloponneso.

⁸² Per limitarsi al caso più noto tra le *poleis*, quello di Atene, cfr. Hölscher 1998; Arrington 2010; Low 2012; Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.; sui santuari panellenici cfr. Jacquemin 1999a; 1999b; 2011; Scott 2010; Haake, Jung 2011. Arrington 2010 e Scott 2010 sono utili più in generale per una definizione teorica dei concetti, peraltro tra loro assimilabili, di *-rispettivamente-topographic semantics* e *spatial politics*.

⁸³ Tale filone di ricerca, inaugurato da Halbwachs nel 1941 con *La topographie légendaire des Évangiles en Terre Sainte. Étude de mémoire collective* è stato di recente sviluppato non solo nell'ambito della ricerca storica, con i già citati *Lieux de mémoire* di Pierre Nora (Nora 1984-1992), ma anche nell'ambito della psicologia cognitiva (Zerubavel 1997; 2003), nonché della geografia culturale e dell'antropologia del paesaggio (Feld, Basso 1996; Creswell 2004): di tali elaborazioni, e degli intrecci con la ricerca storica antichistica, si discute ampiamente da un punto di vista teorico e metodologico nel primo capitolo di Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.

memoria sociale non solo è accolta nello spazio, ma in questo mano a mano si costruisce e si trasforma. Vale a dire, per dirla con Zerubavel, mappatura dello spazio e mappe mentali sono tra loro interdipendenti e continuamente interagenti.⁸⁴

A partire dall'età ellenistica, con i cambiamenti occorsi al mondo delle *poleis* e l'avvio del dominio dei sovrani ellenistici prima e di Roma poi, si assiste a una sempre minore politicizzazione – nel senso etimologico del termine – del nesso tra guerra e religione, così come definito nel quadro della *polis religion*, ma al contempo, quasi paradossalmente, a una sempre maggiore istituzionalizzazione delle pratiche religiose connesse alla guerra. In particolare all'istituto dell'efebia, riformato dopo la battaglia decisiva di Pidna, vengono sottratte competenze di tipo tecnicamente militare e affidati per converso compiti di natura religiosa e culturale: tra questi, come un cospicuo *corpus* di iscrizioni testimonia, rientra per esempio proprio la commemorazione delle Guerre Persiane entro contesti festivi calendarizzati e fortemente standardizzati nel loro svolgimento, che prevedeva processioni in armi, visita alle tombe dei caduti, gare rituali, sacrifici agli dèi.⁸⁵ Un'altra forma di commemorazione istituzionalizzata e standardizzata della guerra tipica del mondo ellenistico-romano (già di quello greco arcaico e classico, secondo la visione tradizionale, oggi tuttavia oggetto di una importante revisione) è quella del trofeo, non più supporto posticcio corredato delle armi prese al nemico ma monumento in marmo o bronzo eretto sul campo di battaglia a perenne memoria di una vittoria.⁸⁶

Sulla scia dei precedenti ellenistici, nel mondo romano il rapporto tra *politics* e religione si evolve come è facile immaginare in una direzione sempre più sbilanciata verso l'uso della seconda da parte della prima, e ciò vale naturalmente anche in contesti di memoria del conflitto, e, più specificamente, di celebrazione delle vittorie. La figura divinizzata dell'imperatore è infatti uno degli aspetti cruciali della memoria pubblica dei successi militari: essa veniva infatti trasportata nel corteo trionfale,

⁸⁴ Per il concetto di *time map* cfr. Zerubavel 2003; per quello correlato di *social mindscape* Zerubavel 1997.

⁸⁵ Per una sintesi cfr. Newby 2005; Proietti in Franchi, Proietti c.d.s.

⁸⁶ Bettalli 2009, con ampia discussione critica dello *status quaestionis*; Stroszeck 2004; Rabe 2008 per una sintesi più tradizionale.

che si concludeva presso uno dei principali monumenti della topografia politico-religiosa della città, il tempio di Giove sul Campidoglio.⁸⁷ In età tardo-romana, infine, in particolare in connessione con le guerre romano-partiche, si assiste non soltanto a un generico richiamo a eventi fondanti da un punto di vista identitario come la battaglia di Maratona, ma anche a una specifica rifunzionalizzazione dei nessi religiosi che quelli accompagnavano: se già Alessandro aveva offerto ad Atena trecento panoplie, accompagnate da un testo che assimilava la vittoria del Granico a quella di Maratona, e Attalo II, nel cd. Piccolo donario dedicato sull'Acropoli di Atene, aveva accostato la sua vittoria sui Galati a quella di Maratona, è degno infatti di nota che nel 242 d.C. l'imperatore Gordiano III, proprio alla vigilia della sua partenza per la spedizione contro i Persiani, istituì un *Agon Minervae*, un festival, comprensivo di un nuovo culto e di gare (*Promacheia*), dedicato a Minerva/Atena *Promachos*.⁸⁸ Per quanto trasformata rispetto al mondo greco, nelle sue funzioni e nelle sue manifestazioni, la memoria del conflitto, nel contesto del nesso *religion/politics*, rimane insomma un aspetto cruciale della cultura romana.

1.5 Guerra e *memory studies*

Come è evidente dalla rassegna di approcci e prospettive proposta in queste pagine, solo di recente all'attenzione per la guerra nei suoi aspetti politico-istituzionali, tecnici, antropologici e socio-economici si è affiancata quella per le forme della commemorazione del conflitto. Tale ottica, scaturita dal nuovo interesse che la ricerca antichistica, in una prospettiva fortemente interdisciplinare, ha riservato nell'ultimo ventennio alla definizione e all'evoluzione della memoria sociale e dell'identità collettiva nelle società antiche e moderne, fornisce peraltro il *background* teorico del presente volume. Nelle pagine precedenti si sono citati in più occasioni i *memory studies*. Essi costituiscono, in effetti, più che una corrente di pensiero o un oggetto

⁸⁷ Sul percorso del corteo trionfale in età imperiale cfr. Liverani 2007, 385-391, con bibliografia precedente. Sullo svolgimento e i significati del trionfo romano cfr. da ultimo Beard 2007; Östenberg 2009.

⁸⁸ Per tali fatti si rimanda ai contributi di Monaco e Brélaz nel presente volume, con indicazione delle fonti antiche e bibliografia moderna.

di analisi, un bacino di strumenti e modelli utili a decifrare la documentazione relativa alla fenomenologia della commemorazione della guerra nel mondo antico. La cd. 'sociologia della memoria' ha infatti ormai da qualche decennio spostato il *focus* dell'indagine dei processi memoriali collettivi dal piano cognitivo (ancora terreno privilegiato del suo fondatore, Maurice Halbwachs: cfr. *infra*, par. 2.1) a quello dei comportamenti, vale a dire al funzionamento concreto della memoria nell'interazione sociale.⁸⁹ Sulla scia della distinzione proposta da Paul Connerton tra *inscribed memory*, relativa a monumenti, testi e rappresentazioni, e *embodied memory*, che include riti e comportamenti,⁹⁰ la ricerca antichistica ha in effetti elaborato nuove categorie di approccio alla documentazione: come emergerà dalla rassegna di seguito proposta da Elena Franchi, la memoria della guerra risulta così dalla combinazione di pratiche prescrittive, ripetitive, materialmente visibili e pratiche di tipo performativo, dunque transitorio.⁹¹ Indagare le modalità e le forme della commemorazione della guerra nel mondo antico significa allora ricostruire le pratiche sociali di memoria in quanto forme esteriorizzate e oggettivate del ricordo, a loro volta cooperanti nella costruzione di quello spazio simbolico e cognitivo che è l'immaginario sociale. E quanto ne emerge, appunto, è la centralità dell'esperienza e della memoria della guerra nel mondo greco-romano.

Ma occorre a questo punto una panoramica sintetica ma puntuale dei *memory studies* e delle loro implicazioni sullo studio della storia antica, e in particolare delle dinamiche memoriali, e più generalmente culturali e identitarie, correlate alla guerra.

2. Memory studies e classics

Indagare la guerra attraverso la lente della sociologia della memoria significa innestarsi nella tradizione di studi inaugurata da Maurice Halbwachs: e tale è l'intento programmatico delle curatrici di questo libro. *Guerra e memoria* intende difatti rac-

⁸⁹ Fentress, Wickham 1992; Grande 1997.

⁹⁰ Connerton 1989.

⁹¹ Van Dyke, Alcock 2002.

cogliere l'eredità di quegli studi, sempre più numerosi, che leggono questo o quel conflitto in relazione alle dinamiche memoriali delle comunità coinvolte. L'assunto base è che i quadri sociali della memoria rivestano un ruolo importante anche nella memoria dei conflitti; e che è riconoscendo tali quadri che si possa ricostruire la storia di una comunità. Se gli anni '50 hanno insegnato a studiare guerra e società come un binomio inscindibile, e l'approccio polemologico ha conosciuto una diffusione sempre maggiore,⁹² con il nuovo millennio sono state avanzate istanze metodologiche ineludibili: indagare le interdipendenze tra guerra e società non sembra più possibile senza prendere in considerazione il 'filtro' della memoria e tutti i meccanismi che la governano – soprattutto in riferimento alla storia greca.⁹³ Ragion per cui 'i grandi vecchi' della polemologia Bouthoul e Garland paiono oggi ancor più indispensabili: ma alla luce di Halbwachs. Scopo di questo paragrafo sarà pertanto ripercorrere le tappe fondamentali di tale tradizione di studi nonché tracciare gli sviluppi recenti e le prospettive future dei *memory studies* in ambito classico.

2.1. I 'classici' della sociologia della memoria

Come per molti classicisti anche per noi il 1925 è l'anno dei *Quadri sociali della memoria*. Maurice Halbwachs vi mostrò come la memoria non fosse esclusiva del singolo individuo ma che la società intera sviluppava una 'memoria collettiva': per Halbwachs l'individuo resta portatore dei suoi ricordi, la cui forma e il cui contenuto sono però condizionati sul piano sociale. I quadri sociali (*cadres sociaux*) di tali ricordi sono costituiti da gruppi all'interno dei quali gli individui sviluppano la propria memoria attraverso la comunicazione e l'interazione. I ricordi sbiadiscono o svaniscono se l'individuo esce da tali quadri; cambiano segno invece se i quadri stessi perdono consistenza. Nella memoria collettiva si conserva il ricordo di quelle esperienze costitutive e garanti dell'identità dei gruppi stessi e della società di cui sono parte. Per Halbwachs tale radicamento della

⁹² Si veda *supra*, il par. 1.3 di Giorgia Proietti, 29ss.

⁹³ Sulla 'ricostruibilità' delle guerre dei Romani si veda *supra*, il par. 1.1. di Giorgia Proietti, 21.

memoria nei quadri sociali è la condizione stessa del ricordo.⁹⁴ La teoria di Halbwachs si fonda su di un'accezione costruttivista della memoria e del ricordo e sulla loro centralità nella costruzione dell'identità, e come tale prende le distanze da Sigmund Freud e Henri Bergson, suo maestro. Rispetto a quest'ultimo, in particolare, Halbwachs cambiò prospettiva su due piani: per Halbwachs difatti la memoria non è un tratto esclusivo del singolo, come si diceva, ma si forma in interdipendenza dinamica con l'ambiente in cui il singolo nasce, cresce e vive. Se nella fenomenologia bergsoniana la memoria è un ricordo puro che emerge dall'inconscio (*Matière et mémoire*, Paris 1896), per Halbwachs l'orizzonte di significato delle esperienze personali è invece fortemente condizionato dal patrimonio memoriale del gruppo d'appartenenza. I cosiddetti quadri sociali di fatto orientano la carica emotiva della memoria dell'individuo e ne traducono il contenuto in rappresentazioni comunicabili aventi una funzione simbolica e normativa condivisa. Tali rappresentazioni costituiscono il linguaggio attraverso cui il ricordo individuale prende forma tanto che esse rappresentano la condizione originaria del ricordo. Vi è poi un secondo cambiamento di prospettiva rispetto a Bergson. Per Halbwachs la memoria non rappresenta un archivio in cui i dati vengono registrati indifferentemente per accumulazione, bensì l'insieme dinamico e cangiante delle continue ricostruzioni di ricordi selezionati. Halbwachs era convinto che «la pensée sociale est essentiellement une mémoire, et que tout son contenu n'est fait que de souvenirs collectifs, mais que ceux-là seuls parmi eux et cela seul de chacun d'eux subsiste qu'à toute époque la société, travaillant sur ses cadres actuels, peut reconstruire».⁹⁵ In quanto tale la memoria collettiva è soggetta a mutamento nella misura in cui mutano i quadri sociali che la generano. La storia viene di conseguenza continuamente rielaborata:

C'est ainsi que l'histoire ne se borne pas à reproduire le récit fait par les hommes contemporains des événements passés, mais, d'époque en époque, le retouche, non seulement parce qu'elle dispose d'autres témoignages, mais

⁹⁴ *Contra*, Bloch 1925; Assmann 1992, 36ss; Ricoeur 2000, 147ss. Su Ricoeur si veda anche Giangiulio 2010, 37-38. Sul dibattito tra Bloch e Halbwachs, si veda Namer 1987, 66 e 116.

⁹⁵ Halbwachs 1925, 211.

pour l'adapter aux façons de penser, et de se représenter le passé, des hommes d'aujourd'hui.⁹⁶

In altre parole, la memoria collettiva non registra – non può registrare – eventi e contesti storici in forma asettica e oggettiva; piuttosto diviene sede di un insieme pulsante e dinamico di ricostruzioni condizionate dalle specifiche esigenze dei rispettivi gruppi sociali che in tale memoria si riconoscono *nel presente*.⁹⁷

Parecchi decenni dopo Jan e Aleida Assmann focalizzarono la loro attenzione proprio sul concetto di *Vergegenwärtigung*, vale a dire, alla lettera, “il richiamare alla mente nel presente”. Campo di indagine di Jan Assmann è il ruolo della scrittura presso le antiche civiltà di Egitto, Israele e Grecia (*Das kulturelle Gedächtnis*, 1992). A questo proposito Assmann sviluppò il concetto di *Gedächtnisgeschichte*, “storia della memoria”, che conferisce grande rilievo al ruolo svolto dal continuo cambiamento dei media della memoria. Assmann eredita da Halbwachs la concezione socialcostruttivista dei condizionamenti sociali della memoria passata,⁹⁸ ma sviluppa in una direzione diversa la nozione di memoria collettiva: «Unser Erinnern ist nicht nur sozial, sondern auch kulturell determiniert, und andererseits ist Kultur nicht einfach Wissen wie jedes andere Wissen auch, sondern auf ein Selbstbild bezogen und insofern eine Form von Gedächtnis.»⁹⁹ Assmann distingue due tipi di memoria: quella comunicativa e quella culturale. La memoria collettiva comunicativa è generata dall'interazione quotidiana tra individui e conserva il ricordo dell'esperienza storica contemporanea limitata a tre generazioni. Quando si estinguono i portatori della memoria

⁹⁶ *Id.*, 124.

⁹⁷ Una bibliografia essenziale su Halbwachs: Namer 1991; 2000; Jedlowski 1989; 1996; Echterhoff-Saar 2002; Deloye-Haroche 2004; Assmann 2005; Erll 2005; Giangiulio 2010. Per un approfondimento bibliografico si veda Proietti 2012a.

⁹⁸ Assmann 1999, 47. Non meno rilevante fu l'influsso di Aby Warburg e il suo *Bilderatlas Mnemosyne. Bilderreihe zur Untersuchung der Funktion vorgeprägter antiker Ausdruckswerte bei der Darstellung bewegten Lebens in der Kunst der europäischen Renaissance*. I 60 pannelli di tela nera riportavano migliaia di fotografie funzionali all'indagine di un “Bildgedächtnis” rilevante per la memoria culturale europea. Si veda in proposito Forster, Mazucco, Centanni 2002.

⁹⁹ Assmann 2005, 78.

si estingue essa stessa.¹⁰⁰ I suoi contenuti non sono investiti da un'ascrizione di significati immutabile, dato che essa afferisce alla 'Oral History'. Rilevante inoltre che

Die Teilhabe der Gruppe am kommunikativen Gedächtnis ist diffus. Zwar wissen die einen mehr, die anderen weniger, und das Gedächtnis der Alten reicht weiter zurück als das der Jungen. Aber es gibt keine SpezialistInnen und ExpertInnen solcher informellen Überlieferungen, auch wenn sich Einzelne mehr und besser erinnern als andere.¹⁰¹

La memoria culturale è invece gerarchica e condizionata dalle possibilità di tracciare i ricordi. La trasmissione scritta non ne è l'unica forma di registrazione: essa può essere veicolata anche da altri media, come per esempio riti, danze, ornamenti rituali, tatuaggi, costumi tradizionali, monumenti, segnalazioni di confine. Attraverso questi 'canali' la memoria culturale conserva un insieme di contenuti e costruzioni di senso alla cui trasmissione e interpretazione sono preposti in alcune società degli specialisti. Oggetto di tale memoria sarebbero eventi mitici di un passato remoto considerati fondanti dalla comunità che ne conserva il ricordo.

Fondamentale negli studi degli Assmann fu il riferimento alle teorie di Jan Vansina, il quale lavorando sulla storia delle società orali in Africa aveva osservato che le tradizioni orali dotate di un riferimento al presente concreto risalissero al massimo di tre generazioni.¹⁰² Le società ricordano bene numerosi eventi del passato recente, i testimoni dei quali sono ancora in vita, così come sembrano ricordare bene numerosi eventi di un passato mitico risalente. Tra questi due orizzonti cronologici vi sarebbe però un *floating gap*, chiamato da Assmann «fließende Lücke», che si sposta continuamente in conseguenza del succedersi delle generazioni. La memoria funzionale degli eventi che si collocano prima della «fließende Lücke» è data da elementi dotati di un significato e appunto di una funzione, i quali possono essere combinati in una storia coerente e si caratterizzano per «Gruppenbezug, Selektivität, Wertbindung und Zukunftsorientie-

¹⁰⁰ *Id.*, 50.

¹⁰¹ *Id.*, 53.

¹⁰² Vansina 1985, 23-24, 168-169; Assmann 1992, 48.

rung». ¹⁰³ Riallacciandosi a quest'intuizione Aleida Assman propose di distinguere fra memoria funzionale e memoria archivio. La prima si riferisce, in sostanza, alla memoria collettiva culturale, mentre la seconda rappresenta una sorta di memoria asettica che può conservare anche tutto ciò che è al momento privo di funzione in relazione alle dinamiche identitarie le quali invece incidono sulla memoria funzionale. La memoria archivio si configura, in altre parole, come deposito indistinto di tracce del passato cui la memoria funzionale attinge solo nella misura in cui esso può rispondere a esigenze identitarie attuali; è insomma una sorta di «orizzonte esterno delle diverse memorie funzionali». ¹⁰⁴ Gli elementi conservati nella memoria archivio non intrattengono una relazione vitale con il presente ma servono come «Ressource der Erinnerung kulturellen Wissens» e dunque come «Reservoir zukünftiger Funktionsgedächtnisse», «Bedingung der Möglichkeit kulturellen Wandels». ¹⁰⁵

¹⁰³ Assmann 1999, 130-148. Rilevante risultava ciò che aveva un nesso con il presente; in assenza di tale nesso, il dato veniva cancellato. Jack Goody e Ian Watt avevano osservato tale amnesia strutturale presso il popolo dei Gondsha in Ghana, Vansina tuttavia concepiva il nesso con il presente in maniera diversa. Secondo il principio dell'omeostasi, riconosciuto da Goody e Watt, nelle tradizioni orali viene tramandato solo ciò che è funzionale; ciò non è funzionale viene invece cancellato e dimenticato. Questa cancellazione della memoria, che appunto viene definita amnesia strutturale, modifica i quadri sociali, per i quali rappresenta quel che un gruppo non è più in grado di ricostruire. In sostanza alcuni ricordi perdono un'attinenza al presente e pertanto sbiadiscono fino ad annullarsi (Goody, Watt 1963, 344). In riferimento agli antichi Greci negli stessi anni Finley osservava che la memoria culturale è arbitraria e selettiva e come tale genera il passato; ne risultava una concezione del mito e delle tradizioni orali estremamente scettica (Finley 1964-1965, 281-302). Vansina però concepisce l'omeostasi in modo simile ma non identico a Goody e a Watt, il che gli consente di aggirare lo scacco dello scetticismo, guadagnando così di fatto un certo margine di gioco alla possibilità di indagare la storia. Non tutti i ricordi avrebbero difatti un nesso con il presente e a dimostrarlo sarebbero determinate forme arcaizzanti, le quali testimonierebbero delle modalità di preservazione di elementi non funzionali (Vansina 1976, 293-294).

¹⁰⁴ Assmann 2002, 148-157.

¹⁰⁵ Assmann 1999, 134ss. e 137. Con la possibilità del cambiamento, connessa alla contaminazione tra elementi funzionali ed elementi non funzionali e dunque alle variazioni caleidoscopiche delle combinazioni possibili, Jan Assmann fa i conti anche in riferimento alla cultura greca antica: in quest'ultima egli individua una nuova forma di riferimento intertestuale, l'ipolepsi. L'ipolepsi indicava presso i Greci l'abitudine dei rapsodi ad agganciarsi

Quel che invece le società ricordano perché è particolarmente rilevante a fini identitari viene in genere potenziato in sede rituale: i ricordi vengono ‘materializzati’ e resi fruibili dalla comunità in forma di danze e canti rituali poi trasmessi di generazione in generazione. Il rito assume la funzione di comprimere per così dire eventi storici dalla forte valenza identitaria; in altre parole, il rito diviene la forma ‘zippata’ del ricordo oltre che il suo mezzo di trasmissione. Proprio perché compresso in forma rituale e dotato di spessore simbolico, il ricordo diviene più facilmente rinnovabile e dunque trasmissibile. Viceversa può accadere anche che una tradizione orale sia originata da una statua o da un monumento, a partire dai quali attraverso il processo dell’icanotrofia viene generata e manipolata una storia.¹⁰⁶

Com’era da attendersi, a partire da questi studi si ponevano alcuni interrogativi ineludibili per chi leggesse gli storici greci. In che misura erano applicabili nozioni come “tradizione orale” e *floating gap*?¹⁰⁷ Le ricerche di Vansina indussero a chiedersi quanto fossero attendibili le tradizioni orali degli antichi Greci,¹⁰⁸ e catalizzarono a quel punto ricerche e sondaggi di applicabilità nell’ambito della storia antica, con particolare riferimento a Erodoto.

Di fatto Jacoby aveva già messo in evidenza che le fonti scritte (*Prosaquellen*) rintracciabili in Erodoto fossero davvero poche: gran parte delle fonti erano probabilmente orali, i cui garanti sarebbero stati eruditi (*logioi andres*) delle diverse comunità.¹⁰⁹ A questa concezione aveva aderito Arnaldo Momigliano

al canto del loro predecessore (cfr. Pl. *Hipparch.* II 2, 8b), nell’oratoria indicava invece l’abitudine ad agganciarsi all’oratore che ha appena parlato (cfr. Bien 1969); per Assmann è quel principio per cui non si inizia dall’inizio ma ci si ricollega a quel che è già stato detto inserendosi in un circuito comunicativo già esistente. In quanto tale, l’ipolepsi dà luogo a una sorta di variazione controllata: perché testi che si agganciano gli uni agli altri ma contengono varianti vengono a costituire una rete coerente che regola tali varianti (Assmann 1992, 280ss; 1997, 236-246).

¹⁰⁶ Vansina 1976, 187. Cfr. Luraghi 2001c, 149; David 2004; Luraghi 2006, 78; Keesling 2005.

¹⁰⁷ Sulle tradizioni orali e le implicazioni metodologiche del loro studio in riferimento alla guerra, vd. supra al par. 1.1 di Giorgia Proietti, 20.

¹⁰⁸ Cruciale fu l’apporto di John K. Davies con *The Reliability of the Oral Tradition* (1984).

¹⁰⁹ Jacoby 1949, 215ss; si veda in proposito Giangiulio 2010, 14, 21, nonché, per una sintesi, Zimmermann 2011, 347.

di fatto consacrandola così ad assunto indiscutibile.¹¹⁰ L'attenzione si spostò sugli elementi folclorici e favolistici caratteristici delle fonti orali e a questo punto le ricerche di Wolf Aly tornarono in auge. In *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen. Eine Untersuchung über die volkstümlichen Elemente der altgriechischen Prosaerzählung* (1921) Aly aveva tentato di riconoscere nelle *Storie* gli elementi caratteristici delle tradizioni folcloriche e di rintracciarne le origini, arrivando a sostenere che tali elementi fossero una sorta di «ionischer Logosstil». Questa tesi venne ripresa da Oswyn Murray il quale mostrò come Erodoto avesse recepito racconti più antichi manipolandoli in forma più o meno incisiva: in Grecia arcaica sarebbe esistita una *story-telling culture* testimoniata dai racconti di cui sopra.¹¹¹ In *Early Greece* (London 1980) Murray distinse anche tradizioni narrative di varia fattura: una delfico-ionica, moralizzante, che avrebbe esercitato un notevole influsso sulla concezione della storia e l'arte narrativa di Erodoto, una duplice tradizione persiana, svariate tradizioni familiari ateniesi, una tradizione cittadina spartana ufficiale, e via dicendo. Tutte queste tradizioni sarebbero, a differenza di quelle africane studiate da Vansina, flessibili e liquide, e non monopolizzate da un'autorità. Inoltre, se Cobet e Raaflaub avevano situato il *floating gap* a metà del VI secolo,¹¹² in tal modo attenendosi ai principi enunciati da Vansina, Murray sostenne che Erodoto copre un quadro complessivo di 6 generazioni: le informazioni sulle generazioni più risalenti sarebbero in effetti più scarse, ma qualitativamente non differenti dalle informazioni sulle generazioni più recenti.¹¹³

Maurizio Giangliulo ha approfondito l'analisi tipologica delle tradizioni in Grecia antica: alcuni casi di memoria culturale di comunità evidenziano un livello apprezzabile di integrazione del corpo civico, un senso di appartenenza dotato di potenziale identitario e un ampio raggio di partecipazione. È esattamente da queste caratteristiche che deriva il loro carattere ufficiale e

¹¹⁰ Momigliano 1961-1962; Luraghi 2001b, 8-9; cfr. Giangliulo 2010.

¹¹¹ Murray 1980, 24-27; 2001, 27-34.

¹¹² Cobet 1988, 228; Murray 1987, 122.

¹¹³ Murray 2001, 319. Rosalind Thomas (2001) osserva come il *floating gap* sia onnipresente nelle *Storie* erodotee, sia nelle tradizioni greche che in quelle non-greche.

sacrale: e non dal vertice, dal quale sono indipendenti. Queste tradizioni narrative non solo sono liquide, ma anche molteplici, tanto da rappresentare e farsi portavoce delle istanze identitarie di diversi gruppi sociali o diverse comunità: perciò concorrono le une con le altre. Hanno inoltre la tendenza a conformarsi ai racconti folclorici e favolistici; al contempo sono però influenzati dalla forma scritta di altri racconti che a loro volta ne sono influenzati.¹¹⁴

Dato che la posta in gioco sono i gruppi e le loro istanze identitarie, i *memory studies*, gli studi sulle tradizioni orali e quelli sui *lieux de mémoire* si influenzano a vicenda e procedono su binari paralleli a quelli sull'etnicità.¹¹⁵ Quest'ultima difatti si configura oggi come prodotto della memoria culturale, mentre in un passato non troppo lontano se ne aveva una visione molto meno dinamica. Molti etnologi concepivano le unità etniche come una realtà oggettiva, come se la suddivisione degli esseri umani in unità etniche fosse un dato scontato e originario. Furono gli studi di Wenskus, Pohl e Barth a mostrare come i processi di etnogenesi non fossero «naturwüchsige[n] Entwicklungen, sondern historische Abläufe, in denen sich das Wissen (um ein bestimmtes Volk) und Handeln (die Anpassung an identitäts-wirksame Merkmale) festigt oder verändert».¹¹⁶ Insomma le unità etniche coincidono con unità culturali che si formano non per isolamento ma per contatto con altri gruppi dai quali in conseguenza del contatto stesso si differenziano.¹¹⁷ È il gruppo stesso a stabilire poi le caratteristiche rilevanti sul piano identitario; esse si formano nel tempo e sono soggette a continuo cambiamento. L'esigenza di ascrizione etnica emerge in genere solo a precise condizioni: per esempio in zone di confine, o nel corso di una migrazione. L'identità etnica è perciò «Ergebnis einer ständigen Kommunikation [...], in der aus einer Vielfalt von Differenzen zwischen Menschen klare ethnische Unterscheidungen herausgehoben werden.»¹¹⁸ In quei casi in cui essa

¹¹⁴ Cfr. Giangiulio 2007b, 31-32; 2010, 10, 18, 26-27.

¹¹⁵ Sul rilievo che assumono i conflitti in relazione alle dinamiche etnogenetiche, cfr. *supra* il par.1.1. di Giorgia Proietti, 31-32.

¹¹⁶ Pohl 2002, 19. Per una rassegna degli studi sull'etnicità si veda anche Proietti 2012c.

¹¹⁷ Barth 1969, 9.

¹¹⁸ Pohl 2005, 19.

pare immutata, è in realtà soggetta a quel che Barth definisce un 'ascriptive criterial boundary'.¹¹⁹

Non si può non ricordare che questa visione costruttivista dell'etnicità era stata anticipata da Max Weber in *Wirtschaft und Gesellschaft*: Weber era dell'opinione che la credenza a una discendenza comune fosse soggettiva e potesse originare attraverso ricordi. In particolare, Weber aveva già notato quanto fosse problematico il modo tradizionale di vedere le *phylai*, ovvero le partizioni civiche delle città greche, ricondotte solitamente a originarie tribù di epoca primitiva.¹²⁰ Com'è noto, in Grecia esiste, soprattutto nell'ambito delle regioni in cui s'afferma il modello polis, un sistema di ripartizione della cittadinanza in *phylai* che in una radicata tradizione di studi vengono chiamate tribù. Proprio questa denominazione è suscettibile di creare confusione perché ovviamente sovrappone una nozione antropologica a una nozione pertinente a un sistema organizzativo della polis greca. Tale sovrapposizione ha implicazioni culturali pesanti, perché inquadra i cambiamenti in senso comunitario e 'statuale' che occorsero in Grecia soprattutto a partire dal VIII secolo in una visione sostanzialmente evoluzionistica, per la quale prima dell' VIII secolo i Greci sarebbero vissuti in una sorta di Dark Age, caratterizzata da condizioni primitive e tribali, senza scrittura e senza stato, mentre dopo l'VIII i Greci si sarebbero, appunto, 'evoluiti' introducendo la scrittura e inventando la polis, comunità che avrebbe poi conosciuto uno sviluppo in senso statale e democratico consacrando così i suoi inventori a "civiltà antica alle radici della cultura occidentale".¹²¹

Oggi si è riconosciuto invece che ogni associazione che si costruisce nel tempo e nel tempo costruisce la propria identità e le proprie memorie non può essere pura, e questo Max Weber lo

¹¹⁹ Barth 1969, 14.

¹²⁰ A riconoscere per primo questo merito a Weber fu Moses Finley (1985).

¹²¹ Non ci soffermiamo in questa sede sulle profonde e in certi casi tragiche implicazioni che nel Novecento ebbe una deriva razziale dei presupposti di tale visione – ricordiamo che i Greci erano considerati di 'razza' indoeuropea –, ci limitiamo invece in questa sede a riferire le belle parole con cui David Asheri sintetizza la netta presa di distanza ormai unanime da essi: «Chi ha il gusto delle razze pure, delle lingue primigenie, dei culti immacolati e delle culture vergini, è meglio che si rassegni a cercare queste belle cose altrove.» (Asheri 1983, 16).

aveva visto con lucidità ed enunciato con una profondità di analisi in anticipo sui tempi. Weber demolì di fatto lo schema evolutivistico imperante che ipotizzava l'evoluzione da una primitiva organizzazione tribale basata sui gruppi di parentela (caratteristica della realtà degli *ethne*, «le forme di organizzazione tribali del territorio») a una organizzazione politica e territoriale (caratteristica della realtà della polis). L'argomento addotto era semplice e lineare, quasi *self-evident*: se crediamo che le *phylai* siano sopravvivenze di un precedente stadio tribale, come giustificare l'assenza per esempio nei cosiddetti *ethne*, di cui si sosteneva fossero organizzati tribalmente?¹²²

Un argomento simile era stato già addotto, seppur nel contesto di una querelle differente, da Eduard Meyer, le cui ricerche sulla statualità della polis furono parimenti antesignane. Nel primo volume della *Geschichte des Alterthums*, che risale al 1884, nel paragrafo *Die sozialen Verbände und die Anfänge des Staats*, e ancor più nel paragrafo *Der Staat und die Geschlechtsverbände*,¹²³ Meyer analizzava le origini delle strutture statuali in relazioni alle organizzazioni cosiddette tribali e sottolineava come *phylai*, *fratrie*, *ghene* e *gentes* non sarebbero residui di strutture prestatuali basate esclusivamente sulla parentela, perché dove esse sono state studiate storicamente si sono rivelate anche parte di un'organizzazione statale.¹²⁴ Se tuttavia in Meyer per-

¹²² Cfr. Finley 1985.

¹²³ Meyer 1907² (prima edizione 1884), alle pagine 6, 10 e 12.

¹²⁴ Mit dieser Auffassung des Staats scheint es im Widerspruch zu stehen, daß wir bei vielen Völkern, [...] z. B. bei den Israeliten, den Griechen [...], die staatlichen Institutionen nur schwach entwickelt finden, während andere, kleinere Verbände ein sehr kräftiges Leben haben und als die eigentlichen Grundelemente der sozialen Organisation erscheinen. Vorwiegend sind es Verbände, die auf der Idee der Blutsverwandtschaft und der gemeinsamen Abstammung beruhen, wie die Phylen, Phratrien, Clans, Geschlechter; und diese können sich [...] über verschiedene Stämme oder Staaten erstrecken, wie z. B. die vier ionischen und die drei dorischen Phylen jedenfalls in einem großen Teil der ionischen und der dorischen Staaten und ursprünglich wahrscheinlich in allen vorkommen [...]. In manchen Fällen, z. B. bei den Boeotern, Phokern, Eliern, Aetolern, kann man schwanken, ob man von einem Einheitsstaat mit sehr selbständigen Einzelgemeinden reden muß oder ob man vielmehr diese als die Staaten und die Gesamtheit als eine Föderation ansehen soll. [...] Man hat denn auch z. B. angenommen, daß die griechischen Phylen oder die römischen Stammtribus ursprünglich selbständige Stämme gewesen seien, man hat den römischen Staat aus einem Verträge der ursprünglich souveränen Gentes unter Führung ihrer Familienhäupter abgelei-

mane il dubbio che vi sia una consistenza originaria delle associazioni,¹²⁵ Max Weber richiama l'attenzione sulla straordinaria facilità con cui l'agire della comunità politica produce l'idea di parentela di sangue, al punto che, come dice Finley, «nessuno credeva sul serio in una discendenza comune».¹²⁶ Bisognerà attendere il 1976 e Denis Roussel perché queste intuizioni vengano riprese e sviluppate in riferimento agli antichi Greci.¹²⁷ Ma di questi ultimi e delle loro organizzazioni tribali e statuali Max Weber aveva detto già molto nel capitolo IV di *Economia e Società* intitolato *Ethnische Gemeinschaftsbeziehungen* dove sostiene esplicitamente che

Fast jede Art von Gemeinsamkeit und Gegensätzlichkeit des Habitus und der Gepflogenheiten kann Anlaß zu dem subjektiven Glauben werden, daß zwischen den sich anziehenden oder abstoßenden Gruppen Stammverwandtschaft oder Stammfremdheit bestehe.¹²⁸

E, poco più avanti

Der Stammverwandtschaftsglaube kann – ganz einerlei natürlich, ob er objektiv irgendwie begründet ist – namentlich für die politische Gemeinschaftsbildung wichtige Konsequenzen haben. Wir wollen solche Menschengruppen, welche auf Grund von Ähnlichkeiten des äußeren Habitus oder der Sitten oder beider oder von Erinnerungen an Kolonisation und Wanderung einen subjektiven Glauben an eine Abstammungsgemeinsamkeit hegen, derart, daß dieser für die Propagierung von Vergemeinschaftungen wichtig wird, dann, wenn sie nicht, "Sippen" darstellen, "ethnische" Gruppen nennen, ganz einerlei, ob eine Blutsgemeinsamkeit objektiv vorliegt oder nicht. Von der "Sip-pengemeinschaft" scheidet sich die "ethnische" Gemeinsamkeit dadurch, daß sie eben an sich nur (geglaubte) "Gemeinsamkeit", nicht aber "Gemeinschaft"

tet. Daß diese Konstruktionen verkehrt waren, ist gegenwärtig wohl allgemein zugegeben. Die Phylen und Phratrien, die Tribus und Curien, die Geschlechter sind niemals Staaten, sondern immer nur Unterabteilungen eines Staats oder eines Stammes gewesen; und wenn sich in geschichtlicher Zeit dieselben Phylen über mehrere Stadtstaaten, dieselben Totemgeschlechter über mehrere Stämme verbreitet finden, so ist das nur ein Beweis, daß diese früher einmal eine staatliche Einheit gebildet haben, die sich in mehrere selbständige staatliche Verbände aufgelöst hat. Diese Einheit hat denn auch überall in den Stammnamen und in zahlreichen gemeinsamen Sitten und Anschauungen greifbare Spuren hinterlassen (Meyer 1907², 12-14, sott. mia).

¹²⁵ Meyer 1907², 6.

¹²⁶ Cfr. Finley 1985. Sui rapporti tra la riflessione di Meyer e quella di Weber vd. Nippel 1996, 185-187.

¹²⁷ Roussel 1976.

¹²⁸ Weber 1972⁵, 237.

ist, wie die Sippe, zu deren Wesen ein reales Gemeinschaftshandeln gehört. Die ethnische Gemeinsamkeit (im hier gemeinten Sinn) ist demgegenüber nicht selbst Gemeinschaft, sondern nur ein die Vergemeinschaftung erleichterndes Moment.¹²⁹

Le intuizioni di Meyer e Weber sulla «ethnische Gemeinsamkeit» antica e moderna vennero tuttavia a lungo trascurate. Negli anni '30 Wilhelm E. Mühlmann, etnologo concentrato sulla *Rassenforschung*, riconosceva al concetto di razza una concomitanza di fattori biologici e culturali, conferendo però di

¹²⁹ Weber 1922, 219ss. Prosegue così: «[...] Andererseits pflegt überall in erster Linie die politische Gemeinschaft, auch in ihren noch so künstlichen Gliederungen, ethnischen Gemeinsamkeitsglauben zu wecken und auch nach ihrem Zerfall zu hinterlassen, es sei denn, daß dem drastische Unterschiede der Sitte und des Habitus oder, und namentlich, der Sprache im Wege stehen. Diese "künstliche" Art der Entstehung eines ethnischen Gemeinsamkeitsglauben entspricht ganz dem uns bekannten Schema der Umdeutung von rationalen Vergesellschaftungen in persönliche Gemeinschaftsbeziehungen. Unter Bedingungen geringer Verbreitung rational versachtlichen Gesellschaftshandelns attrahiert fast jede, auch eine rein rational geschaffene, Vergesellschaftung ein übergreifendes Gemeinschaftsbewußtsein in der Form einer persönlichen Verbrüderung auf der Basis "ethnischen" Gemeinsamkeitsglauben. Noch dem Hellenen wurde jede noch so willkürlich vollzogene Gliederung der Polis zu einem persönlichen Verband mindestens mit Kultgemeinschaft, oft mit künstlichem Ahn [...] die hellenischen Phylen und ihre Unterabteilungen ebenfalls. Aber auch die letzteren gelten durchaus als ethnische Abstammungsgemeinschaften. Sicherlich kann nun die ursprüngliche Einteilung sehr wohl an politische oder schon vorhandene ethnische Unterschiede angeknüpft haben.» In anni più recenti Oswyn Murray ha proposto una rivisitazione delle intuizioni weberiane: rovesciando la prospettiva, Murray ha osservato come il modo schematico e razionale di rompere vecchi gruppi per formarne nuovi sarebbe da ricondursi a una profonda razionalità della polis: le cosiddette *cities of reason* manipolerebbero razionalmente le forme di associazione a scopo politico (Murray 1990, 10, 12, 16; 1993a; 1993b; 1993c). Una certa attenzione merita anche l'accenno weberiano all'eventualità di «schon vorhandene ethnische Unterschiede» cui le forme associative potrebbero essersi riallacciate: l'ammissione di un legame, seppur opaco (e più ipotetico che in Meyer), con forme di raggruppamenti anteriori alla formazione della comunità è stata sviluppata da Hans-Joachim Gehrke in forma di "gemäßigt unorthodoxe Vermutungen". Pur mettendo in primo piano la razionalità della polis, Gehrke fa notare come siano testimoniate nella città greca partizioni alternative e più risalenti delle *phylai* e delle fratrie, e dunque si chiede perché la polis razionale avrebbe dovuto inventare queste ultime per organizzarsi: tale interrogativo funge da argomento a dimostrazione del carattere risalente, prepolitico nel senso di 'precomunitario' delle stesse *phylai* e fratrie. Certo la polis le hai poi reinventate e rifunzionalizzate, ma il nesso con una fase tribale non è da escludersi (Gehrke 2000, 165).

fatto un ruolo innegabile ai primi. Vicino al regime hitleriano, egli concepiva la razza come «eine Gruppe von Menschen, die ähnliche leib-seelische Persönlichkeitszüge aufweisen, und die ihren Gruppentypus durch Siebung und nachfolgende Auslese heranbilden und erhalten». ¹³⁰ Certo va riconosciuto come a questa concezione non sia estranea una visione processuale dell'etnogenesi, come è in certa misura confermato dalla sua convinzione che la fusione di gruppi etnici differenti non avvenisse a caso, ma fosse un'assimilazione regolata da un «ethnisch-kulturelles organisierendes Zentrum». ¹³¹ Ma la vera svolta negli studi etnici si registra come del resto nel campo della storia antica a partire dagli anni '60-'70. Nel 1961 Reinhard Wenskus mise in evidenza, in *Stammesbildung und Verfassung*, che le identità etniche non sono comunità determinate biologicamente, bensì il risultato di sviluppi storici. Ne consegue che non è possibile avere un accesso diretto alla definizione di identità storiche attraverso criteri oggettivi; piuttosto, occorre percorrere vie indirette indagando un'ermeneutica di segni, percezioni, azioni individuali e collettive, nella consapevolezza di quanto possano essere suscettibili rispetto all'influsso di professioni d'identità.

I processi etnogenetici dell'Alto Medioevo sarebbero per l'appunto 'processi', fenomeni insomma 'continui' in virtù dei quali i popoli del Medioevo si sarebbero formati dalla compagine multietnica del Tardoantico. In particolare, Wenskus riconosceva dei nuclei di tradizione (*Traditionskerne*): i portatori di tali nuclei di tradizione sarebbero gruppi di individui di estensioni limitate che in genere coincidono con il vertice del potere oppure in ogni caso lo legittimano. Tali «traditionstragende Gruppen» possono poi divenire la premessa di associazioni più estese, come è accaduto per i piccoli gruppi che si sono formati in occasione delle ondate migratorie della cosiddetta *Wanderlawine*. Insomma non sono i criteri oggettivi ma è la *coscienza soggettiva* l'elemento decisivo dell'appartenenza a un popolo. Il

¹³⁰ Mühlmann 1936, 213 (sott. mia). Più tardi in *Rassen, Ethnien und Kulturen* (1964, 82) affinerà la propria teoria distinguendo tra una razza A, biologica e geneticamente definita, e una razza B, che si forma attraverso «Gruppenbildung bzw. -differenzierungen und kategorische Einordnungen auf Grund symbolisch-vertretender Körpermerkmale bzw. vermuteter Abstammung».

¹³¹ Mühlmann 1938, 108ss, 124ss.

modello proposto da Wenskus venne sviluppato e per certi versi superato negli anni '70 da Herwig Wolfram. Wolfram si focalizzava sull'apertura di tali gruppi, i quali, consapevoli del carattere fittizio della loro discendenza comune, avrebbero permanentemente previsto una possibilità di cooptazione proprio in rapporto alla *Wanderlawine*.¹³² L'etnogenesi di tali gruppi sarebbe poi anche stata segnata dal rapporto con le strutture statali dell'impero romano. Ciò provocò per converso anche una revisione del concetto di "caduta dell'Impero romano":

Delle trasformazioni interne ne possiamo ricordare a titolo di esempio solo una: per secoli l'Impero romano accolse persone appartenenti ai popoli barbarici sottomessi e li integrò soprattutto negli strati inferiori. A partire dai trattati stipulati dall'imperatore Teodosio con i Goti attorno al 380/82 la sottomissione e l'integrazione negli strati inferiori fu sostituita dal riconoscimento e dall'integrazione degli stranieri negli strati superiori. I particolari di questo processo dalla portata epocale furono registrati talmente poco dai contemporanei romani che ne erano colpiti, che con certezza possiamo dire solo una cosa: dal IV al VI secolo il riconoscimento e l'integrazione degli stranieri avvenne in modo che, di regola, non determinò conflitti perché palesemente erano seguite le leggi romane. Si trattò, come disse Arnaldo Momigliano, di una *caduta senza rumore*¹³³, un evento che naturalmente aveva a che fare con l'esorbitante inferiorità demografica dei nuovi venuti per i quali, già a partire dal semplice dato numerico, non sarebbe mai stato possibile sottomettere militarmente l'Impero romano.¹³⁴

Gli studi sull'etnicità conoscono ulteriori sviluppi anche nel campo dell'africanistica: negli anni '90 Jean-Loup Amselle interpretava i gruppi etnici della Africa occidentale precoloniale come reti di scambi e interazioni costanti, i confini tra le quali non rappresentano catene fisse (*chaînes des sociétés*) ma sono fluidi e vengono ridisegnati ogni qualvolta si produca un cambiamento nelle relazioni tra i gruppi (Amselle 1990).

Parallelamente una visione costruttivistica della memoria e dell'etnicità aveva preparato il terreno a una nuova visione del concetto di 'nazione'. In *Theories of Nationalism* (1971) Anthony D. Smith definiva le nazioni come una combinazione di le-

¹³² Wolfram 1985, 17-19; si veda in proposito l'ampia discussione critica in Gasparri 1997.

¹³³ Momigliano 1973.

¹³⁴ Wolfram in Albertoni 2008, 20.

gami etnici premoderni con elementi civici.¹³⁵ Ciò spiegherebbe perché le moderne nazioni dispongano di una serie di miti fondati su tali legami etnici, che nel loro complesso formano il cosiddetto *mythomoteur*. È grazie a tale *mythomoteur* che le élites delle nascenti nazioni hanno dato sostanza a un senso di appartenenza funzionale alla garanzia della stabilità delle nazioni.¹³⁶ Smith era inoltre convinto del fatto che le etnie avessero presto cominciato a territorializzare la memoria attraverso per esempio la commemorazione di disfatte militari o la fondazione di monumenti a carattere religioso: si tratta del cosiddetto processo di «territorialization of memory».¹³⁷

La territorializzazione della memoria svolgerà un ruolo fondamentale nelle riflessioni di Pierre Nora, che negli anni '90 rinnova il concetto di nazione francese alla luce di Halbwachs:¹³⁸ stando a Nora la memoria collettiva della nazione si aggrancia e si cristallizza attorno ai cosiddetti luoghi della memoria (*lieux de mémoire*).¹³⁹ La nozione di «luogo della memoria» elaborata da Nora presuppone una polarità tra storia e memoria, tra passato vissuto e ricostruzione.¹⁴⁰ Di fatto, essa costituisce per Nora uno spazio al contempo fisico e mentale, costituito da elementi materiali e/o a forte valenza simbolica, che rappresenta l'orizzonte culturale e simbolico caratterizzante la storia e la formazione di una compagine nazionale che vi si riconosce. L'eccedenza semantica ne è un dato strutturale che in quanto tale genera delle connessioni tra esperienze emotive, credenze mitiche, rappresentazioni dell'immaginario e fatti significativi del passato.¹⁴¹ In funzione della loro materialità o consistenza sim-

¹³⁵ Smith osservò quattro elementi caratterizzanti strutturali dei nazionalisti: 1. L'umanità si suddivide in popoli e ogni popolo ha un suo 'carattere nazionale' 2. L'emancipazione nazionale e la fedeltà vengono raggiunte quando gli uomini si identificano con la loro nazione; 3. Le nazioni possono svilupparsi appieno solo nel contesto di stati propri dotati di un governo proprio e hanno pertanto diritto all'autodeterminazione; 4. Come tale la nazione è pertanto fonte di ogni potere politico legittimo.

¹³⁶ Smith 1996, 453ss. Si veda però già Sestan 1952, 27.

¹³⁷ Smith 1996, 453ss.

¹³⁸ Nora 1989.

¹³⁹ Sull'indagine intorno ai *lieux de mémoire* in riferimento allo studio della guerra, vd. *supra* Proietti, par. 1.3, 34.

¹⁴⁰ In *Topographie légendaire* Halbwachs aveva analizzato i quadri spaziali del ricordo: si veda in proposito Giangiulio 2010, 35.

¹⁴¹ Nora 1992, 9-32; 20.

bolica i luoghi della memoria possono essere monumenti, edifici ma anche miti, date o anniversari.

Le rivisitazioni in senso memoriale-costruttivista dei concetti di etnia e nazione non potevano non investire le discipline classiche: l'incontro fu peraltro tutt'altro che indolore. La *Altertumswissenschaft* del XIX secolo concepiva gli antichi Greci come un popolo ben definito fin dalle origini: delle tribù dai confini etnici netti parlanti una lingua comune antenata del greco e identificabili per una serie di caratteristiche tangibili avrebbero invaso la Grecia e costituito quel sostrato di popolazione da cui poi si sarebbero formati gli antichi greci. Una visione costruttivista dell'etnia e dell'identità, supportata dall'evidenza archeologica, ha naturalmente rivoluzionato questa concezione:¹⁴² oggi si ritiene, anche nella storia antica, che le identità etniche si fondino su di una «putative shared ancestry»,¹⁴³ che promuove un «a sense of ethnic consciousness, or syngeneia»¹⁴⁴ che viene a sua volta potenziato da genealogie fittizie:

ethnic genealogies were the instrument by which whole social collectivities could situate themselves in space and time, reaffirming their identity by appeals to eponymous ancestors [...], who were at the same time the retrojected constructions of such identity.¹⁴⁵

L'etnicità e le relative identità e caratteristiche vengono generate nell'atto discorsivo della descrizione: ciò si realizza anche attraverso genealogie e miti di fondazione, che dotano le identità etniche di una realtà discorsiva attraverso le quali l'etnicità viene determinata per poi essere continuamente ridefinita.¹⁴⁶ In quanto tale l'etnicità si rivela profondamente radicata in una rete discorsiva di testi che può essere esaminata attraverso l'analisi delle varianti mitiche.¹⁴⁷ Non si può non riconoscere in questa concezione l'eredità di Michel Foucault. Quest'ultimo enfatizzò in *L'archéologie du savoir* (Paris 1969) il ruolo che in una cultura svolgono non tanto i saperi o le tradizioni quanto in-

¹⁴² Hall 1997 e 2002.

¹⁴³ Hall 1997, 25; si veda anche Smith 1972.

¹⁴⁴ Hall 1997, 36.

¹⁴⁵ *Id.*, 41.

¹⁴⁶ Malkin 2001.

¹⁴⁷ Hall 1997, 40.

vece i limiti e le forme di dicibilità.¹⁴⁸ Tali limiti determinano ciò di cui è possibile parlare e quale discorso si possa costruire: in altre parole, le strategie discorsive ammesse e praticate. Sono tali strategie che per Foucault formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano: il discorso insomma non può essere inteso come un fenomeno di mera espressione di qualcosa d'altro, e non si costruisce secondo principi che risiedono nella mentalità o nella coscienza degli individui: i principi del discorso risiedono piuttosto nel discorso stesso quale si realizza in una data epoca e società. Le regole del discorso sono condizionate da fattori sociologici e culturali, e compito dell'archeologia del sapere è dissotterrarle e descriverle, perché è solo grazie allo studio di tali regole che si può pervenire alla conoscenza della società che le produce.¹⁴⁹ Quali ricadute tutto ciò possa avere sul mestiere dello storico è messo in evidenza da Hayden White, che osserva qualche anno dopo come non si possa prescindere dall'analisi delle strategie sottese al discorso storico: in *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe* definisce «the historical work» come «verbal structure in the form of a narrative prose discourse». Mette conto sottolineare che White non nega la possibilità di ricostruire la storia: piuttosto, enfatizza la necessità di avere a mente che lo storico e le sue ricerche si collocano nel contesto di una specifica strategia discorsiva.¹⁵⁰

In una prospettiva foucaultiana le genealogie degli antichi Greci sono regolate da strategie discorsive che adottano 'tecniche' quali per esempio l'invenzione della discendenza comune, opportunamente dotata di un «myth of common descent» (Hall); la manipolazione dinamica delle linee genealogiche; la configurazione delle stesse in «ethnic genealogies» (Malkin); nonché l'idea di una «notional kinship» (è ancora Malkin).¹⁵¹ L'etnicità non è peraltro costruita solo attraverso la finzione di una comune discendenza, ma anche attraverso la finzione di una comune

¹⁴⁸ L'edizione inglese ne consacrò il successo: *The Archaeology of Knowledge*, London 1972.

¹⁴⁹ Cfr. anche Taylor 1986, 70.

¹⁵⁰ White 1975, IX.

¹⁵¹ In *Genealogy and the Genealogists* Rosalind Thomas ribadisce come in Grecia antica le genealogie siano funzionali all'espressione di specifiche istanze e all'esaltazione del proprio prestigio; e fa notare come la scrittura abbia permesso di codificare relazioni tra famiglie e risolvere contraddizioni.

terra di origine, finzione che si realizza sempre nella pratica discorsiva: i miti vengono manipolati in modo tale da dare voce alle ambizioni territoriali dell'etnia, le quali indicano il territorio ambito come territorio d'origine.¹⁵²

Nel caso degli antichi Greci la questione dell'etnicità finì per investire anche – e non poteva essere altrimenti – quella sull'unità e l'identità degli *Hellenes*, a proposito della quale Konstan ha osservato che «ancient Greek history extends over a millennium and a half, during the course of which Greek-speaking peoples migrated to distant places, and there is no reason to assume that the nature of Greek ethnic identity was a constant throughout this period.»¹⁵³ Anche il ruolo delle colonie sarebbe stato a questo proposito meno incisivo di quanto si sia creduto: è piuttosto nel contesto delle Guerre Persiane e in relazioni alle ambizioni egemoniali di Atene, dunque nel quinto secolo, che l'immagine negative dei barbari avrebbe cominciato a fare da contraltare all'idea stessa di Elleni conferendole così sostanza.¹⁵⁴ Il medievista Patrick J. Geary aveva già proposto di interpretare processi di tal fatta come *situational constructs*,¹⁵⁵ dato che

what we think we know about the early Middle Ages is largely determined by what people of the early eleventh century wished them-selves and their contemporaries to know about the past

I connessi processi di distorsione e soppressione furono per Geary «entirely presentist and ruthlessly efficient».¹⁵⁶

¹⁵² Hall 1997, 25 e similmente già Smith 1991, 22-23.

¹⁵³ Konstan 2001, 29.

¹⁵⁴ Hall 2002, 179. L'etnogenesi degli *Hellenes* fu insomma un processo. Stando a Hall, tale processo sarebbe stato aggregativo fino alle Guerre Persiane, e solo in seguito oppositivo, in conseguenza del contatto con i barbari. Contrariamente a Hall, Malkin è invece dell'opinione che fossero attive già in età arcaica forme di identità oppositiva (la cosiddetta *us-identity*) così come rimangono attive anche in età più tarda forme di identità aggregativa (*we-identity*; vd. Malkin 2001, 7). Unanime la concezione dinamica e costruttivista sottesa a questi processi, che vengono interpretati come l'esito, mai definitivo, di condizionamenti legati al tempo, al luogo, al gruppo sociale in cui si compiono. Per una rassegna di studi in proposito, si veda anche Proietti 2012c.

¹⁵⁵ Geary 1983.

¹⁵⁶ *Id.*, 177, 180.

È chiaro che la nuova concezione costruttivista che ha investito la sociologia della memoria, gli studi sull'etnicità e sulle tradizioni orali rischiava di esporre la storia dell'arcaismo greco a una deriva scettica: l'illusione di ricostruire la storia arcaica con tecniche positivistiche era definitivamente tramontata. Tra le nuove proposte metodologiche chiamate a riempire uno spazio pericolosamente vuoto ci fu la cosiddetta *intentionale Geschichte*. Introdotta da Hans Joachim Gehrke, la storia intenzionale indica «die für die Identität einer Gruppe bedeutsame Geschichte im Selbstverständnis», «“gegläubte” Geschichte von erheblicher, nicht selten entscheidender Bedeutung für das reale Leben und das politische Verhalten» nonché «Geschichte, die wesentliches Element von Selbstvergewisserung, Ortsbestimmung, Identitätsstiftung und Identitätswahrung ist». ¹⁵⁷

Gehrke elaborò il concetto, o – meglio – la nuova metodologia della storia intenzionale sulla base di osservazioni a carattere teorico e nel contesto delle sue ricerche sui casi di Troia, Maratona e Magnesia. L'eredità assmanniana è evidente nel concetto stesso di «storia fondante», come sono evidenti i debiti contratti nei confronti delle ricerche di Mühlmann e di Wenskus. Secondo la nuova prospettiva i miti greci fungevano da elemento necessario dell'integrazione politica, sociale ed etnica, dell'invenzione dell'identità e della comunicazione. ¹⁵⁸ Nelle società antiche il confine tra mito e storia diviene evanescente: i miti sono una testimonianza storica dal momento che in essi sono riconoscibili le manipolazioni funzionali a esigenze identitarie, e le storie subiscono sovente una trasfigurazione mitica perché ne sia potenziata la valenza semantica in funzione identitaria. ¹⁵⁹ Indagare la storia intenzionale non significa discernere tra varietà e finzione ma riconoscere la funzione sociale della storia, ¹⁶⁰ dato che «Präteritum und Präsens sind rückgekoppelt und immer wieder wird an der Tradition gearbeitet und gestrickt». ¹⁶¹

¹⁵⁷ Gehrke 1994, 247, 257; 2001, 298. Sulle storie intenzionali di conflitti, cfr. *supra* il par. 1.3 (20 e 24) e, a titolo di esempio, Franchi 2009; 2012a; 2012b; 2013b (sulle Battaglie di Isie, Tirea e Sepia e sulle Guerre sacre).

¹⁵⁸ Gehrke 1994, 241, 245 e 247. Si veda anche Gehrke 2001; 2004; 2005; Foxhall, Gehrke, Luraghi 2010.

¹⁵⁹ Gehrke 1994, 248 e 254.

¹⁶⁰ *Id.*, 23.

¹⁶¹ *Id.*, 26.

Paradigmatici in tal senso sono i casi della guerra di Troia e della battaglia di Maratona: *lieux de mémoire* in età classica, divennero attraverso la ricezione e la transcodificazione prototipi dell'identità europea e dell'alterità orientale. Soprattutto Maratona divenne già nel V secolo ad Atene e soprattutto nel IV simbolo della vittoria del Greco sul Barbaro, del Greco sugli Orientali, della democrazia sul dispotismo orientale e della libertà sulla schiavitù.¹⁶²

2.2. *Memory studies*: prospettive recenti

A partire dalla metà degli anni '90 e, in misura maggiore, con il nuovo millennio sono aumentati in modo esponenziale gli studi incentrati sulla memoria. Alle ricerche sulla memoria sono dedicati riviste, gruppi di ricerca, progetti nonché *Companions*,¹⁶³ e la bibliografia dei *memory studies* ha raggiunto un'estensione notevole. Va notato che la categoria stessa *memory studies* comprende a oggi un insieme eterogeneo di ricerche condotte nelle discipline più svariate e con metodologie talora molto distanti tra di loro. Di seguito ci limiteremo a tracciare alcuni orientamenti prevalenti e a sondarne l'incidenza nelle discipline classiche.

Tra le tendenze più diffuse e consolidate vi è quella di studiare le dinamiche memoriali nel contesto dei quadri sociali e politici che le condizionano: i cosiddetti *Social and Political Memory Studies*. Se anche è scontato il debito nei confronti della scuola francese degli *Annales*, non si può non riconoscere l'influsso della *British Social Anthropology* e di lavori come *How Societies Remember* di Paul Connerton (Cambridge 1989). Un esempio recente di quest'approccio sono i saggi raccolti da Ka-

¹⁶² *Id.*, 263.

¹⁶³ A titolo di esempio: le riviste *Memory Studies* (Sage) e *History and Memory* (Indiana University Press); la Frankfurt *Memory Studies Platform (FMSP)*, iniziativa del *Forschungszentrum für Historische Geisteswissenschaften (FzHG)*; il *Centre for the Study of Cultural Memory (CCM)* dell'*Institute of Modern Languages Research (IMLR)* di Londra; la rete internazionale per studenti *Mnemonics: Network for Memory Studies*; il *Memory Studies Group* della Loughborough University (Leicestershire); il *Centre de Recherches et d'Etudes sur la Transmission de la Mémoire de la Fédération Wallonie-Bruxelles* di Liegi; e, tra i *Companions*, A. Erll, A. Nünning (eds.), *A Companion to Cultural Memory Studies*, Berlin 2010.

tharine Hodgkin e Susannah Radstone in *Contested Pasts: the Politics of Memory* (London 2003) e in *Regimes of Memory* (London 2003). In particolare, in *The Massacre at the Fosse Ardeatine: History, Myth, Ritual and Symbol* Alessandro Portelli mostra come la memoria del massacro alle Fosse ardeatine sia dovuta non tanto a una volontà di ricostruzione storica quanto alla concezione della democrazia italiana quale prodotto antifascista nato dalla Resistenza. L'approccio non è molto dissimile da quello adottato da Yael Zerubavel in *Recovered Roots: Collective Memory and the Making of Israeli National Tradition* (Chicago-London 1995). In molti casi gli stati nazionali favorirebbero la formazione di peculiari visioni della storia a sostegno di politiche che gli stati stessi giudicano essere di interesse nazionale. Nello specifico, Yael Zerubavel ha mostrato come la fondazione dello stato di Israele nel 1948 sia stata accompagnata e sostenuta dalla costruzione di una narrativa sionista dal forte valore simbolico che disegnava continuità e discontinuità con la storia degli Ebrei nel suo complesso secondo specifiche strategie.¹⁶⁴ Questa narrativa «transformed events that ended in death and defeat into heroic myths».¹⁶⁵

Che in gioco non sia solo la *commemorative density* ma anche le forme di questa memoria è acclarato.¹⁶⁶ Un popolo può immaginare le origini della propria nazione in termini di progresso o di declino; di continuità o di discontinuità; oppure ancora secondo un paradigma eroico o vittimistico (quest'ultimo frequente in nazioni la cui storia è stata attraversata dal nazismo).¹⁶⁷ Ai miti fondanti a carattere nazionale si opporrebbe quella che già Foucault definì la «counter-memory», determinata dalla resistenza dei singoli individui alla versioni ufficiali. Tale resistenza darebbe luogo, in certi casi, a una «alternative

¹⁶⁴ Zerubavel 1995, 33.

¹⁶⁵ La citazione è tratta dalla quarta di copertina. Quando la fondazione di un nuovo stato nazionale avviene in seguito a una secessione l'accento è posto inoltre sulle differenze rispetto alla nazione d'origine e naturalmente sulla condivisione fortemente radicata di caratteri comuni da parte dei secessionisti: emblematico il caso studiato di recente da Heiko Pääbo, che in *The Potential of Collective Memory Based International Identity Conflicts in Post-Imperial Space* ha indagato i miti di fondazione di Estonia, Ucraina e Georgia, condizionati dal desiderio di distinguersi dall'Unione sovietica.

¹⁶⁶ Cfr. Zerubavel 2003.

¹⁶⁷ Cfr. Berger, Niven 2014, 8.

memory», così definita da Yael Zerubavel,¹⁶⁸ o a una *vernacular memory*, che nell'analisi di John Bodnar (1992) rappresenta la modalità attraverso cui singoli cittadini o gruppi di cittadini sviluppano spazi, forme e pratiche della commemorazione che non coincidono con quelli pubblici.¹⁶⁹ Spesso memoriali e riti di commemorazione sono invece l'esito di strategie inclusive che negoziano diverse *vernacular memories*. Non solo. A Michael Rothberg e a Max Silverman va il merito di aver messo in rilievo come le *competing memories* siano per natura stessa *collaborating memories*: esse si influenzano vicendevolmente e anzi si definiscono in rapporto le une alle altre.¹⁷⁰

La storia antica si è rivelata particolarmente sensibile al tema delle *competing memories*: a differenza che in altre discipline, esse vengono però osservate più a livello di gruppi sociali che non di singoli individui. In alcuni casi si aggiunge peraltro a una prospettiva sincronica delle *competing memories* una valutazione diacronica della misura in cui le memorie vengono manipolate nel tempo.¹⁷¹ In altri casi si propone una visione particolarmente dinamica della memoria e una concezione aperta della *counter-memory*.¹⁷²

Gran parte degli studi di area classica è riconducibile a un ulteriore orientamento sviluppatosi nei *memory studies*, quello dei *Memory and Cultural Identity Studies*. In *Myth, Ritual, Memory*,

¹⁶⁸ Cfr. Zerubavel 1995, 10.

¹⁶⁹ È il caso a esempio delle esigenze memoriali avanzate dai veterani del Vietnam: non sentendosi rappresentati dal memoriale pubblico richiesero di poter aggiungere un gruppo statuario, dando luogo così a un complesso che sintetizza due diverse *competing memories* (Bodnar 1992).

¹⁷⁰ Rothberg 2009; Silverman 2013.

¹⁷¹ Benoist, Daguët-Gagey, Hoët-van-Cauwenberghe, Lefebvre 2009. I *case studies* spaziano dall'Egitto della 25. dinastia alla Spagna contemporanea e sono inseriti in un progetto che beneficia della decennale esperienza in tema di *memory studies* di Stéphanie Benoist, Anne Daguët-Gagey e Sabine Lefebvre. Delle stesse autrici *Mémoire et histoire* (a cura di Benoist, Lefebvre, Metz 2007) e *Un Discours en images de la condamnation de mémoire* (a cura di Benoist, Daguët-Gagey, Metz 2008).

¹⁷² Gallia 2012: la natura della memoria nella cultura romana sarebbe complessa e decentralizzata, e le «*competing memories of the Republican past, operating in a wide range of contexts and media, helped to shape and were shaped by an ongoing process of negotiation and debate, through which the emperors and their subjects struggled to define Roman identity under the Principate*» (Gallia 2012, 8).

and Exchange: Essays in Greek Literature and Culture (Oxford 2001) John Gould propone di studiare alcuni aspetti della vita sociale e culturale a partire soprattutto dal contesto culturale in cui si manifestano. Mario Citroni fa notare come in assenza di un'identità etnica sia la cultura dei Romani a svolgere un ruolo essenziale nella costruzione dell'immagine di Roma su un piano mitico, letterario ed elettronico (*Memoria e Identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003). In *Memoria und res publica. Zur Geschichtskultur im republikanischen Rom* (Frankfurt am Main 2004) Uwe Walter sposta l'enfasi dai fatti storici oggetto di una determinata dinamica memoriale all'influenza che potenzialmente tale dinamica può esercitare nel periodo storico in cui viene costruita. Che lo studio delle dinamiche memoriali risulti sempre più funzionale a sondare il peso del passato sul presente piuttosto che il passato *per se* emerge con maggiore chiarezza in *Empire and Memory. The Representation of the Roman Republic in Imperial Culture*: nel capitolo introduttivo *Historia/memoria* l'autore Alain M. Gowing dichiara che «the past wholly defined the present, and to forget -- to disconnect with -- the past, at either the level of the individual or of the state, risked the loss of identity and even extinction».¹⁷³ Non mancano attenzioni alla 'psicologia dell'individuo',¹⁷⁴ ma la prospettiva imperante sono i quadri sociali e culturali della memoria. In quanto oggetto di indagine, il periodo repubblicano non rappresenta (solo) un fenomeno storico o un *topos* letterario, quanto piuttosto un archivio memoriale che arriva a condizionare mentalità e linguaggio del presente che vi attinge. In quanto tale diviene un mezzo per ricostruire il presente che ricorda – e non il passato che è ricordato: e di quest'approccio si giova la ricostruzione del periodo che va da Tiberio a Traiano. Adottando un approccio simile Yves Lafond delinea la storia e le dinamiche culturali dei conflitti di confine nel Peloponneso di età imperiale, nonché del peso che l'evergetismo delle élites locali esercitò nei rapporti di vicinato;¹⁷⁵ mentre Calame pone al centro della sua indagine la *performative memory*, il meccanismo attraverso cui gli antichi Greci 'usano'

¹⁷³ Gowing 2005, 2.

¹⁷⁴ *Id.*, 3.

¹⁷⁵ Lafond 2006.

il passato per orientare le pratiche sociali e rituali del presente.¹⁷⁶

Similmente le analisi delle pratiche memoriali ancorate a oggetti sono più inclini a indagare i quadri sociali della memoria che non il fatto storico ricordato: in *Zwischen Relikt und Reliquie. Objektbezogene Erinnerungspraktiken in Antiken Gesellschaften* Andreas Hartmann analizza il destino dei ‘resti’ una volta che il loro significato e la loro funzione originari sono stati dimenticati. Questi ultimi non paiono avere interesse *per sé* o non costituiscono comunque il fine ultimo dell’indagine. Le pratiche memoriali ancorate a oggetti e a molti altri media consentono a Gallia, che si ispira ampiamente al lavoro di Gowing, di ricostruire il periodo che va tra il 68 e il 117 d.C. (il lavoro di Gowing si concludeva con la caduta di Nerone). Analogamente, al centro dell’indagine di Bernd Steinbock sono gli usi e i significati del passato nel presente: la memoria delle relazioni tra Ateniesi e Tebani svolge un ruolo rilevante nella dimensione pubblica del dibattito ateniese di V e IV secolo al punto da influenzare decisioni politiche.¹⁷⁷

Un’altra tendenza significativa nell’ambito dei *memory studies* sono i *forgetting studies*. Il ruolo rivestito dall’oblio nella costruzione della memoria è stato approfondito di recente da Marc Augé in *Les formes de l’oubli* (Paris 1998), tradotto in inglese nel 2004 (Minneapolis-London 2004). La ricerca di Augé coniuga un approccio etnologico, narratologico e a tratti anche psicanalitico al tema della memoria sociale con un’esplorazione filosofica del ruolo che l’oblio ha nella strutturazione di tale memoria. Ricordo e oblio rappresentano i due poli in tensione che danno luogo alla fabbricazione di storie personali e sociali attraverso un costante processo di scomposizione e ricomposi-

¹⁷⁶ Calame 2009.

¹⁷⁷ Steinbock 2013. Nel presente volume adottano almeno in parte un approccio di questo tipo i saggi di Maria Chiara Monaco, Cinzia Bestonso e Cédric Brélaz, nella misura in cui indagano, rispettivamente, come la memoria di eventi cruciali della storia ateniese siano stati oggetto di un progetto memoriale che ha influenzato la monumentalizzazione; la misura in cui il mito dell’unità etnica dei Beoti sia stato usato dai Tebani per assumere il controllo della Lega beotica e concretizzare le proprie ambizioni egemoniali in Grecia; e infine, come la memoria dei conflitti abbia potuto dar luogo a una cultura militare che ha informato di sé l’identità dei gruppi che ricordano i conflitti.

zione.¹⁷⁸ Anche nel più recente *Public Forgetting: The Rhetoric and Politics of Beginning Again* di Bradford Vivian (2010) prevale una visione sbilanciata sull'interazione fra ricordo e dimenticanza, piuttosto che sulla dialettica oppositiva tra i due. L'oblio può divenire mezzo per riclassificare il contenuto della memoria e viceversa.¹⁷⁹

Nelle scienze dell'antichità il ruolo svolto dalle dinamiche dell'oblio sembrerebbe essere al centro di *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions* di M.B. Sakellariou (1990). L'autore vi dichiara che

I have made this study with the idea of measuring, as it were, the effects of conflict between Memory and Oblivion on the Greek traditions transmitted by word of mouth before the alphabet was used. To be certain that this is so, we shall consider the *maxima* of the authentic elements in each chronological horizon, always bearing in mind that these *maxima* represent the *minima* of elements of oral tradition that have best withstood the force of oblivion down to the time of literacy.¹⁸⁰

L'assenza di riferimenti a studi imprescindibili come per esempio quelli di Goody e Watt, Murray o Davies,¹⁸¹ e a concetti centrali come quello di omeostasi rende tuttavia difficile inserire la ricerca di Sakellariou in una rassegna sulle nuove prospettive dei *memory studies*.

Non stupisce che in ambito classico molti studi di forgetting memory siano dedicati a una particolare forma di oblio: quella conseguente alla *damnatio memoriae*. In *History and Silence: The Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity* (Austin 2000) Charles W. Hedrick analizza, in una prospettiva comparativa che spazia dalla *damnatio memoriae* degli antichi Romani all'olocausto e alle purghe sovietiche, i casi in cui i vertici impongono l'oblio mentre i sopravvissuti e gli storici tenta-

¹⁷⁸ Su Augé cfr. anche *infra*, 70. Vd. anche Ricoeur 2000; Passerini 2003; Connerton 2009.

¹⁷⁹ Del *public forgetting* si analizza inoltre la finalizzazione positiva: la politica e la retorica della dimenticanza possono divenire occasione di *beginning again*. La dimenticanza volontaria viene supportata da argomentazioni collettive e propositive che guardano al futuro.

¹⁸⁰ Sakellariou 1990, 251.

¹⁸¹ Ci si riferisce ovviamente a Goody, Watt 1963; Murray 1980; Davies 1984. Scarsi anche i riferimenti agli studi di Vansina.

no di resistervi.¹⁸² Il rapporto tra potere e memoria è indagato anche da Mario Lentano che applica una prospettiva memoriale al fenomeno della censura nell'antica Roma.¹⁸³ Ma l'oblio può anche essere condiviso dal basso o, meglio, diffuso: il carattere dell'amnistia postoligarchica ateniese del 403 induce Nicole Loraux ad applicare la nozione di *voluntary forgetting* alle divisioni politiche precedenti, il cui superamento viene simbolizzato dalla costruzione di un altare a *Lethe* nell'Eretteo, sede della disputa e della successiva riconciliazione tra Atena e Posidone.¹⁸⁴ Delle medesime vicende storiche si occupa Dino Piovan in *Memoria e oblio della guerra civile: strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia* (Pisa 2011): al centro dell'analisi vi sono le strategie retoriche messe in atto da Lisia per negoziare una rappresentazione del biennio 405-403 bilanciata sulla memoria di alcuni dettagli e l'oblio di altri.

Un'ulteriore tendenza rintracciabile tra le recenti pubblicazioni sulla memoria risente dell'influenza dei *gender studies*: i cosiddetti *Memory and Gender studies*. Le differenze di genere eserciterebbero un ruolo rilevante nella formazione delle *national memories*,¹⁸⁵ e alla *gendered nature of memory* si sono dedicati anche psicologi e specialisti di sociolinguistica,¹⁸⁶ nonché studiosi delle tradizioni orali sin dalla fine degli anni '70.¹⁸⁷ In *History after Apartheid: Visual Culture and Public Memory in a Democratic South Africa* Annie E. Coombes si propone di studiare, tra le altre cose, in che misura la memoria culturale dell'apartheid rielabori le differenze di genere.¹⁸⁸ Nella medievistica Elisabeth Van Houts ha messo in rilievo come molte cronache in lingua latina si fondino su tradizioni orali tramandate da donne e ha analizzato le implicazioni di questo fatto.¹⁸⁹ In

¹⁸² Sulla *damnatio memoriae* analizzata in prospettiva memoriale si veda anche Krüpe 2011.

¹⁸³ Lentano 2012.

¹⁸⁴ Loraux 1997 (ed. ingl 2002). Vedere anche Shear 2007b.

¹⁸⁵ Leydesdorff, Passerini, Thompson 2007².

¹⁸⁶ Ely-Maccabe 2007.

¹⁸⁷ Emblematico il caso della *Women's History Issue* della rivista *Oral History* (5, 2, 1997 = Bornat Colchester 1997). Sull'adozione della prospettiva memoriale nell'ambito dei *gender studies*, si vedano Till 2006, 328 e Berger, Niven 2014, 15.

¹⁸⁸ Coombes 2003, 43, 108, 247ss.

¹⁸⁹ Van Houts 1999.

riferimento al mondo antico si sono occupate di *Memory and Gender studies* Elizabeth Minchin e Helen Whittaker.¹⁹⁰

Più estesa la bibliografia che riguarda la tendenza che chiameremo *Mediamemory*. Va specificato che qui si adotterà una nozione più ampia di quella proposta da ultimo per esempio da Motti Neigers, Oren Meyers e Eyal Zandberg. Nell'introduzione a *On Media Memory: Collective Memory in a New Media Age* (Basingstoke-New York 2011) costoro indicano con il termine *Mediamemory* un approccio integrato allo studio dell'interazione tra dinamiche memoriali e media moderni: ovvero, dell'influsso delle dinamiche memoriali sui media moderni nonché dell'influsso del linguaggio e più in generale della forma dei media moderni sulle dinamiche memoriali.¹⁹¹ Noi proponiamo di estendere il campo semantico del termine applicandolo ai media in generale: come tale, esso consente di riconoscere e definire un approccio ben presente anche nei *memory studies* nel mondo antico. Qui *Mediamemory* indica insomma l'insieme delle ricerche che indagano l'effetto del ricordare e del dimenticare sui media che trasmettono il contenuto del ricordo o dell'oblio (la parola, il rito, il luogo, il monumento, l'oggetto); nonché la misura in cui tali media plasmano il ricordo stesso. La *Mediamemory* ha incontrato una certa fortuna negli studi classici e forse ciò non accade per caso: è proprio nelle culture antiche, e soprattutto in quella greca e romana, che Vivian ha individuato le radici della retorica di memoria e dimenticanza, ovvero gli argomenti legati ai tropi e alle figure connessi, nella cultura occidentale, alla valorizzazione della memoria. Quest'ultima riveste importanza non tanto per il passato che è registrato quanto per il presente che registra: emblematici in tal senso gli studi raccolti da John Marincola, Lloyd Llewellyn-Jones e Calum Alasdair Maciver in *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras: History without Historians in Greek and Roman Historiography* (Oxford 2011), studi che mirano a ricostruire non «what actually happened» bensì «what the Greeks believed to have happened»,¹⁹² e in particolare si propongono di ricostruire le credenze degli antichi Greci a partire da generi che

¹⁹⁰ Minchin 2007; Whittaker 2011.

¹⁹¹ Neiger, Meyers, Zandberg 2011, 4.

¹⁹² Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, 12.

non siano quello storiografico. L'obiettivo è chiarire «what we would know about Greek conceptions of the past if we lacked the historiographical texts of Herodotus, Thucydides and others».¹⁹³ In un quadro interpretativo siffatto Ruth Scodel e Allen Romano indagano rispettivamente analogie e differenze tra storici e tragici sia sul piano delle argomentazioni storiche addotte che nelle sezioni a carattere eziologico.¹⁹⁴ Il contributo più emblematico di tale tendenza è tuttavia il saggio di Jonas Grethlein, già autore di *The Greeks and Their Past: Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE* (Cambridge 2010). Al centro delle indagini di Grethlein vi è la memoria di Omero e del “periodo eroico” quale viene espressa nella poesia, nell'oratoria e nella storiografia del V secolo. In particolare, egli individua tre modalità attraverso le quali gli antichi Greci collegano il passato omerico al presente: attraverso nessi di causalità; richiamandosi a tradizioni gloriose dei propri avi; o riferendo episodi del passato nella funzione di *exempla*.¹⁹⁵

All'influenza che in Esiodo e Bacchilide esercitano determinate forme della memoria è dedicata la già citata monografia di Claude Calame:¹⁹⁶ la memoria collettiva degli antichi Greci è per Calame condizionata dalla notevole propensione a creare simboli rituali e narrativi. La profonda interazione tra dinamiche memoriali e media a carattere letterario è stata studiata anche in Omero,¹⁹⁷ Eschilo e Sofocle,¹⁹⁸ Lisia,¹⁹⁹ Lucano,²⁰⁰ Seneca e

¹⁹³ *Idd.*, VII.

¹⁹⁴ Esaminando le commedie di Arisotofane Jeffrey Henderson richiama l'attenzione sui casi di «mode of mythical thinking» (Scodel 2012; Romano 2012) nonché su passaggi in cui i personaggi coinvolti in una disputa adducono argomentazioni a carattere storico (Henderson 2012, 144-59).

¹⁹⁵ Grethlein 2012, 19.

¹⁹⁶ Calame 2009.

¹⁹⁷ Strauss Clay 2011.

¹⁹⁸ Kyriakou 2009.

¹⁹⁹ Piovan 2011.

²⁰⁰ Gallia 2012. Sul ruolo svolto dalla memoria delle guerre argivo-spartane nel genere del romanzo, negli epigrammi, e nelle scuole di retorica, vd. Franchi 2013a. All'impostazione *Mediamemory* si può ricondurre, almeno in parte, la sofisticata analisi di Giulia Biffis dell'*Alessandra* di Licofrone, concentrata sulle modalità attraverso le quali il poema esplora nella dimensione letteraria come il rito possa attivamente preservare la memoria del passato (221) e sui giochi di rimandi tra il testo poetico e il rito che il testo stesso

Tacito²⁰¹ e infine Aulo Gellio.²⁰²

Si è detto che tra i media deputati alla conservazione della memoria vi sono anche e soprattutto i monumenti, e più in generale la cultura materiale. A essi è dedicata *Archaeologies of the Greek Past: Landscapes, Monuments, and Memories* di Susan A. Alcock (Cambridge 2002). I luoghi, i paesaggi e soprattutto i monumenti sono dotati di potenzialità memoriali notevoli che si riflettono negli individui e nei contesti politici e sociali che li percepiscono.²⁰³ Ne risulta una visione diacronica delle modalità in cui monumenti e paesaggi interagiscono con i contesti che abitano.

Un terreno d'indagine altrettanto battuto riguarda la dimensione rituale: in che misura e in quali forme i riti e le feste sono media che contribuiscono a strutturare la memoria di un evento e/o viceversa ne sono strutturati?²⁰⁴ Il binomio rito-memoria è indagato con particolare attenzione ai quadri culturali nella già citata monografia di John Gould (2001). In generale vanno comunque individuati due orientamenti nel quadro di questa tendenza. Vi sono innanzitutto studi che del rapporto memoria-rito intendono indagare la misura e le forme in cui un contesto rituale diviene mezzo della memoria e come tale è coinvolto nelle dinamiche memoriali tipiche. Esempari in tal senso i casi raccolti da Ursula Rössler-Köhler e Tarek Tawfik in *Die ihr vorbeigehen werdet ... Wenn Gräber, Tempel und Statuen sprechen* (Berlin-New York 2009) o ancora quelli indagati nei saggi raccolti da Hans Beck e Hans-Ulrich Wiemer in *Feiern und Erinnern: Geschichtsbilder im Spiegel antiker Feste* (Berlin

descrivere, i quali si potenziano vicendevolmente nella loro funzione commemorativa della sconfitta in guerra. Ai risvolti letterari e storiografici (Tucidide) della memoria del conflitto è dedicata anche parte dell'analisi di Cinzia Bestonso dell'identità dei Beoti in rapporto alle inimicizie tra Tebani e Ateniesi. Alla *Mediamemory* è infine riconducibile anche l'articolo di Andrea Zerbini, impegnato anche a riconoscere le convenzioni letterarie di genere nelle lettere che dal fronte i soldati spedivano alle loro famiglie nell'Egitto romano.

²⁰¹ Gowing 2005, che esamina l'influsso di tali dinamiche anche in Velleio Patercolo e Valerio Massimo.

²⁰² Heusch 2011.

²⁰³ Si veda in questo volume il contributo di Maria Chiara Monaco.

²⁰⁴ Sui riti di commemorazione dei conflitti si veda *supra* il par. 1.4. di Giorgia Proietti, 35-37.

2009).²⁰⁵ Vi sono poi alcune ricerche che mostrano come il rito stesso possa essere oggetto della memoria, e di quest'ultima occorra individuare l'effetto perturbante al fine di ricostruire la realtà storica del rito. Emblematici in tal senso gli studi raccolti in *Historical and Religious Memory in the Ancient World* (Oxford-New York 2012), o ancora l'opera collettanea *Memory and Religious Experience in the Greco-Roman World* (Cusumano, Gasparini, Mastrocinque, Rüpke 2012), dove si mette in rilievo come l'applicazione di una prospettiva memoriale allo studio dei fenomeni religiosi consenta di meglio comprenderli e di esplorarne la sfera emotiva e cognitiva, soprattutto laddove essa sia declinata in termini di interazioni tra la memoria individuale e quella collettiva.²⁰⁶

Tornando alle tendenze riscontrabili nei *memory studies* dell'ultimo ventennio, merita attenzione un rinnovato interesse sulla dimensione individuale della memoria. Si assiste insomma a un rifiorire di studi sulla *Individual memory*, collocata all'interno dell'individuo, e contrapposta alla *social memory*, collocata all'esterno, in siti, archivi, memoriali, oggetti, narrative, o, ancora, pratiche culturali e rituali. La memoria personale dell'individuo viene descritta come una sequenza di immagini o sensazioni passeggiere inaspettatamente innescate da un'esperienza o attraverso sogni. Come tale, è meno coerente sul piano della strutturazione temporale rispetto alla *social memory*, che è strutturata dalla dimensione narrativa dei media che la veicolano. Il dibattito attuale sui meccanismi di interazione tra memoria individuale e memoria collettiva approfondisce soprattutto i versanti

²⁰⁵ Beck fa notare, in particolare, come una festa di commemorazione non solo sia medium della memoria di un fatto storico, ma contribuisca al contempo a fondare una coscienza storica. Con obiettivi diversi, ma con simile accento sulle potenzialità memoriali del rito, Biffis analizza i riti descritti nella profezia di Cassandra nell'*Alessandra* di Licofrone cui si è già fatto riferimento sopra.

²⁰⁶ Nel nostro libro, il rito è analizzato in quanto oggetto della memoria nel saggio di Anna Lucia D'Agata, anche se in questo caso alla studiosa non interessa la sfera emotiva o cognitiva della dimensione rituale quanto le sue implicazioni sociali e civiche. Attraverso l'analisi combinata e comparativa dei quadri sociali dell'epoca del cratere da un lato e dei quadri sociali e culturali dei secoli successive a Creta e in Grecia continentale dall'altro D'Agata dimostra come il cratere della danza armata da Thronos Kephala (antica Sybrita, Creta centro-occidentale) trasmetta la memoria di un contesto rituale che ha però forte valenza sociale e civica.

teorici e riecheggia per certi versi il dibattito che animò gli studi sulla memoria a cavallo tra l'800 e il '900, e non a caso si riconosce, nella bibliografia recente sui *memory studies*, l'influsso di Henri Bergson. Paradigmatici in tal senso i saggi raccolti in *Contested Pasts: The Politics of Memory* (London 2003), curati da K. Hodgkin e S. Radstone. L'obiettivo è indagare come e perché gli individui richiamino alla memoria il passato; come tale richiamo contribuisca alla costruzione di una memoria collettiva, e quale ruolo svolga la psiche in tutto ciò. Su questo terreno le scienze sociali e le cosiddette *humanities* hanno intrapreso direzioni diverse, anche se i confini sono talora sfumati.

Nelle scienze sociali, si riconosce comunque, l'eredità di Halbwachs e Connerton, come è evidente in *Social Memory* (1992), a cura di James Fentress e Chris Wickham (Cambridge Mass. 1992) e in *Les formes de l'oubli* (Paris 1998, vd. *supra*), dove Marc Augé mette in luce il ruolo giocato dalla tensione tra «the discord of singular times and the expected concordance of their reconciliation in narratives with several voices».²⁰⁷

Nelle *humanities* la memoria collettiva assume invece meno rilievo. Un buon esempio sono gli studi raccolti in *Acts of Memory: Cultural Recall in the Present* (1998), editi da Mieke Bal, Jonathan Crewe e Leo Spitzer.²⁰⁸ In particolare, Mieke Bal distingue fra tre tipi di memoria individuale: quella abituale, quella narrativa e quella traumatica.²⁰⁹ La memoria abituale, o procedurale, rappresenta per Bal il requisito di abilità pratiche e non ha obiettivi rappresentativi; essa è generata inconsapevolmente in reazione a episodi e stimoli verbali, iconici, sensoriali. La memoria narrativa scaturisce al contrario dalla riflessione dell'individuo sul passato, ed è comunicata attraverso narrative di intensità emotiva variabile. La memoria traumatica subentra quando fallisce la memoria narrativa: al ricordo non si riesce a dare forma narrativa, con il risultato che il ricordo dell'evento continua a riemergere in forma drammatica senza trovare collocazione stabile nella memoria individuale: e così diviene trau-

²⁰⁷ Augé 2004, 42.

²⁰⁸ Ma si veda anche Olick 2007.

²⁰⁹ Bal 1998, VII-XIII.

ma.²¹⁰ È soprattutto su quest'ultima dimensione della memoria individuale che nell'ambito delle *humanities* si concentrano gli studiosi: l'eccessiva enfasi concessa ai quadri sociali avrebbe indotto la ricerca a trascurare una componente individuale che nel processo di memorializzazione sarebbe tutt'altro che irrilevante.²¹¹ Studi come quelli di Papoulias e Feuchtwang (2003) concedono molto spazio anche alle indagini psicanalitiche, mentre per comprendere se esistono forme della memoria in una dimensione prelinguistica i *memory studies* aprono alla neuropsicanalisi (Antze 2003). Antze in particolare distingue tra memoria dichiarativa e memoria procedurale: la prima archivierebbe e richiamerebbe i ricordi attraverso simboli e rappresentazione, mentre la seconda si riferisce ad azioni quotidiane quali per esempio la camminata, che sarebbero codificate in programmi neurologici archiviati direttamente nel corpo: si tratta insomma di una *body memory* che funziona al di fuori del linguaggio e della rappresentazione.²¹²

Scarso il successo che gli *individual memory studies* hanno riscosso nelle discipline classiche, se non altro anche per le difficoltà intrinseche alla documentazione a ricostruire la memoria individuale degli antichi. Non mancano però del tutto studi che riservano attenzione anche alla dimensione individuale della memoria.²¹³

²¹⁰ A proposito delle nozioni di trauma sociale e del cosiddetto 'disturbo post-traumatico da stress', implicate nei contesti di dopoguerra, si veda *supra* Giorgia Proietti, al par. 1.3, 32.

²¹¹ Papoulias 2003, 115

²¹² Diverso invece l'approccio di chi si avvale di metafore organiciste per descrivere la trasmissione delle memorie di generazione in generazione. Pierre Nora riteneva che la *body memory* si riconoscesse «in gestures and habits, in skills passed down by unspoken traditions, in the body's inherent self-knowledge, in unstudied reflexes and ingrained memories» (Nora 1989, 13) come tale essa sarebbe autentica; Bennett (2003) per contro ha messo in evidenza il rischio di derive 'colonialiste' ed evolucionistiche di una siffatta visione.

²¹³ Gallia 2012, 3. Si vedano anche Growing 2005 e Benoist 2007. Julia L. Shear (2007) si concentra sui meccanismi di interazione tra memoria pubblica e memoria privata attivi ad Atene nel III secolo. A sua volta, John Ma (2009) non si esime dall'esaminare anche l'effetto che le dinamiche memoriali hanno sul coinvolgimento emotivo dei singoli; gli studi raccolti da Anne Mackay (2008) ambiscono ad applicare l'analisi cognitiva della memoria agli antichi; e Andre B. Gallia (2012) si propone di studiare anche l'influsso della memorializzazione sulla psicologia individuale e collettiva. In *Guerra e memoria*

In ambito classico incontrano maggior favore i *Traumatic memories studies*. L'eredità della *trauma theory* diffusa negli Stati Uniti a partire dagli anni '90 è evidente ed è anche in ragione di ciò che i *Traumatic memories studies* hanno incontrato non poche resistenze.²¹⁴ L'interrogativo che ci si pone riguarda la misura in cui esperienze individuali trovino espressione in manifestazioni fisiche, sul piano narrativo e in fenomeni sociali. Colvin (2003) ha mostrato come in Sudafrica memorie traumatiche individuali talora resistano all'assorbimento nel programma messo a punto dalle TRC (*Truth and Reconciliation Commissions*); e resistenze simili sono state riscontrate da Paula Hamilton anche a proposito della cosiddetta *strategic victimhood* riferita alla *lost generation* di bambini aborigeni sottratti alle loro famiglie tra gli anni '20 e gli anni '60 del Novecento. Qualche tentativo in questa direzione c'è stato, e riguarda in qualche modo anche le scienze dell'antichità: negli studi raccolti in *Experiencing War: Trauma and Society from Ancient Greece to the Iraq War* (Chicago 2007, a cura di Michael B. Cosmopoulos) il trauma diviene una chiave centrale.²¹⁵

Quando lo sguardo si sposta dai traumi e dalle ferite che il ricordo ancora genera nel presente al passato che è ricordato, a fianco della memoria riemerge la storia, come accade nell'orientamento *Memory and History Studies*. In quest'ambito è molto diffusa la cosiddetta *biography of a site*, il cui obiettivo è indagare perché, dove e come emergano determinate forme della memoria soprattutto in relazione a identità a carattere politico. Il focus è spesso duplice: da un lato si mira alla ricostruzione storica dell'oggetto della memoria (per esempio, un evento storico); dall'altro le indagini condotte per operare questa costruzione richiedono un'analisi del contesto storico, sociale, culturale, politico e religioso in cui il ricordo viene richiamato. Ciò implica che attraverso l'analisi delle dinamiche memoriali si ricostruisce il contesto cronologico ricordato ma anche il contesto

sono particolarmente sensibili al binomio memoria privata/memoria pubblica Santo Privitera e Andrea Zerbini.

²¹⁴ Hodgkin, Radstone 2003a, 97.

²¹⁵ Un'impostazione comparativa non sempre rigorosa e informata rende tuttavia difficile valutare l'impatto sugli studi di antichistica delle ricerche che vi sono raccolte.

cronologico in cui si ricorda, il che diviene ancor più rilevante se quest'ultimo non coincide con quello di chi indaga.

In particolare, la *biography of a site* si focalizza sui luoghi della memoria e sulle modalità di interazione tra la memoria dell'individuo e la memoria collettiva. Jay Winter ha individuato tre fasi nella commemorazione di un sito: in primo luogo, la fase creativa, che prevede un dibattito sulle forme più appropriate della memoria per un caso specifico; in secondo luogo, la fase istituzionale, che consolida le pratiche di commemorazione attraverso la ripetizione rituale; in terzo luogo, la fase di trasformazione, quando le forme di commemorazione vengono praticate dalle generazioni successive. In quest'ultima fase si attuano forme di agglutinamento simbolico per cui all'oggetto della commemorazione e alle sue forme si aggiungono ulteriori oggetti e ulteriori forme, in un processo di reciproco riorientamento che riapre una fase creativa. Interazione e slittamenti semantici possono dare luogo a forme di commemorazione e reti di significati inediti e inattesi.²¹⁶

In quanto tale l'approccio *biography of a site* non condivide molto né con la tradizione di studi sulle dinamiche memoriali che danno origine a una nazione né con l'impostazione di Nora.²¹⁷ L'obiettivo non è ricostruire processi storici di lunga durata ma piuttosto osservare le forme che la memoria acquista in un determinato momento e le modalità secondo cui interagisce nei relativi quadri sociali e culturali. I siti della memoria assumono un significato che travalica le forme della memoria imposte dalla memoria pubblica anche in ragione della loro materialità e dell'inevitabile e imprevedibile interazione con gli oggetti e siti circostanti e gli individui che li frequentano, con tutto il loro background culturale ed emotivo.²¹⁸

²¹⁶ Winter 1999a; Dwyer 2004. In questo libro, si rivela molto sensibile a queste problematiche il saggio di Maria Chiara Monaco.

²¹⁷ Nora 1989; Gillis 1994.

²¹⁸ Si vedano Anderson 1995; Charlesworth 2004; Gough 2004; Spelman 2003; e nelle discipline classiche, Alcock 2002. Dinamiche di tal fatta sono in atto per esempio nel caso studiato da Annie Coombes (2003), che mette in evidenza come le strategie memoriali proposte dalle già citate *Truth and Reconciliation Commissions* (TRC) sfuggano al controllo e siano oggetto di appropriazione e negoziazione di significati con conseguente riorientamento in relazione ai media, ai luoghi e agli individui che con esse vengono in contatto.

La storia antica ha recepito parte di queste nuove prospettive rimanendo però nella maggior parte dei casi ancorata alla scuola francese degli *Annales* e conferendo dunque maggiore peso ai quadri sociali della memoria. La ragione per cui gli storici si sono interessati ai *memory studies* è del resto fondamentalmente la possibilità di ricostruire il passato, e tale resta l'obiettivo, raggiunto con maggiore o minore successo, dagli studi che passeremo in rassegna di seguito. Dopo alcune ricerche seminali come quelle già citate di Murray, Thomas e Davies, i *memory studies* hanno cominciato a farsi strada nella storia antica a partire dagli anni '90.²¹⁹ Con il nuovo millennio l'approccio si diffonde in misura maggiore. Michael Jung (*Marathon und Plataiai: zwei Perserschlachten als "lieux de mémoire" im antiken Griechenland*, Göttingen 2006) analizza in questa prospettiva la memoria delle guerre persiane ricostruita attraverso l'esame delle battaglie di Maratona e di Platea, interpretate appunto come *lieux de mémoire*.²²⁰ Sul versante della storia romana Steffen Dietenbach affronta la questione della costruzione e della trasformazione dell'identità collettiva attorno alla memoria di figure di santi nella Roma del III e IV secolo: ne risulta uno studio dettagliato delle dinamiche di trasformazione delle strutture sociali, politiche, religiose e topografiche di Roma stessa.²²¹

Storia, memoria, etnicità, analisi della cultura materiale e filologia si combinano nella sofisticata analisi che Nino Luraghi (2008) ha dedicato ai Messeni. Preso atto che una 'comunità' messenica sia riconoscibile solo a partire dalle dinamiche conseguenti alla disfatta spartana di Leuttra e alla liberazione del Peloponneso da parte di Epaminonda, Luraghi ha affrontato la delicata questione della continuità/discontinuità dell'identità messenica nel passaggio tra le Epoche Oscure e le successive campagne militari spartane nel Peloponneso ovest, rintracciando le spie di una continuità delle tradizioni locali. Ricostruendo la memoria dei/sui Messeni Luraghi ne ha ricostruito la storia.

Gli studi in cui la ricostruzione storica dell'oggetto del ricordo è il fine delle indagini sono diventati negli ultimi anni più

²¹⁹ Cfr. per esempio Cobet, Patzek 1992.

²²⁰ Alla memoria delle Guerre Persiane prima di Erodoto è dedicata la tesi di dottorato di Giorgia Proietti (Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.).

²²¹ Per un approccio simile si vedano Rössler-Köhler, Tawfik 2009; Beck, Wiemer 2009; Hartman 2010.

numerosi. Così l'opera collettanea curata da Hans Beck e Hans-Ulrich Wiemer (*Feiern und Erinnern: Geschichtsbilder im Spiegel antiker Feste*, Berlin 2009) mette in evidenza come le feste di commemorazione istituiscano un nesso con l'evento commemorato che è necessario comprendere per poter ricostruire la storia della stessa città. La memoria in contesti poleici è pure al centro del già menzionato *City as memory*, dove John Ma testa l'efficacia della nozione di *lieu de mémoire* in contesti poleici, in cui la memoria diviene «a public, multi-generational work of art», e lo studioso, analizzandola, deve tenere conto anche della «ecology of competition between a variety of actors».²²² esemplari sarebbero i casi dei santuari panellenici di Delfi e Olimpia e l'oracolo di Anfiarao vicino a Oropo.²²³

In risposta a un numero sempre crescente di domande sulla possibile applicazione dei *memory studies* ai *classics* sono aumentati gli studi che si muovono anche su terreno teorico. In *Memorie coloniali* (2010) Maurizio Giangliulo mostra come l'analisi di un complesso insieme di tradizioni locali arcaiche di una serie di ambienti coloniali possa trarre beneficio dall'applicazione combinata di filologia, archeologia e prospettive memoriali. *Memorie coloniali* costituisce una pietra miliare nei *memory studies* di ambito classico per due ragioni: in primo luogo perché analizza nel dettaglio e con sistematicità l'applicabilità delle indagini sulla memoria alla storia antica, in secondo luogo perché verifica questa stessa applicabilità sul terreno, a proposi-

²²² Ma 2009, 256.

²²³ Non si può non ricordare in proposito come di recente sia stata messa in discussione l'applicabilità della nozione di *lieu de mémoire* alla storia antica: Nathan T. Arrington ha fatto notare come la nozione di Nora si riferisca a fenomeni moderni e postmoderni in cui la memoria si è interrotta ed è poi stata ripresa, mentre per indicare «authentic, lived memories that (once) imbued the present with meaning» Nora usava il termine di *milieu de mémoire*: «*Lieux de mémoire* are fundamentally vestiges, the ultimate embodiments of a commemorative consciousness that survives in a history which, having renounced memory, cries out for it. The notion has emerged because society has banished ritual. It is a notion produced, defined, established, constructed, decreed, and maintained by the artifice and desire of a society fundamentally absorbed by its own transformation and renewal.» (Nora 1996, 6). Alla storia antica sarebbe pertanto più adeguata la nozione di *milieu de mémoire*. Va ammesso con Arrington che distinguere tra le due nozioni possa essere utile anche nell'ambito della storia greca e romana, mentre pare eccessivo ritenere che la prima delle due sia sempre e comunque inadeguata.

to di specifici *case studies*. Nei primi due capitoli, che sono a carattere metodologico, non ci si limita a ripercorrere la storia della disciplina dei *memory studies*, ma si indagano sulla base di una approfondita lettura della bibliografia di Halbwachs (e non limitandosi ai *Cadres sociaux*) le sfumature e le implicazioni anche meno immediate della sociologia della memoria, per poi analizzare l'impatto che quest'ultima ebbe nello studio della storia antica. I capitoli seguenti analizzano le memorie coloniali con l'obiettivo di riconoscere e ricostruire la complessa rete di rapporti tra racconti orali e semi-orali, memoria sociale e dinamiche identitarie collettive che è alla base delle stesse memorie. Il recupero della loro natura comunicativa e delle modalità che in cui si formano e vengono trasmesse consente di compiere significativi passi in avanti per la ricostruzione della storia di certe forme della mobilità mediterranea: in primo luogo si riconosce come dalla Sicilia alla Magna Grecia, dal golfo di Napoli alla Cirenaica, le tradizioni in oggetto non siano mero riflesso del passato, ma lo ricostruiscono in funzione delle esigenze dei vari contesti cronologici della loro trasmissione; in secondo luogo che sono e restano fluide; e in terzo luogo che divengono parte integrante dell'immagine di se stessi che i gruppi costruiscono e continuano poi a rielaborare.

Più in generale, l'analisi delle dinamiche memoriali in funzione della ricostruzione storica del passato si è rivelata molto feconda anche per lo studio di altre civiltà antiche.²²⁴ L'attenzione si concentra soprattutto sugli *Erinnerungsorte*, siano essi santuari,²²⁵ o monumenti per i caduti.²²⁶

²²⁴ Bommer 2011, spec. VIII.

²²⁵ Haake, Jung 2011; Dignas, Smith 2012; Franchi *Abai* c.d.s.; Franchi *Phocian Spatial Politics* c.d.p.

²²⁶ Low, Oliver, Rhodes 2012. *Guerra e memoria* è costantemente attraversata dalla tensione tra memoria e storia, ed è la storia che costituisce lo sfondo dei quesiti che si pongono gli autori di questo volume: in conseguenza di quale battaglia venne offerto il tripode di Gelone? (Santo Privitera); perché sui dipinti della *Stoa Poikile* la battaglia di Oinoe venne omologata alla *Iliou-persis*? (Maria Chiara Monaco); in che misura vittorie arcaiche menzionate in occasione di contese territoriali secolari si riferivano a vittorie storiche e non sono l'invenzione di chi cerca una prova per sostenere le proprie pretese territoriali? (Cédric Brélaz); o ancora: quanto i discorsi tebani in Tucidide risentono dell'intenzione dell'autore di mettere in guardia il suo pubblico dall'imitare una condotta spregiudicata? (Cinzia Bestonso).

Proprio quest'ultimo aspetto permette di accennare, infine, al tema centrale di questo libro: la memoria dei conflitti e le forme di commemorazione di battaglie e di caduti in battaglia. Questo terreno d'indagine è stato molto battuto soprattutto in riferimento ai due conflitti mondiali, a proposito dei quali si sono definiti sofisticati strumenti di analisi poi importati anche nelle scienze dell'antichità.

Anche in questo caso, la letteratura bibliografica è molto estesa; e buona parte è già stata esaminata da Giorgia Proietti nel primo paragrafo. Ci limiteremo pertanto a esaminare qualche caso paradigmatico, e l'opera collettanea *The Politics of War, Memory and Commemoration* (London 2000) ne raccoglie molti. L'obiettivo è analizzare le *policies* sottese a precise strategie di memorializzazione e commemorazione dei conflitti e i *case studies* presi in esame spaziano dall'olocausto alle guerre angloboere, dalla guerra coloniale portoghese al caso dei soldati australiani tornati in patria dopo la Grande Guerra. In particolare, l'introduzione di Timothy G. Ashplant, Graham Dawson e Michael Roper merita rilievo perché ripropone in forma rinnovata e in controtendenza il dibattito sulle modalità di interazione tra memoria individuale e memoria collettiva, e sottolinea come non possa esistere una forma di memoria prelinguistica non mediata. Le stesse *countermemories* sarebbero peraltro fortemente influenzate dalla necessità di opporsi alle narrative dominanti, e in ultima analisi dalle narrative stesse. Nella storia antica si dedica programmaticamente allo studio del rapporto tra guerra e memoria oltre al già citato Jung anche il volume collettaneo curato da Polly Low, Oliver Graham e P.J. Rhodes (*Cultures of Commemoration*, Oxford 2012). Nonostante i curatori siano classicisti il volume comprende studi che vanno dagli antichi Greci e Romani (A. Chaniotis, A. Cooley, P. Low, G. Oliver, P.J. Rhodes, L.A. Tritle) alla Guerra dei Cent'anni e all'*Arc de Triomphe* di Parigi (S. Goebel, A. Ben Amos). Applicando analisi comparative gli autori ricercano somiglianze e differenze nelle forme di commemorazione del conflitto. Emerge peraltro con chiarezza come l'analisi dei conflitti non possa

prescindere dallo studio delle dinamiche culturali che coinvolgono entrambe le parti in guerra.²²⁷

L'esame delle forme di commemorazione del conflitto viene anche applicata allo studio delle tradizioni sulle guerre di confine combattute in Grecia antica: in combinazione con un approccio filologico e storico essa permette in questi come in altri casi di ricostruire frammenti di storia risalente di tali guerre. Procedendo in modo quasi stratigrafico è possibile separare ciò che è inventato da ciò che è reinventato e ciò che è realmente accaduto.²²⁸

Un ultimo cenno va a quegli studi che hanno messo in guardia dai rischi di reificazione della categoria di memoria collettiva.²²⁹ c'è chi ha proposto di sostituire a quest'ultima quella di *collective remembrance* dato che «states do not remember; individuals do, in association with other people».²³⁰ Ragionare in termini di *collective remembrance* permetterebbe di mantenere una visione processuale della memoria collettiva. Una visione statica e reificata della stessa rappresenta del resto un rischio che proprio in considerazione del proliferare esponenziale di studi sulla memoria va sventato con particolare attenzione. Concepire in forma statica la memoria delle guerre degli antichi significherebbe voler fermare il tempo in un punto imprecisato successivo al conflitto e trascurare i secoli che, in certi casi fin dalle tradizioni orali delle Epoche Oscure e comunque sempre fino agli orizzonti culturali e metodologici di chi studia tali conflitti oggi, ne hanno deformato il ricordo: in altre parole, soffocare il tentativo di ricostruirne la *storia*.

²²⁷ All'indagine delle guerre tra Greci e Persiani (546-386 a.C.) nell'ottica delle interazioni culturali è dedicato il progetto di ricerca di Emanuele Pulvirenti al LabSA di Trento.

²²⁸ Sulle Guerre tessalo-focidesi e sulle Guerre sacre: Franchi *Konflikte* c.d.p.; sulle Guerre argivo-spartane e le correlate festività delle Gimnopedie e delle Ibristiche: Franchi *Sparta e la guerra* c.d.p; *Era* c.d.p.; *Gymnopaïdai* c.d.s.

²²⁹ Olick 2007, 89ss.

²³⁰ Winter 1999, 40.

3. *Guerra e memoria nel mondo antico: una bibliografia*

Adams 2007

C.E.P. Adams, *War and Society*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. II, pp. 198-232.

Adams 2013

C.E.P. Adams, *War and Society in the Roman Empire*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 261-276.

Affergan *et al.* 2005

F. Affergan, S. Borutti, C. Calame, U. Fabietti, M. Kilani, R. Remotti (a cura di), *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*, Roma 2005 [Paris 2003].

Albertoni 2008

G. Albertoni, *Intervista a Herwig Wolfram*, «Reti Medievali Rivista», 9 (2008) <<http://www.retimedievali.it>>.

Albertz 2006

A. Albertz, *Exemplarisches Heldentum: die Rezeptionsgeschichte der Schlacht an den Thermopylen von der Antike bis zur Gegenwart*, München 2006.

Alcock 1993

S.E. Alcock, *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993.

Alcock 2002

S.E. Alcock, *Archaeologies of the Greek Past: Landscapes, Monuments, and Memories*, Cambridge 2002.

Alexander 2004

J.C. Alexander, *Cultural Trauma and Collective Identity*, Berkeley 2004.

Alexander, 2012

J.C. Alexander, *Trauma. A Social Theory*, Cambridge 2012.

Alonso Troncoso 2003

V. Alonso Troncoso, *La koinè eiréne ateniese del 371 y el Sistema griego de alianzas*, «LEC», 71 (2003), pp. 353-377.

Alonso Troncoso 2007

V. Alonso Troncoso, *Peace and International Law in Ancient Greece*, in Raaflaub 2007a, pp. 206-225.

Alston 2007

R. Alston, *Warfare and the State. B. The Military and Politics*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. II, pp. 176-197.

Aly 1921

W. Aly, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen. Eine Untersuchung über die volkstümlichen Elemente der altgriechischen Prosaerzählung*, Göttingen 1921.

Amouretti, Ruzè 1999

M.C. Amouretti, F. Ruzé (éds.), *Les sociétés grecques et la guerre à l'époque classique*, Paris 1999.

Ampolo 2006

C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Atti delle Quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), 2 voll., Pisa 2006.

Amselle 1990

J.-L. Amselle, *Logiques métisses. Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, Paris 1990.

Anderson 1995

S. Anderson, *Memory in Architecture*, «Daidalos», 58 (1995), pp. 23-37.

Andreau, Briant, Descat 2000

J. Andreau, P. Briant, R. Descat (éds.), *Guerre et économie dans les sociétés antiques*, Paris 2000.

Anglim et al. 2002

S. Anglim, P.G. Jestice, R.S. Rice, S.M. Rusch, J. Serrati, *Fighting Techniques of the Ancient World, 3000 BC – AD 500: Equipment, Combat Skills and Tactics*, London 2002.

Antze 2003

P. Antze, *The Other Inside: Memory as Metaphor in Psychoanalysis*, in Radstone, Hodgkin 2003b, pp. 96-113.

Arrington 2010

N.T. Arrington, *Topographic Semantics. The Location of the Athenian Public Cemetery and its Significance for the Nascent Democracy*, «Hesperia», 79 (2010), pp. 499-539.

Arrington 2012

N.T. Arrington, *Review of M. Haake, M. Jung (eds.), Griechische Heiligtümer als Erinnerungsorte: von der Archais bis in den Hellenismus. Erträge einer internationalen Tagung in Münster, 20.-21. Januar 2006. Alte Geschichte*, Stuttgart 2011, «Bryn Mawr Classical Review» 2012.03.32.

- Asheri 1983
D. Asheri, *Fra Ellenismo e Iranismo. Studi sulla società e cultura di Xanthos nella Età achemenide*, Bologna 1983.
- Ashley 2005
J.R. Ashley, *The Macedonian Empire: The Era of Warfare Under Philip II and Alexander the Great, 359-323 B.C.*, Jefferson-London 2005 [1998].
- Ashplant, Dawson, Roper 2000.
T.G. Ashplant, G. Dawson, M. Roper, *The Politics of War. Memory and Commemoration*, London 2000.
- Assmann 1992
J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992.
- Assmann 1997
J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 [München 1992].
- Assmann 1999
A. Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München (citato anche nell'edizione italiana: *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna 2002).
- Assmann 2005
J. Assmann, *Das kollektive Gedächtnis zwischen Körper und Schrift. Zur Gedächtnistheorie von Maurice Halbwachs*, in H. Krapoth, D. Laborde (Hrsgg.), *Erinnerung und Gesellschaft. Mémoire et société. Jahrbuch für Soziologiegeschichte*, Wiesbaden, pp. 65-83.
- Augé 1998
M. Augé, *Les formes de l'oubli*, Paris 1998 (ed. ingl. *Oblivion*, Minneapolis-London 2004).
- Badian 1993
E. Badian, *From Plataea to Potidaea. Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*, London 1993.
- Bagnall 1999
N. Bagnall, *The Punic Wars: Rome, Carthage and the Struggle for the Mediterranean*, London 1999.

Bagnall 2006

N. Bagnall, *The Peloponnesian War: Athens, Sparta, and the Struggle for Greece*, New York 2006.

Baker 2004

P. Baker, *La guerre*, in A. Erskine (éd.), *Le monde hellénistique. Espaces, sociétés, cultures 323 – 31 av. J.-C.*, Rennes 2004, pp. 477-494.

Bal, Crewe, Spitzer 1998

M. Bal, J. Crewe, L. Spitzer (eds.), *Acts of Memory: Cultural Recall in the Present*, Hannover 1998.

Barth 1969

F. Barth, *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Cultural Difference*, Boston 1969.

Beard 2007

M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge Mass.-London 2007.

Beck 2006

H. Beck, *Cannae – traumatische Erinnerung*, in Steinhölkeskamp, Hölkeskamp 2006, pp. 204-218.

Beck, Wiemer 2009

H. Beck, U. Wiemer, *Feiern und Erinnern: Geschichtsbilder im Spiegel antiker Feste*, Berlin 2009.

Behrwald, Witschel 2012

R. Behrwald, Ch. Witschel (Hrsgg.), *Rom in der Spätantike: Historische Erinnerung im städtischen Raum*, Stuttgart 2012.

Bekker-Nielsen, Hannestad 2001

T. Bekker-Nielsen, L. Hannestad (eds.), *War as a Cultural and Social Force: Essays on Warfare in Antiquity*, Selskab 2001.

Bennets 2003

T. Bennets, *Stored Virtue: Memory, the Body and the Evolutionary Museum*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 40-54.

Bennett, Roberts 2008

B. Bennett, M. Roberts, *The Wars of Alexander's Successors, 323-281 B. C.*, Barnsley 2008.

Benoist 2007

St. Benoist, *Mémoire et histoire: les procédures de condamnation dans l'antiquité romaine*, Metz 2007.

- Benoist, Daguet-Gagey 2008
 St. Benoist, A. Daguet-Gagey (éds.), *Un Discours en images de la condamnation de mémoire*, Metz 2008
- Benoist, Daguet-Gagey, Hoët-van-Cauwenberghe, Lefebvre 2009
 St. Benoist, A. Daguet-Gagey, Ch. Hoët-van-Cauwenberghe, S. Lefebvre (éds.), *Mémoires partagées, mémoires disputées: écriture et réécriture de l'histoire*, Metz 2009.
- Benoist, Lefebvre 2007
 St. Benoist, S. Lefebvre (éds.), *Mémoire et histoire*, Metz 2007.
- Berent 2000
 M. Berent, *Anthropology and the Classics: War, Violence, and the Stateless Polis*, «CQ», 50 (2000), pp. 257-289.
- Berger, Niven 2014
 St. Berger, B. Niven, *Writing the History of Memory*, London-New York 2014.
- Bergson 1896
 H. Bergson, *Matière et mémoire*, Paris 1896
- Bernard 2000
 N. Bernard, *À l'épreuve de la guerre. Guerre et société dans le monde grec (V^e et IV^e s. avant notre ère)*, Paris 2000.
- Bettalli 1997
 M. Bettalli, *L'esercito e l'arte della guerra*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2: Una storia greca, III. Trasformazioni*, Torino 1997, pp. 728-742.
- Bettalli 2005
 M. Bettalli, *Erodoto e la battaglia di Platea. Tradizioni epiche e strategie narrative*, in Giangiulio 2005a, pp. 215-246.
- Bettalli 2007
 M. Bettalli, *Tra guerre persiane e guerra del Peloponneso: la Grecia durante la Pentecontetia*, in Giangiulio 2007a, pp. 249-288.
- Bettalli 2009
 M. Bettalli, *I trofei sui campi di battaglia nel mondo greco*, «MEFRA», 113 (2009), pp. 363-371.

Bettalli 2011

M. Bettalli, *Guerre tra polemologi. Dodici anni di studi sulla guerra nel mondo greco antico 1998-2009*, «QS», 73 (2011), pp. 235-308.

Bettalli 2013

M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.

Bettalli, Labanca c.d.s.

M. Bettalli, N. Labanca (a cura di), *Ricordare la guerra. Memorialistica e conflitti armati dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, c.d.s.

Bien 1969

G. Bien, *Hypolepsis*, in J. Ritter (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Basel 1969, cc. 1252-1254.

Billows 2013

R.A. Billows, *Maratona. Il giorno in cui Atene sconfisse l'Impero*, Milano 2013 [New York 2010].

Birgalias *et al.* 2014

N. Birgalias, K. Buraselis, P. Cartledge, A. Gartziou-Tatti, M. Dimopoulou (eds.), *War-Peace and Panhellenic Games: In memory of Pierre Garlier / ΠΟΛΕΜΟΣ - ΕΙΡΗΝΗ ΚΑΙ ΠΑΝΕΛΛΗΝΙΟΙ ΑΓΩΝΕΣ: ΣΤΗ ΜΝΗΜΗ Pierre Garlier*, Athens 2014.

Bishop, Coulston 2006

M.C. Bishop, J.C.N. Coulston, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, Oxford 2006 [London 1993].

Bleckmann 2010

B. Bleckmann, *La guerra del Peloponneso*, Bologna 2010.

Bloch 1925

M. Bloch, *Mémoire collective, tradition et costume. À propos d'un livre récent*, «Revue de synthèse», 40 (1925), pp. 73-83 (tr. it. in M. Bloch, *Storici e storia*, Torino 1997, pp. 210-219).

Bodnar 1992

J. Bodnar, *Remaking America: Public Memory, Commemoration, and Patriotism in the Twentieth Century*, Princeton 1992.

- Bommas 2011
M. Bommas, *Cultural Memory and Identity in Ancient Societies*, London-New York 2011.
- Bornat Colchester 1997
J. Bornat Colchester (ed.), *Women's History Issue*, «Oral History», 5, 2 (1997).
- Bosworth 2002
A.B. Bosworth, *The Legacy of Alexander. Politics, Warfare, and Propaganda under the Successors*, Oxford 2002.
- Bouthoul 2011
G. Bouthoul, *Sociologia delle guerre. Trattato di polemologia*, Milano 2011 [Paris 1951].
- Bradford 2004
E. Bradford, *Thermopylae. The Battle for the West*, Cambridge Mass. 2004.
- Brélaz, Fachard 2013
C. Brélaz, S. Fachard (éds.), *Pratiques militaires et art de la guerre dans le monde grec antique: études offertes à Pierre Ducrey à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Paris 2013.
- Brizzi 2002
G. Brizzi, *Il guerriero, l'oplita, il legionario*, Bologna 2002.
- Bruit-Zaidman 1999
L. Bruit-Zaidman, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, in Brun 1999, pp. 127-148.
- Brulé, Oulhen 1999
P. Brulé, J. Oulhen (éds.), *La guerre en Grèce à l'époque classique*, Rennes 1999.
- Brun 1999
P. Brun (éd.), *Questions d'histoire: guerre et sociétés dans le monde grecs (490-322)*, Paris 1999.
- Buckler 1980
J. Buckler, *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.*, Cambridge Mass.-London 1980.
- Buckler 2013
J. Buckler, *Epaminondas at Leuctra, 371 B.C.*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 657-670.
- Bugh 2006
G.R. Bugh, *Hellenistic Military Developments*, in *Id.* (ed.), *The Cambridge Companion to the Hellenistic World*, Cambridge 2006, pp. 265-294.

Buraselis, Meidani 2010

K. Buraselis, K. Meidani (eds.), *Μαραθών: η μάχη και ο αρχαίος Δήμος / Marathon: the Battle and the Ancient Deme*, Athens 2013.

Buraselis, Koulakiotis 2013

K. Buraselis, E. Koulakiotis (eds.), *Marathon. The Day After. Symposium Proceedings, Delphi 2-4 July 2010*, Athens 2013.

Burckhardt 1996

L. Burckhardt, *Burger und Soldaten: Aspekte der politischen und militärischen Rolle athenischer Burger im Kriegswesen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1996.

Burckhardt 2008

L. Burckhardt, *Militärsgeschichte der Antike*, München 2008.

Buxton 2000

R. Buxton (ed.), *Oxford Readings in Greek Religion*, Oxford 2000.

Calame 2009

C. Calame, *Poetic and Performative Memory in Ancient Greece*, Cambridge Mass. 2009.

Calame, Kilani 1999

C. Calame, M. Kilani, *La fabrication de l'humain dans les cultures et en anthropologie*, Lausanne 1999.

Campbell 2002

B. Campbell, *War and Society in Imperial Rome 31 B.C. – A.D. 235*, London 2002.

Campbell 2004

B. Campbell, *Greek and Roman Military Writers: Selected Readings*, London-New York 2004.

Campbell, Tritle 2013

B. Campbell, L.A. Tritle (eds.), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford 2013.

Carey, Edwards 2013

C. Carey, M. Edwards (eds.), *Marathon - 2500 Years. Proceedings of the Marathon Conference 2010*, London 2013.

Cargill 1981

J. Cargill, *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*, Berkeley 1981.

- Cartledge 2006
P. Cartledge, *Thermopylae. The Battle that Changed the World*, London-New York 2006.
- Cartledge 2013
P. Cartledge, *After Thermopylae: The Oath of Plataea and the End of the Greco-Persian Wars*, Oxford 2013.
- Carrière 1988
J.-C. Carrière, *Oracles et prodiges de Salamine. Hérodote et Athènes*, «DHA», 14 (1988), pp. 219-275.
- Carver, Scheier, Weintraub 1989
C.S. Carver, M.F. Scheier, J.K. Weintraub, *Assessing Coping Strategies: A Theoretically Based Approach*, «Journal of Personality and Social Psychology», 56 (1989), pp. 267-283.
- Cawkwell 2005
G.L. Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford 2005.
- Champion 2011
C.G. Champion, *Polybius and the Punic Wars*, in Hoyos 2011, pp. 95-110.
- Chanotis 2005
A. Chanotis, *War in the Hellenistic World: A Social and Cultural History*, Oxford 2005.
- Chanotis 2012
A. Chanotis, *The Ritualized Commemoration of War in the Hellenistic City: Memory, Identity, Emotion*, in Low, Oliver, Rhodes 2012, pp. 41-62.
- Chanotis 2013
A. Chanotis, *Under Siege: Challenges, Experiences, and Emotions*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 438-456.
- Chanotis, Ducrey 2002
A. Chanotis, P. Ducrey (éds.), *Army and Power in the Ancient World*, Stuttgart 2002.
- Charlesworth 2004
A. Charlesworth, *A Corner of a Foreign Field that is Forever Spielberg's: Understanding the Moral Landscapes of the site of the former KL Plaszow, Krakow, Poland*, «Cultural Geographies», 11 (2004), pp. 291-312.
- Citroni 2003
M. Citroni, *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua imagine*, Firenze 2003.

Clark 2014

J. Clarke, *Triumph in Defeat: Military Loss and the Roman Republic*, Oxford 2014.

Cobet 1986

J. Cobet, *Herodotus and Thucydides on War*, in I.S. Moxon et al. (eds.), *Past Perspectives: Studies in Greek and Roman Historical Writing*, Cambridge 1986, pp. 1-18.

Cobet, Patzek 1992

J. Cobet, B. Patzek (Hrsgg.), *Archäologie und historische Erinnerung: Nach 100 Jahren Heinrich Schliemann*, Essen 1992.

Colvin 2003

Ch. Colvin, "Brothers and Sisters, Do Not be Afraid of Me": Trauma, History and the Therapeutic Imagination in the New South Africa Part III: Patterning the National Past, in Radstone, Hodgkin 2003b, pp. 153–167.

Coombes 2003

A.E. Coombes, *History after Apartheid: Visual Culture and Public Memory in a Democratic South Africa*, Durham-London 2003.

Connerton 1989

P. Connerton, *How Societies Remember*, Cambridge 1989.

Connerton 2009

P. Connerton, *How Modernity Forgets*, Cambridge 2009.

Connolly 2006

P. Connolly, *Greece and Rome at War*, London 2006 [1981].

Connolly 2007

J. Connolly, *Being Greek/Being Roman: Hellenism and Assimilation in the Roman Empire*, in W. Brandes et al. (Hrsgg.), *Millennium. Yearbook on the Culture and History of the First Millennium C.E.*, Berlin-New York 2007, pp. 21-42.

Corvisier 1999

J.-N. Corvisier, *Guerre et société dans le monde grecs (490-322 av. J.-C.)*, Paris 1999.

Couvenhes, Crouzet, Péré-Noguès 2010

J.-C. Couvenhes, S. Crouzet, S. Péré-Noguès (éds.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen. Actes du colloque de Tours, 23-24 mars 2007 (III^e Hellenistic Warfare)*, Paris 2010.

- Chrissanthos 2008
S.G. Chrissanthos, *Warfare in the Ancient World: From the Bronze Age to the Fall of Rome*, Westport 2008.
- Cosmopoulos 2007
M.B. Cosmopoulos (ed.), *Experiencing War: Trauma and Society from Ancient Greece to the Iraq War*, Chicago 2007.
- Cresswell 2004
T. Cresswell, *Place. A Short History*, Oxford 2004.
- Crowley 2012
J. Crowley, *The Psychology of the Athenian Hoplite: The Culture of Combat in Classical Athens*, Cambridge 2012.
- Cusumano, Gasparini, Mastrocinque, Rüpke 2013
N. Cusumano, V. Gasparini, A. Mastrocinque, J. Rüpke (eds.), *Memory and Religious Experience in the Greco-Roman World*, Stuttgart 2013.
- Dabrowa 2001
E. Dabrowa (ed.), *Roman Military Studies*, Krakow 2001.
- Daverio Rocchi 2007
G. Daverio Rocchi (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, Milano 2007.
- Daverio Rocchi 2013
G. Daverio Rocchi (a cura di), *Dalla concordia dei greci al bellum iustum dei moderni*, Milano 2013.
- Daverio Rocchi 2014
G. Daverio Rocchi, *L'invenzione della pace: "koinai eirenai" e ordine internazionale nelle relazioni tra le poleis (IV sec. a.C.)*, in Birgalis *et al.* 2014, pp. 233-248.
- David 2004
J. David, *Iconatrophu: Herodotus' Perception of Barbarian Monuments of the Hermus Watershed*, abstract of the conference held at the American Philological Association Annual Meeting, San Francisco 2004: <http://apaclassics.org/images/uploads/documents/abstracts/David.pdf>
- Davies 1984
J.K. Davies, *The Reliability of the Oral Tradition*, in L. Foxhall, J.K. Davies (eds.), *The Trojan War: Its Historicity and Context*, Bristol 1984, pp. 87-110.
- Debidour 2002
M. Debidour, *Les Grecs et la guerre: V-IV siècles: de la guerre rituelle à la guerre totale*, München 2002.

- de Blois, Lo Cascio 2007
L. de Blois, E. Lo Cascio (eds.), *The Impact of the Roman Army (200 B.C. – A.D. 476): Economic, Social, Political, Religious, and Cultural Aspects*, Leiden 2007.
- Delavaud-Roux 2000
M-H. Delavaud-Roux, *Guerre et société dans la Grèce classique*, Neuilly 2000.
- Déloye, Haroche 2004
Y. Deloye, C. Haroche (éds.), *Maurice Halbwachs. Espaces, mémoires et psychologie collective*, Paris 2004.
- de Romilly 1968
J. de Romilly, *Guerre et paix entre cités*, in Vernant 1968, pp. 207-220.
- de Souza 1999
P. de Souza, *Ancient Naval Warfare*, London 1999.
- de Souza 2003a
P. de Souza, *The Greek and Persian Wars, 499-386 B.C.*, Oxford 2003.
- de Souza 2003b
P. de Souza, *The Peloponnesian War, 431-404 B.C.*, Oxford 2003.
- de Souza 2008
P. de Souza (ed.), *The Ancient World at War*, London 2008.
- de Souza, France 2008
P. de Souza, J. France (eds.), *War and Peace in Ancient and Medieval History*, Cambridge 2008.
- de Ste. Croix 1972
G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.
- Dewald, Marincola 2006
C. Dewald, J. Marincola (eds.), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2006.
- Diefenbach 2007
St. Diefenbach, *Römische Erinnerungsräume: Heiligenmemoria und kollektive Identitäten im Rom des 3. bis 5. Jahrhunderts n. Chr.*, Berlin 2007.
- Dignas, Smith 2012
B. Dignas, R.R.R. Smith, *Historical and Religious Memory in the Ancient World*, Oxford 2012.

- Dodge, Rodgers 2005
H. Dodge, N. Rodgers, *The Roman Army: Legions, Wars and Campaigns. A Military History of the World's First Superpower From the Rise of the Republic and the Might of the Empire to the Fall of the West*, Southwater 2005.
- Dwyer 2004
O. Dwyer, *Symbolic Accretion and Commemoration*, «Social and Cultural Geography», 5, 3 (2004), pp. 419-435.
- Echterhoff, Saar 2002
G. Echterhoff, M. Saar (Hrsgg.), *Kontexte und Kulturen des Erinnerns. Maurice Halbwachs und das Paradigma des kollektiven Gedächtnisses. Mit einem Geleitwort von Jan Assmann*, Konstanz 2002.
- Ely, Maccabe 2007
R. Ely, A. Maccabe, *Gender Differences in Memories for Speech*, in Leydesdorff, Passerini, Thompson 2007, pp. 17-30.
- Erdkamp 2002
P. Erdkamp (ed.), *The Roman Army and the Economy*, Amsterdam 2002.
- Erdkamp 2007
P. Erdkamp (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford 2007.
- Erll 2005
A. Erll, *Kollektives Gedächtnis und Erinnerungskulturen. Eine Einführung*, Stuttgart 2005 [2011].
- Erll, Nünning 2010
A. Erll, A. Nünning (eds.), *A Companion to Cultural Memory Studies*, Berlin 2010.
- Esposito 2001
E. Esposito, *La memoria sociale. Mezzi per comunicare e modi di dimenticare*, Roma-Bari 2001.
- Evans 2014
J.K. Evans, *War, Women and Children in Ancient Rome*, London-New York 2014 [1991].
- Everson 2004
T. Everson, *Warfare in Ancient Greece. Arms and Armour from the Heroes of Homer to Alexander the Great*, Stroud 2004.

Fantasia 2012

U. Fantasia, *La guerra del Peloponneso*, Roma 2012.

Feld, Basso 1996

S. Feld, K. Basso (eds.), *Senses of Place*, Santa Fe 1996.

Fentress, Wickam 1992

J. Fentress, C. Wickham, *Social Memory: New Perspectives of the Past*, Cambridge Mass. 1992.

Feuchtwang 2003

St. Feuchtwang, *Loss, Transmissions, Recognitions, Authorisations*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 76-90.

Finley 1964-1965

M. Finley, *Myth, Memory and History*, «History&Theory», 4 (1964-1965), pp. 281-302.

Finley 1985

M. I. Finley, *Max Weber and the Greek City State*, in *Id.*, *Ancient History. Evidence and Models*, London 1985, pp. 88-103.

Flashar 1996

M. Flashar, *Die Sieger von Marathon – zwischen Mythisierung und Vorbildlichkeit*, in M. Flashar, H.-J. Gehrke, E. Heinrich (Hrsgg.), *Retrospektive. Konzepte von Vergangenheit in der griechischen-römischen Antike*, München 1996, pp. 63-85.

Flower 1998

M.A. Flower, *Simonides, Ephorus, and Herodotus on the Battle of Thermopylae*, «CQ», 48 (2000), pp. 365-379.

Fornis 2003

C. Fornis, *Mache kratein en la guerra de Corinto: las batallas hoplíticas de Nema y Coronea (394 a.C.)*, «Gladius», 23 (2003), pp. 141-160.

Fornis 2005

C. Fornis, *La imposible paz estable en la sociedad griega: ensayos de koinè eiréne durante la guerra de Corinto*, «SH (Hist. Ant.)», 23 (2005), pp. 269-292.

Fornis 2008

C. Fornis, *Grecia exhausta. Ensayo sobre la guerra de Corinto*, Göttingen 2008.

Forster, Mazzucco, Centanni 2002

K.W. Forster, K. Mazzucco, M. Centanni, *Introduzione ad Aby Warburg e all'Atlante della memoria*, Milano 2002.

Foucault 1969

M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Paris 1969 (citato anche nell'ed. ingl. *The Archaeology of Knowledge*, London 1972, e nell'ed. it. *L'archeologia del sapere*, Milano 1971).

Foxhall, Gehrke, Luraghi 2010

L. Foxhall, H.-J. Gehrke, N. Luraghi (eds.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010.

Foxhall, Luraghi 2010

L. Foxhall, N. Luraghi, *Introduction*, in Foxhall, Gehrke, Luraghi 2010, pp. 1-14.

Franchi 2009

E. Franchi, *Spartani dalle lunghe chiome e Argivi rasati: interpretazioni iniziatiche moderne e costruzioni di senso antiche*, «IncidAnt», 7 (2009), pp. 61-88.

Franchi 2010

E. Franchi, *Guerra e iniziazioni a Sparta e Yulami: il miraggio spartano nell'antropologia oceanistica*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line», 3 (2010), pp. 193-227.

Franchi 2012a

E. Franchi, *La battaglia di Isie e l'identità argiva: un caso di invenzione della tradizione?*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 43-66.

Franchi 2012b

E. Franchi, *Conflitto e memoria ad Argo arcaica: le tradizioni cittadine intorno a Telesilla*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 207-227.

Franchi 2013a

E. Franchi, *Otriada, Leonida e i Trecento: la Battaglia dei Campioni e il miraggio spartano in età imperiale*, «Sem-Rom», n.s. II 1 (2013), pp. 131-158.

Franchi 2013b

E. Franchi, *Die Herkunft der Phlegyer und der dritte Heilige Krieg*, «Hermes», 141 (2013), pp. 450-458.

Franchi *Abai* c.d.s.

E. Franchi, *Tra Iampoli e Abai: dediche votive e riti di commemorazione nelle guerre tessalo-focidesi*, «GeogrAnt», c.d.s.

Franchi *Gymnopaïdai* c.d.s.

E. Franchi, *Commemorating the War Dead in Ancient Sparta. The Gymnopaïdai and the Battle of Hysiai*, in V. Brouma, P. Davies (eds.), *Conflict in the Peloponnese: Social, Military, and Intellectual*, Nottingham c.d.s.

Franchi *Phocian Spatial Politics* c.d.p.

E. Franchi, *Continuity and Change in Phocian Spatial Politics: Commemorating Old and New Victories in 4th Century Delphi*, in S. Montel, A. Pollini (éds.), *Les questions de l'espace au IV^e siècle av. J.-C.: continuités, ruptures, reprises*, Besançon, c.d.p.

Franchi *Era* c.d.p.

E. Franchi, *Per Era, Ares o Afrodite? Le tradizioni argive sulla battaglia di Sepeia tra storiografia locale ed epos panellenico*, in V. Costa, E. Lanzillotta (a cura di), *Le tradizioni del Peloponneso tra epica e storiografia locale*, Roma c.d.p.

Franchi *Konflikte* c.d.p.

E. Franchi, *Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jhs.*, c.d.p.

Franchi *Sparta e la guerra* c.d.p.

E. Franchi, *Sparta e la guerra oltre il miraggio. Le guerre per la Tireatide tra tradizione e storia*, c.d.p.

Franchi, Proietti 2012

E. Franchi, G. Proietti (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, Trento 2012.

Franchi, Proietti c.d.s.

E. Franchi, G. Proietti, *Commemorating War Dead and Inventing Battle Heroes. Heroic Paradigms and Discursive Strategies in Ancient Athens and Phocis*, in Lee, Whittaker, Wrihston, c.d.s.

Franz 2002

J.-P. Franz, *Krieger, Bauern, Bürger: Untersuchungen zu den Hoplitzen der archaischen und klassischen Zeit*, Frankfurt am M. 2002.

Funke 2009

P. Funke, *Between Mantinea and Leuctra: The Political World of the Peloponnese in a Time of Upheaval*, in Funke, Luraghi 2009, pp. 1-14.

- Funke, Luraghi 2009
P. Funke, N. Luraghi (eds.), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, Cambridge Mass. 2009.
- Gabrielsen 2001
V. Gabrielsen, *Naval Warfare: Its Economic and Social Impact on Ancient Greek Cities*, in Bekker-Nielsen, Hannestad 2001, pp. 72-89.
- Gabrielsen 2002a
V. Gabrielsen, *The Impact of Armed Forces on Government and Politics in Archaic and Classical Greek Poleis: A Response to Hans van Wees*, in Chaniotis, Ducrey 2002, pp. 83-98.
- Gabrielsen 2002b
V. Gabrielsen, *Socio-economic Classes and Ancient Greek Warfare*, in K. Ascani et al. (eds.), *Ancient History Matters: Studies Presented to J. E. Skydsgaard on his 70. Birthday*, Rome 2002, pp. 203-220.
- Gabrielsen 2007
V. Gabrielsen, *Warfare and the State*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 248-272.
- Gallia 2012
A.B. Gallia, *Remembering the Roman Republic: Culture, Politics and History under the Principate*, Cambridge-New York 2012.
- Gardner, Koblitz 2012
H. Gardner, O. Koblitz, *General Introduction: Polemology*, in Idd. (eds.), *The Ashgate Research Companion to War: Origins and Prevention*, Farnham 2012, pp. 1-31.
- Garlan 1985
Y. Garlan, *Guerra e società nel mondo antico*, Bologna 1985 [Paris 1972].
- Garlan 1989
Y. Garlan, *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1989.
- Garlan 2001
Y. Garlan, *L'uomo e la guerra*, in J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*, Roma-Bari 2001, pp. 55-86 [Paris 1993].
- Gasparri 1997
S. Gasparri, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997.

Geary 1983

P. Geary, *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, «Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft», 113 (1983), pp. 5-26.

Geary 1995

J. Geary, *Phantoms of Remembrance: Memory and Oblivion at the End of the First Millennium*, Princeton 1995.

Gehrke 1994

H.-J. Gehrke, *Mythos, Geschichte, Politik - antik und modern*, «Saeculum», 45 (1994), pp. 239-264.

Gehrke 2000

H.-J. Gehrke, *Ethnos, Phyle, Polis. Gemäßigt unorthodoxe Vermutungen*, in P. Flensted, Jensen, T. Heine Nielsen, L. Rubinstein (eds.), *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen 2000, pp. 159-177.

Gehrke 2001

H.-J. Gehrke, *Mythos, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Greece and Beyond*, in Luraghi 2001a, pp. 286-313.

Gehrke 2004

H.-J. Gehrke, *Was heißt und zu welchem Ende studiert man intentionale Geschichte? Marathon und Troja als fundierende Mythen*, in G. Melville, K.S. Rehberg (Hrsgg.), *Gründungsmythen, Genealogien, Memorialzeichen*, Köln-Wien 2004, pp. 21-36.

Gehrke 2007

H.-J. Gehrke, *Marathon: A European Charter Myth?*, «Palamedes», 2 (2007), pp. 93-108.

Giangiulio 2005a

M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il 'modello' erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005.

Giangiulio 2005b

M. Giangiulio, *Introduzione*, in Giangiulio 2005a, VII-XXII.

Giangiulio 2007a.

M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo: il mondo antico, II. La Grecia, III: Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle guerre persiane*, Roma 2007.

- Giangiulio 2007b
M. Giangiulio, *Memoria, identità, storie*, in Giangiulio 2007a, pp. 17-42.
- Giangiulio 2010
M. Giangiulio, *Memorie coloniali*, Roma 2010.
- Gillis 1994
J. Gillis, *Memory and Identity: The History of a Relationship*, in *Id.* (ed.), *Commemorations: The Politics of National Identity*, Princeton 1994, pp. 3-26.
- Gleason 2006
M.W. Gleason, *Greek Cities in the Roman World*, in Potter 2006, pp. 228-249.
- Goldhill 2001
S. Goldhill (ed.), *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge 2001.
- Goldsworthy 1996
A. Goldsworthy, *The Roman Army at War, 100 B.C. – A.D. 200*, Oxford 1996.
- Goldsworthy 2000a
A. Goldsworthy, *Roman Warfare*, London 2000.
- Goldsworthy 2000b
A. Goldsworthy, *The Fall of Carthage. The Punic Wars, 265-146 BC*, London 2000.
- Goldsworthy 2011
A. Goldsworthy, *The Complete Roman Army*, London 2011.
- Gondicas, Boëldieu-Trevet 2000
D. Gondicas, J. Boëldieu-Trevet, *Guerres et sociétés dans les mondes grecs*, Paris 2000.
- Goody, Watt 1963
J. Goody, I. Watt, *The Consequences of Literacy*, «Comparative Studies in Society and History», 5 (1963), pp. 304-345 (ripubblicato in J. Goody [ed.], *Literacy in Traditional Societies*, Cambridge 1968, pp. 27-68).
- Gough 2004
P. Gough, *Sites in the Imagination: The Beaumont Hamel Newfoundland Memorial on the Somme*, «Cultural Geographies», 11 (2004), pp. 235-258.

Gould 2001

J. Gould, *Myth, Ritual, Memory, and Exchange: Essays in Greek Literature and Culture*, Oxford 2001.

Gowing 2005

A.M. Gowing, *Empire and Memory. The Representation of the Roman Republic in Imperial Culture*, Cambridge 2005.

Grande 1997

T. Grande, *Il passato come rappresentazione. Riflessioni sulle nozioni di memoria e rappresentazione sociale*, Messina 1997.

Grethlein 2010

J. Grethlein, *The Greeks and Their Past: Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*, Cambridge 2010.

Grethlein 2012

J. Grethlein, *Homer and Heroic History*, in Marincola 2012, pp. 14-36.

Haake, Jung 2011

M. Haake, M. Jung (Hrsgg.), *Griechische Heiligtümer als Erinnerungsorte von der Archaik bis in den Hellenismus*, Stuttgart 2011.

Halbwachs 1925

M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris 1925 (tr. it. *I quadri sociali della memoria*, Napoli-Los Angeles 1997).

Halbwachs 1941

M. Halbwachs, *La Topographie légendaire des Évangiles en Terre sainte. Étude de mémoire collective*, Paris 1941 (tr. it. *Memorie di Terrasanta*, Venezia 1988).

Hall 1997

J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

Hall 2002

J.M. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago 2002.

Hamilton 1999

C.D. Hamilton, *The Hellenistic World*, in Raaflaub, Rosenstein 1999, pp. 163-191.

- Hamilton 2003
P. Hamilton, *Sale of the Century? Memory and Historical Consciousness in Australia*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 136-152.
- Hammond 1968
N.G.L. Hammond, *The Campaign and the Battle of Marathon*, «JHS», 88 (1968), pp. 13-57.
- Hanson 1989
V.D. Hanson, *The Western Way of War. Infantry Battle in Classical Greece*, London 1989.
- Hanson 1991
V.D. Hanson (ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, London-New York 1991.
- Hanson 1999
V.D. Hanson, *The Status of Ancient Military History: Traditional Work, Recent Research and On-going Controversies*, «Journal of Military History», 63 (1999), pp. 379-414.
- Hanson 2000
V.D. Hanson, *Hoplite Battle as Ancient Greek Warfare: When, Where, Why*, in van Wees 2000a, pp. 201-232.
- Hanson 2001
V.D. Hanson, *Democratic Warfare, Ancient and Modern*, in D. McCann, B.S. Strauss (eds.), *War and Democracy: A Comparative Study of the Korean War and the Peloponnesian War*, New York-London 2001.
- Hanson 2004
V.D. Hanson, *Wars of the Ancient Greeks*, Washington 2004.
- Hanson 2005
V.D. Hanson, *A War Like No Other: How the Athenians and Spartans Fought the Peloponnesian War*, New York 2005.
- Hanson 2007
V.D. Hanson, *The Modern Historiography of Ancient Warfare*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 3-21.
- Harrison 2006
Th. Harrison, *The Greek World 478-432*, in Kinzl 2006, pp. 509-525.
- Hartmann 2010
A. Hartmann, *Zwischen Relikt und Reliquie. Objektbezogene Erinnerungspraktiken in Antiken Gesellschaften*, Berlin 2010.

Havelock 1972

E.A. Havelock, *War as a Way of Life in Classical Culture*, in E. Gareau (ed.), *Classical Values and the Modern World*, Ottawa 1972, pp. 14-78.

Hedrick 2000

Ch.W. Hedrick, *History and Silence: The Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin 2000.

Henderson 2012

J. Henderson, *Old Comedy and Popular History*, in Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, pp. 144-159.

Heusch 2011

Ch. Heusch, *Die Macht der memoria: Die Noctes Atticae' des Aulus Gellius im Licht der Erinnerungskultur des 2. Jahrhunderts n. Chr.*, Berlin-New York 2011.

Hignett 1963

C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963.

Hingley 2005

R. Hingley, *Globalizing Roman Culture. Unity, Diversity and Empire*, London-New York 2005.

Hodgkin, Radstone 2003a

K. Hodgkin, S. Radstone (eds.), *Contested Pasts: The Politics of Memory*, London 2003.

Hodgkin, Radstone 2003b

K. Hodgkin, S. Radstone (eds.), *Regimes of Memory*, London 2003.

Hölkeskamp 1997

K.-J. Hölkeskamp, *La guerra e la pace*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. II. Una storia greca. Definizione*, Torino 1997, pp. 481-539.

Hölkeskamp 2001

K.-J. Hölkeskamp, *Marathon. Vom Monument zum Mythos*, in D. Papenfuss, V.M. Strocka (Hrsgg.), *Gab es das griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte der 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz 2001, pp. 329-353.

Hölkeskamp 2006

K.-J. Hölkeskamp, *Der Triumph – "erinnere Dich, dass Du ein Mensch bist"*, in Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006, pp. 258-276.

Hölscher 1998

T. Hölscher, *Images and Political Identity: The Case of Athens*, in D. Boedeker, K. Raaflaub (eds.), *Democracy, Empire and Arts in 5th Century Athens*, Cambridge Mass. 1998, pp. 153-183.

Hölscher 2003

T. Hölscher, *Images of War in Greece and Rome: Between Military Practice, Public Memory, and Cultural Symbolism*, «JRS», 93 (2003), pp. 1-17.

Hornblower 2007

S. Hornblower, *Warfare in Ancient Literature: The Paradox of War*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 22-53.

Howarth 2013

R.S. Howarth, *War and Warfare in Ancient Rome*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 29-45.

Hoyos 2011

D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Oxford 2011.

Hugot 2009

C. Hugot, Polemos. *Une bibliographie sur la guerre en Grèce ancienne (de Marathon à la mort d'Alexandre III de Macédoine)* (aggiornata a settembre 2009), reperibile su <http://bsa.biblio.univ-lille3.fr/polemos.htm>.

Hunt 1998

P. Hunt, *Slaves, Warfare, and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998.

Hunt 2006

P. Hunt, *Warfare*, in A. Rengakos, A. Tsakmakis (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006, pp. 385-413.

Jacoby 1949

F. Jacoby, *Atthis: the local chronicles of ancient Athens*, Oxford 1949.

Jacquemin 1999a

A. Jacquemin, *Offrandes monumentales à Delphes*, Paris 1999.

Jacquemin 1999b

A. Jacquemin, *Guerre et offrandes dans les sanctuaries*, «Pallas», 51 (1999), pp. 147-157.

Jacquemin 2000

A. Jacquemin, *Guerre et religion dans le monde grec 490-322 av. J.-C.*, Paris 2000.

Jacquemin 2011

A. Jacquemin, *Le sanctuaire de Delphes comme lieu de mémoire*, in Haake, Jung 2011, pp. 19-26.

Jedlowski 1989

P. Jedlowski, *La memoria come costruzione sociale. Sulla sociologia della memoria di Maurice Halbwachs*, in F. Crespi (a cura di), *Sociologia e cultura: nuovi paradigmi teorici e metodi di ricerca nello studio dei processi culturali*, Milano 1989, pp. 107-129.

Jedlowski 1996

P. Jedlowski, *Introduzione*, in M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano 1996, pp. 7-30.

Jehne 1994

M. Jehne, *Koine Eirene: Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994.

Jung 2006

M. Jung, *Marathon und Plataiai: Zwei Perserschlachten als "lieux de mémoire" im antiken Griechenland*, Göttingen 2006.

Kagan 2003

D. Kagan, *The Peloponnesian War*, New York 2003.

Kagan, Viggiano 2013a

D. Kagan, G.F. Viggiano (eds.), *Men of Bronze. Hoplite Warfare in Ancient Greece*, Princeton-Oxford 2013.

Kagan, Viggiano 2013b

D. Kagan, G.F. Viggiano, *Introduction*, in Kagan, Viggiano 2013a, pp. XI-XXI.

Kagan, Viggiano 2013c

D. Kagan, G.F. Viggiano, *The Hoplite Debate*, in Kagan, Viggiano 2013a, pp. 1-56.

Keesling 2005

C.M. Keesling, *Misunderstood Gestures: Iconatropy and the Reception of Greek Sculpture in the Roman Imperial Period*, «CIAnt», 24 (2005), pp. 41-79.

Keil 1916

B. Keil, Eirene. *Eine philologische-antiquarische Untersuchung*, Leipzig 1916.

Keppie 2000

L.J.F. Keppie, *Legions and Veterans: Roman Army Papers, 1971-2000*, Stuttgart 2000.

Keppie 2005

L.J.F. Keppie, *The Making of the Roman Army. From Republic to Empire*, London 2005 [1984].

Kiesling 2003

E.C. Kiesling, *The Oldest 'New' Military Historians: Herodotus, W.G. Forrest, and the Historiography of War*, in P. Derow, R. Parker (eds.), *Herodotus and his World*, Oxford 2003, pp. 88-100.

Kilani 2008

M. Kilani, *Guerra e sacrificio*, Bari 2008 [Paris 2006].

Kindt 2009

J. Kindt, *Polis Religion – A Critical Appreciation*, «Kernos», 22 (2009), pp. 9-34.

Kindt 2012

J. Kindt, *Rethinking Greek Religion*, Cambridge 2012.

Kinzl 2006

K.H. Kinzl (ed.), *A Companion to the Classical Greek World*, Oxford 2006.

Konstan 2001

D. Konstan, *To Hellenikon ethnos. Ethnicity and the Construction of Ancient Greek Identity*, in Malkin 2001, pp. 29-50.

Kostial 1995

M. Kostial, *Kriegerisches Rom? Zur Frage von Unvermeidbarkeit und Normalität militärische Konflikte in der römischen Politik*, Stuttgart 1995.

Krentz 2007

P. Krentz, *Warfare and Hoplites*, in A. Shapiro (ed.), *The Cambridge Companion to Archaic Greece*, Cambridge 2007, pp. 61-84.

Krentz 2010

P. Krentz, *The Battle of Marathon*, New Haven 2010.

Krüpe 2011

F. Krüpe, *Die Damnatio memoriae: über die Vernichtung von Erinnerung. Eine Fallstudie zu Publius Septimius Geta (198-211 n. Chr.)*, Gutenberg 2011.

Kyriakou 2011

P. Kyriakou, *The Past in Aeschylus and Sophocles*, Berlin-Boston 2011.

Lafond 1999

Y. Lafond, *Guerre et idéologie civique à Athènes*, in Brun 1999, pp. 151-178.

Lafond 2006

Y. Lafond, *La mémoire des cités dans la Péloponnèse d'époque romaine (II^e siècle av. J-C-III^e siècle après J.-C.)*, Rennes 2006.

Lane Fox 2013

R.L. Fox, *Aspects of Warfare: Alexander and the Successors*, in Brélaz, Fachard 2013, pp. 127-134.

Laurence 1998

R. Laurence (ed.), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London 1998.

Lazenby 1993

J.F. Lazenby, *The Defense of Greece 490-479 BC*, Warminster 1993.

Lazenby 2004

J.F. Lazenby, *The Peloponnesian War. A Military Study*, London-New York 2004.

Lee 2006

J.W.I. Lee, *Warfare in the Classical Age*, in Kinzl 2006, pp. 480-508.

Lee 2009

J.W.I. Lee, *Land Warfare in Xenophon's Hellenika*, in R. Strassler (ed.), *The Landmark Xenophon's Hellenika*, New York 2009, pp. 391-394.

Lee 2013

J.W.I. Lee, *The Classical Greek Experience*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 143-161.

Lee, Whittaker, Wrihston c.d.s.

G. Lee, H. Whittaker, G. Wrightson (eds.), *Ancient Warfare: Introducing Current Research*, Cambridge c.d.s.

- Lendon 1999
J.E. Lendon, *The Rhetoric of Combat: Greek Military Theory and Roman Culture in Julius Caesar's Battle Descriptions*, «CA», 18 (1999), pp. 273-329.
- Lendon 2005
J.E. Lendon, *Soldiers and Ghosts. A History of Battle in Classical Antiquity*, New Haven 2005.
- Lendon 2007
J.E. Lendon, *War and Society*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 498-516.
- Lentano 2012
M. Lentano, *La memoria e il potere: censura intellettuale e roghi di libri nella Roma antica*, Macerata 2012.
- Levene 2009
D.S. Levene, *Warfare in the Annals*, in A. Woodmann (ed.), *The Cambridge Companion to Tacitus*, Cambridge 2009, pp. 225-240.
- Lévèque 1968
P. Lévèque, *La guerre à l'époque hellénistique*, in Vernant 1968, pp. 261-287.
- Leydesdorff, Passerini, Thompson 2007²
S. Leydesdorff, L. Passerini, P. Thompson (eds.), *Gender & Memory*, New Brunswick-London 2007².
- Liverani 2007
P. Liverani, *Dal trionfo pagano all'adventus cristiano: percorsi della Roma imperiale*, «Anales de Arqueología Cordobesa», 18 (2007), pp. 385-400.
- Loman 2004
P. Loman, *No Woman no War: Women's Participation in Ancient Greek Warfare*, «G&R», 51 (2004), pp. 34-54.
- Lombardo 2005
M. Lombardo, *Erodoto sulle Termopili. Leonida, Demarato e l'ideologia spartiana*, in Giangiulio 2005a, pp. 174-192.
- Lonis 1979
R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979.
- Lonsdale 2007
D.J. Lonsdale, *Alexander the Great. Lessons in Strategy*, London-New York 2007.

Loraux 1997

N. Loraux, *La Cité divisée. L'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 1997 (ed. ingl. *The Divided City: On Memory and Forgetting in Ancient Athens*, New York 2002).

Loreto 2006

L. Loreto, *Per la storia militare del mondo antico. Prospettive retrospettive*, Napoli 2006.

Lovano 2013

M. Lovano, *Writers on War. Part II: Rome. A Story of Conflict*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 74-90.

Low 2012a

P. Low, *Peace, Common Peace and War in Mid-Fourth-Century Greece*, in J. Wilker (ed.), *Maintaining Peace and Interstate Stability in Archaic and Classical Greece*, Frankfurt 2012, pp. 118-134.

Low 2012b

P. Low, *The Monuments to the War Dead in Classical Athens: Forms, Contexts, Meanings*, in Low, Oliver, Rhodes 2012, pp. 13-39.

Low, Oliver, Rhodes 2012

P. Low, G. Oliver, P. Rhodes (eds.), *Cultures of Commemoration: War Memorials, Ancient and Modern*, Oxford 2012.

Luraghi 2001a

N. Luraghi (ed.), *The Historians' Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001.

Luraghi 2001b

N. Luraghi, *Introduction*, in Luraghi 2001a, pp. 1-15.

Luraghi 2001c

N. Luraghi, *Local Knowledge in Herodotus' Histories*, in Luraghi 2001a, pp. 138-160.

Luraghi 2006

N. Luraghi, *Meta-historiē: Method and Genre in the Histories*, in Dewald, Marincola 2006, pp. 76-91.

Luraghi 2008

N. Luraghi, *The Ancient Messenians. Construction of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008.

Luraghi 2012-2013

N. Luraghi, *Lo storico e la sua guerra. Tucidide e la grande strategia della Guerra del Peloponneso*, «Quaderni della Società Italiana di Storia Militare» (2012-2013), pp. 2-18.

Ma 2000

J. Ma, *Fighting Poleis of the Hellenistic World*, in van Wees 2000a, pp. 337-376.

Ma 2009

J. Ma, *City as Memory*, in G. Boys-Stones, B. Graziosi, Ph. Vasunia (eds.), *Oxford Handbook of Hellenic Culture*, Oxford 2009, pp. 248-259.

Mackay 2005

C.S. Mackay, *Ancient Rome: A Military and Political History*, Cambridge 2005.

Mackay 2008

E.A. Mackay, *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek and Roman World*, Leiden 2008.

Malkin 2001

I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge 2001.

Marincola 2007a

J. Marincola, *The Persian Wars in Fourth-Century Oratory and Historiography*, in E. Bridges, E. Hall, P. J. Rhodes (eds.), *Cultural Responses to the Persian Wars: Antiquity to the Third Millennium*, Oxford 2007, pp. 105-125.

Marincola 2007b

J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden, MA 2007.

Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012

J. Marincola, L. Llewellyn-Jones, C.A. Maciver (eds.), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras: History without Historians*, Edinburgh 2012.

Mattingly 2010

D.J. Mattingly, *Imperialism, Power, and Identity. Experiencing the Roman Empire*, Princeton 2010.

Maurizio 1997

L. Maurizio, *Delphic Oracles as Oral Performance: Authenticity and Historical Evidence*, «ClAnt», 16 (1997), pp. 308-335.

McCann, Strauss 2001

D.R. McCann, B.S. Strauss (eds.), *War and Democracy. A Comparative Study of the Korean War and the Peloponnesian War*, Armonk-London 2001.

Meiggs 1972

R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.

Meineck, Konstan 2014

P. Meineck, D. Konstan (eds.), *Combat Trauma and the Ancient Greeks*, New York 2014.

Meissner, Schmitt, Sommer 2005

B. Meissner, O. Schmitt, M. Sommer (Hrsgg.), *Krieg, Gesellschaft, Institutionen: Beiträge zu einer vergleichenden Kriegsgeschichte*, Berlin 2005.

Meyer 1907²

Ed. Meyer, *Geschichte des Alterthums*, voll. 1-5, vol. 1, Berlin-Stuttgart 1907².

Mikalson 2003

J.D. Mikalson, *Herodotus and Religion in the Persian Wars*, Chapel Hill 2003.

Miller 1997

M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC: A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997.

Millett 2013

P.C. Millett, *Writers on War. Part I: Greece. Winning Days in Warfare*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 46-73.

Minchin 2007

E. Minchin, *Homeric Voices: Discourse, Memory, Gender*, Oxford 2007.

Miroux, Vannier 1999

G. Miroux, F. Vannier, *Guerre et société dans le monde grec*, Paris 1999.

Moggi 2007

M. Moggi, *La battaglia delle Termopili. Una sconfitta che vale una vittoria*, in L. Santi Amantini (a cura di), *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica, propaganda, storiografia*, Roma 2007, pp. 1-39.

Momigliano 1961-1962

A. Momigliano, *Storiografia su tradizione scritta e storiografia su tradizione orale. Considerazioni generali sulle origini della storiografia moderna*, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 2. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, 96, pp. 186-197.

Momigliano 1973

A. Momigliano, *La caduta senza rumore di un Impero nel 476 d.C.*, «ASNP», s. 3, 3 (1973), pp. 397-418 (= *Id.*, *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, pp. 159-179)

Montagu 2006

J.D. Montagu, *Greek and Roman Warfare: Battles, Tactics and Trickery*, London 2006.

Mossé 1999

C. Mossé (éd.), *Guerres et sociétés dans le monde grecs*, Paris 1999.

Mühlmann 1936

W.E. Mühlmann, *Rassen- und Völkerkunde: Lebensprobleme der Rassen, Gesellschaften und Völker*, Braunschweig 1936.

Mühlmann 1938

W.E. Mühlmann, *Methodik der Völkerkunde*, Stuttgart 1938.

Mühlmann 1964

W.E. Mühlmann, *Rassen, Ethnien und Kulturen*, Luchterhand 1964.

Murray 1980

O. Murray, *Early Greece*, Glasgow 1980.

Murray 1987

O. Murray, *Herodotus and Oral History*, «AH» 2 (1987), pp. 93-115.

Murray 1990

O. Murray, *Cities of Reason*, in Murray, Price 1990, pp. 1-28 (trad. it. Murray 1993b).

Murray 1993a

O. Murray, *La città greca*, Torino 1993.

Murray 1993b

O. Murray, *Città della ragione*, in Murray 1993a, pp. 3-24.

Murray 1993b

O. Murray, *Forme di governo in Grecia*, in Murray 1993a, pp. 49-138.

Murray 2001

O. Murray, *Herodotus and Oral History Reconsidered*, in Luraghi 2001a, pp. 314-325.

Ñaco del Hoyo, Arrayás Morales 2006

T. Ñaco del Hoyo, I. Arrayás Morales (eds.), *War and Territory in the Roman World / Guerra y territorio en el mundo romano, with a Prologue by Paul Erdkamp*, Oxford 2006.

Namer 1987

G. Namer, *Memoire et société*, Paris 1987.

Namer 1991

G. Namer, *Memoria sociale e memoria collettiva. Una rilettura di Halbwachs*, in P. Jedlowski, M. Rampazi (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Milano 1991, pp. 91-105.

Namer 2000

G. Namer, *Halbwachs et la mémoire sociale*, Paris 2000.

Newby 2005

Z. Newby, *The Athenian Ephebeia: Performing the Past*, in *Ead., Greek Athletics in the Roman World. Victory and Virtue*, Oxford 2005, pp. 168-201.

Neiger, Meyers, Zandberg 2011

M. Neiger, O. Meyers, E. Zandberg (eds.), *On Media Memory: Collective Memory in a new Media Age*, Basingstoke-New York 2011.

Nippel 1996

W. Nippel, *E. Meyer, M. Weber e le origini dello stato*, in B. De Gerloni (a cura di), *Problemi e metodi della storiografia tedesca contemporanea*, Torino 1996, pp. 175-193.

Nora 1984-1992

P. Nora, *Les lieux de mémoire*, voll. I-VII, Paris 1984-1992.

Nora 1989

P. Nora, *Between Memory and History: Les Lieux de Mémoire*, «Representations», 26 (1989), pp. 7-24.

Nora 1996

P. Nora, *General Introduction: Between Memory and History*, in *Id., Realms of Memory: Rethinking the French Past, Vol. 1: Conflicts and Divisions*, New York 1996.

Ober 2008

J. Ober, *Democracy and Knowledge: Innovation and Learning in Classical Athens*, Princeton 2008.

Olick 2007

J.K. Olick, *The Politics of Regret: On Collective Memory and Historical Responsibility*, New York 2007.

- Osgood, Monks, Toms 2000
R. Osgood, S. Monks, J. Toms (eds.), *Bronze Age Warfare*, Stroud 2000.
- Östenberg 2009
I. Östenberg, *Staging the World. Spoils, Captives and Representations in the Roman Triumphal Procession*, Oxford 2009.
- Oudot 2010
E. Oudot, *Marathon, l'Eurymédon, Platées, laissons-les aux écoles des sophistes!*. *Les guerres médiques au second siècle de notre ère*, in P.-L. Malosse, M.-P. Noël, B. Schouler (éds.), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité Tardive*, Alessandria 2010, pp. 143-157.
- Pääbo 2010
H. Pääbo, *The Potential of Collective Memory Based International Identity Conflicts in Post-Imperial Space*, Tartu 2010.
- Papoulias 2003
C. Papoulias, *From the Agora to the Junkyard: Social Memory and Psychic Materialities*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 114-130.
- Passerini 2003
L. Passerini, *Memories between Silence and Oblivion*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 238-254.
- Payen 2012
P. Payen, *Les revers de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 2012.
- Penrose 2005
J. Penrose, *Rome and Her Enemies: An Empire Created and Destroyed by War*, Oxford 2005.
- Pérez Rubio 2013
A. Pérez Rubio, *Mujer y guerra en el Occidente europeo (siglos III a.C.-I d.C.)*, in J. Vidal, B. Antela-Bernárdez (eds.), *Más allá de la batalla. La violencia contra la población en el Mundo Antiguo*, Zaragoza 2013, pp. 97- 126.

Perrin-Seminadayar 1999

É. Perrin-Seminadayar, *Si vis pacem, gere bellum. L'aspiration à la paix dans la société athénienne, de la guerre du Péloponnèse à la guerre lamiaque*, in Prost 1999b, pp. 147-162.

Piovan 2011

D. Piovan, *Memoria e oblio della guerra civile: strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, Pisa 2011.

Pohl 2002

W. Pohl, *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart-Berlin-Köln 2002 (citato anche nell'edizione Stuttgart-Berlin-Köln 2005: 2. erweiterte Auflage)

Pollard 2006

N. Pollard, *The Roman Army*, in Potter 2006, pp. 206-227.

Porciani 2011

L. Porciani, *Guerra e democrazia nell'Atene tardoarcaica e classica. Una riflessione su Erodoto V 66-77 e alcuni contributi moderni*, in C. Masseria, D. Loscalzo (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Bari 2011, pp. 117-123.

Portelli 2003

A. Portelli, *The Massacre at the Fosse Ardeatine: History, Myth, Ritual and Symbol*, in Hodgkin, Radstone 2003a, pp. 29-41.

Potter 2006

D.S. Potter (ed.), *A Companion to the Roman Empire*, Oxford 2006.

Potter 2008

D.S. Potter, *Alexander the Great and Hellenistic Warfare*, in de Souza 2008, pp. 119-138.

Pritchard 1998a

D.M. Pritchard, *'The Fractured Imaginary': Popular Thinking on Military Matters in Fifth Century Athens*, «AH», 28 (1998), pp. 38-61.

Pritchard 1998b

D.M. Pritchard, *Thetes, Hoplites, and the Athenian Imagery*, in W. Hillard *et al.* (eds.), *Ancient History in a Modern University*, vol. I, Grand Rapids 1998, pp. 121-127.

Pritchard 1999

D.M. Pritchard, *'The Fractured Imaginary': Popular Thinking on Citizen Soldiers and Warfare in Fifth Century Athens*, PhD diss. Univ. Sydney 1999 (reperibile su: http://espace.library.uq.edu.au/eserv/UQ:152267/UQ_THE_152267.pdf).

Pritchard 2007

D.M. Pritchard, *How Do Democracy and War Affect Each Other? The Case Study of Ancient Athens*, «Polis», 24 (2007), pp. 328-352.

Pritchard 2010a

D.M. Pritchard (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge 2010.

Pritchard 2010b

D.M. Pritchard, *The Symbiosis between Democracy and War: The Case of Ancient Athens*, in Pritchard 2010a, pp. 1-62.

Pritchett 1960

W.K. Pritchett, *Toward a Restudy of the Battle of Salamis*, «AJA», 63 (1959), pp. 251-262.

Pritchett 1960

W.K. Pritchett, *Marathon*, Berkeley 1960.

Pritchett *GSW*

W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, voll. I-V, Los Angeles-London-Oxford 1971-1991.

Proietti 2012a

G. Proietti, *Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorico-metodologici della ricerca storica*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 13-41.

Proietti 2012b

G. Proietti, *Prospettive socio-antropologiche sull'arcaismo greco: la storiografia erodotea tra tradizione orale e 'storia intenzionale'*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 181-206.

Proietti 2012c

G. Proietti, *'Etnicità' peloponnesiache di IV secolo: i Messeni tra memoria storica e costruzione identitaria*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 67-88.

Proietti 2012d

G. Proietti, *La memoria delle Guerre Persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi'*, «ASAA», 90 s. III, 12 (2012), pp. 97-117.

Proietti 2014

G. Proietti, *'Veri e falsi' nella memoria epigrafica di Maratona: il caso dell'epitaffio sul campo di battaglia*, in A. Donati (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio. Atti dei Colloqui Borghesi di Bertinoro, 6-8 giugno 2013, Faenza 2014*, pp. 165-182.

Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.

G. Proietti, *Le Guerre Persiane prima di Erodoto. La memoria pre-storiografica di un mito fondante nella Pentecontetia ateniese*, c.d.p.

Proietti *Psittaleia* c.d.p.

G. Proietti, *The Persian Wars before Herodotus's Histories. The Fight at Psyttaleia: A Trivial Skirmish, or a Forgotten Battle?*, c.d.p.

Proietti *Tatenkatalog* c.d.p.

G. Proietti, *Beyond the 'Invention of Athens'. The 5th century Athenian Tatenkatalog as Example of 'Intentional History'*, c.d.p.

Prost 1999a

F. Prost, *Les combattants de Marathon: idéologie et société hoplitiques à Athènes au V^e s.*, in Id. (éd.), *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux V^e et VI^e s. av. J.-C.*, Paris 1999, pp. 69-88.

Prost 1999b

F. Prost (éd.), *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux V et IV s. av. J.-C.*, Paris 1999.

Raaflaub 2005

K.A. Raaflaub, *Homerische Krieger, Protohopliten und die Polis. Schrifte zur Lösung alter Probleme*, in Meissner, Schmitt, Sommer 2005, pp. 229-266.

Raaflaub 2007a

K.A. Raaflaub (ed.), *War and Peace in the Ancient World*, Oxford 2007.

- Raaflaub 2007b
K.A. Raaflaub, *Searching for Peace in the Ancient World*, in Raaflaub 2007a, pp. 1-33.
- Raaflaub 2008
K.A. Raaflaub, *Homeric Warriors and Battles. Trying to Resolve Old Problems*, «CW», 101 (2008), pp. 469-483.
- Raaflaub 2013
K.A. Raaflaub, *Homer und die Agonie des Hoplitenkampfes*, in Brélaz, Fachard 2013, pp. 17-34.
- Raaflaub 2014
K.A. Raaflaub, *War and the City: The Brutality of War and Its Impact on the Community*, in Meineck, Konstan 2014, pp. 15-46.
- Raaflaub, Rosenstein 1999
K.A. Raaflaub, N. Rosenstein (eds.), *War and Society in the Ancient and Medieval Worlds: Asia, the Mediterranean, Europe, and Mesoamerica*, Cambridge Mass. 1999.
- Rabe 2008
B. Rabe, *Τροπή und σκῦλα – Entstehung, Funktion und Bedeutung des griechischen Tropaions*, Rahden 2008.
- Rathbone 2007
D. Rathbone, *Warfare and the State. A. Military Finance and Supply*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. II, pp. 158-175.
- Rawlings 2007
L. Rawlings, *The Ancient Greeks at War*, Manchester 2007.
- Rawlings 2013
L. Rawlings, *War and Warfare in Ancient Greece*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 3-28.
- Rebuffat 2000
F. Rebuffat, *Guerre et société dans le monde grec (490-322 av. J.-C.)*, Paris 2000.
- Remotti 2010
R. Remotti, *Antropopoiesi: presupposti, implicazioni, tipologie*, «Rivista Italiana di Gruppoanalisi», 24 (2010), pp. 31-56.
- Rhodes 1992
P.J. Rhodes, *The Delian League to 449 B.C.*, in *CAH*² V, pp. 34-61.

Rhodes 2008

P.J. Rhodes, *Making and Breaking Treaties in the Greek World*, in de Souza, France 2008, pp. 6-27.

Rich 2013

J. Rich, *Roman Rituals of War*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 542-568.

Rich, Shipley 1993a

J. Rich, G. Shipley (eds.), *War and Society in the Greek World*, London 1993.

Rich, Shipley 1993b

J. Rich, G. Shipley, *Introduction: The Limits of War*, in Rich, Shipley 1993a, pp. 1-24.

Rich, Shipley 1995

J. Rich, G. Shipley (eds.), *War and Society in the Roman World*, London 1995.

Ricoeur 2000

P. Ricoeur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris 2000 (tr. it. *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano 2003).

Rodgers 2011

N. Rodgers, *A Military History of Ancient Greece. An Authoritative Account of the Politics, Armies and Wars During the Golden Age of Ancient Greece*, Southwater 2011.

Rössler-Köhler, Tawfik 2009

U. Rössler-Köhler, T. Tawfik (Hrsgg.), *Die ihr vorbeigehen werdet ... Wenn Gräber, Tempel und Statuen sprechen*, Berlin-New York 2009.

Romano 2012

A. Romano, *Tragic Pasts and Euripidean Explainers*, in Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, pp. 127-143.

Rössler, Köhler 2009

U. Rössler, T.T. Köhler (Hrsgg.), *Die ihr vorbeigehen werdet ... Wenn Gräber, Tempel und Statuen sprechen*, Berlin-New York 2009.

Roth 1999

J.P. Roth, *The Logistics of the Roman Army at War, 264 B.C. – A. D. 235*, Leiden 1999.

Rothberg 2009

M. Rothberg, *Multidirectional Memory: Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization*, Palo Alto 2009.

- Roussel 1976
D. Roussel, *Tribu et cité*, Paris 1976.
- Rubel 2014
A. Rubel, *Fear and Loathing in Ancient Athens. Religion and Politics during the Peloponnesian War*, Durham [Darmstadt 2000].
- Rung 2008
E. Rung, *War, Peace and Diplomacy in Graeco-Persian Relations from the Sixth to the Fourth Century BC*, in de Souza, France 2008, pp. 28-50.
- Ruzé 2000
F. Ruzé, *La guerre vue par les auteurs de theater: un message pacifiste?*, in M.-C. Amouretti, J. Christien, F. Ruzé, P. Sineux (éds.), *Le regard des Grecs sur la guerre. Mythes et réalité*, Paris 2000, pp. 39-57.
- Sabin 2000
P. Sabin, *The Face of Roman Battle*, «JRS», 90 (2000), pp. 1-17.
- Sabin 2007
P. Sabin, *Lost Battles: Reconstructing the Great Clashes of the Ancient World*, London-New York 2007.
- Sabin, van Wees, Whitby 2007
P. Sabin, H. van Wees, M. Whitby (eds.), *The Cambridge History of Greece and Roman Warfare. Vol. I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome; vol. II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*, Cambridge 2007.
- Sage 1996
M.M. Sage (ed.), *Warfare in Ancient Greece. A Sourcebook*, London 1996.
- Sakellariou 1990
M.B. Sakellariou, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens-Paris 1990.
- Sarantis, Christie 2013
A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*, voll. I-II, Cambridge 2013.
- Schwartz 2009
A. Schwartz, *Reinstating the Hoplite: Arms, Armour and Phalanx Fighting in Archaic and Classical Greece*, Stuttgart 2009.

Scodel 2012

R. Scodel, *Debating the Past in Euripides' Troades and Orestes and in Sophocles' Electra*, in Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, pp. 113-126.

Scott 2010

M. Scott, *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge-New York 2010.

Seelentag 2006

G. Seelentag, *Der Traianssäule – Bilder der Sieges*, in Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006, pp. 401-418.

Sekunda 1998

N. Sekunda, *Alexander the Great. His Armies and Campaigns 334-323 BC*, Oxford 1998.

Sekunda 2002

N. Sekunda, *Marathon 490 BC: The First Persian Invasion*, Oxford 2002.

Sekunda 2010

N. Sekunda, *The Macedonian Army*, in J. Roisman, I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, pp. 446-471.

Sekunda 2013

N. Sekunda, *War and Society in Greece*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 199-215.

Serrati 2007

J. Serrati, *Warfare and the State*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 461-497.

Serrati 2013

J. Serrati, *The Hellenistic Experience with War: Stagnation or Development?*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 179-198.

Sestan 1952

E. Sestan, *Stato e nazione nell'Alto Medioevo. Ricerche sulle origini nazionali in Francia, Italia, Germania*, Napoli 1952.

Shear 2012

J.L. Shear, *Inscribing the Past: Remembering Revolution at Athens*, in Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, pp. 253-275.

Shipley 2000

G. Shipley, *The Greek World after Alexander, 323-30 BC*, London 2000.

- Sidebottom 2004
H. Sidebottom, *Ancient Warfare: A Very Short Introduction*, Oxford 2004.
- Silverman 2013
M. Silverman, *Palimpsestic Memory: The Holocaust and Colonialism in French and Francophone Fiction and Film*, Oxford-New York 2013.
- Smith 1971
A.D. Smith, *Theories of Nationalism*, London 1972.
- Smith 1996
A. Smith, *Culture, Community and Territory: The Politics of Ethnicity and Nationalism*, «International Affairs», 72 (1996), pp. 445-458.
- Sordi 1998
M. Sordi, *Panellenismo e koiné eirene*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, II. 3*, Torino 1998, pp. 5-20.
- Sourvinou-Inwood 2000a
C. Sourvinou-Inwood, *What is Polis Religion?*, in Buxton 2000, pp. 13-37.
- Sourvinou-Inwood 2000b
C. Sourvinou-Inwood, *Further Aspects of Polis Religion*, in Buxton 2000, pp. 38-55.
- Southern 2006
P. Southern, *The Roman Army. A Social and Institutional History*, Santa Barbara-Denver-Oxford 2006.
- Spawforth 1994
A.J.S. Spawforth 1994, *Symbol of Unity? The Persian-Wars Tradition in the Roman Empire*, in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 233-247.
- Spawforth 2012
A.J.S. Spawforth, *Greece and the Augustan Cultural Revolution*, Cambridge-New York 2012.
- Spelman 2003
E. Spelman, *Repair: The Impulse to Restore in a Fragile World*, Boston 2003.
- Spence 2002
I.G. Spence, *Historical Dictionary of Ancient Greek Warfare*, Lanham 2002.

- Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006
E. Stein-Hölkeskamp, K.-J. Hölkeskamp, *Erinnerungsorte der Antike: die römische Welt*, München 2006.
- Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2010
E. Stein-Hölkeskamp, K.-J. Hölkeskamp, *Erinnerungsorte der Antike: die griechische Welt*, München 2010.
- Steinbock 2013
B. Steinbock, *Social Memory in Athenian Public Discourse*, Ann Arbor 2013.
- Steinbrecher 1985
M. Steinbrecher, *Der delische-attische Seebund und die athenisch-spartanischen Beziehungen in der kimonischen Ära (ca. 478/7-462/1)*, Stuttgart 1985.
- Strauss 2003
B.S. Strauss, *Alexander. The Military Campaigns*, in J. Roisman (ed.), *A Companion to Alexander the Great*, Leiden 2003, pp. 133-158.
- Strauss 2004
B.S. Strauss, *The Battle of Salamis. The Naval Encounter that Saved Greece and Western Civilization*, New York-London 2004.
- Strauss 2000
B.S. Strauss, *Democracy, Kimon and the Evolution of Athenian Naval Tactics in the Fifth Century BC*, in P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein (eds.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on his 60th Birthday*, Copenhagen 2000, pp. 315-326.
- Strauss Clay 2011
J. Strauss Clay, *Homer's Trojan Theater: Space, Vision, and Memory in the Iliad*, Cambridge-New York 2011.
- Stroszeck 2004
J. Stroszeck, *Greek Trophy Monuments*, in S. des Bouvrie (ed.), *Myth and Symbol II. Symbolic Phenomena in Ancient Greek Culture*, Bergen 2004, pp. 303-331.
- Taylor 1986
Ch. Taylor, *Foucault on Freedom and Truth*, in D. Couzens Hoy (ed.), *Foucault: A Critical Reader*, Oxford 1986.

- Thomas 2001
R. Thomas, *Herodotus' Histories and the Floating Gap*, in Luraghi 2001a, pp. 198-210.
- Thomas 2011
R. Thomas, *Genealogy and the Genealogists*, in Marincola 2007b, pp. 173-195.
- Till 2006
K.E. Till, *Memory Studies*, «History Workshop Journal», 62 (2006), pp. 325-341.
- Tompkins 2013
D.P. Tompkins, *Greek Rituals of War*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 527-541.
- Tritle 2006
L.A. Tritle, *Warfare in Herodotus*, in Dewald, Marincola 2006, pp. 209-223.
- Tritle 2000
L.A. Tritle, *From Melos to My Lai: War and Survival*, London-New York 2000.
- Tritle 2007
L.A. Tritle, *'Laughing for Joy': War and Peace Among the Greeks*, in Raaflaub 2007a, pp. 172-190.
- Tritle 2010
L.A. Tritle, *A New History of the Peloponnesian War*, Oxford 2010.
- Trundle 2004
M.F. Trundle, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London-New York 2004.
- Valzania 2006
S. Valzania, *Sparta e Atene. Il racconto di una guerra*, Palermo 2006.
- Van Dyke, Alcock 2002
R.M. van Dyke, S.E. Alcock, *Archaeologies of Memory. An Introduction*, in S. Alcock (ed.), *Archaeologies of Memory*, Cambridge 2003, pp. 1-13.
- Van Houts 1999
E. van Houts, *Memory and Gender in Medieval Europe, 900 - 1200*, Buffalo 1999.

Vansina 1961

I. Vansina, *De la tradition orale: essai de méthode historique*, Tervuren 1961 (ed. ingl. *Oral Tradition as History*, Madison 1985; citato anche nell'ed. it.: *La tradizione orale*, Roma 1976).

Warburg 2002

A. Warburg, *Mnemosyne: l'atlante delle immagini*, Torino 2002.

van Wees 1992

H. van Wees, *Status Warriors: War, Violence and Society in Homer and History*, Amsterdam 1992.

van Wees 1994

H. van Wees, *The Homeric Way of War: The 'Iliad' and the Hoplite Phalanx (I)*, «G&R», 41 (1994), pp. 1-18.

van Wees 1995

H. van Wees, *Politics and the Battlefield: Ideology in Greek Warfare*, in A. Powell (ed.), *The Greek World*, London 1995, pp. 153-178.

van Wees 2000a

H. van Wees (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000.

van Wees 2000b

H. van Wees, *The Myth of the Middle-Class Army: Military and Social Status in Ancient Athens*, in Bekker-Nielsen, Hannestad 2000, pp. 45-71.

van Wees 2001

H. van Wees, *War and Peace in Ancient Greece*, in A.V. Hartmann, B. Heuser (eds.), *War, Peace, and World Orders in European History*, London 2001, pp. 33-47.

van Wees 2004

H. van Wees, *Greek Warfare: Myth and Realities*, London 2004.

van Wees 2007

H. van Wees, *War and Society*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 273-302.

van Wees 2008

H. van Wees, *War in Archaic and Classical Greece*, in de Souza 2008, pp. 101-117.

- Vernant 1968
 J.-P. Vernant (éd.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968.
- Vernant 1981
 J.-P. Vernant, *Mito e società nell'antica Grecia*, Torino 1981 [Paris 1974].
- Vidal, Antela-Bernárdez 2013
 J. Vidal, B. Antela-Bernárdez (eds.), *El impacto de la guerra sobre la población civil en el mundo antiguo*, Zaragoza 2013.
- Vidal, Antela-Bernárdez c.d.s.
 J. Vidal, B. Antela-Bernárdez (eds.), *Guerra y religión en el mundo antiguo*, Zaragoza c.d.s.
- Vivian 2010
 B. Vivian, *Public Forgetting: The Rhetoric and Politics of Beginning Again*, University Park, PA 2010.
- Wallinga 2005
 H.T. Wallinga, *Xerxes' Greek Adventure. The Naval Perspective*, Leiden 2005.
- Walter 2004
 U. Walter, *Memoria und res publica. Zur Geschichtskultur im republikanischen Rom*, Frankfurt am Main 2004.
- Waterfield 2011
 R. Waterfield, *Dividing the Spoils: The War for Alexander the Great's Empire*, Oxford 2011.
- Weber 1922
 M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922 (citato anche nell'ed. Tübingen 1972⁵).
- Wenskus 1964
 R. Wenskus, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Köln et al. 1961.
- Whatley 1964
 N. Whatley, *On the Possibility of Reconstructing Marathon and Other Ancient Battles*, «JHS», 84 (1964), pp. 119-139.
- Wheeler 2007a
 E.L. Wheeler (ed.), *The Armies of Classical Greece*, Aldershot 2007.
- Wheeler 2007b
 E.L. Wheeler, *Introduction*, in Wheeler 2007b, pp. XI-LXIV.

Whitby 2007

M. Whitby, *Reconstructing Ancient Warfare*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 54-81.

White 1975

H. White, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore-London 1975.

Whitmarsh 2010

T. Whitmarsh (ed.), *Local Knowledge and Microidentities in the Imperial Greek World*, Cambridge 2010.

Whittaker 2011

H. Whittaker, *In Memoriam: Commemoration, Communal Memory and Gender Values in the Ancient Graeco-Roman World*, Cambridge 2011.

Will 2012

W. Will, *Le Guerre Persiane*, Bologna 2012.

Winter 1999a

J. Winter, *Forms of Kinship and Remembrance in the Aftermath of the Great War*, in J. Winter, E. Sivan (eds.), *War and Remembrance in the Twentieth Century*, Cambridge 1999, pp. 40–60.

Winter 1999b

J. Winter, *Remembrance and Redemption: A Social Interpretation of War Memorials*, *Harvard Design Magazine*, Fall 1999, pp. 71-77.

Wintjes 2012

J. Wintjes, 'Keep the Women out of the Camp': *Women and Military Institutions in the Classical World*, in B. Hacker, M. Vining (eds.), *A Companion to Women's Military History*, Leiden-Boston 2012, pp. 17-60.

Woolf 1994

G. Woolf, *Becoming Roman, Staying Greek: Culture, Identity and the Civilizing Process in the Roman East*, «PCPhS», 40 (1994), pp. 116-143.

Wolfram 1985

H. Wolfram, *Storia dei Goti*, edizione italiana rivista e ampliata dall'autore a cura di M. Cesa, Roma 1985 (ed. or. *Geschichte der Goten: Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts. Entwurf einer historischen Ethnographie*, Monaco 1979).

Zaccarini 2013

M. Zaccarini, *Dalla 'trieme leggera' alla 'trieme pesante': l'evoluzione della flotta ateniese*, «Rivista di Studi Militari», 2 (2013), pp. 8-27.

Zaccarini c.d.s.

M. Zaccarini, *Thucydides' Narrative on Naval Warfare: Epibatai, Military Theory, Ideology*, in Lee, Whittaker, Wrihston c.d.s.

Zerubavel 1995

Y. Zerubavel, *Recovered Roots: Collective Memory and the Making of Israeli National Tradition*, Chicago-London 1995.

Zerubavel 1997

E. Zerubavel, *Social Mindscapes. An Invitation to Cognitive Sociology*, Cambridge Mass. 1997.

Zerubavel 2003

E. Zerubavel, *Time Maps: Collective Memory and the Social Shape of the Past*, Chicago-London 2003 (tr. it. *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna 2005).

Ziegler 2007

R. Ziegler, *Zum politischen Nachwirken der Perserkriegsidee in der Zeit der zweiten Sophistik*, in B. Bleckmann (Hrsg.), *Herodot und die Epoche der Perserkriege. Realitäten und Fiktionen. Kolloquium zum 80. Geburtstag von Dietmar Kienast*, Köln, pp. 151-168.

Zimmermann 2011

B. Zimmermann, *Handbuch der griechischen Literatur der Antike - Band 1: Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit*, München 2011.

ANNA LUCIA D'AGATA

GUERRA, GUERRIERI E *PROTOPOLEIS* A CRETA TRA LA FINE
DELL'ETÀ DEL BRONZO E GLI INIZI DELL'ETÀ DEL FERRO¹

Abstract

In recent years the archaeological evidence concerning warfare, combat, and swordsmanship in Bronze Age and Early Iron Age Greece has been analysed in order to show the important role they played in the evolution of the local social systems. Here the main trends of research in this field are discussed, and special attention is paid to an outstanding document of the Cretan Early Iron Age, the clay figured krater from Sybrita, Crete, displaying the oldest scene of armed dance in Greek vase-painting. Initiation rites and the notion of ritual war are also taken into consideration briefly.

Keywords: figured crater, warrior dance, polis formation, ancient Sybrita

1. *Guerra e guerrieri nella Grecia dell'Età del Bronzo*

È con la formazione della civiltà micenea tra XVI e XV secolo a.C. che emerge in Grecia la persona sociale del guerriero, caratterizzato nelle sepolture da un insieme di materiali ricorrente in cui compaiono armi e una serie di oggetti in pietra e metallo che includono specchi, pinzette, rasoi/ piccole mannaie, gioielli e sigilli. Questo insieme corrisponde in linea di massima a quello che Paul Treherne ha individuato in tutta Europa e ha collegato alla nuova identità individuale maschile che vi si for-

¹ Questo testo deriva dalla conferenza che ho tenuto nel maggio 2013 al Seminario Permanente di Storia Antica attivo presso l'Università di Trento. Colgo l'occasione per ringraziare Maurizio Giangliulo ed Elena Franchi per avermi invitato a discutere un tema per me particolarmente stimolante. Nel testo qui riprodotto, pensato per gli studenti che quel seminario hanno seguito, ho riassunto per grandi linee le problematiche principali relative al tema, oggi molto attuale, della guerra e dell'uso delle armi in Egeo nell'Età del Bronzo e nella prima Età del Ferro.

ma nel corso dell'Età del Bronzo e alla quale corrisponde una nuova ideologia sociale.² Anche Creta partecipa a questa epocale trasformazione. Le ricche sepolture, databili al XV e XIV secolo a.C., scoperte a Cnosso e Chania, mostrano come anche l'isola, una volta entrata a far parte del sistema statale miceneo, sia stata partecipe di questo importante cambiamento.³ Di fatto Creta è la regione del mondo greco che nel II millennio a.C. ha restituito la maggiore concentrazione di armi di bronzo; che mostra di avere un'industria metallurgica dal III millennio fino almeno al XIV secolo a.C., nella quale armi e strumenti di bronzo rappresentano i manufatti più comuni; che produce parallelamente un'iconografia della guerra soprattutto sui sigilli minoici di età neopalaziale, cioè della metà del II millennio a.C. – coeva in altri termini ai decenni di formazione della civiltà micenea sul Continente – nella quale gli scontri tra uomini armati o semplicemente la rappresentazione di armi o guerrieri sono comuni.⁴

Tra le rare raffigurazioni di battaglie in Egeo quella conservata nell'affresco dal vano 64 del Palazzo miceneo di Pylos in Messenia, databile al XIII secolo a.C., merita di essere menzionata.⁵ In essa sono opposti guerrieri facilmente identificabili come micenei, che indossano cioè armamenti noti come tali, e individui altrettanto facilmente identificabili come non-micenei, raffigurati in guisa di selvaggi. La rappresentazione – visibile a chi periodicamente si riuniva nella corte 63, come nel caso dei delegati dei centri provinciali che avevano diritto a partecipare ai banchetti di stato che lì avevano luogo – ha la forza di una pubblica dichiarazione. È stata infatti messa in relazione con la costruzione dello stato di Pylos attraverso l'annessione dei territori di quelle che poi sarebbero diventate le due provincie, di qua e di là della cresta montuosa dell'Aigaleon, e il processo di formazione dell'identità politica del gruppo egemone che a ragione si può definire miceneo: processo svoltosi tra la fine del XIV e il XIII secolo a.C. A Pylos dunque l'*élite* dominante scelse di enfatizzare il carattere militare del proprio dominio, così

² Treherne 1995.

³ Evans 1906; Preston 1999; 2004; Driessen-Macdonald 1984; Macdonald 2005; Andreadaki-Vlazaki n.d.

⁴ Molloy 2005; 2008; 2012.

⁵ Davis, Bennet 1999; Bennet 2007.

rivolgendo un aperto monito a quella parte della popolazione che, soggiogata nel processo di formazione dello stato, avesse voluto usare la forza contro il potere costituito. La guerra di conquista appare dunque documentata presso le *élites* egee dell'Età del Bronzo, che a essa attribuivano un intenso valore politico.

Essere sepolti con armi nella tarda Età del Bronzo e nella prima Età del Ferro non corrisponde necessariamente all'essere stati, in vita, specializzati nell'arte della guerra o nell'uso delle stesse armi. Tale connotazione è collegata piuttosto all'espressione di un'identità individuale che emerge nel discorso sociale della morte, e che risulta funzionale alle strategie di comunicazione proprie della società di riferimento.⁶ D'altro canto, l'identità sociale del guerriero in quei secoli non era solo riconoscibile dagli elementi di cui si è detto, ma si materializzava anche attraverso un comportamento le cui norme corrispondevano ai canoni di un'ideologia maschile di stampo elitario. Domina il valore assegnato alla prestanza fisica finalizzata alla competizione individuale e a uno stile di vita nel quale attività come il banchetto, la caccia e la capacità di maneggiare le armi, hanno un ruolo centrale. Questo vale sia per i secoli della civiltà micenea sia per quelli che a essa immediatamente seguirono.⁷ È anche il caso di ricordare che a Creta si fa riferimento al giovane divenuto adulto con il termine *dromeus*, corridore,⁸ e nell'epiteto è posta con chiarezza l'enfasi su caratteristiche evidentemente considerate significative per la connotazione politica e sociale di un cittadino greco: velocità, resistenza nell'affrontare la fatica, forza, o in poche parole, capacità atletica. In maniera del tutto assimilabile, l'epiteto di Achille, il più grande dei guerrieri omerici, è quello di «piè veloce» (πόδας ὠκύς).

Una società in cui uomini in armi rivestono un ruolo di rilievo è anche una società di tipo eroico, in cui il guerriero è l'emblema dell'eccellenza. L'azione eroica si propone di condurre al meglio attività pratiche come il combattimento, l'organizzazione del banchetto, la battuta vittoriosa di caccia. Il fine ultimo è quello di raggiungere l'eccellenza esercitando virtù e

⁶ Hodder 1982, 228; Barrett 1988; 1990; 1991; Parker Pearson 1999.

⁷ Wright 2004; Deger-Jalkotzy 2006; Mazarakis Ainian 2006.

⁸ Vidal-Naquet 1981, 167; Prent 2005, 482-483.

qualità come il coraggio, la forza fisica, l'intelligenza e l'astuzia, ma anche l'ospitalità e la generosità. Le virtù eroiche sono per definizione interpersonali, si misurano cioè nel confronto, e non possono essere definite al di fuori del contesto sociale. Nelle società eroiche il *self* non è isolabile da tale contesto, o dalla tradizione, e gli esempi di virtù sono trasmessi per via di immagini, di storie, di memorie. È recente il tentativo di far risalire i valori espressi dall'epica omerica alla fase formativa, eroica, della civiltà micenea.⁹ Di fatto alcuni dei valori espressi dall'epica possono essere ricondotti all'emergere dell'individualità maschile, generalmente connotata in termini guerrieri, al tempo delle tombe a fossa dei Circoli di Micene. Sono proprio questi valori che rendono la civiltà micenea diversa da tutto ciò che l'ha preceduta. L'enfasi sul corpo maschile, e sulle sepolture maschili come guerrieri e come eroi, rappresenta in altri termini la materializzazione, il prender forma, di un nuovo prototipo di 'bellezza' fisica e morale, rappresentato dal giovane guerriero che si distingue per la sua forza, la sua ricchezza, la sua bellezza.

A Creta la tecnologia militare, e mi riferisco alla produzione di armi, compie un salto in avanti in corrispondenza della fondazione dei Primi Palazzi intorno al 1900 a.C., quando compare nell'isola il più antico tipo di spada conosciuto in Egeo. Successivamente, come mostra la varietà dei tipi attestati, si sviluppò una produzione sempre più specializzata che comportò lo sviluppo di arti marziali altrettanto sofisticate, facendo della competitività su base atletica una delle caratteristiche principali delle *élites* maschili in Egeo.¹⁰ L'indagine sperimentale condotta sui tipi di armi diffusi a Creta nel Tardo Minoico III (1400-1100 a.C.), quando l'isola era inserita all'interno dell'orbita micenea, ha dimostrato che non si tratta di armi cerimoniali, come in passato è stato più volte suggerito, ma piuttosto realizzate secondo precisi dettami: al fine di ottenere il massimo effetto, il colpo doveva essere un fendente, dunque inferto dall'alto verso il basso e a mo' di frusta; se invece esso fosse stato inferto a percussione e con eccessiva forza, avrebbe potuto anche comportare la

⁹ Voutsaki 2010; 2012.

¹⁰ Peatfield 1999; 2008.

rottura dell'arma.¹¹

A partire dal XII secolo a.C., a seguito del collasso del sistema palaziale, si assiste a un fenomeno di standardizzazione nei tipi di armi usate che vede la diffusione di una spada più corta, la Naue II, già diffusa in Grecia nel secolo precedente, e di lance più robuste, destinate a essere infilzate nel corpo dell'avversario con una sola mano. Alla fine dell'Età del Bronzo nella tecnologia delle armi vengono cioè eliminati gli elementi legati all'ostentazione sociale a favore della massimizzazione dell'efficienza dello strumento.¹² L'associazione allora ricorrente di spada, lancia e scudo tondo, nelle forme che sono tipiche del periodo, è confrontabile con la più tarda pratica oplitica: le armi infatti suggeriscono l'esistenza di combattimenti effettuati in gruppo e in linee di battaglia organizzate.

Ancora, a partire dal XII secolo a.C. si assiste anche ad un netto aumento delle sepolture con armi in tutto il territorio greco. Data la grande eterogenità culturale documentata in Grecia nei secoli compresi tra XII e VIII a.C., questo dato non può essere generalizzato, né da un punto di vista regionale, né da un punto di vista cronologico. Non c'è dubbio però che si entra in un periodo nel quale, a causa del venir meno dell'autorità palaziale e dunque del monopolio dei materiali in metallo, e in special modo delle armi, la circolazione di queste ultime e il numero di individui che le possedevano era sicuramente aumentato.

In conclusione, l'archeologia sperimentale e un approccio fondato sull'archeologia del combattimento hanno rivalutato il ruolo della guerra nell'Età del Bronzo in Egeo. In tale prospettiva risulta anche opportuno superare il mito storiografico della *Pax Minoica* che vuole che tra II e I millennio a.C. la guerra fosse ritualizzata e non particolarmente sanguinaria.¹³ L'evidenza archeologica indica che la guerra è un elemento strutturale della società cretese dell'Età del Bronzo e della prima Età del Ferro, e che il ruolo del guerriero è nel corso di questo periodo politicamente e socialmente rilevante.

¹¹ Molloy 2008; 2012.

¹² Molloy 2005.

¹³ Evans 1928, 79.

2. *Il cratere della danza armata da Thronos Kephala (antica Sybrita) e il ruolo dei guerrieri a Creta nella prima Età del Ferro*

Quello di Thronos Kephala è un insediamento cretese fondato nel XII secolo a.C. a poca distanza dal moderno villaggio di Thronos sulla sommità della Kephala, collina isolata alle propaggini nord-occidentali del massiccio dello Psiloritis Ida. L'insediamento fu attivo fino al VII secolo a.C. Il sito ricade all'interno del territorio della città greca e romana di Sybrita, la cui esplorazione è stata iniziata nel 1986 da una missione congiunta del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della ΚΕ' Εφορεία των προϊστορικών και κλασικών αρχαιοτήτων. La collina domina a sud la valle di Amari mentre a nord blocca quella serie di valli e vallicole, oggi chiamate *Ποταμιές*, che collegano la regione alla costa settentrionale dell'isola. La Kephala si trova dunque in una posizione strategica di comunicazione tra diverse regioni di Creta, e la fondazione dell'insediamento di Sybrita tanto quanto la sua crescita successiva, sono anche da collegare all'importante funzione di snodo viario che il sito deve aver svolto per secoli.¹⁴

Sybrita ricade all'interno di una regione molto peculiare di Creta, la provincia aspra e impervia che occupa l'area centro-occidentale ed è dominata dal massiccio dello Psiloritis, che include la vetta più alta dell'isola, il Monte Ida. Qui la mitologia greca ha collocato l'infanzia di Zeus, custodito da giovani guerrieri cretesi, i Cureti, in una grotta di difficile accesso nella quale il fragore dei loro scudi avrebbe nascosto i vagiti del bimbo al padre Cronos che lo voleva divorare. Sullo stesso Monte Ida l'archeologia moderna ha individuato il santuario noto come anatro Ideo, unico santuario pancretese, dove secondo gli antichi il piccolo Zeus sarebbe stato ospitato.¹⁵

Anche oggi la regione dello Psiloritis mantiene una sua forte identità, caratterizzata da un'economia spiccatamente pastorale e dalla persistenza di un sistema sociale arcaico, fondato sulla discendenza patrilineare e sull'incontrastata preminenza di valo-

¹⁴ Rocchetti 1994; D'Agata 1997-2000; D'Agata, Boileau, De Angelis 2012.

¹⁵ Sakellarakis, Sapouna-Sakellarakis 2011.

ri tradizionalmente maschili. In questa parte di Creta, la ricerca etnografica ha dimostrato che le differenze culturali sono costruite attraverso una serie di istituzioni sociali che celebrano appunto la mascolinità.¹⁶ L'identità del maschio in quest'area è stata addirittura equiparata a una forma di moralità.¹⁷ Non si tratta soltanto di essere maschi, piuttosto bisogna dimostrare di essere all'altezza di essere maschi. Attraverso una serie di *performances*, svolte in pubblico o fatte rivivere attraverso il racconto, bisogna mostrare abilità fisica, capacità pratica, astuzia lungimirante, a un livello di eccellenza che tutti possano immediatamente riconoscere. Un maschio deve saper usare le armi, saper bere a dismisura, saper danzare, saper raziare gli animali. Attraverso queste azioni, norme, modi di comportamento, ma anche oggetti – come per esempio la lira moderna, lo strumento musicale cretese per eccellenza – acquistano per i gruppi locali una forza simbolica potente e riflettono, e allo stesso tempo creano, valori condivisi che danno forma alle istituzioni sulle quali la comunità è tradizionalmente fondata. Qui i gruppi familiari sono in lotta l'uno contro l'altro, oppure si coalizzano insieme contro lo stato, e danno vita a un sistema segmentario, nel quale si risolvono quei conflitti che vedono opposti 'noi' a 'gli altri', tipici appunto di una società tradizionale.¹⁸

Volendo analizzare le strutture sociali della medesima regione nel corso della prima Età del Ferro, è stato per me quasi inevitabile adottare l'approccio di Michael Herzfeld (1985) per gli anni a noi più vicini, e mettere a fuoco le loro caratteristiche, che sono esclusivo appannaggio maschile: il bere insieme, la condivisione di pasti a base di carne, l'abilità nella danza, la destrezza nell'uso delle armi, rappresentano, come si diceva, ancora oggi, elementi strutturali di gran parte delle comunità di villaggio dello Psiloritis.

Il cratere fittile con rappresentazione di danza armata trovato sulla Kephala nel vano principale dell'Edificio 3 si data al X secolo a.C. e offre uno spaccato inusitato della società cretese dei

¹⁶ Herzfeld 1985.

¹⁷ Zigon 2008.

¹⁸ D'Agata c.d.s.

secoli di passaggio tra II e I millennio a.C.¹⁹ Il cratere di Sybrita appare dominato da figure di guerrieri in armi, un tema questo comune nel repertorio figurato della ceramica tardo-micenea. Nel corso del XII secolo a.C., nei grandi centri dell'Argolide, cioè a Micene e a Tirinto, ma anche a Lefkandì, a Iolkos, a Kalapodi, a Kynos Livanates compaiono vasi, per lo più crateri, decorati con teorie di guerrieri o scene di guerra sulle tolde delle navi, tra i quali il grande cratere rinvenuto a Micene nella casa che da esso prende il nome rappresenta l'esempio più significativo. La comparsa di tali temi è stata posta in relazione con l'emergere in Grecia nel XII secolo a.C., a livello regionale, di una *élite* guerriera, di una serie di individui che in tutto l'Egeo costituivano una sorta di *network* elitario. Dobbiamo quindi fare un salto al IX secolo a.C. per trovare rappresentazioni figurate nella produzione vascolare di Cnosso, e anche di Priniàs, dove dominano scene di caccia e raffigurazioni di cacciatori. Nel corso dell'VIII secolo a.C., il tema della battaglia ricomparirà in Attica, insieme con quello del funerale soprattutto sui vasi delle necropoli del Ceramico e di Eleusi, e in forme spesso monumentali. Tali vasi sono stati connessi alla volontà di autorappresentazione in un contesto adesso civico dei gruppi aristocratici. Ma siamo con questi esempi in una fase diversa da quella che qui si sta prendendo in considerazione.

La formula decorativa documentata sul cratere di Sybrita, che consiste di singoli motivi ai lati di un pannello centrale, è nota a Creta in vasi coevi, nel nostro però i motivi lineari sono sostituiti da figure di guerrieri e da un gruppo di strumenti musicali che includono una lira e la sua cassa armonica, la quale, come è d'uso in Grecia, è costituita da un guscio di tartaruga, e un timpano – realizzato a imitazione degli scudi circolari – rappresentato anche altrove sul vaso.²⁰ Il timpano è di fatto identico allo scudo che copre il torace dei guerrieri. Oggetti circolari variamente interpretati come umboni o timpani sono ben noti nei corredi funerari dei secoli compresi tra il XII e l'VIII a.C. La nostra rappresentazione conferma l'ambiguità della funzione da attribuire a essi: in questo caso l'associazione con la lira ne fa

¹⁹ D'Agata 2012; 2014.

²⁰ D'Agata 2012, figg. 2a-c.

degli indicatori del contesto musicale entro il quale dobbiamo immaginare che l'azione dei guerrieri avesse luogo.

Sul vaso da Sybrita le tre figure umane non sono rappresentate nell'atto di combattere, come indica la lancia tenuta verticalmente e la spada al fianco, né tantomeno di incedere in processione, come indicano i piedi obliqui e ben sopra la linea di base. Piuttosto, sono rappresentate nell'atto di saltare verso destra. Nel repertorio figurativo tardo geometrico le figure con almeno un braccio sollevato e il palmo della mano aperto, con i piedi in qualche caso staccati dalla linea di base, sono interpretate come in atto di danzare. I guerrieri sono dunque rappresentati nell'atto di danzare in armi, nell'atto cioè di compiere una danza armata. Nell'ambito di una tale raffigurazione ben si spiega la presenza degli strumenti musicali. Nella Grecia antica la danza armata era infatti effettuata al suono della lira e del flauto, e l'associazione tra guerrieri e contesto musicale è insolita ma non ignota.²¹

A giudicare dalla presenza delle armi, la scena sul vaso di Thronos allude a individui di rango nell'ambito della comunità di riferimento, mentre la forma del cratere ne evidenzia l'appartenenza a un contesto conviviale. Sulla base dunque di forma, decorazione e contesto, il cratere di Sybrita è un oggetto di prestigio, commissionato e usato nel X secolo a.C. da un gruppo specifico della comunità locale. La scena, dal canto suo, è la più antica rappresentazione di danza armata, ovvero pirrica, della Grecia antica. La sua comparsa indica uno slittamento preciso nella raffigurazione degli armati: a comparire qui, non sono guerrieri in marcia, o in combattimento, piuttosto si tratta di individui che sembrano indossare le armi in segno di distinzione. La danza, e in particolare la danza armata, non era un'azione della vita quotidiana, ma un atto che veniva eseguito in particolari occasioni e al quale era attribuito un significato rituale.

Il cratere proviene da un contesto di notevole rilievo degli inizi del X secolo a.C., così che è molto probabile che il vaso sia stato usato in un ambito che si può definire elitario. Data inoltre la sua complessa rappresentazione figurata, rarissima in quegli anni, esso deve essere stato prodotto su commissione per un evento specifico che includeva certo un banchetto: un evento

²¹ Ceccarelli 1998; 2002.

che possiamo immaginare sia rimasto memorabile a livello locale.



Cratere fittile con scena di danza armata da Sybrita, Creta (X secolo a.C.)

Nella pittura vascolare greca la ripetizione di figure e oggetti su due lati dello stesso vaso indica che siamo in presenza di un'azione rappresentata in sequenza. I tre guerrieri dipinti sul vaso si muovono verso destra, uno dietro l'altro, in senso circolare. Sui vasi figurati greci gli eroi o comunque i vincitori si muovono sempre verso destra. Poiché le figure si muovono in senso circolare dobbiamo assumere che il pannello raffigurato al centro del vaso costituisca idealmente il centro dell'azione im-

plicando che rappresenti le due facce di una stessa struttura: un edificio o più probabilmente un altare.

Ora, le convenzioni di un linguaggio narrativo si formano con il tempo. Sebbene l'artigiano e il suo pubblico condividano un'uguale conoscenza delle storie tramandate per via orale, inevitabilmente ci sarà stata una prima volta in cui la storia è stata resa tramite immagini. E poiché non esisteva in quel momento alcun vocabolario stabilito, l'artista avrà usato delle formule già note o avrà dovuto innovare. La scena raffigurata sul vaso di Thronos si colloca in un momento in cui l'alfabeto greco non aveva ancora fatto la sua comparsa. Storie a carattere eroico, e dunque a carattere narrativo, certo circolavano in Grecia, probabilmente già da molti secoli, ma la rappresentazione sul nostro vaso non ha confronti precisi nel repertorio miceneo o in quello geometrico. E dato il fatto che la scena rappresenta un'azione specifica (la danza armata) svolta in un contesto specifico (in prossimità di una struttura architettonica e accompagnata dalla musica), bisogna concludere che la nascita di queste immagini rappresenta la risposta visiva a un impulso scaturito dall'ambito sociale di cui l'artigiano faceva parte.

La scena rappresentata non ha solo intento decorativo; la dimensione narrativa, per quanto generica, implica che essa ha svolto una funzione in qualche modo sociale all'interno del contesto di riferimento, e certo doveva esserci stata una forma d'interazione, come si è già detto, con chi del vaso faceva uso. Resta allora da definire il contesto sociale nel quale l'azione rappresentata deve essere inserita. Data l'assenza di fonti – sia iconografiche sia letterarie – coeve al manufatto, è stato necessario analizzare l'azione, cioè la danza armata, alla luce dei dati fornitici dalle fonti letterarie e iconografiche più tarde, e quindi contestualizzare i dati ricavati nell'ambito dell'evidenza di cui disponiamo.

Nel mondo greco la danza armata, chiamata genericamente *pirrica*, ha svolto un ruolo primario soprattutto all'interno dei riti di iniziazione dei giovani. Come un passo dell'*Iliade* (*Il. VII* 237-241) indica, gli esercizi paramilitari accompagnati dalla musica erano il modo in cui i giovani venivano iniziati alla disciplina bellica: così apprendevano a maneggiare scudo e lancia, ad acquisire l'agilità necessaria durante il combattimento, a

combattere fianco a fianco con i compagni. La danza armata aveva un'importante funzione nell'educazione dei giovani cretesi che raccolti in gruppi, fino al diciassettesimo anno di età, venivano preparati alla vita adulta sotto la supervisione generale dei maschi della comunità. Quindi venivano promossi all'interno del corpo cittadino. Per marcare tale passaggio, era svolta annualmente una cerimonia, nel corso della quale i giovani contraevano matrimonio e ricevevano in dono un'armatura. In tal modo era simbolicamente sancita la morte del giovane e la nascita di un nuovo cittadino, armato.²²

Mosse tipiche della danza armata sono il saltare bruscamente verso l'alto e l'accovacciarsi (Pl. *Lg.* 815a), che, come è stato più volte notato, ben si addicono, più che a degli opliti che combattono una regolare battaglia, alle piccole bande di guerrieri impegnati in un'imboscata, un tipo di guerriglia in genere associata con la città di Sparta. La pirrica appare come una sequenza di movimenti che ripetono le manovre tipiche di una imboscata. In età classica i danzatori di pirrica erano nudi e avevano uno scudo, un elmo e un'arma d'offesa, oppure imitavano con le mani il volteggiare di una spada, una lancia o un giavellotto. Mentre lo scudo è una costante dell'equipaggiamento dei danzatori di pirrica, l'arma d'offesa è variabile, proprio come sul nostro vaso.

Le due aree da cui la danza armata era di solito considerata originaria erano Creta e Sparta, e le leggende legate alla sua origine sono numerose. La pira funebre di Patroclo attorno alla quale Achille avrebbe per la prima volta inscenato una danza armata, secondo Aristotele (fr. 519R) avrebbe dato nome alla danza. Alcune leggende invece attribuiscono la pirrica a eroi e divinità geograficamente localizzati: i Cureti a Creta, i Dioscuri a Sparta, la dea Atena ad Atene. Va rilevato comunque che in nessuno di questi miti di origine c'è un avversario da fronteggiare, piuttosto si danza per dimostrare la propria abilità, o in forza di una epifania. Proprio come nelle comunità odierne dello Psiloritis, la danza è una forma di rappresentazione simbolica dove l'enfasi è posta sulle potenzialità di carattere bellico. Il significato della pirrica infatti va ben oltre oltre l'ambito militare,

²² Willets 1955; 1965.

come indicano i miti connessi alla formazione della danza stessa.

Euripide nelle *Baccanti* (vv. 120-134) presenta i Cureti intenti a creare un *βυρσότονον κύκλωμα*, ovvero un tamburo di pelle, in una grotta sacra di Creta, al fine di coprire gli strilli del piccolo Zeus ed evitare che suo padre Cronos lo trovasse e lo divorasse. I Cureti erano figure semidivine alle quali si attribuiva l'invenzione sia della danza armata, sia del timpano o tamburo circolare nato a imitazione degli scudi circolari. In loro, come inizialmente suggerito da Jane Harrison,²³ potrebbero avere trovato i loro portavoce i riti di iniziazione degli adolescenti in gruppo.

Quanto alle occasioni nelle quali i giovani cretesi erano chiamati a danzare armati, uno straordinario documento epigrafico, l'inno al *μέγιστος κοῦρος* di Palaikastro, ci fornisce un possibile contesto. Trovata agli inizi del Novecento in prossimità del luogo del tempio ellenistico di Zeus a Palaikastro, all'interno del territorio della polis di Itanos, sulla costa orientale di Creta, l'epigrafe costituisce la copia romana, di età severiana, di un originale attribuito al IV o al III secolo a.C. e probabilmente a sua volta derivato da un testo più antico. L'inno (*IC III, II 2*) narra il mito della nascita e infanzia di una divinità, denominata *μέγιστος κοῦρος Κρόνειος* e solitamente identificata con Zeus Dicteo. Nella V e VI strofa i coristi invocano il dio perché renda fertili le greggi, il bestiame, i raccolti, le città, le navi e, oltre a *Θέμις*, i giovani cittadini ai quali è affidata la protezione delle comunità. Il verbo usato per rendere il concetto di fertilizzare è *θρώσκω εἰς* (imp. aor. 2°: *θόρε*) che significa: saltare in, impregnare, e per estensione fertilizzare, implicando un'azione molto simile al salto della pirrica o all'emergere improvviso da un cespuglio. Nel ritornello il dio è invocato come *μέγιστος κοῦρος*, figlio di Cronos, e a chiamarlo in causa sono i giovani iniziati di Itanos i quali, raccolti intorno all'«altare ben fortificato» (*βωμόν εὐερκῆ*) del dio, è molto probabile che accompagnino il canto con l'esecuzione di una danza armata.

Paula Perlman (1995) ha ipotizzato che l'inno venisse cantato alla festa annuale tenuta nel santuario di Zeus Dicteo, al confine meridionale della città di Itanos, una festa che era anche

²³ Harrison 1911, 13-22.

l'occasione in cui i nuovi cittadini pronunciavano il giuramento di fedeltà alla polis, di cui resta testimonianza epigrafica (*IC III*, IV 8). Strettamente connesso al giuramento degli efebi di Itanos, l'inno al *μέγιστος κοῦρος* lascia ritenere che danza armata e giuramento degli efebi avessero luogo nel corso della stessa cerimonia.

I tre guerrieri rappresentati sul cratere di Sybrita potrebbero dunque essere identificati come giovani appena ammessi come adulti nella loro comunità, i quali danzano intorno, o nei pressi di un edificio, caratterizzato dalla presenza di una pianta, simbolo di fertilità, e che nella cerimonia di iniziazione hanno anche ricevuto le armi. Considerando, come si è già detto, che il vaso doveva costituire un oggetto di prestigio commissionato e usato da alcuni rappresentanti dell'*élite* della comunità di Sybrita, è difficile pensare che la scena dipinta non presentasse un rito già noto all'interno di quella comunità. La raffigurazione dei giovani in armi contribuisce a confermare ulteriormente la rilevanza sociale del gruppo dei guerrieri, l'unico distinguibile a Creta nei secoli tra il XII e VIII a.C.

In definitiva, nel X secolo a.C. nell'insediamento di Sybrita era già presente un'abitudine rituale che più tardi sarebbe stata propria dei gruppi aristocratici cittadini, di sesso maschile, in alcune *città stato* greche. Ora, una comunità come Sybrita non appare identificabile con un *chiefdom*, vale a dire con una società guidata da un leader, che da alcuni viene identificato con il *basileus* omerico, il cui potere era instabile in quanto fondato sull'autorità personale. Piuttosto, la scena rappresentata sul vaso di Thronos sembra indicare che a Sybrita, a due secoli di distanza dal collasso delle strutture statali tardo-minoiche, siamo di nuovo di fronte a una comunità socialmente e 'politicamente' articolata, la quale appare guidata da un corpo privilegiato che si connotava come guerriero, che gestiva l'attività di culto, che era interessato a rappresentare i momenti salienti della sua autoriproduzione. In altri termini si era già formata un'entità che può essere considerata come una *protopolis*,²⁴ il diretto antecedente di quei sistemi politici che qualche secolo più tardi troveremo compiutamente formati a Creta e altrove nel mondo greco.

²⁴ Wallace 2006.

Evocando la pratica dell'iniziazione giovanile la rappresentazione sul vaso di Sybrita documenta uno slittamento nell'ideale sociale della mascolinità. Se il cratere è la forma simbolo del banchetto, la scena rappresentata codifica i modi in cui un gruppo nella comunità di Sybrita assegnò a se stesso il privilegio dell'iniziazione maschile celebrandola con una cerimonia che deve aver incluso anche un banchetto. Il cratere di Sybrita può essere considerato l'espressione iconografica e rituale dell'istituzione che consentiva alla società locale di assicurare la propria continuazione, e che avrebbe avuto un ruolo centrale nella forma peculiare di polis che si sarebbe sviluppata a Creta: un sistema basato su gruppi di età in cui l'appartenenza a un gruppo familiare allargato era dominante.²⁵ In tal senso il cratere di Sybrita sembra esprimere un ideale di mascolinità che va oltre la celebrazione dell'abilità fisica, e per il quale si può citare il modello del 'domesticated warrior' proposto da Susan Langdon:²⁶ una leadership che vuole assicurare continuità al gruppo familiare e fa esplicito richiamo a un modello di stabilità che potrebbe essere connesso allo stadio formativo di istituzioni civiche all'interno dei processi che avrebbero portato alla formazione della città stato.

Contemporaneamente, nei secoli compresi tra l'XI e il IX a.C., risulta evidente che le armi non sono generico appannaggio di tutta la popolazione maschile. Piuttosto, a giudicare dall'evidenza funeraria, con tutta la cautela che l'interpretazione di questi dati richiede, esse connotano l'identità sociale di alcuni individui maschi i quali all'interno delle comunità di riferimento costituiscono un gruppo limitato. Va sottolineato a tale proposito che le armi deposte nelle sepolture sono nella grande maggioranza armi di offesa, non di difesa, e sembrano alludere al diritto che il defunto in vita aveva all'esercizio della forza.

Quanto alla presenza di armi nelle sepolture di alcuni tra i principali centri della Grecia continentale nel medesimo periodo, ad Atene le tombe con armi si concentrano nella necropoli del Ceramico e sono, tra quelle maschili, le tombe più ricche;²⁷ a Lefkandì le tombe con armi non sono per nulla comuni e risul-

²⁵ Willets 1955; Willets 1965, 56-75; Whitley 2001, 252.

²⁶ Langdon 2008, 250.

²⁷ van Wees 1998.

tano appannaggio esclusivo della necropoli di Toumba attribuibile al segmento di popolazione che riconosceva come capostipite il defunto sepolto con eccezionale ostentazione di ricchezza nell'edificio monumentale noto, forse impropriamente, come *heroon*: segmento di popolazione identificabile con l'*élite* dominante nella comunità locale che ha monopolizzato l'approvvigionamento del metallo e l'accesso ai beni di importazione.²⁸ A Cnosso, la realtà insediamentale cretese di maggiore respiro, la ricchezza non è esclusivamente concentrata nelle tombe di armati, ma allo stesso tempo alcune tombe inusitatamente ricche, come per esempio la 201, sono riferibili a individui di sesso maschile connotati come guerrieri, e in esse prevale l'associazione lancia/spada.²⁹ Qui inoltre la deposizione con armi tende a essere ereditaria. Di fatto a Cnosso, e a Creta in genere, l'unico gruppo riconoscibile in ambito funerario è quello dei maschi adulti connotati come guerrieri. Un esempio significativo è la piccola tholos di Pantanassa, a pochi chilometri dal sito di Sybrita, in cui le due incinerazioni entro *pithos* ed entro cratere di bronzo sono attribuibili a due maschi adulti di 30-40 anni.³⁰ Il corredo funebre includeva punte di lancia e strumenti di bronzo e ferro. Infine, a riprova dell'importanza sociale della caratterizzazione guerriera tra XI e X secolo a.C., è in questi secoli che statue di guerriero fanno la loro comparsa nel santuario cretese di Kato Symi sul versante meridionale del Monte Dikte, che a livello microregionale dall'Età del Bronzo all'età arcaica ha svolto un'importante funzione politica e sociale fondata sui riti di iniziazione giovanili.³¹

In conclusione, a Creta la deposizione delle armi nelle tombe dell'antica Età del Ferro, che sembra essere come si detto una pratica a carattere ereditario, non appare generalizzata, ma riservata ad alcuni individui ai quali era riconosciuto un rango superiore.

²⁸ D'Agata 2013.

²⁹ Snodgrass 1999.

³⁰ Tegou 2001.

³¹ Lebessi 2002; D'Agata 2011; 2012.

Epilogo

Nei primi anni Sessanta del secolo scorso Angelo Brelich ha dedicato un capitolo del suo libro *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica* alle ‘guerre cretesi’.³² Si tratta di un contributo che per la prima volta ha guardato in modo complessivo alle guerre che soprattutto in epoca ellenistica si svolgevano con inusitata frequenza nell’isola, così da far dichiarare a Polibio (XXIV 3) che a Creta tra la fine di una guerra e l’inizio di un’altra non c’era separazione. Nel tentativo di spiegare una tale situazione, e considerando che i conflitti tra città riguardavano spesso questioni di confine e santuari di frontiera – Brelich suggerisce di attribuire ai conflitti stessi un carattere rituale, ipotizzando accordi preventivi tra le parti in causa che contemplavano combattimenti periodici tra giovani che avevano completato il periodo di iniziazione. Tale ipotesi fu messa in discussione appena dopo la pubblicazione del volume,³³ ma del lavoro di Brelich resta significativa la connessione che l’autore sottolinea tra le guerre cretesi e i trattati che mettevano loro fine da un lato, e l’istituzione dell’iniziazione dall’altro: come risulta dalle iscrizioni i trattati erano annualmente confermati nel giuramento dei giovani che cambiando di stato divenivano cittadini-soldati, e così avevano chiaro cosa li aspettava nel caso di rottura dei patti. Quanto alla natura e al carattere delle guerre definite come rituali, Renato Oniga, riprendendo il problema, ha osservato che «guerra “regolamentata” non vuol dire affatto guerra “finta”: gli scontri regolati, come i duelli fino a qualche secolo fa, erano spesso all’ultimo sangue».³⁴ Di fatto, «la guerra nelle società tradizionali ha precisamente lo scopo di creare una dissimmetria culturale, di introdurre la differenza e l’alterità»³⁵ all’interno di situazioni altrimenti statiche.

Superando in direzione più concretamente storica gli approcci di Brelich e Oniga, si può notare come in società prestatali e in ambiti territoriali molto parcellizzati come quello cretese, non è sempre pensabile uno stato di guerra formalmente dichiarata

³² Brelich 1961, 60-73.

³³ Momigliano 1962; Franchi 2010.

³⁴ Oniga 1990, 67.

³⁵ *Id.*, 72, n. 25.

tra le entità coinvolte, così come siamo abituati a pensare per l'epoca moderna. Poiché i limiti territoriali delle città cretesi erano definiti da accordi tra le parti, più che da confini tracciati sul terreno,³⁶ è verosimile che in prossimità di tali confini, che generalmente ricadevano in aree impervie, disabitate o con limiti naturali, le tensioni esistenti tra comunità vicine si risolvesse in continue razzie e incursioni. E come non c'è guerra dichiarata è molto probabile che non esistesse una situazione di pace dichiarata, ma piuttosto di temporanea non belligeranza all'interno di un contesto di conflittualità latente. Per usare le parole di Platone nelle *Leggi* (625e): «[...] (a Creta) tutti gli uomini di una città, durante la loro vita, sono sempre in guerra contro tutte le altre città. [...] Quando infatti si parla di pace, questa non è che una parola; di fatto ogni città non cessa di essere impegnata contro tutte le altre in una guerra non dichiarata (ἀκήρυκτον)». Poco prima, inoltre, lo stesso Platone aveva posto in stretto collegamento la diffusione endemica della guerra a Creta con l'antica legislazione dell'isola caratterizzata da istituzioni come i *syssitia*. In un tale contesto segnato da *polemos* le armi e l'armamentario bellico, oltre che strumenti di guerra, devono anche aver rappresentato oggetti di prestigio di primaria importanza.³⁷

Se alle spalle di guerrieri che scendono sul campo di battaglia organizzati in gruppo, e per lo sviluppo di tattiche militari specifiche, bisogna presupporre l'esistenza di un sistema politico ben organizzato e di un'articolata struttura sociale, è anche vero che un approccio sistematico al combattimento e alla pratica bellica può discendere in epoca pre-classica dalla capacità economica e sociale dell'*élite* dominante, come ad Atene, a Lefkandi, o nelle *protopoleis* cretesi. A Creta nei secoli cruciali per la formazione della città-stato il nodo fu quello di trovare un equilibrio tra spinte individuali e interessi dei potenti clan locali. Come anche il cratere della danza armata di Sybrita dimostra, il senso di appartenenza a un gruppo familiare allargato fu un fattore determinante nella formazione di una identità collettiva, politica, di quelle comunità, e l'identità sociale del guerriero, «the man good at being a man», per dirla con Herzfeld, deve aver parallelamente giocato un ruolo significativo nei processi che por-

³⁶ Chaniotis 1996.

³⁷ Morgan 2001.

tarono alla formazione di quel particolare tipo di città-stato che è la polis cretese.

Bibliografia

Andreadaki-Vlazaki n.d.

M. Andreadaki-Vlazaki, *Χανιά (Κυδωνία). Περιήγηση σε χώρους αρχαίας μνήμης*, Khandia n.d.

Barret 1988

J. Barret, *The Living, the Dead, the Ancestors: Neolithic and Early Bronze Age Mortuary Practices*, in J. Barrett, I. Kinnes (eds.), *The Archaeology of Context in the Neolithic and Bronze Ages*, Sheffield 1988, pp. 30-41.

Barret 1990

J. Barret, *The Monumentality of Death: The Character of Early Bronze Age Mortuary Mounds in Southern Britain*, «World Archaeology», 22 (1990), pp. 179-189.

Barrett 1991

J. Barret, *Towards and Archaeology of Ritual*, in P. Garwood, D. Jennings, R. Skeates, J. Toms (eds.), *Sacred and Profane*, Oxford 1991, pp. 1-9.

Bennet 2007

J. Bennet, *Representation of Power in Mycenaean Pylos. Script, Orality, Iconography*, in F. Lang, C. Reinholdt, J. Weilhartner (eds.), *ΣΤΕΦΑΝΟΣ ΑΠΙΣΤΕΙΟΣ. Archäologische Forschungen zwischen Nil und Istros. Festschrift für Stefan Hiller zum 65. Geburtstag*, Vienna 2007, pp. 11-22.

Brelich 1961

A. Brelich, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Roma 1961.

Ceccarelli 1998

P. Ceccarelli, *La pirrica nell'antichità greco romana. Studi sulla danza armata*, Pisa - Roma 1998.

Ceccarelli 2002

P. Ceccarelli, *Naming the Weapon-Dance: Context and Aetiologies of the Pyrriche*, in Πρακτικά ΙΑ' Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικών Σπουδών, II, Atene 2002, pp. 197-215.

Chaniotis 1996

A. Chaniotis, *Die Verträge zwischen kretischen Städten in der hellenistischen Zeit*, Stuttgart 1996.

D'Agata 1997-2000

A.L. D'Agata, *Ritual and Rubbish in Dark Age Crete: The Settlement of Thronos/Kephala (ancient Sybrita) and the Pre-Classical Roots of a Greek City*, «*Aegean Archaeology*» (1997-2000), pp. 45-59.

D'Agata 2011

A.L. D'Agata, *Review of P. Muhly, The Sanctuary of Hermes and Aphrodite at Syme Viannou IV: Animal Images of Clay: Handmade Figurines; Attachments; Mouldmade Plaques*, with a contribution by E. Nodarou and C. Rathossi, Athens 2008, «*AJA*», 115 (2011), reperibile su http://www.ajaonline.org/sites/default/files/1153_DAgata.pdf.

D'Agata 2012

A.L. D'Agata, *The Power of Images. A Figured Krater from Thronos Kephala (ancient Sybrita) and the Process of polis Formation in Early Iron Age Crete*, «*SMEA*», 54 (2012), pp. 207-247.

D'Agata 2013

A.L. D'Agata, *Il sito di Lefkandì e il suo significato al passaggio tra II e I millennio a.C.*, in C. Bearzot, F. Landucci (eds.), *Tra mare e continente: l'isola di Eubea*, Milano 2013, pp. 3-16.

D'Agata 2014

A.L. D'Agata, *Warrior Dance, Social Ordering and the Process of Polis Formation in Early Iron Age Crete*, in K. Soar, C. Aamodt (eds.), *Archaeological Approaches to Dance Performance. 15th Annual Meeting of the European Association of Archaeologists, 15th-20th September 2009, Riva del Garda, Trento, Italy*, Oxford 2014, pp. 75-83.

D'Agata c.d.s.

A.L. D'Agata, *How to Become a City-State: Collectivity, Masculinity and Self-Representation in Early Iron Age Sybrita*, «*Aegean Archaeology*», c.d.s.

- Boileau, D'Agata, De Angelis 2012
 M.-C. Boileau, A.L. D'Agata, S. De Angelis, *Handmade Burnished Ware from the Island of Crete: A View from the Inside*, «Rivista di Scienze Preistoriche», 62 (2012), pp. 275-310.
- Davis, Bennet 1999
 J.L. Davis, J. Bennet, *Making Mycenaean Warfare, Territorial Expansion, and Representations of the Other in the Pylian Kingdom*, in R. Laffineur (éd.), *Polemos: Le Contexte guerrier en Égée à l'âge du Bronze, Actes de la 7me rencontre égéenne internationale, Université de Liège, 14-17 avril 1998 (Aegaeum 19)*, Liège–Austin 1999, pp. 105-120.
- Deger-Jalkotzy 2006
 S. Deger-Jalkotzy, *Late Mycenaean Warrior Tombs*, in S. Deger-Jalkotzy, I. Lemos (eds.), *Ancient Greece: From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh 2006, pp. 151-179.
- Driessen, Macdonald 1984
 J. Driessen, C. Macdonald, *Some Military Aspects of the Aegean in the Late Fifteenth and Early Fourteenth Centuries BC*, «ABSA», 79 (1984), pp. 49-75.
- Evans 1906
 A.J. Evans, *The Prehistoric Tombs at Knossos*, «Archaeologia», 59 (1906), pp. 391-562.
- Evans 1928
 A.J. Evans, *The Palace of Minos at Knossos*, II, London 1928.
- Franchi 2010
 E. Franchi, *Guerra e iniziazioni a Sparta e a Yulami: il miraggio spartano nell'antropologia oceanistica*, «I Quaderni del Ramo D'Oro on-line», 3 (2010), pp. 193-227.
- Harding 2007
 A. Harding, *Wars and Weapons in Bronze Age Europe*, Budapest 2007.
- Harrison 1911
 J. Harrison, *Themis. A Study of the Social Origins of Greek Religion*, Cambridge 1911.
- Herzfeld 1985
 M. Herzfeld, *The Poetics of Manhood. Context and Identity in a Cretan Mountain Village*, Princeton 1985.

Hodder 1982

I. Hodder, *Symbols in Action: Ethnoarchaeological Studies of Material Culture*, Cambridge 1982.

Karo 1930

G. Karo, *Die Schachtgräber von Mykenai*, München 1930.

Kilian-Dirlmeier 1993

I. Kilian-Dirlmeier, *Die Schwerter in Griechenland (ausserhalb der Peloponnes), Bulgarien, und Albanien*, Stuttgart 1993.

Langdon 2008

S. Langdon, *Art and Identity in Dark Age Greece, 1100-700 B.C.E.*, Cambridge 2008.

Lebessi 2002

A. Lebessi, *Το Ιερό του Ερμή και της Αφροδίτης στη Σύμη Βιάννου III. Τα Χάλκινα Ανθρωπόμορφα Ειδώλια*, Atene 2002.

Macdonald 2005

C.F. Macdonald, *Knossos*, London 2005.

Mazarakis Ainian 2006

A. Mazarakis Ainian, *The Archaeology of Basileis*, in S. Deger-Jalkotzy, I. Lemos (eds.), *Ancient Greece: From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh 2006, pp. 151-179.

Molloy 2005

B.P.C. Molloy, *Naue II swords and the Collapse of the Aegean Bronze Age*, in C. Briault, J. Green, A. Kaldelis, A. Steliatou (eds.), *SOMA 2003. Symposium on Mediterranean Archaeology*, Oxford 2005, pp. 115-117.

Molloy 2008

B.P.C. Molloy, *Martial Arts and Materiality: A Combat Archaeology Perspective on Aegean Swords of the Fifteenth and Fourteenth Centuries BC*, «World Archaeology», 40 (2008), pp. 116-134.

Molloy 2012

B.P.C. Molloy, *Martial Minoans? War as a Social Process, Practice and Event in Bronze Age Crete*, «ABSA», 107 (2012), pp. 87-142.

Momigliano 1962

A. Momigliano, *Recensione a A. Brelich, Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Roma 1961, «RSI», 74 (1962), pp. 602-603 (= *Id.*, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, V, 2, Roma 1975, pp. 914-916).

Morgan 2001

C. Morgan, *Symbolic and Pragmatic Aspects of Warfare in the Greek World of the 8th to 6th Centuries BC*, in T. Bekker-Nielsen, L. Hannestad (eds.), *War as a Cultural and Social Force. Essays on Warfare in Antiquity*, Copenhagen 2001, pp. 20-44.

Oniga 1990

R. Oniga, *Il confine conteso. Lettura antropologica di un capitolo sallustiano*, Bari 1990.

Peatfield 1999

A. Peatfield, *The Paradox of Violence*, in R. Laffineur (ed.), *Polemos: Le Contexte guerrier en Égée à l'âge du Bronze, Actes de la 7^{me} rencontre égéenne internationale, Université de Liège, 14-17 avril 1998 (Aegaeum 19)*, Liège-Austin 1999, pp. 67-74.

Peatfield 2008

A. Peatfield, *Minoan and Mycenaean Warfare*, in P. de Souza (ed.), *The Ancient World at War: A Global History*, London 2008, pp. 87-101.

Perlman 1995

P.J. Perlman, *Invocatio and Imprecatio: The Hymn to the Greatest Kouros from Palaikastro and the Oath in Ancient Crete*, «JHS», 115 (1995), pp. 161-167.

Prent 2005

M. Prent, *Cretan Sanctuaries and Cult: Continuity and Change from Late Minoan IIIC to the Archaic Period*, Leiden 2005.

Preston 1999

L. Preston, *Mortuary Practices and the Negotiations of Social Identities at LM II Knossos*, «ABSA», 94 (1999), pp. 131-143.

Preston 2004

L. Preston, *A Mortuary Perspective on Political Changes in Late Minoan II-III B Crete*, «AJA», 108 (2004), pp. 321-346.

Rocchetti 1994

L. Rocchetti (a cura di), *Sybrita. La valle di Amari tra Bronzo e Ferro (IG XCIV)*, Roma 1994.

Sakellarakis, Sapouna-Sakellarakis 2011

I. Sakellarakis, E. Sapouna-Sakellarakis, *Ιδάιο Αντρο, Το Σπήλαιο του Δία και οι Θησαυροί του*, Atene 2011.

Snodgrass 1999

A. Snodgrass, *Arms and Armor of the Greeks*, Baltimore 1999.

Tegou 2001

E. Tegou, *Θολοτός τάφος της πρώιμης εποχής του Σιδήρου στην Παντάνασσα Αμαρίου Ν. Ρεθύμνης*, in N.C. Stambolidis (ed.), *Καύσεις στην εποχή του Χαλκού και την πρώιμη εποχή του Σιδήρου*, Atene 2001, pp. 121-153.

Treherne 1995

P. Treherne, *The Warrior's Beauty: The Masculine Body and Self-Identity in Bronze-Age Europe*, «Journal of European Archaeology», 3 (1995), pp. 105-144.

Vandkilde 2006

H. Vandkilde, *Archaeology and War: Presentations of Warriors and Peasants in Archaeological Interpretations*, in T. Otto, H. Thrane, H. Vandkilde (eds.), *Warfare and Society, Archaeological and Social Anthropological Perspectives*, Aarhus 2006, pp. 57-73.

van Wees 1998

H. van Wees, *Greeks Bearing Arms: The State, the Leisure Class and the Display of Weapons in Archaic Greece*, in N. Fisher, H. van Wees (eds.), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, pp. 333-378.

van Wees 2004

H. van Wees, *Greek Warfare. Myths and Realities*, London 2004.

van Wees 2004

H. van Wees, *War and Society*, in Ph. Sabin, H. van Wees, M. Whitby (eds.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*, vol. I, Cambridge 2007, pp. 273-299.

Vidal-Naquet 1981

P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir. Formes de pensée et formes de société dans le monde grec*, Paris 1981.

Voutsaki 2010

S. Voutsaki, *Agency and Personhood at the Onset of the Mycenaean Period*, «Archaeological Dialogues», 17 (2010), pp. 65-92.

Voutsaki 2012

S. Voutsaki, *From Value to Meaning, from Things to Persons: The Grave Circles of Mycenae Reconsidered*, in G. Urton, J.K. Papadopoulos (eds.), *The Construction of Value in the Ancient World*, Los Angeles 2012, pp. 160-185.

Wallace 2006

S. Wallace, *The Gilded Cage? Settlement and Socioeconomic Change after 1200 BC: A Comparison of Crete and Other Aegean Regions*, in S. Deger-Jalkotzy, I. Lemos (eds.), *Ancient Greece: From the Mycenaean Palaces to the Age of Homer*, Edinburgh 2006, pp. 619-664.

Whitley 2001

J.A. Whitley, *The Archaeology of Ancient Greece*, Cambridge 2001.

Willets 1955

R.F. Willets, *Aristocratic Society in Ancient Crete*, London 1955.

Willets 1965

R.F. Willets, *Ancient Crete. A Social History*, London 1965.

Wright 2004

J.C. Wright, *The Mycenaean Feast: An Introduction*, in *Id.* (ed.), *The Mycenaean Feast*, Princeton 2004, pp. 1-58.

Zigon 2008

J. Zigon, *Morality: An Anthropological Perspective*, Oxford 2008.

MARIA CHIARA MONACO

ATENE E LA MEMORIA DELLE GUERRE.
APPUNTI PER UNA TOPOGRAFIA DEI LUOGHI

Abstract

The article focuses on public spaces of Athens (Acropolis and Agora) that were intended for exhibition and preservation of memories of wars and victories. The Acropolis, with the the chryselephantine image of the Athena *Promachos*, and the Parthenon turn into a clear manifesto of victories over the Persians. In contrast, the memories of the Peloponnesian War are commemorated on the friezes of the temple of Athena *Nike* and as the dedication of spoils from enemies. Already in the age of Cimon, however, the victories of the First Delian League were celebrated in the Agora. In the fourth century BC this space shows the decree of the Second Delian League and the public images of the generals. A program was built around two gods (*Zeus Eleutheros* and *Eirene*) and the agora was sprinkled with statues of the *Koinai Eirenai*. In relation to the spaces of the war memorials the choices made by Hellenistic dynasties and by the Romans was very selective: only the Acropolis and the memories of victories over the Persians were revitalized.

Keywords: Athens, Acropolis, Agora, memories of the wars, Persians.

Atene e la memoria delle guerre. Appunti per una topografia dei luoghi

Come è facile immaginare furono soprattutto gli spazi pubblici ateniesi, in particolare l'Acropoli e l'Agorà, a catalizzare le memorie delle guerre combattute dalla *Polis* nel corso del V e del IV secolo a.C. Prendendo le mosse da questa considerazione, tenteremo di enucleare caratteri e funzioni di tali spazi nel corso di un lungo arco cronologico che, dalla nascita della democrazia, giunge fino alla piena età imperiale. Come evidente non sarà possibile soffermarsi sugli aspetti problematici che i singoli monumenti sottendono; per contro, essi verranno esami-

nati soprattutto in funzione e in rapporto ai rispettivi spazi e ai contesti espositivi.

Seppur ben consci dell'artificiosità della scelta, lasceremo fuori da queste brevi annotazioni la monumentalizzazione occorsa sui campi di battaglia, limitandoci a esaminare le occorrenze contenute entro il circuito murario cittadino.

È l'Acropoli (fig. 1) ad accogliere il primo memoriale di guerra della neonata democrazia ateniese. I fatti sono ben noti.¹ Nel 506 a.C. la città è costretta a combattere contemporaneamente contro il re spartano Cleomene, stanziatosi a Eleusi, e contro i Beoti e i Calcidesi che, da nord, compivano razzie. Scampato il pericolo eleusino, gli Ateniesi si volsero a settentrione dove, sconfitti i nemici, fecero numerosi prigionieri e inviarono cleruchi nelle terre dei ricchi Ippoboti. I prigionieri, messi ai ceppi, furono liberati solo in seguito al pagamento di due mine a testa. Con la decima dei riscatti fu elevato sulla rocca un *tethrippon* bronzeo e furono appese le catene. Il monumento, vessillo del nuovo regime democratico, del quale si conservano diversi frammenti iscritti delle basi pertinenti alle due redazioni (la seconda, di età classica, conseguente al sacco persiano),³ con ogni probabilità rappresentava cavalle in quadriga con carro vuoto.⁴ La localizzazione dell'*anathema*, a lungo ipotizzata accanto al simulacro dell'Atena *Promachos*, è stata recentemente ricondotta piuttosto all'area della rocca in prossimità dell'accesso dove sia Erodoto che Pausania lo ricordano.⁵ È dunque un memoriale di guerra elevato sull'Acropoli con la decima dei riscatti dei prigionieri a costituire la prima celebrazione collettiva delle vittorie della *Polis* democratica.

Proprio tale cifra tornerà come una costante anche nel secolo successivo. I privati difficilmente ricorderanno guerre e vittorie con singole dediche e i rari *anathemata* da loro elevati tra la fine

¹ Hdt. V 74-77; D.S. IX 24,3; Aristid. *Or.* XIII120, 194-195 (Dind.); Paus. I 28, 2; Him. *Or.* II 12 (Deubner). Sul monumento e sulle fonti di recente: Monaco 2009-2010, 294-299; Berti 2010, 7-17.

³ Atene EM 6286; IG I³ 501A; Raubitschek 1949, 191-194, n. 168; Hansen 1983, 99-100, n. 179; Meiggs, Lewis 1988, 28-29, n. 15; Kissas 2000, 94, n. 17; Monaco 2009-2010, 295-296.

⁴ Atene EM 6287; IG I³ 501B; Raubitschek 1949, 201-205, n. 173; Hansen 1983, 99-100, n. 179; Meiggs, Lewis 1988, 28-29, n. 15; Monaco 2009-2010, 296-298.

⁵ Hdt. V 77, 4; Paus. I 28, 2; Monaco 2009-2010, 298-299.

del VI secolo a.C. e gli anni post-persiani contengono elusivi riferimenti riconducibili tanto alla sfera militare, tanto, per contro, a contesti agonistici. Alla luce di tali considerazioni vanno probabilmente lette, sia la controversa Nike dedicata da Callimaco (490-485 a.C.),⁶ sia, negli anni immediatamente successivi al sacco persiano, l'*anathema* di Faillo, il crotoniate che, vincitore per tre volte ai *Pythia*, era stato anche l'unico occidentale a combattere a Salamina a fianco degli Ateniesi.⁷

Ventisette anni dopo la vittoria sui Beoti e i Calcidesi, quando, forse per celebrare Maratona, già si era iniziata la costruzione del Pre-Partenone che di quella battaglia voleva essere il ringraziamento e il ricordo, la rocca conoscerà la duplice distruzione a opera dei Persiani: la prima, precedente allo scontro di Salamina nel settembre del 480 a.C.; la seconda, anteriore a Platea, nel giugno dell'anno seguente. Gli anni immediatamente successivi, dopo la ricostruzione delle mura cittadine, videro il seppellimento rituale dei donari danneggiati dal nemico e la formazione della cd. colmata persiana;⁸ la ricostruzione di una parte almeno delle mura destinate a sostituire il percorso dell'Età del Bronzo, cd. pelagico e, entro uno scenario che, volutamente non riedificato nei suoi templi, ancora recava evidenti segni delle distruzioni subite, la comparsa di nuove dediche collettive a memoria delle guerre.

Nel decennio successivo allo scontro navale di Salamina, le memorie e le celebrazioni dei *Medika* riferibili o rapportabili a Temistocle e alla sua primazia saranno affidate soprattutto agli scritti della cerchia dei poeti variamente legati allo stratega (Eschilo, Simonide, Frinico);⁹ diversamente è solo per via indiretta che il piccolo *naiskos* di Artemide *Aristoboule* (da lui stesso edificato vicino alla sua abitazione, nel demo di Melite), può vedersi ricondotto ai fatti bellici. Nonostante manchino nelle fonti diretti riferimenti in merito, netta sembra comunque trasparire l'eventualità che la dea, nella sua specifica funzione di *Aristoboule* ('Ottima Consigliera') sia stata ringraziata dallo

⁶ Raubitschek 1940; Korres 1994; Keesling 2010, 108-114.

⁷ In proposito: Monaco 2007, 155-189.

⁸ Da ultimi in merito: Stewart 2008; Monaco 2010c, 138.

⁹ In questo senso Podlecki 1975, 47-65.

stratega per l'aiuto che gli aveva fornito nel prendere le difficoltose e contrastate decisioni precedenti ai fatti di Salamina.¹⁰

Diversamente, duplice (perché riferito contemporaneamente all'Acropoli e all'Agorà) e foriero di una prassi che si consoliderà nel secolo successivo, l'operato di Cimone, se, come pare probabile, anche la grandiosa creazione dell'Atena *Promachos* è da riferirsi agli anni del suo primato ateniese. La gigantesca Atena *chalké*, la cui lavorazione sarebbe durata nove anni per terminare intorno al 455/450 a.C. resta problematica nei lineamenti iconografici come pure nell'esatta determinazione delle dimensioni.¹¹ Di fatto proprio il colossale *agalma* bronzeo – su una rocca che ancora doveva recare evidenti le tracce del devastante saccheggio persiano – dettò la storia della terrazza e funse da perno ideologico dell'intera Acropoli. La statua catalizzò attorno a sé svariati monumenti e iscrizioni vincolando al suo orientamento le evidenze monumentali di età successiva presenti nella stessa area. Un vero e proprio manifesto programmatico in nome delle vittorie sui Medi elevato dagli Ateniesi e frutto, probabilmente, non solo delle spoglie di Maratona (così Paus. I 28, 2) quanto piuttosto dei bottini di svariati combattimenti contro i Persiani (così D. XIX 272). Proprio la sua ideologia fece sì che nello spazio circostante si venissero agglutinando iscrizioni, decreti e trattati che, manifestamente, a quei forti valori si appellavano. Ancora nel corso del V secolo a.C. sotto la sua ombra trovarono posto il decreto di *atimia* per Artmio (condannato per avere tentato di corrompere i Peloponnesiaci con l'oro del Gran Re),¹² alcuni trofei (almeno in parte altri diretti riferimenti a vittorie sui Persiani)¹³ e, a partire dal 454 a.C., probabilmente anche le stele dell'*aparché* (l'offerta della sessagesima: una mina per talento dell'ammontare del *phoros*), a cominciare dal gi-

¹⁰ Plu. *Mor.* 869C-D; *Them.* 22. Da ultima sul santuario: Monaco 2013, 106.

¹¹ Di recente in proposito: Monaco 2009-2010, 276-281. Diversamente Palagia 2013, 118 ipotizza che la cronologia della statua, finanziata con l'*aparché* versata dagli Alleati a partire dal 454 a.C., sia da abbassare alla piena età periclea.

¹² D. XIX 272, 1-2. In merito, di recente, Monaco 2009-2010, 281-285.

¹³ Monaco 2009-2010, 285-287; per una nuova pianta dell'area comprendente anche le sei buche destinate a contenere gli alberi di sostegno dei trofei si confronti ora Palagia 2013, 135, fig. 11.

gantesco *Lapis Primus*¹⁴ Statua e stele con la registrazione dell'*aparché* insieme come emblemi comuni, corali, in un caso delle vittorie che la Grecia tutta, e non solo Atene, aveva riportato sui Persiani, nell'altro come tangibile attestazione dell'offerta che le città della Lega versavano alla dea su quella rocca che, di lì a poco, con il concretizzarsi del programma pericleo, si sarebbe, almeno idealmente, trasformata nell'Acropoli dell'intero Impero.¹⁵

Ben prima che la gigantesca immagine di Atena venisse creata però le iniziali vittorie della Lega delio-attica avevano conosciuto altre celebrazioni nello spazio pubblico dell'Agorà. Difficile non ipotizzare che lo stesso Cimone o comunque il suo potente *ghenos* non abbiano giocato un fondamentale ruolo nella complessiva strutturazione del lato settentrionale della piazza (fig. 2) che, unitamente alla Stoa *Poikile* (forse ricostruita dopo il distruttivo passaggio dei Persiani) avrebbe visto probabilmente anche la creazione del Portico delle Erme¹⁶ e, accanto a esso, la dedica delle tre Erme marmoree cd. di Eion (D. XX 112; Aeschin. *C.Ctes.* 184-185; Plu. *Cim.* 7, 4-8, 1).¹⁷ Queste ultime, contraddistinte da altrettanti epigrammi, celebravano la prima vittoria della neonata Lega delio-attica che, foriera di nuove terre per coloni ateniesi, era stata conseguita dal filaide in Tracia nel 476/475 a.C. Elevate a spese pubbliche, seppure non menzionando mai lo stratega, in uno degli epigrammi lo paragonano però a Menesteo, il mitico re ateniese che, a capo di un contingente di navi, unitamente agli Atridi, aveva partecipato alla guerra di Troia. Inutile sottolineare come negli anni post-persiani gli avvenimenti dell'*Ilioupersis* fossero stati assunti a paradigma mitistorico al quale equiparare le più recenti vittorie. E proprio tale paradigma torna sui dipinti della Stoa *Poikile* che, probabilmente creati con i proventi del bottino dell'Eurime-

¹⁴ Per la localizzazione di tali epigrafi: Monaco 2008b, 62-75. Per il *Lapis Primus* da ultima Miles 2011 che lo identifica con uno degli architravi del Vecchio Partenone.

¹⁵ In questo senso tra gli altri: Raubitschek 1966, 37-41; Monaco 2008b, 85-87.

¹⁶ Per le complesse vicende relative all'identificazione e alla storia di tale Stoa e della vicina Stoa *Poikile* si veda Di Cesare 2001; Di Cesare 2002a; Di Cesare 2002b.

¹⁷ Per gli epigrammi: Wade-Gery 1933, 71-82; Gomme 1948.

donte, omologavano due battaglie reali (Maratona e Oinoe) ad altrettanti mitici scontri (Amazzonomachia e *Ilioupersis*). Immediato e facile il riferimento al primo dei due combattimenti che aveva visto Milziade in qualità di stratega (raffigurato nel dipinto con il polemarco Callimaco) tra i suoi massimi protagonisti; più controverso e discusso, anche per mancanza di riferimenti nelle fonti letterarie, il secondo – forse un’aggiunta successiva all’ostracizzazione di Cimone (461 a.C.) – che vedeva Ateniesi e Argivi contrapporsi vittoriosamente agli Spartani.¹⁸ La memoria ‘fluida’ delle guerre avrebbe agglutinato al ricordo di Maratona, paradigma ed *exemplum* indiscusso, un combattimento tra Greci, ponendo gli avvenimenti del 490 a.C. a modello e riferimento delle successive lotte anti-spartane. In altri termini, anticipando un tratto caratterizzante dello spazio agoraico nel secolo successivo, si sarebbe passati dal nemico persiano al nemico spartano.

Seppure spesso risulti difficile sottoscrivere cronologie precise, è comunque molto probabile che, prima ancora che il programma pericleo avesse avuto inizio, una serie di culti e di riti variamente legati alle guerre mediche fossero stati già accolti in punti diversi della città. Nella zona dell’Ilisso un altare fu dedicato a Boreas (Paus. I 19, 5; cfr. Hdt. VII 189),¹⁹ il vento del Nord intervenuto all’Artemisio; sulle pendici settentrionali della rocca si installò Pan, il dio arcade *symmachos* degli Ateniesi a Maratona;²⁰ né è da escludere che anche il nucleo di divinità trezenie sopraggiunte sulle pendici meridionali possano essere, in qualche misura, legate ai fatti del 480 a.C.²¹ Un ruolo precipuo lo giocò infine Artemide per la quale, nella veste di Agroteira (a esaudire un voto fatto prima dello scontro Maratona) fu istituito il sacrificio annuale di 500 capre (Ar. Eq. 660-662; X. An. III 2, 12; Arist. Ath. 58, 1; cfr. Ael. VH II 25; Plu. Mor. 862A);²² alla stessa dea, intesa come *Aristoboule*, Temistocle

¹⁸ Per le ricostruzioni del ciclo pittorico, tra gli altri: De Angelis 1996; Schultz 2003, 46-47; Stansbury-O’Donnell 2005. Per una recentissima riconsiderazione complessiva del monumento e delle pitture: Proietti 2014, 268-277.

¹⁹ Da ultima in merito Marchiandi 2011b, 482.

²⁰ Per il santuario di recente: Savelli 2010, 152-153.

²¹ Monaco cds.

²² Da ultima in merito Marchiandi 2011a, 486-487.

elevò il già menzionato *naiskos*; e infine a un particolare aspetto di Artemide è spesso riportato anche il culto di Euclea il cui tempio, riferito al bottino sottratto ai Medi a Maratona, è ricordato da Pausania (I 14, 5) non distante dall'*Eleusinion*.²³

È fatto obbligo, a questo punto, tornare al monumentale programma pericleo che, a partire dalla metà del V secolo a.C., investì l'Acropoli facendola uscire dal suo stato di rovina. È solo a partire dal 447 a.C. che si provvede alla ricostruzione dei templi. Poco importa, in tale prospettiva, interrogarsi sulla probabile veridicità del discusso giuramento che gli Ateniesi avrebbero siglato a Platea, sul campo di battaglia, decidendo di non procedere alla ricostruzione dei templi, ma di lasciare volutamente a monito tali edifici semidistrutti. Inutile, in questa sede, entrare nel dettaglio. Basterà ricordare come la creazione dello stesso Partenone, con ogni probabilità non un vero e proprio tempio, ma una sorta di *thesauros* privo di altare e della statua crisoelefantina (che rappresentava la dea armata e vittoriosa) contenuta al suo interno richiamassero e alludessero ai fatti persiani anche grazie alla rappresentazione di altrettante battaglie mitiche, in particolare l'*Ilioupersis* e l'Amazzonomachia (quest'ultima presente sia sulle metope del tempio che sulla faccia esterna dello scudo della dea). A ragione è stato sottolineato come gli altissimi valori qualitativi di tali opere e apparati decorativi facciano passare un po' in secondo piano la ripetitività dei temi iconografici prescelti. Proprio a tale ripetitività è affidato però un forte messaggio pedagogico. Da un lato essa rimarca l'autoctonia degli Ateniesi, dall'altro illustra la superiorità dei Greci sui barbari e al contempo esalta le vittorie militari ottenute dalla *Polis* con l'intento di giustificarne il diritto all'egemonia.²⁴ Resta infine da ricordare che l'Acropoli, come e più degli altri santuari, accolse diverse, significative, spoglie di guerra. In particolare entro l'Erretteo, nello *hieron* di Atena *Polias*, erano la corazza di Masi-

²³ In merito si veda, da ultima Palagia 2013, 117 stando alla quale esso è forse da localizzarsi sull'Areopago, dove le analisi di Korres (1996, 93-95, 111-113) hanno individuato le tracce di un piccolo tempio ionico tetrastilo anfigipostilo. Da ultimo Di Cesare 2010, 219 che sottolinea la problematicità dell'inquadramento cronologico di tali elementi architettonici la cui datazione oscilla tra l'ultimo quarto del VI secolo a.C. e l'ultimo quarto del secolo successivo.

²⁴ Così Étienne 2004, 87.

stio, comandante della cavalleria persiana nello scontro di Platea, e una spada che si narrava fosse appartenuta a Mardonio.²⁵

Diversa la temperie, lo spazio e la valenza semantica delle memorie legate alle battaglie combattute nel trentennio della fratricida Guerra del Peloponneso che non vedono la creazione di nuovi edifici, né di nuove grandiose immagini, eccezion fatta, forse, per alcune delle lastre del fregio e della balaustra del tempio di Atena *Nike*.²⁶ Le memorie di queste lotte tra Atene e Sparta saranno infatti consegnate soprattutto alle spoglie di guerra che, sottratte al nemico sconfitto, furono ridedicate sull'Acropoli o nell'Agorà. Ma cominciamo dai fregi del piccolo tempio sul *Pyrgos* che, seppure di discussa e controversa interpretazione, probabilmente rappresentano, sui lati settentrionale e occidentale, altrettante battaglie tra Greci messe in rapporto a un combattimento contro i Persiani (ancora una volta forse Maratona?). Con non minore difficoltà i rilievi della balaustrata, con la rappresentazione di *Nikai* che conducono giovenche e che adornano trofei alla presenza di figure di Atena seduta, sarebbero da connettersi con la celebrazione e la memoria di altrettanti fatti bellici che, al momento non identificabili con tutta sicurezza, sarebbero accorsi nel 420/417 a.C. o nell'ultimo decennio del V secolo a.C.; in questo caso a seguito della vittoria navale riportata da Alcibiade a Cizico (410 a.C.).

Ai Dioscuri (forse nell'*Aiakeion*?) fu dedicato un terminale di lancia che gli Ateniesi avevano sottratto ai ribelli lesbii nel 428/427 a.C.²⁷ e significativamente è da chiedersi se lo scudo e l'elmo, anch'essi lesbii appartenenti al tesoro della dea e segnalati sull'Acropoli nel 427/426 a.C. non possano essere stati legati agli stessi avvenimenti.²⁸ Diversamente sia sull'Acropoli, sia nell'Agorà sarebbero stati esposti i 120 scudi che, nel 426/425 a.C., Cleone sottrasse ai prigionieri Spartani dopo la vittoria di

²⁵ Paus. I 27, 1. Per la corazza a squame d'oro anche Hdt. IX 22.

²⁶ Per una recente sintesi: Monaco 2010a, 89-91.

²⁷ In merito Camp 1986, 87-88.

²⁸ *IG I³* 350, ll. 80-83 (427/426 a.C.). Per altri scudi e armi conservate nel tesoro della dea o comunque sull'Acropoli si vedano: *IG I³* 343, ll. 12-14 (434/433 a.C.); *IG I³* 1463, l. 6 (330 a.C. ca). Nel Partenone sono segnalate ulteriori presenze: *IG II²* 1424a, ll. 338-339 (369/368 a.C.); *IG II²* 1425, ll. 272-274 (368/367 a.C.); *IG II²* 1433, l. 13 (367/366 a.C.).

Pilo.²⁹ Un centinaio di essi, affissi, avrebbero foderato, sui tre lati, il bastione del *Pyrgos*; i restanti, come le fonti (Paus. I 15, 4) e la documentazione archeologica³⁰ sembrano concordemente attestare, sarebbero andati a decorare la Stoa *Poikile*. E, quattro anni dopo, significativamente nello stesso portico, si aggiunsero gli scudi sottratti agli Scionei e ai loro alleati, in Calcidica (Th. V 32; 421 a.C.). Non basta. Perché forse è proprio nella memoria celebrativa ‘fluida’ della Stoa *Poikile* che va intravisto uno dei fulcri di quel passaggio che, con ancora maggiore evidenza, nel corso del IV secolo a.C., farà della piazza cittadina lo spazio privilegiato delle effimere vittorie conseguite dalla Seconda Lega sugli Spartani.

Nel V secolo a.C. è la città intera che celebra coralmemente sull’Acropoli i successi della Lega delio-attica con grandiosi *anathemata* pubblici e statue alle divinità: così è per il simulacro di Atena *Promachos*, per il Partenone e la sua complessa e ricca decorazione architettonica, così per la *Parthenos*, così, con ogni probabilità, per il *Pyrgos* e il tempio di Atena Nike. Al contempo non mancano sul *plateau* numerose immagini di strateghi:³¹ da Diitrefe³² a Enobio,³³ da Tolmide³⁴ a Formione,³⁵ alla discussa statua ritratto di Pericle.³⁶ Con la possibile eccezione solo di questa ultima, in tutti gli altri casi si tratta sempre e comunque di dediche private per lo più commissionate dai familiari degli alti ufficiali. Sarà lo stesso Demostene (XXIII 196) a sottolineare come, nonostante le grandi vittorie ottenute, né Temistocle né Milziade fossero stati onorati con pubbliche statue bronzee. Tale usanza infatti diventò frequente solo dagli inizi

²⁹ In proposito Schultz 2003.

³⁰ In proposito, tra gli altri: Camp 1986, 71-72.

³¹ In proposito, da ultima: Keesling 2003, 195-198.

³² Paus. I 23, 4; Pl. *NH* XXXIV 74. Per i tentativi di identificazione dello stratego nella seria copistica e per una base firmata da Kresilas, a lungo collegata alla descrizione pausaniana: Raubitschek 1949, 141-144; Krumeich 1997, 140-144, 229-230; Keesling 2003, 195.

³³ Paus. I 23, 9; IG I² 108, l. 38 (stratego 410/409 a.C.).

³⁴ Paus. I 27, 5; Develin 1989, 75, 76, 77 stratego nel 457/456, 456/455 a.C., 455/454 a.C., 448/447 a.C., 447/446 a.C. Per la statua: Krumeich 1997, 109-111, 244, A 58.

³⁵ Paus. I 23, 10; Krumeich 1997, 126-127, 239, n. A 42.

³⁶ Hölscher 1975, 187-199; Krumeich 1997, 114-125; Keesling 2003, 195-196.

del IV secolo a.C., allorché, a partire da Conone e da Evagora, lo spazio agoratico, fino ad allora scarsamente popolato di dediche private³⁷ e sostanzialmente una quinta vuota intorno al gruppo dei Tirannicidi, divenne l'area della rappresentazione e della celebrazione delle vittorie e delle coeve *Koinai Eirenai* della Seconda Lega. È significativamente il culto di Zeus *Eleutherios* a catalizzare la nuova valenza ideologica della piazza: esattamente accanto al dio liberatore saranno esposte le immagini del re di Cipro e dello stratego che, dopo la vittoria conseguita sugli Spartani a Cnido, rientrò in città accolto come un liberatore.³⁸ Pochi anni dopo è sempre presso questa stessa statua che fu esposto il decreto di fondazione della Seconda Lega.³⁹ Quest'ultimo, siglato a seguito di una serie di trattati e di atti preparatori, mirava a riaffermare i principi dell'*eleutheria* e dell'autonomia che, seppure costituivano presupposti fondanti della Pace di Antalcida (387/386 a.C.), risultavano sistematicamente disattesi da Sparta. Seguirà una serie di successive 'ondate' figurative destinate a celebrare altrettante Paci comuni. Al 375 a.C. si datano, con ogni probabilità, il passaggio del culto di Eirene da privato a pubblico, la creazione dell'altare per la dea, forse la relativa statua commissionata a Cefisodoto e infine anche le immagini degli strateghi vincitori: Timoteo e Cabria. Sebbene non risulti facile indicare eventuali committenti di tale programma, la sua valenza semantica sembra comunque potersi ascrivere a quel *milieu* celebrativo per le prime vittorie riportate dagli Ateniesi della Seconda Lega e per la *Koine Eirene* che ebbe in Isocrate uno dei maggiori protagonisti. Alla successiva Pace del 371 a.C. sarebbero da collegare le *megistai timai* per Ificrate che avrebbero anch'esse previsto la creazione di una immagine nella piazza; né infine, seppure in assenza di riscontri documentari, sembra improbabile che il dipinto di Euphranor, relativo alla battaglia di Mantinea, anch'esso significativamente collocato all'interno della Stoa di Zeus *Eleutherios*, possa essere stato eseguito poco tempo dopo l'avvenimento bellico (362

³⁷ Per la statua di Leagros posta presso l'altare dei Dodici Dei: Krumeich 1997, 64-68, 232-233, A 23.

³⁸ Per una complessiva restituzione di tale programma figurativo: Monaco 2008a.

³⁹ Atene *EM* 10397; *IG* II² 43; *SEG* 41 (1991), 40; *SEG* 45 (1995), 1210; *SEG* 46 (1996), 119.

a.C.). È da chiedersi se in coincidenza con la *Koine Eirene* dello stesso anno.

Trent'anni dopo sarà significativamente Licurgo, nell'orazione contro Leocrate (accusato di diserzione poco prima dello scontro di Cheronea)⁴⁰ a mettere in risalto le peculiarità dei programmi figurativi dell'Agorà ateniese se confrontati con le altre piazze rimarcandone la forte valenza educativa. Ma, per ironia della sorte, proprio in quegli anni, allo schiudersi dell'Ellenismo, probabilmente a seguito della guerra sociale, della sconfitta di Cheronea e dello scioglimento della Lega, lo spazio dell'Agorà, seppure con qualche rara eccezione, perderà la sua valenza di area rappresentativa e celebrativa dei vani successi militari⁴¹ e, abbandonate le guerre, le paci e le celebrazioni degli strateghi ateniesi, accoglierà invece onori e immagini pubbliche di dinasti stranieri, retori, benefattori e personaggi politici.

La rivitalizzazione delle memorie di guerra ateniesi in età ellenistica e romana sarà estremamente selettiva. Solo alcune delle evidenze continueranno a vivere e saranno anzi pienamente recuperate e rifunzionalizzate. A partire già da Alessandro Magno infatti, lo sguardo dei diadochi prima e degli Imperatori poi non si soffermerà sulle memorie della Seconda Lega contenute nello spazio dell'Agorà, ma piuttosto si focalizzerà esclusivamente sull'Acropoli. Non sarà l'Acropoli nella sua interezza a essere nuovamente considerata, ma, piuttosto solo quanto strettamente attinente ai fatti persiani. Trascurate le celebrazioni relative agli anni della Guerra del Peloponneso che si erano andate addensando nel tempio di Atena *Nike*, sui rilievi della balaustra e sulle pareti del *Pyrgos* è solo ai monumenti elevati a ricordo delle guerre mediche che si volgerà l'attenzione. Due, come è evidente, i monumenti di interesse: da un lato il gigante dell'Atena *chalké*, dall'altro il Partenone, e in special modo la sua facciata più sacra, quella orientale con il relativo, antistante, spazio. In entrambi i casi tali monumenti costituirono un indiscusso e indubbio punto di riferimento per le guerre che, in età ellenistica e romana, furono combattute a Oriente. La memoria

⁴⁰ Lycurg. *Leokr.* 51. Monaco 2008a, 240-241.

⁴¹ Si veda in proposito l'esposizione, nella Stoa di Zeus *Eleutherios*, dello scudo di Leocrito morto per liberare Atene dai Macedoni (Paus. I 26, 2 e cfr. X 21, 6). In questo caso è però la valenza legata alla liberazione a essere portante.

vi individuerà altrettanti *exempla* e imprescindibili punti di riferimento non solo per i combattimenti contro i Persiani o contro i regni che li succederanno, ma per traslato, per metonimia semantica, anche per le lotte che opporranno l'Occidente all'Oriente. Non stupisce, in quest'ottica, che alla vigilia della spedizione contro i Sasanidi, Gordiano III che in quell'impresa troverà la morte, abbia istituito un *Agon* intitolato a Atena/Minerva *Promachos*.⁴² La sua non fu una vittoria piena, né l'Imperatore tornò mai da quella impresa, ma le gare a valenza penteterica durarono ancora con Valeriano e Gallieno. Roma, nel ricordo delle Guerre Persiane, facendo propria l'opposizione tra *Civilitas* e *Barbaritas* si presenta quindi come la più diretta e naturale continuatrice della grecità. Zosimo tramanda come, nel 396 d.C., Alarico e i Visigoti nel vedere l'immagine bronzea della dea, tutta armata, avessero rinunciato a prendere la città.⁴³

Ancora più significativa la ripresa e la rifuzionalizzazione della memoria delle guerre in rapporto al Partenone. Nel maggio del 334 a.C. Alessandro Magno ottenne al Granico la prima grande vittoria contro l'impero persiano. Per celebrare l'evento egli spedì in dono all'Acropoli di Atene 300 panoplie (Arr. I 16, 7) o, stando a Plutarco (*Alex.* 16, 17-18), piuttosto 300 scudi. Si suppone che tali armi siano state deposte nel Partenone. In particolare le 14 e ben visibili cavità che, sotto le metope raffiguranti la Gigantomachia, caratterizzano l'architrave orientale del tempio, seppure in assenza di ulteriori indizi che ne confermino la pertinenza al dono del dinasta macedone, sono state messe in relazione con il fissaggio di tali scudi.⁴⁴ Arriano (I 16, 6; I 29, 5), prima di rammentare il dono del Macedone ad Atene, narra la storia dei mercenari ateniesi che, al Granico, avevano combattuto a fianco dei Persiani e che, catturati da Alessandro furono da lui trattati con grande durezza. Incatenati e costretti ai lavori forzati nei campi vennero liberati solo nella primavera del 331 a.C.⁴⁵ Seppure tenendo in debita considerazione tali avvenimenti, non risulta facile sottoscrivere l'ipotesi a suo tempo avanzata da Hurwit che intende la presenza degli scudi sul Par-

⁴² In questo senso da ultima: Monaco 2009-2010, 280-281.

⁴³ Monaco 2009-2010, 281.

⁴⁴ In questo senso: Stevens 1940, 64-66; Orlandos 1977, 209-215; Korres 1994, 138 (che sottolinea come il problema sia ancora da studiare).

⁴⁵ In merito Habicht 2000, 37-38.

tenone come il segno di una trasformazione del tempio che, da monumento commemorativo della vittorie degli Ateniesi sui Persiani, sarebbe divenuto un monumento commemorativo delle vittoria di Alessandro sugli Ateniesi stessi.⁴⁶ Al contrario, se le cavità poste sull'architrave furono effettivamente destinate ad accogliere gli scudi spediti da Alessandro Magno è piuttosto da chiedersi se proprio questa dedica non designi con tutta nettezza il monumento e la sua fronte principale come *exemplum* e imprescindibile punto di riferimento. E che proprio questo sia stato il reale spirito con il quale il Macedone effettuò la dedica degli scudi è confermato dal successivo invio di bottino persiano che, dopo la vittoria a Gaugamela, egli distribuì generosamente tra le *Poleis* greche, compresa la lontana Crotone: in ricordo della mitica, e già ricordata, impresa di Faillo.⁴⁷ Non la trasformazione del Partenone in un monumento celebrativo di Alessandro sugli Ateniesi, quanto piuttosto il Partenone, l'Acropoli di Atene e in questo senso anche Crotone, come altrettanti imprescindibili punti di riferimento ed *exempla* ai quali destinare nuovi, più recenti, bottini ricavati dalle vittorie sui Persiani.

Lo scivolamento semantico della memoria avverrà in seguito, con la dedica, a opera di Attalo I, del piccolo donario pergameno lungo il muro meridionale della rocca.⁴⁸ Le figure rappresentano la Gigantomachia, l'Amazzonomachia, un combattimento tra Greci e Persiani (probabilmente Maratona) e la Galatomachia. Evidente come la collocazione del donario, del tutto analoga a quella della lunga base rettangolare posta a sud-est del tempio di Atena sull'Acropoli di Pergamo, venga ad assumere un senso del tutto particolare che se da un lato pone la Galatomachia allo stesso livello degli scontri mitici, dall'altro la equipara ai *Medikà* e ne celebra il ricordo sulla facciata orientale del Partenone. I Persiani di Attalo I sono i Galati e il contesto espositivo, che riprende i soggetti presenti sulle metope delle fronti brevi del tempio, ne vincola ulteriormente il legame e la memoria. La metonimia semantica occorsa al piccolo donario pergameno si vede confermata, in piena età augustea, dalla creazione

⁴⁶ Così Hurwit 1999, 254. In merito si vedano anche Green 1991, 181; Habicht 2000, 37.

⁴⁷ Plu. *Alex.* 34. In questo senso Monaco 2007, 159.

⁴⁸ In proposito da ultimo Coarelli 2014, 28-37.

del tempio circolare di Roma e Augusto, elevato entro un arco cronologico circoscrivibile tra il 27 e il 18 a.C., con una maggiore probabilità per il 19 a.C.⁴⁹ In quell'anno Augusto, tornato dall'Oriente dopo il successo diplomatico che gli fruttò la restituzione dei prigionieri e delle insegne militari cadute in mano ai Parti, visitò per la terza volta Atene e partecipò ai grandi Misteri Eleusini, celebrati, per l'occasione, in una data inusuale. I Persiani di Augusto sono i Parti. La localizzazione del tempio, proprio di fronte all'ingresso del Partenone, esattamente in asse con la cella e con la statua della *Parthenos* si colloca nella scia di altre precedenti attestazioni che individuerebbero in quest'area dell'Acropoli il punto di riferimento per eccellenza, ora non più solo panellenico, volto alle celebrazioni delle vittorie riportate sull'Oriente e sui barbari.

Nello stesso senso andrebbe probabilmente intesa anche la lunga iscrizione in lettere bronzee (*IG II² 3277*) che, sull'architrave orientale del tempio, fu apposta da Tiberius Claudius Novius, notevole filo-romano, gran sacerdote del culto imperiale e primo organizzatore ad Atene dei *Sebasteia*, per rendere omaggio a Nerone.⁵⁰ L'Imperatore molto attento e sensibile nei confronti della memoria delle Guerre Persiane, al punto da inscenare presso il Tevere una finta battaglia di Salamina, non mise mai piede ad Atene e, a differenza di Claudio, non costruì nulla in città. L'occasione della dedica sembra da ravvisarsi nella spedizione che, nel 61/62 d.C., egli condusse in Armenia contro i Parti. Le sue legioni avevano pure ottenuto qualche successo, ma la vittoria non era ancora sicura e la celebrazione della *Nike* del tutto prematura. Come già per Augusto, anche per Nerone i Persiani erano i Parti dunque. L'epigrafe che lo onora svetta più alta del tempio di Augusto e Roma. Ora più che mai è l'Impero romano a essere quello che Atene non può più essere: il difensore dell'Occidente civilizzato contro la barbarie dell'Oriente.

Seppure correndo il rischio di semplificare, in conclusione, sembra quindi probabile poter individuare nell'Acropoli lo spazio privilegiato dei trofei e delle vittorie a partire dalla nascita della democrazia. Grandiosi e pubblici monumenti in ricordo

⁴⁹ Monaco 2010b, 115-117.

⁵⁰ In merito: Spawforth 1994.

delle vittorie sui Persiani si vennero addensando sulla rocca a partire dall'Atena *chalké*. Ma quando l'Atena *Promachos* era ancora in costruzione la *Polis*, probabilmente su suggerimento degli stessi Filaidi, aveva già provveduto a celebrare le prime vittorie riportate dalla neonata Lega delio-attica nello spazio dell'Agorà (Stoa *Poikile*, erme di Eion). La centralità dell'Acropoli come agglutinante della memoria delle guerre mediche verrà ribadita dalla grandiosità del programma pericleo che, a partire dal 447 a.C., provvide a cancellare dal *plateau* le rovine dei templi. E proprio il Partenone e la *Promachos* diventeranno manifesti immediati e imprescindibili delle vittorie riportate dai Greci tutti e da Atene in particolare contro i Persiani. Diversamente con la sola probabile eccezione delle decorazioni scultoree del tempio di Atena *Nike* la memoria dei conflitti della trentennale Guerra del Peloponneso si concretizzerà soprattutto nell'esposizione e nella dedica delle spoglie sottratte ai nemici entro contesti monumentali già edificati. In particolare, per affiggere gli scudi sottratti dagli Spartani a Pilo, saranno prescelti il *Pyrgos* e la Stoa *Poikile*. Perché l'Agorà diventi lo spazio esclusivo della memoria delle guerre bisognerà attendere il vittorioso rientro di Conone del 393 a.C. Da questo momento in poi le effimere vittorie e lo stesso decreto di fondazione della Seconda Lega avranno per quinta la piazza cittadina e in modo particolare si addenseranno attorno a due poli: da un lato la Stoa di Zeus *Eleutherios*, dall'altro, a partire almeno dal 375 a.C., l'altare e la statua di Eirene. Pace e libertà quali fili rossi attorno ai quali aggregare la memoria delle guerre; memoria che si concretizzerà in altrettante statue che, a spese pubbliche, celebreranno i singoli strateghi. Quell'onore che il V secolo a.C. aveva riservato esclusivamente agli dei, ora è divenuto umano. Saranno gli anni immediatamente successivi alla battaglia di Cheronea e lo schiudersi dell'Ellenismo a mettere fine a tale prassi della memoria. L'età ellenistica e il mondo romano opereranno una forte selezione privilegiando, in virtù del suo significato legato alle vittorie sui Persiani, esclusivamente lo spazio dell'Acropoli. Non la rocca nella sua interezza dunque, ma solo l'Atena *Promachos* e il Partenone – in particolare la sua fronte orientale e lo spazio antistante – verranno rifunzionalizzati e, per metonimia semantica, finiranno per diventare, fino alla tarda età

imperiale, i punti di riferimento privilegiati di tutte le vittorie dell'Occidente sull'Oriente, dalla *Civilitas* sulla *Barbaritas*.

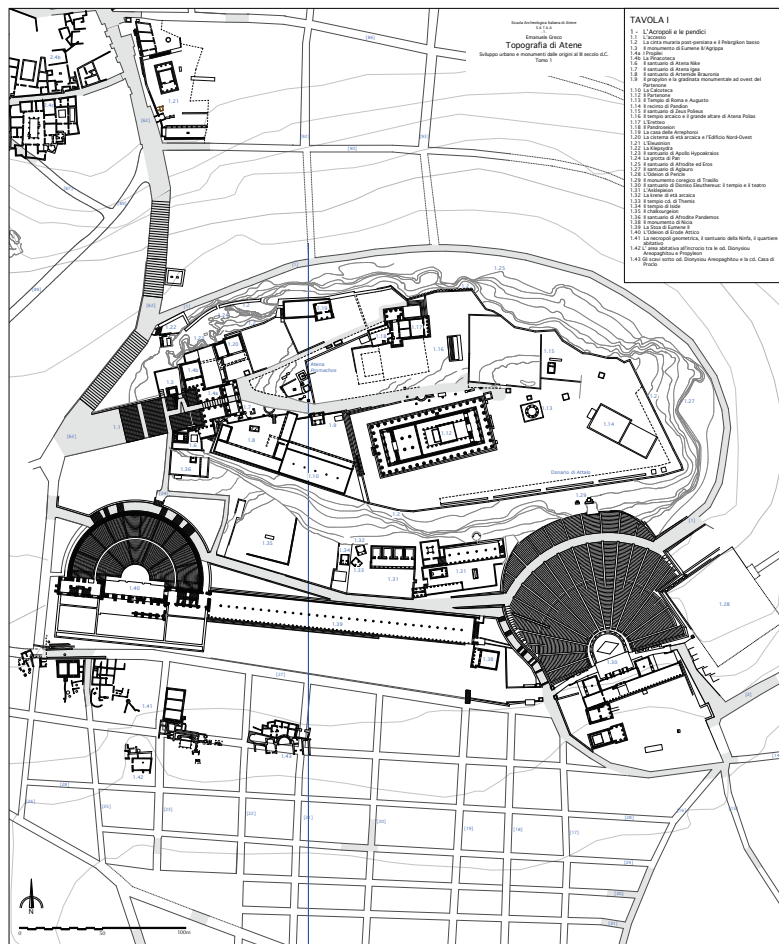


Figura 1: Acropoli pianta generale (da E. Greco [a cura di], *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Atene-Paestum 2010).



201663

Figura 2: Agora pianta generale nel II secolo d.C.
<http://agora.ascsa.net/id/agora/image/1997.02.0252?q=references%3A%22Agora%3ADrawing%3ADA%204071%22&t=&v=icons&sort=rating%20desc%2C%20sort%20asc&s=1>

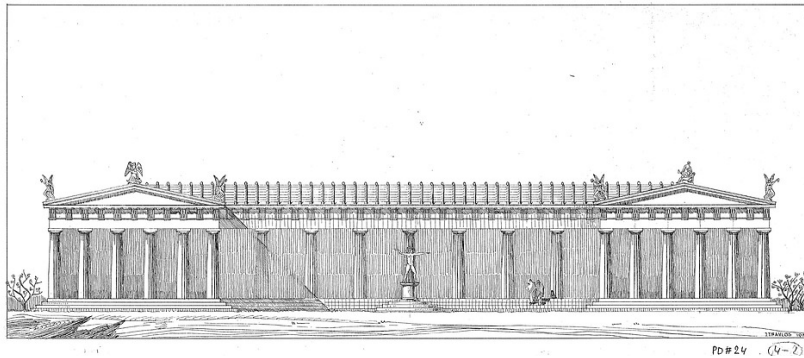


Figura 3: Stoa di Zeus *Eleutherios* (ricostruzione)

<http://agora.ascsa.net/id/agora/image/2002.01.0024?q=Stoa%20Zeus%20Eleutherios&t=&v=icons&sort=&s=118>

Bibliografia

Berti 2010

S. Berti, *La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi del 506 a.C. (IG I³ 501) e la data del suo ripristino*, «Aevum», 84 (2010), pp. 7-40.

Mc Camp 1986

J. Mc Camp, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986.

Coarelli 2014

F. Coarelli, *La gloria dei vinti. Pergamo, Atene, Roma. Catalogo della mostra (Roma, 18 aprile – 7 settembre 2014)*, Milano 2014.

De Angelis 1996

F. De Angelis, *La battaglia di Maratona nella Stoa Poikile*, «ASNP», 4 (1996), 119-171.

Develin 1989

R. Develin, *Athenian Officials 684-321 BC*, Cambridge 1989.

Di Cesare 2001

R. Di Cesare, *Intorno alla Stoa delle Erme*, «ASAA», 79 (2001), pp. 17-35.

- Di Cesare 2002a
R. Di Cesare, *Testimonianze per la Stoa di Pisianatte come edificio (tardo-)arcaico*, «ASAA», 80 (2002), pp. 43-49.
- Di Cesare 2002b
R. Di Cesare, *Un lemma di Arpocrazione e la Stoa delle Erme di Atene*, «PP», 57 (2002), pp. 303-307.
- Di Cesare 2010
R. Di Cesare, *Il tempio ionico*, in Greco 2010, p. 219.
- Étienne 2004
R. Étienne, *Athènes, espaces urbains et histoire. Des origines à la fin du III^e siècle ap.J.-C.*, Paris 2004.
- Gomme 1948
A.W. Gomme, *The Eion Epigram*, «CR», 62 (1948), pp. 5-7.
- Greco 2010
E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo 1: Acropoli, Aeropago, Tra Acropoli e Pnice*, Atene-Paestum 2010.
- Greco 2011
E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C. Tomo 2: Colline sud-occidentali, Valle dell'Ilisso*, Atene-Paestum 2011.
- Green 1991
P. Green, *Alexander of Macedon, 356-323 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991.
- Habicht 2000
Chr. Habicht, *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand a Marc Antoine*, Paris 2000.
- Hansen 1983
P.A. Hansen, *Carmina Epigraphica Graeca, saec. VIII-V a.Chr.n. (Texte und Kommentare 12,5)*, Berlin-New York 1983.
- Hölscher 1975
T. Hölscher, *Die Ausstellung des Perikles-Bildnisses und ihre Bedeutung*, «WJA», 1 (Festschrift für Ernst Siegmann I), 1975, pp. 187-199.
- Hurwit 1999
J.M. Hurwit, *The Athenian Acropolis*, Cambridge 1999.
- Keesling 2003
C.M. Keesling, *The Votive Statues of the Athenian Acropolis*, Cambridge 2003.

Keesling 2010

C.M. Keesling, *The Callimachus Monument on the Athenian Acropolis (CEG 256) and Athenian Commemoration of the Persian Wars*, in M. Baumbach, A. Petrovich, I. Petrovic (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge 2010, pp. 100-130.

Kissas 2000

K. Kissas, *Die attischen Statuen- und Stelenbasen der archaischen Zeit*, Bonn 2000.

Korres 1994

M. Korres, *Recent Discoveries on the Acropolis*, in R. Economakis (ed.), *Acropolis Restoration: the CCAM Interventions*, London 1994, pp. 174-179.

Korres 1996

M. Korres, *Ein Beitrag zur Kenntnis der attisch-ionischen Architektur*, in *Säule und Gebälk. Zu Struktur und Wandlungsprozeß griechisch-römischer Architektur*. Bauforschungskolloquium in Berlin vom 16. bis 18. Juni 1994, Mainz a/R 1996, pp. 90-113.

Krumeich 1997

R. Krumeich, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v.Chr.*, München 1997.

Marchiandi 2011a

D. Marchiandi, *I santuari perduti di Agrai: Poseidone Helikonios, Artemide Agrotera, la Madre degli dei, Demetra, Zeus Meilichios*, in Greco 2011, pp. 486-489.

Marchiandi 2011b

D. Marchiandi, *L'Ilisso e i culti lungo le sue rive*, in Greco 2011, pp. 480-483.

Meiggs, Lewis 1988

R. Meiggs, D. Lewis (eds.), *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1988.

Miles 2011

M.M. Miles, *The Lapis Primus and the Older Parthenon*, «Hesperia», 80 (2011), pp. 657-675.

Monaco 2004

M.Ch. Monaco, *La colmata persiana: appunti sull'esistenza e la definizione di un fantasma. Riflessioni su M. Steskal, Der Zerstörungsbefund 480/79 der Athener Akropolis. Eine Fallstudie zum etablierten Chronologiegerüst, Hamburg 2004*, «ASAA», 82 (2004), pp. 507-515.

Monaco 2007

M.Ch. Monaco, *Un'isolata presenza occidentale sull'Acropoli di Atene: l'anathema di Faillo di Crotona*, in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *Atene e l'Occidente: i grandi temi: le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Atene 25-27 maggio 2006)*, Atene 2007, pp. 155-189.

Monaco 2008a

M.Ch. Monaco, *ὅπως ἄν Λακεδαιμόνιοι ἐώσι τὸς Ἑλληνας ἐλευθέρος: lo spazio agoratico e la Seconda Lega delio-attica*, in F. Frisone, M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico. Convegno Internazionale (Lecce, 17-20 settembre 2008)*, Lecce 2008, pp. 222-241.

Monaco 2008b

M.Ch. Monaco, *Un'Acropoli per l'impero: l'aparche per la dea come premessa al programma pericleo*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo. Atti del quarantasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2007)*, Taranto 2008, pp. 61-92.

Monaco 2009-2010

M.Ch. Monaco, *Sull'Acropoli, all'ombra della Promachos*, «ASAA», 87 (2009-2010), pp. 249-285.

Monaco 2010a

M.Ch. Monaco, *Il santuario di Atena Nike*, in Greco 2010, pp. 89-91.

Monaco 2010b

M.Ch. Monaco, *Il Tempio di Roma e Augusto*, in Greco 2010, pp. 115-117.

Monaco 2010c

M. Ch. Monaco, *La cd. colmata persiana*, in Greco 2010, p. 138.

Monaco 2013

M.Ch. Monaco, *Senza templi, tra una casa e una bottega. Note di topografia del sacro ad Atene in età classica*, in F. Fontana (a cura di), *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste 17-18 febbraio 2012)*, Trieste 2013, pp. 95-118.

Monaco c.d.s.

M.Ch. Monaco, *Halirrhothios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, Atene-Paestum, c.d.s.

Orlandos 1977

A.K. Orlandos, *Ἡ ἀρχιτεκτονικὴ τοῦ Παρθενῶνος*, II, Athinai 1977.

Palagia 2013

O. Palagia, *Not from the Spoils of Marathon: Pheidias' Bronze Athena on the Acropolis*, in K. Buraselis, E. Koulakiotis (eds.), *Marathon. The Day After. Symposium Proceedings (Delphi 2-4 July 2010)*, Athens 2013, pp. 117-137.

Podlecki 1975

A.J. Podlecki, *The Life of Themistocles. A Critical Survey of the Literary and Archaeological Evidence*, Montreal - London 1975.

Proietti 2014

G. Proietti, "Storie prima delle Storie". *La memoria pre-erodotea delle Guerre Persiane, Tesi di dottorato, Scuola di Dottorato in Studi umanistici Trento (XXV ciclo)*, Trento 2014 (inedita).

Raubitschek 1940

A.E. Raubitschek, *Two Monuments Erected after the Victory of Marathon*, «AJA», 44 (1940), pp. 53-59.

Raubitschek 1949

A.E. Raubitschek, *Dedications from the Athenian Acropolis: a Catalogue of the Inscriptions of the Sixth and Fifth centuries B.C.*, Cambridge Mass. 1949.

Raubitschek 1966

A.E. Raubitschek, *The Peace Policy of Pericles*, «AJA», 70 (1966), pp. 37-41.

Savelli 2010

S. Savelli, *La grotta di Pan*, in Greco 2010, pp. 152-153.

Schultz 2003

P. Schultz, *The Stoa Poikile, the Nike Temple Bastion and Cleon's Shields from Pylos: A Note on Knights 843-859*, «NAC», 32 (2003), pp. 43-62.

Spawforth 1994

A. Spawforth, *Symbol of Unity? The Persian-Wars Tradition in the Roman Empire*, in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 233-247.

Stansbury-O'Donnell 2005

M.D. Stansbury-O'Donnell, *The Painting Program in the Stoa Poikile*, in J.M. Barringer, J.M. Hurwit (eds.), *Periklean Athens and Its Legacy. Problems and Perspectives*, Austin 2005, pp. 73-88.

Stevens 1940

G.P. Stevens, *The Setting of the Periclean Parthenon*, Princeton 1940.

Stewart 2008

A. Stewart, *The Persian and Carthaginian Invasions of 480 B.C.E. and the Beginning of the Classical Style: Part 1. The Stratigraphy, Chronology and Significance of the Acropolis Deposits*, «AJA», 112 (2008), pp. 377-412.

Wade-Gery 1933

H.T. Wade-Gery, *Classical Epigrams and Epitaphs. A Study of the Kimonian Age*, «JHS», 54 (1933), pp. 71-104.

SANTO PRIVITERA

L'ORO DOPO LA VITTORIA. IL DONARIO DELFICO
DEI DINOMENIDI TRA BATTAGLIE E VITTORIE AGONISTICHE

Abstract

The golden tripods, which the tyrants of Syracuse Gelon and Hieron, sons of Deinomenes, dedicated to the sanctuary of Apollo at Delphi, are well-known because of literary and archaeological evidence. These offerings celebrated the successful deeds of the tyrants, which included victories in battle and those at the Panhellenic games. In a wider perspective, they were laid out to elude the absence of an official definition of the political power of the tyrants and had the function of propaganda, which took advantage of the aristocratic connotations traditionally attributed to gold.

Keywords: Delphi, Gelon, Hieron, tripod, Bacchylides, Diodorus

1. Al visitatore dell'età imperiale che, risalendo il tratto superiore della via sacra del santuario di Delfi, si soffermasse nel settore delimitato da un lato dal grande altare eretto dai Chii in onore di Apollo, e, dalla parte opposta, dall'alto sostegno serpentino del tripode eretto dalle città greche dopo la battaglia di Platea, il grande donario dei tripodi offerti dai tiranni di Siracusa, pur essendo collocato in posizione dominante in cima alla stessa via, non doveva sembrare un monumento di particolare interesse. Proprio uno di questi visitatori, Pausania, che del santuario ha offerto una descrizione accurata nel decimo libro della *Periegesi*, sembra ignorarne la stessa esistenza, e ciò a dispetto della presenza di iscrizioni votive, il cui messaggio fu raccolto, dopo di lui, da Ateneo di Naucrati.¹ Di fatto, dopo la sottrazione dal santuario di tutte le dediche in metallo prezioso al tempo

¹ Sulla documentazione epigrafica nell'opera di Pausania, cfr. Bommelaer 2001 (su Delfi) e, di recente, Zizza 2006.

della Terza Guerra Sacra, il basamento dei tripodi si era andato trasformando, non diversamente da altri donari delfici, in un supporto per piccole stele votive – una delle quali tuttora *in situ* – che avevano finito per nascondere alla vista dei pellegrini.² La memoria letteraria di una tale offerta, al contrario di quella archeologica, non era venuta meno, dato che si fondava su di una serie cospicua di testimonianze, alcune delle quali di grande valore artistico, come il terzo epinicio di Bacchilide.³ Ateneo, in particolare, leggeva sull'argomento opere per noi perdute, come i trattati del IV sec. a.C. di Fania di Ereso e di Teopompo.⁴ Allo stato attuale, grazie soprattutto allo studio esauriente condotto da Pierre Amandry, siamo in grado di ricostruire a grandi linee l'aspetto originario del donario dei Dinomenidi.⁵ Non soltanto sappiamo con certezza che il basamento doveva originariamente essere più alto, dato che un filare di blocchi fu verosimilmente asportato dopo il IV sec. a.C., ma l'analisi dei fori presenti sulla faccia superiore delle basi campaniformi dei tripodi, condotta dallo studioso sulla scorta di osservazioni precedenti di Antonios Keramopoulos, ha permesso di ricostruire la presenza di alti sostegni cilindrici, in cima ai quali, a notevole altezza, dovevano ergersi i tripodi d'oro massiccio.⁶ In tale prospettiva, assumono valore di testimonianza archeologica i versi dedicati a essi da Bacchilide, nell'epinicio per la vittoria olimpica di Ierone con la quadriga nel 468 a.C. (III 17-19), che rappresentano la più antica testimonianza letteraria a noi pervenuta sull'argomento. I tripodi sono definiti mediante un *hapax legomenon*, ὑψιδαΐδαλτος, che Bruno Gentili ha opportunamente tradotto con «alto cesellato».⁷ Essi erano dunque visibili da lontano, calamitando l'attenzione dei visitatori dell'età classica. Com'è no-

² Courby 1927, 252-253.

³ B. III; D. S. XI 26, 7; Ath. VI 231e-232b (*FGrHist.* 115 F 193); *Schol. Pi. P.* I 155; *AP* VI 214.

⁴ Com'è noto, Teopompo aveva dedicato una trattazione specifica al santuario di Delfi, nell'ambito dei suoi *Philippika*; inoltre, ai tesori del santuario razziati dai Focidesi durante la Terza Guerra Sacra, egli aveva dedicato un trattato specifico: Flower 1997; da ultimo, Occhipinti 2013.

⁵ Amandry 1987, 81-93.

⁶ Ricostruzione del donario in Laroche 1989, 195, fig. 9; sui fori presenti sulle basi Amandry 1987, 83 e 87; cfr. Keramopoulos 1909, 48.

⁷ Gentili 1953; 1958, 72-84. Cfr. Keramopoulos 1909, 49, e Amandry 1987, 92.

to, tuttavia, le iscrizioni incise sulle due basi, pur identificando in Gelone e, con ogni verosimiglianza, pur in presenza di una lacuna, in Ierone i due dedicanti, non offrono esplicite informazioni in merito all'occasione in seguito alla quale tali recipienti furono eretti nel santuario. In una prospettiva squisitamente archeologica, inoltre, fin dalla scoperta del donario gli studiosi si sono interrogati sull'unità originaria del monumento o meno, con conclusioni disparate. Un'ipotesi piuttosto verosimile prevede che un monumento di proporzioni inferiori, costruito per una singola offerta, quella di Gelone, morto nel 479 a.C., sarebbe stato sostituito dall'attuale basamento su iniziativa di Ierone.⁸ Mentre Gelone non trionfò mai nei giochi pitici, Ierone, al contrario, vinse a Delfi con il celete nel 482 e nel 478 a.C., e nel 470 a.C. con la quadriga. Quest'ultima vittoria fu celebrata tanto da Bacchilide, quanto da Pindaro, ma nessuno dei due accenna all'esistenza dei due tripodi;⁹ di conseguenza, il riferimento a questi ultimi da parte del solo Bacchilide nel 468 a.C., anche se, in modo apparentemente paradossale, in occasione di una vittoria agonistica nel santuario di Zeus a Olimpia, va considerato un attendibile *terminus ad quem* per la dedica del solo Ierone. In tale prospettiva, esso consente, tra l'altro, di escludere che l'offerta rappresentasse un *charisterion* per la vittoria navale di Cuma, avvenuta nel 474 a.C., che era stata celebrata con dediche di *laphyra* nel santuario di Olimpia.¹⁰ Al contrario, sembra del tutto verosimile che Ierone abbia offerto il proprio tripode, probabilmente ampliando il donario del fratello, per celebrare la vittoria del 470 a.C., erigendolo con ogni probabilità nel torno di tempo compreso tra la composizione degli epinici del 470 a.C. e quello del 468 a.C. La tradizione raccolta da Ateneo ha trasposto un tale ritardo nella tradizione, di tono favolistico, che voleva che il tiranno non fosse riuscito a trovare l'oro in Grecia, a causa delle generali condizioni di povertà di quegli anni.¹¹ A proposito dell'Epinicio III di Bacchilide, parte degli studiosi ha interpretato il riferimento a più tripodi come un'allusione al fatto che Ierone ne avrebbe offerti non meno di due. Tuttavia, già

⁸ Per una rassegna delle diverse proposte, cfr. Privitera 2003, 403, n. 51.

⁹ Pi. P. I; B. IV; cfr. Gentili 1953, 200.

¹⁰ Non sono mancati, a ogni modo, tentativi di connessione tra la vittoria navale di Cuma e la dedica del tripode di Ierone: cfr. Privitera 2003, 394, n. 8.

¹¹ In generale, su tale tradizione, Privitera 2003, 405-406.

nell'Epinicio V, composto per celebrare la vittoria di Ierone con la quadriga a Olimpia, il poeta aveva esaltato il valore dei «figli valorosi di Dinomene».¹² Come a dire: la virtù del tiranno era per Bacchilide saldamente *embedded* in quella della sua stirpe, la quale, pur non godendo dello statuto di dinastia regale, emergeva di gran lunga sugli altri *ghene* aristocratici. Un ulteriore aspetto, solitamente passato sotto silenzio dalla critica, è rappresentato dal riferimento alle strade (*ἀγυιαί*), che 'traboccano' dell'ospitalità del tiranno.¹³ In tal modo, Bacchilide fa esplicito riferimento a Siracusa e ai suoi templi, entro uno dei quali, con ogni verosimiglianza, doveva essere stato dedicato un tripode d'oro come quelli di Delfi.¹⁴

2. Sempre ad Amandry va riconosciuto il merito di aver chiarito con singolare onestà intellettuale come il monumento che il visitatore ha di fronte a sé al giorno d'oggi sia in realtà in parte falsato da un pesante intervento di restauro, intervenuto alla vigilia dell'apertura al pubblico del sito archeologico, nel 1903.¹⁵ Il rinvenimento di una terza base campaniforme di dimensioni più piccole di quelle dei tripodi (cd. base C) suggerì a Theophile Homolle di integrare il basamento, prolungandolo in direzione del tempio in modo da ricollocarvi idealmente ben due basi dello stesso genere. L'ispirazione per un simile intervento fu offerta da un epigramma di dubbia attribuzione e verosimile bassa epoca, che celebra l'offerta di tripodi anche da parte dei due più giovani Dinomenidi, Trasibulo e Polizelo.¹⁶ Tuttavia, come ha avuto buon gioco a ricordare lo stesso Amandry, la presenza sulla base C di quattro fori, invece dei tre individuabili su quelle di Gelone e Ierone, induce a credere che il relativo *anathema* fosse di natura differente da queste ultime, suggerendo in sostanza che «rien, dans l'état des ruines, n'établit l'existence d'un

¹² B. V 35-36; cfr. Luraghi 1994, 362 n. 388; Privitera 2003, 402.

¹³ B. III 15-22, su cui, da ultimo Currie 2012.

¹⁴ Per tale ipotesi, Privitera 2003, 410-416.

¹⁵ Amandry 1987, 92-93: «au cours des travaux d'aménagement qui ont été exécutés entre 1898 et 1903, on a reconstitué un rectangle avec d'autres blocs de calcaire noir trouvés à l'entour et on y a posé la base anépigraphe: cet arrangement de fortune et de circonstance est demeuré tel quel depuis lors».

¹⁶ Tutta la questione è sintetizzata in Privitera 2003, 410-416.

lien entre la base C et le monument de Gélon e de Hiéron».¹⁷ Il monumento comprendeva, dunque, le due sole basi di dimensioni maggiori. La precisazione è tanto più importante perché, pochi anni dopo l'inaugurazione del sito archeologico, Antonios Keramopoulos, allora soprintendente alle antichità, essendo verosimilmente all'oscuro dell'entità dei restauri patrocinati dagli archeologi francesi, produsse un rilievo analitico del basamento integrato da Homolle, pubblicandolo nel periodico scientifico dell'istituto archeologico allora in diretta competizione con gli scavatori francesi, quello tedesco.¹⁸ Com'è noto, infatti, il sito di Delfi era stato fin dall'800 al centro di una vera e propria 'guerra' accademica, purtroppo antesignana del conflitto che avrebbe visto Francia e Germania affrontarsi tra il 1914 e il 1918. La recente proposta di valorizzare l'analisi strutturale di Keramopoulos, che pure si caratterizza per diverse osservazioni di dettaglio di grande affidabilità, va dunque rigettata;¹⁹ né può concludersi, come pure è stato fatto di recente, che il rilievo pubblicato dall'*École Française* nell'edizione definitiva del donario sia incompleto, perché privo della base C e del sottostante basamento.

3. A differenza del tripode di Ierone, per il quale la connessione con la vittoria agonistica ai giochi pitici non è mai stata messa seriamente in discussione, le condizioni che ispirarono la dedica di Gelone sembrano essere state – secondo quanto riporta Diodoro – di natura profondamente diversa. Com'è noto, lo storico di Agirio si occupa del tripode di Gelone in un lungo passaggio relativo all'*aftermath* della battaglia di Imera.²⁰ Ai Cartaginesi sconfitti, oltre a esigere un indennizzo di 2000 talenti, il tiranno avrebbe imposto il finanziamento della costruzione di due templi, nei quali sarebbe stato esposto il trattato di pace, che alcuni archeologi hanno identificato rispettivamente con l'*Athenaion* di Siracusa e il cosiddetto 'Tempio della Vittoria' di Imera.²¹ Inoltre, lo stesso tiranno avrebbe fatto costruire santuari in

¹⁷ Amandry 1987, 92.

¹⁸ Keramopoulos 1909.

¹⁹ Adornato 2005; cfr. anche Adornato 2008, 35-37.

²⁰ D.S. XI 26, 7.

²¹ Gras 1990, 61-62. Cfr. tuttavia Van Compernelle 1992, 51-52 e 58-61; Luraghi 1994, 318-319; Privitera 2003, 415, n. 151.

onore di Demetra e Kore e avrebbe offerto il tripode delfico in segno di ringraziamento ad Apollo. La testimonianza diodorea non è mai stata messa in dubbio dagli studiosi. Si può anzi dire che, rispetto al ‘fuoco incrociato’ di insulti e di accuse di inettitudine ricevuti dallo storico a partire dalla seconda metà del XIX secolo – ricordati ancora di recente, in modo colorito e con un atteggiamento solidale a tratti condivisibile, da Peter Green²² – tale passaggio abbia per lo più incontrato il favore della critica. Di recente, tuttavia, Gianfranco Adornato ha condotto una dettagliata disamina dell’iscrizione votiva presente sulla base del tripode di Gelone, soffermandosi in particolare su elementi conservativi – quali, tra gli altri, il gamma semilunato – per concludere a favore di una cronologia leggermente più alta per la dedica, che lo studioso propone di collegare alla conquista di Megara Iblea nel 485 a.C.²³ Come osserva lo stesso Adornato, tuttavia, tali elementi permettono di fatto di definire un mero *terminus post quem*, senza escludere che l’iscrizione possa essere in realtà di alcuni anni più tarda. In realtà, più ancora delle peculiarità dell’iscrizione del tripode di Gelone, la testimonianza di Diodoro non risulterebbe convincente «because the votive formula does not mention the Punic booty from the Battle of Himera».²⁴ Secondo lo studioso, il collegamento, istituito dallo storico, con la vittoria sui cartaginesi sarebbe in sostanza il frutto di un fraintendimento, dovuto alla modalità tipica di Diodoro di compendiare malamente il dettato di più fonti.

Se accettata, la proposta di Adornato apre nuove prospettive ermeneutiche. Ai fini di una ragionevole valutazione dei dati a disposizione, a ogni buon conto, è necessario riprendere separatamente in esame la problematica connessa alla cronologia e alla motivazione della dedica di Gelone.

Per quanto riguarda la cronologia del tripode di Gelone, è opportuno ricordare che Diodoro non rappresenta una testimonianza isolata. Ateneo, che fa esplicito riferimento a Fania e Teopompo, mostra di conoscere dettagli ignoti a Diodoro, come la presenza della *Nike* d’oro, menzionata nella dedica incisa sulla base. Un analogo sostegno figurato caratterizzava, sempre se-

²² Green 2006, 1-2.

²³ Adornato 2005.

²⁴ Adornato 2008, 36, n. 28.

condo Ateneo, anche il tripode offerto successivamente da Ierone.²⁵

καὶ πρὸ τῆς τούτου βασιλείας ἀνάργυρος, ἔτι δὲ ἄχρυσος ἦν ὁ Πύθιος, ὡς Φαινίας τέ φησιν ὁ Ἑρῆσιος καὶ Θεόπομπος ἐν τῇ τεσσαρακοστῇ τῶν Φιλιππικῶν. ἱστοροῦσι γὰρ οὗτοι κοσμηθῆναι τὸ Πυθικὸν ἱερὸν ὑπὸ τε τοῦ Γύγου καὶ τοῦ μετὰ τοῦτον Κροίσου, μεθ' οὗς ὑπὸ τε Γέλωνος καὶ Ἰέρωνος τῶν Σικελιωτῶν, τοῦ μὲν τρίποδα καὶ Νίκην χρυσοῦ πεποιημένα ἀναθέντος καθ' οὗς χρόνους Ἐέρξης ἐπεστράτευε τῇ Ἑλλάδι, τοῦ δ' Ἰέρωνος τὰ ὅμοια. λέγει δ' οὕτως ὁ Θεόπομπος.

Sulla base di Ateneo, è possibile concludere come già nel IV sec. a.C., Teopompo, che si era occupato degli *anathemata* delfici nei *Philippika*, attestasse che il tripode di Gelone era stato offerto «negli anni in cui Serse muoveva contro la Grecia», o, detto altrimenti, tra il 480 e il 478 a.C. Una tale tradizione sembra in sostanza concordare con il dettato diodereo; non è dunque possibile, di conseguenza, istituire un collegamento tra il tripode e la conquista di Megara Iblea nel 485 a.C. – o, perlomeno, non più di quanto non sia stato fatto a proposito della relazione tra la vittoria di Ierone a Cuma nel 474 a.C. e il tripode da lui offerto cinque anni più tardi.²⁶

Il tripode di Gelone fu dunque offerto, con ogni probabilità, dopo la battaglia di Imera. Ciò, ovviamente, è ben differente dal sostenere che una tale dedica fosse intesa a celebrare la vittoria del tiranno sui Cartaginesi. Il problema della motivazione dell'offerta, infatti, resta quanto mai aperto, dato che, come diversi studiosi hanno osservato, essa fu realizzata a titolo privato, molto probabilmente a causa dell'assenza di un riconoscimento formale della natura del potere politico del tiranno.²⁷ A Diodoro, tuttavia, non è fatto solamente rimprovero di avere indicato una cronologia erranea, ma di avere istituito un collegamento tra la dedica di Gelone e il bottino della battaglia di Imera, che sarebbe confutato dall'assenza di riferimento a un tale evento nell'iscrizione del donario delfico. In sostanza, per dare ragione a Diodoro avremmo bisogno di una documentazione di natura dif-

²⁵ Athen. VI 231e-232b (= Theop. *FGrHist* 115 F 193).

²⁶ Una tale proposta, del tutto priva di fondamento, è da ultimo riproposta da Scott 2014, 304, n. 10.

²⁷ Luraghi 1994, 317; Harrell 2002.

ferente, qual è quella degli elmi offerti da Ierone a Olimpia, indicati come sottratti ai Tirreni sconfitti presso Cuma. A proposito dell'impiego dei *laphyra* della battaglia di Imera, può essere d'altronde utile analizzare brevemente il dettato diodoreo:

ἀπὸ δὲ τούτων γενόμενος ὁ Γέλων ἐκ μὲν τῶν λαφύρων κατεσκεύασε ναοὺς ἀξιολόγους Διμήτρος καὶ Κόρης, χρυσοῦν δὲ τρίποδα ποιήσας ἀπὸ ταλάντων ἑκκαίδεκα ἀνέθηκεν εἰς τὸ τέμενος τὸ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνι χαριστήριον.

Secondo Diodoro, il bottino della battaglia fu utilizzato dal tiranno per costruire «templi degni di menzione per Demetra e Kore». La dedica del tripode, al contrario, è considerata un *charisterion* per Apollo, ed è connessa alla vittoria militare esclusivamente in senso cronologico. In tal senso, è fondamentale soffermarsi sulla contrapposizione tra le due distinte proposizioni, segnata dall'uso delle particelle *men* e *de*.²⁸ Esse servono a distinguere due azioni nettamente distinte, per origine, tipologia e localizzazione:

D. S. XI 26, 7	Templi di Demetra e Kore	Tripode di Gelone a Delfi
Origine	<i>Laphyra</i> della battaglia di Imera	Oro del valore di sedici talenti
Tipologia	Architettura	Offerta in metallo prezioso
Localizzazione	Sicilia	Delfi

²⁸ A questo proposito, durante lo stimolante seminario trentino cui ho partecipato nel maggio 2012, Elena Franchi ha richiamato la mia attenzione su di un passo di Erodoto (Hdt. VIII 27, 4-5) relativo a una battaglia tra Tessali e Focesi, vinta da questi ultimi non molti anni prima delle Termopili: da un lato, i Focesi si impadronirono di 4000 scudi dei nemici, che dedicarono per metà a Delfi e per metà nel santuario di Apollo ad Abai; dall'altro, due gruppi bronzei di grandi dimensioni, raffiguranti la contesa per il tripode delfico furono eretti in entrambi i santuari in qualità di *dekate* delle ricchezze ricavate dalla battaglia (Ἄβας ἀνέθεσαν, τὰς δὲ ἐς Δελφούς· ἡ δὲ δεκάτη ἐγένετο τῶν χρημάτων ἐκ ταύτης τῆς μάχης οἱ μεγάλοι ἀνδριάντες οἱ περὶ τὸν τρίποδα συνεστεῶτες ἐμπροσθε τοῦ νηοῦ τοῦ ἐν Δελφοῖσι καὶ ἕτεροι τοιοῦτοι ἐν Ἄβησι ἀνακέαται). Una distinzione analoga tra *laphyra* da una parte e *dekate/charisterion* dall'altra può immaginarsi anche per Gelone. Al proposito, Diodoro si era già soffermato sull'imposizione di un indennizzo di 2000 talenti da parte dei Cartaginesi; non sembra dunque inverosimile (anche se, *stricto sensu*, non è necessario) ipotizzare che con parte di essi fosse stato acquistato l'oro del tripode delfico.

4. Concludendo. Gli *anathemata* d'oro dedicati dai Dinomenidi nel santuario di Apollo a Delfi erano destinati a perpetuare nel tempo e nello spazio il successo dei tiranni tanto in battaglia, quanto nelle gare di corsa nei grandi santuari della Grecia. La *Nike* che sosteneva entrambi i tripodi, tuttavia, piuttosto che rappresentare un'allusione diretta a importanti vittorie militari, faceva riferimento alla realizzazione di una politica 'vincente' nella lunga durata, che aveva portato alla formazione di uno stato territoriale di grandi proporzioni nella Sicilia sud-orientale. In un certo senso, i due tripodi celebravano un successo (*olbos*), che è letteralmente iscritto nella stessa scelta dell'etnico adottivo utilizzato dai tiranni nella loro qualità di privati dedicanti. Gelone si definisce *Syrakosios*; con ogni probabilità, anche Ierone doveva indicare il proprio etnico nella dedica del proprio tripode. Proprio in occasione della vittoria alle Pitiche del 470 a.C., Pindaro lo aveva celebrato in quanto fondatore di una nuova città, *Aitna*, che di fatto coincideva con l'antica *apoikia* di *Katane*.²⁹ Dopo la sua morte, tuttavia, i vecchi coloni riuscirono a rimpossessarsi della loro città, scacciando i coloni del tiranno. In tale prospettiva, potrebbe essere affascinante reintegrare l'etnico *Katanaios* nella rasura visibile sulla base del tripode di Ierone, immediatamente al di sotto della dedica ancora leggibile. A ogni buon conto, sembra legittimo concludere che i tripodi delfici dei Dinomenidi possono essere interpretati sullo sfondo di una coerente strategia di comunicazione, mirata a eludere l'assenza di un esplicito riconoscimento ufficiale dell'esercizio del proprio potere e incentrata sulle connotazioni aristocratiche tradizionalmente riconosciute all'oro nella Grecia tardo arcaica.

²⁹ Su *Katane* in età ieroniana, da ultimo, Privitera 2009, 40-41.

Bibliografia

Adornato 2005

G. Adornato, *Il tripode di Gelone a Delfi*, «RAL», 16, 3 (2005), pp. 395-420.

Adornato 2008

G. Adornato, *Delphic Enigmas? The Gelas Anasson, Polyzeilos, and the Charioteer Statue*, «AJA», 112 (2008), pp. 29-55.

Amandry 1987

P. Amandry, *Trépieds de Delphes et du Péloponnèse*, «BCH», 111 (1987), pp. 79-131.

Bommelaer 2001

J.Fr. Bommelaer, *Traces de l'épigraphie delphique dans le texte de Pausanias*, in R.G. Khoury (Hrsg.), *Urkunden und Urkundenformulare im Klassischen Altertum und in den orientalischen Kulturen*, Heidelberg 2001, pp. 83-91.

Courby 1927

M.F. Courby, *Fouilles de Delphes, II. La terrasse du temple*, Paris 1927.

Currie 2012

B. Currie, *Pindar and Bacchylides*, in I. de Jong (ed.), *Space in Ancient Greek Literature. Studies in Ancient Greek Narrative*, Leiden - Boston 2012, pp. 285-303.

Flower 1997

M.A. Flower, *Theopompus of Chios: History and Rethoric in the Fourth Century BC*, Oxford 1997.

Gentili 1953

B. Gentili, *I tripodi di Delfi e il carme III di Bacchilide*, «PP», 8 (1953), pp. 199-208.

Gentili 1958

B. Gentili, *Bacchilide. Studi*, Urbino 1958.

Gras 1990

M. Gras, *Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère*, «AION(Archeol)», 12 (1990), pp. 59-69.

Green 2006

P. Green, *Diodorus Siculus. Books 11-12.37.1*, Austin, Texas, 2006.

Harrell 2002

S.E. Harrell, *King or Private Citizen: Fifth-Century Sicilian Tyrants at Olympia and Delphi*, «Mnemosyne», 55 (2002), pp. 439-464.

Keramopoulos 1909

A. Keramopoulos, *Zum delphischen Wagenlenker*, «MDAI(A)», 24 (1909), pp. 33-60.

Laroche 1989

D. Laroche, *Nouvelles observations sur l'offrande de Plataées*, «BCH», 113 (1989), pp. 183-198.

Luraghi 1994

N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.

Occhipinti 2013

E. Occhipinti, *Teopompo e la Sicilia*, «Klio», 95 (2013), pp. 84-179.

Privitera 2003

S. Privitera, *I tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani*, «ASAA», 81 (2003), pp. 391-424.

Privitera 2009

S. Privitera, *Lo sviluppo urbano di Catania dalla fondazione dell'apoikia alla fine del V secolo d.C.*, in L. Scalisi (a cura di), *Catania. L'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Catania 2009, pp. 37-71.

Scott 2014

M. Scott, *Delphi, A History of the Center of the Ancient World*, Princeton 2014.

Van Compernelle 1992

T. Van Compernelle, *L'influence de la politique des Deinomenides et des Emménides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*, Leuven 1992.

Zizza 2006

C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006.

CINZIA BESTONSO

THE ATHENIAN/THEBAN «BOEOTIAN IDENTITY»
(TH II 2; III 61-66; IV 91-92)*

Abstract

The article attempts to elucidate what the vague *patria ton Boioton* of Thucydides' *Histories* (II 2, 4; III 61, 2; 65, 2; 66, 1) that the Plataeans were forced to betray by the Theban speakers could have meant in the Late Archaic and Classical Periods (until 386 B.C.) to a non-Boeotian audience. In fact, in the eyes of the Kadmeians, it was in relation to those common values that the Boeotians had formed a group that was ethnically and politically linked since remote times. However, the alleged political union of the region under Theban hegemony since archaic times was an historical strain. Consequently, I will show, above all, why by the middle of the fifth century BC, the construction of the Boeotian collective identity was a useful means, for Thebes, to first gain control over the *koinon* of *Boiotoi*, then over the whole of Greece.

Keywords: propaganda, Thebes, Boeotian *koinon*, Boeotia, Thucydides

The ancient Athenians are a perfect example of an ethnic group whose predominant culture tended to discredit the «others» (*i.e.* «non-Greek» as well as «non-Athenian») in order to dynamically and competitively define their civic identity. This is particularly true when we consider the literary images of Boeotia and its inhabitants, in particular the Thebans, which were enriched through various genres of Athenian literature and show an interesting range of opinions that are often negative and pervasive through the collective imagery. Hence, they are particularly useful when exploring the boundaries between one group and its enemies, who could be a potential threat to the existence of this group.¹ And in the case of the Athenians, the

* In the paper, all the dates are intended B.C., unless otherwise specified.

¹ See Hall 1997, 45-47.

Boeotian enemies are rich and valiant neighbours, like the epic tradition² and the comedies³ portray. Therefore all these images manifest both the usefulness and the need to reflect on literary texts as a means to create and to mould ideologies and prejudices that are deeply rooted in our culture, and that influence future generations.

A fitting example of the pervasiveness of the ancient negative reputation of Boeotians can still be found in a renowned contemporary Italian dictionary, the *Devoto-Oli Dictionary of Italian Language*. In fact, when we search for the meaning of the word «beota» (that is *Boeotian* in English), we find two explanations: a man inhabitant of Boeotia/native to Boeotia; an individual lacking of discernment and slow in mind, according to the reputation that Boeotians had in Attica.⁴ From this example we can easily discern that the contemporary perception of the Boeotian world is still compromised – although often unwittingly or not intentionally – by the disrepute that the Athenians propagated more than 2000 years ago, that is at least by the late Archaic period, as we will see.

One ancient author who recognized the role played by the Athenians in the elaboration of the *topos* of Boeotian rudeness and stupidity was Plutarch of Chaironeia, so – not surprisingly – a Boeotian.⁵ In the treatise *De esu carniū*, he criticizes the eating of meat not only because it is physically against nature, but also because it affects the human spiritual and mental faculties. He uses the members of his own ἔθνος as examples: in fact, Athenians used to call Boeotians stupid, dull-witted and rude because of their voracity.⁶

In this passage Plutarch also quotes the first witness of the *topos*, who is – again – another excellent Boeotian, the Theban Pindar. Thus, in the Panhellenic context of *Olympian 6*, we find the first occurrence in Greek literature of the ancient ὄνειδος «Boeotia sow» (Βοιωτία ὄς).⁷ The diffusion of this slanderous

² *Il.* II 494-510.

³ See *infra*, n. 14.

⁴ Devoto, Oli 2009, s.v. «beota».

⁵ See Roberts 1895, 1-9.

⁶ Plu. *De esu carn.* 995E.

⁷ Pi. *O.* VI 89-90. The *Olympian 6* was written in an uncertain year between 472 and 466 and it must be noticed that here the ὄνειδος itself is

proverb is shown in a scant fragment of the Pindaric *Dithyrambs*, according to whom there was a time when the members of the Boeotian ἔθνος were called «pigs».⁸ Pindar neither explains the origin of the proverb, nor ascribes its invention to the Athenians. However, given the agonistic perspective of both Olympian and Dithyrambic performances, we can infer that the proverb mentioned an insult attempting to discredit the Βοιωτοί by accusing them of being coarse and ignorant.⁹ In fact, the studies that have been conducted on the cultural image of the pig in ancient Greek culture have stressed the homogeneous negative meanings ascribed to this animal. In particular, it has been emphasized how it was exploited in agonistic contexts in order to establish a classification defined by accusing the enemy of being rude and dim-witted,¹⁰ as is well illustrated – significantly – by the alleged contest between Pindar, the loser, and the Tanagran poetess Korinna, the «sow» winner.¹¹

However, if we shift our attention from legendary competitions to political ἀγῶνες, we can find a fitting confirmation of this statement in relation to the long-lasting opposition between Athenians and Thebans, the leaders of Boeotia, in the *Antidosis* of Isocrates¹² and in Demosthenes' speech *On the Navy*.¹³ By asserting that the Athenians used to charge the Thebans of lacking discernment, both the

already defined ἀρχαῖον. The *topos* of Boeotian stupidity was also widespread in Latin literature; see Tosi 1991, 192-193.

⁸ Pi. fr. 83 M.

⁹ *Schol.* Pi. O. VI 148b, 152, 153a-b-c.

¹⁰ See Bestonso 2008.

¹¹ Ael. *VH* XIII 25. From this perspective, fr. 77 K.A. of the *Thracian Women* of Cratinus is also significant because the *persona loquens* probably points out to the audience the entering on the stage of the chorus by labelling it as composed by σοβοιστοί.

¹² Isoc. *Antid.* 248. Isocrates asserts that through teaching his students rhetoric, he is teaching them how to become better citizens and leaders of Athens. Nevertheless, some of his fellow-citizens, envious of his success, instead of learning eloquence in order to be useful to the city in case of an external danger, tend to slander those who are really motivated in doing this. The behaviour of those jealous men is quite similar to that of Thebans and other enemies who the Athenian themselves used to accuse of being lacking of discernment.

¹³ D. XIV 33-34.

rhetoricians clearly recognize that it was the enmity between Athens and Thebes and the hatred that Athenians felt toward Thebans which led to the first to depict the latter on one hand ignorant and foolish, without any consideration of the truth, and on the other hand gluttonous and like heavy drinkers, as we can see on the comic stage.¹⁴

If we focus now our attention on Thucydides' *Histories*, we find no traces of the rude, dull-witted and gluttonous Βοιωτοί, or of the ignorant and heavy drinkers Thebans depicted through playwrights or rhetoricians. As scholarship has stressed, the images of Thebans and Boeotians that the Athenian historian elaborated in books II, III and IV are of particular interest because they deal with the problem of στάσις. And, without doubt, one of the most striking examples of στάσις in Greece in general, and within Boeotia in particular, was undoubtedly the renowned long-lasting Theban/Plataian clash.¹⁵ All the Thucydidean passages focusing on this feud are linked together,¹⁶ in the sense that the historian uses Plataiai like a connecting thread for both the Boeotian affairs on account of its

¹⁴ The negative picture of Boeotians was spread above all by the Ancient Comedy, as specified by Athenaeus in his *Deipnosophists* (X 417c-418b). At first sight, the Boeotians were considered by the neighbouring Athenian play writers of the fifth and fourth centuries B.C. as stupid and glutton men; but this is not surprising because during those centuries the Βοιωτοί, led by Thebes, claimed the attention of Athens and Sparta and, afterwards, tried to establish themselves as leaders of the whole of Greece. Nevertheless, a close analysis of Cratinus' and Aristophanes' plays (in particular, Cratinus' *Trophonius* and Aristophanes' *Acharnians*, *Peace* and *Lysistrata*) shows the Boeotians as the inhabitants of a sort of utopian place whose traditional agro-pastoral economy appears, above all in war time, more solid (and therefore more desirable and more dangerous, from the Athenian perspective) than the Athenian commercial one as championed by the Periclean democracy. On these themes cfr. Bestonso forthcoming.

¹⁵ See Cogan 1981, 13-17; Fantasia 2003, 233 (*ad* 2.1), who believes that «lo spazio dedicato da Tucidide a Platea nell'arco dell'opera (vd. 71-78; III 20-24; 52-68) si spiega anche con la precisa scelta tucididea di esemplificare attraverso le sue vicende la sorte delle "piccole" città che rimangono stritolate nello scontro tra le grandi potenze». According to Prandi, Thucydides would have considered the Plataian case «un episodio-chiave del conflitto peloponnesiaco ma anche e soprattutto un "caso" rivelatore dei moventi ultimi, degli scrupoli, degli infingimenti che condizionano l'agire umano e i rapporti interstatali» (1997, 217).

¹⁶ Hornblower 2010, 117.

alliance with Athens in 519,¹⁷ and the competition between Thebes and Athens.

In addition to this, I would like to argue that these images are closely related to Thucydides' *post eventum* reflection on the historical progress grounded on the δύναμις,¹⁸ which during the Peloponnesian conflict saw the emergence of a new political, military and economic power, that is the Theban-led Boeotian κοινόν.¹⁹ In fact, in the speeches delivered by Theban speakers in three different delicate situations – at Plataiai in 431,

¹⁷ The exact date of the Athenian/Plataian alliance is a *vexata quaestio* of ancient Greek history, that arose from the confrontation of Herodotus' and Thucydides' texts. In *Histories* III 68 5, Thucydides tells his readers that in 427 the polis of Plataiai surrendered the Spartans and the Thebans who besieged it «in the ninety-third year after she became the ally of Athens» (ἔπει τριτῶ καὶ ἑνενηκοστῶ ἔπειδὴ Ἀθηναίων ζύμμαχοι ἐγένοντο). Unfortunately, this numeric detail is problematic because it leads to the year 519 that hardly fits in with Herodotus' account. In fact, according to his *Histories* (VI 108, 2), the Plataians rushed to the Athenians' aid at Marathon because, in an unspecified year, they tried to put themselves under the protection of the Spartan Cleomenes, who happened to be near their city, since they were pressed by the Thebans. However, neither the presence of Cleomenes nor the contemporary one of Corinthians arbitrators in Boeotia (VI 108, 5) is confirmed by any other source. On the contrary, without doubt the Lacedaemonian king was in central Greece in 509, when he overthrew the tyranny of Hippias in Athens (Hdt. V 63-66; Arist. *Ath.* 19, 2). An important element that helps in dating the Athenian/Plataian alliance at the year 519 is the fact that the Plataians were suppliants at the altar of the twelve gods in Athens (Hdt. VI 108, 4). According to Maffodda, this latter act would have offered «una opportuna motivazione religiosa alla decisione del tiranno di schierarsi dalla parte di Platea contro Tebe» (1996, 107-108). Hippias, in fact, probably decided to side with Plataiai because of his anxiety towards the expansionist politics undertaken by Thebes. All the scholars that worked on this subject read the data provided by the sources in different ways. Consequently, this caused a division between those who date the alliance to 519 (see, e.g., Cloché 1952, 30-32; Buck 1979, 112-114; Prandi 1988, 31-32; Maffodda 2000), and those who prefer the year 509 (see, e.g., Amit 1970, 415-416; Ducat 1973, 67-68; Shrimpton 1984). The latter, in particular, believe that the Thucydidean text should be emended: in fact, despite in III 68, 5 – as we have remembered above – we are told that 93 years went by between the stipulation of the alliance and the destruction of Plataiai. They think that the number of the years is 83, because an inaccurate copyist would have misspelled the number.

¹⁸ See Polacco 2001.

¹⁹ For the religious, political and financial dynamics that promoted the emergence of the Boeotian κοινόν see recently Mackil 2013, *passim*.

in 427, and at Delion in 424²⁰ – it is possible to highlight traces of a subtle reflection on the progress towards leadership that the Kadmeians undertook over the other Βοιωτοί during the *Pentekontaetia* and the Peloponnesian conflict, and secondly over the whole of Greece.

A fitting confirmation of this *post eventum* perspective on this Theban development can be noticed in book I, where at chapter 12, 3 we are told that «The present Boeotians [...] were driven from Arne by the Thessalians in the sixtieth year after the capture of Ilium and settled in the district now called Boeotia, but formerly Cadmeis».²¹ As Barbara Kowalzig has pointed out,²² by confounding the Boeotian migration with the conquest of the Theban *Kadmeia*, Thucydides recognizes that the Thebans «were successful in putting themselves in the front line of the *Boiotoi*»,²³ and in shaping Boeotian myths of migration in order to create a sense of «Boeotia».²⁴ This «Boeotianess» could be instrumental in the process of foundation of the first κοινόν after the battle of Koroneia in 447, in the strengthening of Kadmeian leadership on it, and also in the competition with the dangerous Athenian neighbours.²⁵

In this respect, it is worth mentioning an intriguing passage of Xenophon's *Memorabilia*, even if the historical situation suggested by the text clearly evokes what happened in Greece after the battle of Leuktra. In book III, Xenophon imagines a conversation between Socrates and Perikles the Young during the Peloponnesian War. Here, Socrates subtly compares the Boeotians to the Athenians and, obviously, the confrontation is won by the latter, who are more united, more ambitious and more high-minded than other Greeks. Many of the Boeotians, instead, have to suffer the Theban arrogance.²⁶ Unfortunately,

²⁰ Th. II 2, 4 (reported speech of the herald of Thebans at Plataiai, in 431, addressed to Plataiai's citizens); III 52-68 (direct speech of the Thebans at Plataiai, in 427, addressed to the Spartan judges); IV 92 (Pagondas' direct speech at Delion, in 424, addressed to the Boeotian men of the army).

²¹ Th. I 12, 3.

²² Kowalzig 2007, 328-391.

²³ *Ead.*, 382.

²⁴ See also Bestonso 2010.

²⁵ Concerning this theme, we see the emphatic words of Pagondas at Delion (Th. IV 92).

²⁶ X. *Mem.* III 5, 2-3.

the reputation of the Athenians was heavily damaged after the battles of Koroneia and Delion, which were won by the Boeotians, while the overconfidence (φρόνημα) of the Thebans was exalted. Therefore, after Delion the Boeotians, «who formerly would not venture, even in their own country, to face the Athenians without help from Sparta [...], threaten to invade Attica by themselves, and the Athenians, who formerly overran Boeotia, feared that the Boeotians may plunder Attica».²⁷

The passage highlights the pejorative sense of the word φρόνημα and therefore reveals a semantic contiguity with many passages of the *Histories*, where it does mean «presumption, arrogance» instead of simply «mind, thought, courage».²⁸ Moreover, the speeches held by the Kadmeian speakers portray – from the Athenian Thucydides' point of view – the same evolution in Theban behaviour that Xenophon emphasized. Those speeches stress, in fact, that the overconfidence of the Thebans turns to a disadvantage not only for the Athenians, their eternal enemies, but also for the Spartans, in the sense that during the conflict the Thebans acted more and more independently of their ancient allies.

In Thucydides' analysis, the first step of the Theban evolution can be seen in 431, at the beginning of the Peloponnesian conflict. In fact, the attack against Plataiai has to be considered – at least from his point of view²⁹ – as the very first act of war.³⁰ A Theban force of about 300 men led by two boeotarchs entered the city, who were called by some pro-

²⁷ X. *Mem.* III 5, 4.

²⁸ See Huart 1968, 469, n. 1. Thucydides uses the term φρόνημα with the same meaning, for example, in III 45, 4 in Diodotus' speech, where it is significantly connected to ὕβρις and πλεονεξία, and where it is stated that the situations of life, under the impulse of human passion, drive men to run risks (ἐξάγουσιν ἐς τοὺς κινδύνους). Also compare Th. V 43, 2 (φρόνημα of Alcibiades).

²⁹ Nevertheless, we must bear in mind that many other contemporaries of Thucydides had different opinions about the exact outbreak of the Peloponnesian War. See, for instance, Ar. *Ach.* 528-534; *Pax* 987-990; And. *De pac.* 8; X. *Hell.* II 3, 8-10. Thus, Munn observes that «In so describing the beginning of the Peloponnesian War, Thucydides has presented a unified explanation of a complicated sequence of events» (2002, 246). See also Schepens 2007, 68-69.

³⁰ Th. II 2-7. See also V 20, 1; 26, 3; VII 18, 2.

Theban Plataians. The latter pursued three main goals: personal power, the death of their enemies, and bringing Plataiai into the Theban sphere of influence.³¹ The Thebans, having foreseen the outbreak of the war, wanted to gain control over Plataiai, their eternal enemy.³² Therefore, in the first half of the year 431, the *στάσις* operates at two distinct levels in Boeotia: between different poleis of the Boeotian *ἔθνος*, and within some of those poleis too.³³

At this point, by using a brief reported speech addressed to the Plataians, Thucydides informs us that the invaders refused to set to work at once and proclaimed instead by their herald that «if anyone wished to be an ally according to *the hereditary usages of the whole body of the Boeotians*, he should take his weapons and join them».³⁴ This is the first occurrence in the *Histories* of the problematic propagandistic slogan *τὰ πάτρια τῶν πάντων Βοιωτῶν*,³⁵ but it shows here a weak persuasiveness on the Plataian audience and is not useful to settle the *στάσις*. At this stage, in fact, the Thebans are depicted as lacking in a skill essential to any polis aspiring to leadership, and that is the skill of combining «thought» (*λόγος*) and «action» (*ἔργον*) through the *medium* of the art of persuasion. The relevance of this skill to a political leader is implicitly recognized by Perikles in his last speech to the Athenian assembly:³⁶ the persuasion, in fact, is fundamental to the rhetorician to fulfil his «didactic» role towards the *demos*, *condicio sine qua non* the latter could take the better decisions for the community.³⁷ However, in antiquity, Thebans and Boeotians had the reputation of incompetent speakers, as both

³¹ Th. II 2, 1-2.

³² Th. II 2, 3. In every situation Plataiai expressed the firm will to not fall into the sphere of influence of Thebes. Prandi stresses, in fact, that this goal was basic for the city because «restare fuori dall'orbita di Tebe significava sopravvivere, cioè salvare la propria *polis*» (2012, 190). This would be the reason why Plataiai was always loyal to the Athenian alliance.

³³ On the theme of *στάσις* in Boeotia see Price 2001, 103-125.

³⁴ Th. II 2, 4: *καὶ ἀνεῖπεν ὁ κῆρυξ, εἴ τις βούλεται κατὰ τὰ πάτρια τῶν πάντων Βοιωτῶν ξυμμαχεῖν, τίθεσθαι παρ' αὐτοῦς τὰ ὄπλα* (italics mine, in the English text too).

³⁵ See also Th. III 61, 2; 65, 2. Both the passages will be discussed below.

³⁶ Th. II 60, 5-7. Compare also E. *Suppl.* 112.

³⁷ See Fantasia 2003, 462 (*ad* 60, 5).

the Platonic *Symposium* and Plutarch's *Life of Alcibiades* testify.³⁸ Ephorus, instead, declares that the natural conformation of Boeotia made it well suited to hegemony, but «its leaders neglected careful training and education and therefore, although they at times achieved success, they maintained it only for a short time».³⁹ So, according to the *communis opinio*, little wonder the «unpersuasive» Thebans⁴⁰ were deceived by the Plataians⁴¹ and finally succumb to the attack of the Plataian πλῆθος. To sum up, the Thucydidean Plataians are deeply differentiated by the other member of their ἔθνος: in fact, they are endowed not only by the same democratic values of the Athenians,⁴² but also by the same *modus operandi* that Athens has always had towards the Boeotian enemies since mythical times, that is, by trickery (ἀπάτη).⁴³

Nevertheless, in spite of this failure, in 427 the Theban weakness of argument and of political and strategical skills underwent a marked change. During the Plataian trial in *Histories* III 53-67, the Thebans request their Spartan audience to completely revise its view of both the medizing Thebans and the well-reputed Plataians. It is true that, in this way, the Thebans show themselves as «the least respectful of their Spartan audience and of its values» and frequently paraphrase

³⁸ Pl. *Symp.* 182b; Plu. *Alcib.* 2, 6.

³⁹ Ephor. *FGrHist* 70 F 119 (= Str. IX 2, 2).

⁴⁰ Cfr. Debnar 2001, 136-145.

⁴¹ Th. II 4, 1.

⁴² Th. II 3, 2; 72, 2; 73, 1 (Plataian ἔθνος). Munn stresses that «the Plataeans behaved as if they were Athenians. [...] in 431 the Athenians regarded Plataeans as part of the corporate body of Attic citizenry, and Plataea as one of the “outermost demes of Attica”» (2002, 257). On the contrary, according to Aristotle's *Politics* (V 1302b, 27 ss.), the democracy established at Thebes after the battle of Oinophyta (see Th. I 108, 3) was overthrown in short because of its misrule.

⁴³ It is interesting, in fact, to bring to mind the legendary duel between the Boeotian king Xanthus and the Messenian exile Melanthus, who fought on Athens' place. This duel had been fought to gain the control over the territory of Melenes, an Attic deme situated on the problematic border between Attica and Boeotia, in the Plataian area. The Athenians won thanks to trickery (ἀπάτη), and that victory was celebrated by the institution of a new annual festival, the Apaturia. On this theme see Munn 1986, 237-244; Prandi 1986.

the statements made by the Plataians.⁴⁴ However, in my opinion, here the Thebans speakers do not reveal their lack of rhetorical skill.⁴⁵ On the contrary, their grand evocation of the past and, above all, their particular interpretation of the local past, that «contrasts sharply with that of the Plataeans»,⁴⁶ is revealing of the Theban propaganda of «Boeotianess» that we have mentioned before and that is proclaimed – again – by the slogan of the *πάτρια τῶν Βοιωτῶν*. Furthermore, that particular interpretation of the past is functional for the Thebans to act more autonomously of the Spartans, their *ἡγεμόνες*. In fact, they address the Spartans only at the beginning and at the end of their speech,⁴⁷ in order to make them focus on the advantages that Sparta will gain by maintaining the alliance with Thebes. Instead, the core response (III 63-66) turns directly and pathetically to the Plataian speakers.⁴⁸

The first event that the Thebans mention is their founding of Plataiai after the colonization of Boeotia, and after having driven away the mixed populations that previously inhabited the region.⁴⁹ Here the *Boiotoi* are anachronistically depicted as an ethnically and politically united group under the Theban leadership since remote times. This image clearly suggests that the Plataians, by choosing the Athenian alliance, intentionally violated *τὰ πάτρια* and separated themselves from other Βοιωτοί.⁵⁰

⁴⁴ Debnar 2001, 136, 138. See also Price 2001, 113: «Much of the Theban speech consists of a point-by-point rebuttal of Plataean claims, but there are additions and omissions. The most important *addition* is the problem of Boeotian loyalty, introduced as the first order of business in the speech» (italics of the author).

⁴⁵ *Sic* Debnar 2001, 139.

⁴⁶ Morrison 2006, 72.

⁴⁷ Th. III 61-62, 67.

⁴⁸ Debnar 2001, 140.

⁴⁹ Th. III 61, 2: *Ἡμεῖς δὲ αὐτοῖς διάφοροι ἐγενόμεθα πρῶτον ὅτι ἡμῶν κτισάντων Πλάταιαν ὕστερον τῆς ἄλλης Βοιωτίας καὶ ἄλλα χωρία μετ' αὐτῆς, ἃ ξυμμείκτους ἀνθρώπους ἐξελάσαντες ἔσχομεν, οὐκ ἠξίουν οὗτοι, ὥσπερ ἐτάχθη τὸ πρῶτον, ἡγεμονεύεσθαι ὑφ' ἡμῶν, ἔξω δὲ τῶν ἄλλων Βοιωτῶν παραβαίοντες τὰ πάτρια, ἐπειδὴ προσηναγκάζοντο, προσεχώρησαν πρὸς Ἀθηναίους καὶ μετ' αὐτῶν πολλὰ ἡμᾶς ἔβλαπτον, ἀνθ' ὧν καὶ ἀντέπασχον* (italics mine).

⁵⁰ Th. III 63, 2. See also Th. VII 57, 5.

Thus, the Athenian interference in Boeotian affairs is viewed by the Thebans like an invasion of Boeotia, which is comparable to the Persian one, the second event mentioned by them. In this sense, the Plataians' betrayal of the Boeotian *πάτρια* is worse than the Theban Medism. In fact, during the Persian attack, Thebans did not control their own city, which was dominated by a narrow faction of oligarchs (*δυναστεία ὀλίγων ἀνδρῶν*), who were really similar to tyrants,⁵¹ and who have to be considered the unique betrayers of Greece.⁵² On the contrary, by the end of the Persian wars, the Plataians had been found guilty of *ἄπτικισμός*, because they were wilfully collaborating with Athens in the enslavement of the other Greeks by exploiting the *στάσεις* within different regions and *poleis*.⁵³

Therefore, since the Thebans had suffered the Athenian occupation of their country for ten years, they were, on their own, forced to undertake a war against their enemies. Eventually they won at Koroneia in 447 (the third past event mentioned by the Thebans) and set Boeotia free. Around this time, a significant change occurred to the coinage of the region that probably lasted until the Peace of Antalkidas (387); that is, until the break down of the first Boeotian *κοινόν*. The issues of the different *poleis*, in fact, were replaced by Theban issues which depicted the Boeotian heroic shield on the obverse, and various images of Herakles on the reverse.⁵⁴

In 427, at Plataiai (event number 4), the Thebans were still fighting against Athens to guarantee the freedom of Greece, but this time alongside the Spartan league. Nevertheless, again the speakers return to the key propagandistic point of Koroneia,⁵⁵ when they remind the Spartans that many Thebans fell there in the attempt to bring Boeotia into the Spartan influence.⁵⁶ As a consequence, the Kadmeians «are owed something in exchange for their deeds».⁵⁷ By flattering themselves on having won

⁵¹ Th. III 62, 3.

⁵² See Hdt. IX 87, 1-2.

⁵³ Th. III 62, 2. See also Th. IV 133, 1.

⁵⁴ Mackil, van Alfen 2006, 229-230.

⁵⁵ Th. III 62, 5.

⁵⁶ Th. III 67, 3.

⁵⁷ Th. III 67, 6. See Debnar 2001, 143.

without help from the Spartans, the speakers pay little respect to their ἡγεμόνες.⁵⁸ However, in my opinion, this image of the Thebans as «bad subordinates to the authority» may also mean that Thucydides is distancing himself from the view of the Boeotian past which was carried out by the Theban propaganda focused on Koroneia and on the slogan of the Boeotian πάτρια. Owing to the links that he establishes between the Boeotian affairs, the historian urges his readers to compare it with the reportage of Koroneia that he gave in book I (113, 2-4), where he briefly said that the Athenians, «attacked at Koroneia by the Boeotians exiles from Orchomenos [...] and others who were of the same way of thinking, were defeated in battle». Consequently, they evacuated all of Boeotia.⁵⁹ As we can see, Thucydides not only does not mention the Thebans at all, but he also stresses that all the other Boeotians regained their independence, and it is obvious that the political terminology which he uses cannot be considered contemporary to the historical events that he is talking about.

That being said, we should ponder what message Thucydides may have intended to convey to his multiple audiences by the Theban speeches. In my opinion, first of all he is making them reflect on the danger of following the criterion of utility in case of war and of international relations. This criterion, in fact, undoubtedly brings an immediate advantage, but in the long term its consequences are unforeseeable, as the Theban case clearly proves. In fact, in the words that the Plataians addressed to the Spartan judges, the Thebans are said to seem to be useful (ὠφέλιμοι) at present, where Thucydides himself concludes his report of the Plataian trial by saying that the Spartans were implacable «to please the Thebans, who were thought to be

⁵⁸ *Ead.*, 144.

⁵⁹ Th. I 113, 2-4: πορευομένοις δ' αὐτοῖς ἐν Κορωνείᾳ ἐπιτίθενται οἱ τε ἐκ τῆς Ὀρχομενοῦ φυγάδες Βοιωτῶν καὶ Λοκροὶ μετ' αὐτῶν καὶ Εὐβοέων φυγάδες καὶ ὅσοι τῆς αὐτῆς γνώμης ἦσαν, καὶ μάχη κρατήσαντες τοὺς μὲν διέφθειραν τῶν Ἀθηναίων, τοὺς δὲ ζῶντας ἔλαβον. καὶ τὴν Βοιωτίαν ἐξέλιπον Ἀθηναῖοι πᾶσαν, σπονδὰς ποιησάμενοι ἐφ' ᾧ τοὺς ἀνδρας κομιοῦνται. καὶ οἱ φεύγοντες Βοιωτῶν κατελθόντες καὶ οἱ ἄλλοι πάντες αὐτόνομοι πάλιν ἐγένοντο. On the contrast between Thebes and Orchomenos in order to become the leader of the Boeotians, see recently Bearzot 2011.

useful in the war raging at that moment».⁶⁰ However, the Spartans – and the Athenians too – lacked the foresight and began to realize the dangerous independence of the Thebans only after the Peace of Nicias,⁶¹ when they refused to return Plataiai, and, above all, at the end of the Peloponnesian conflict.⁶² They both underestimated the strength of the multiple strategies by which Thebes became a leader within the emerging κοινόν.⁶³ But, Athens and Sparta also undervalued the strength of those strategies to solve the problem of στάσις, which was permanent both within Thebes and within the whole of Boeotia. In fact, it stands to reason that the Thebans had no scruples about using violence against those Boeotian *poleis* reluctant to abide to their leadership, like the examples of Plataiai and Thespiiai show. However, we also have to recognize that most of the Boeotian centres never resisted Theban leadership, and one possible explanation for this silence could be that the κοινόν not only guaranteed them safety from external attacks, but also created and protected economic rights and privileges.⁶⁴ Thus, the slogan of the κοινὰ τῶν πάντων Βοιωτῶν πάτρια in *Histories* III 65, 2 and 66, 1 may sound menacing,⁶⁵ because the Theban speakers remind the audience of their attack against Plataiai. Nevertheless, by insisting on this slogan, Thucydides may indicate to his readers that the Theban propaganda «had become widespread enough to be recognized and presented to his fifth-century audience».⁶⁶ Above all, he may stress that it was useful to guarantee Thebans the support of the other Βοιωτοί in defending their region from the dangerous

⁶⁰ Th. III 68, 4.

⁶¹ Th. V 17, 2.

⁶² X. *Hell.* II 2, 19; Isoc. *Plat.* 31; Plu. *Lys.* 15, 3.

⁶³ Kowalzig 2007, 353.

⁶⁴ Mackil, van Alfen 2006, 222-223.

⁶⁵ Th. III 65, 2: εἰ μὲν γὰρ ἡμεῖς αὐτοὶ πρὸς τε τὴν πόλιν ἐλθόντες ἐμαχόμεθα καὶ τὴν γῆν ἐδηοῦμεν ὡς πολέμιοι, ἀδικοῦμεν· εἰ δὲ ἄνδρες ὑμῶν οἱ πρῶτοι καὶ χρήμασι καὶ γένει, βουλόμενοι τῆς μὲν ἔξω ἑυμμαχίας ὑμᾶς παῦσαι, ἐς δὲ τὰ κοινὰ τῶν πάντων Βοιωτῶν πάτρια καταστήσαι, ἐπεκαλέσαντο ἐκόντες, τί ἀδικοῦμεν; III 66, 1: τεκμήριον δὲ ὡς οὐ πολεμῶς ἐπράσσομεν· οὔτε γὰρ ἡδικήσαμεν οὐδένα, προειπομέν τε τὸν βουλόμενον κατὰ τὰ τῶν πάντων Βοιωτῶν πάτρια πολιτεύειν ἵέναι πρὸς ἡμᾶς (*italics mine*). See Larson 2007, 181-182, who singles out a hint at the federal system in the slogan.

⁶⁶ *Ead.*, 185-186.

Athenians, as the victory at Delion demonstrates, and also in working up a challenge for both Athens and Sparta to lead Greece.

As for those vague *πάτρια*, let me offer you some examples of what they could have meant to the Boeotian audience. I want to signal at first the interesting study of Leslie Kurke on the *δαφνηφορία* ritual performed at the Theban sanctuary of Apollo Ismenios,⁶⁷ and on the so-called Pindar's second *παρθένειον* for Agasicles, son of Pagondas (fr. 94b Snell-Maelher).⁶⁸ On the occasion of a complex ritual,⁶⁹ the young and noble *δαφνηφόρος* used to dedicate a tripod at the Ismenion once having been priest of Apollo for a year.⁷⁰ As Kurke suggests, the ritual served to periodically constitute and legitimate the hierarchical social and political order at Thebes, and it aimed to prevent the danger of *στάσεις* both within the Kadmeian leadership and between the civic elite and the population.⁷¹ Tripods, in fact, had a high symbolic power because they signified the territorial sovereignty that a community wielded on its *χώρα*.⁷²

However, the tripodophoric rite was widespread in the whole of Boeotia.⁷³ We do know, in fact, about the annual *τριποδηφορία* of the Boeotians to the sanctuary of Zeus at Dodona. That ceremony was accompanied by a *τριποδηφορικόν μέλος*, and, again, the Theban Pindar offers an example of such a tripod-carrying song with the fr. 59 M.⁷⁴

We can also remember the *τριποδηφορία* to the sanctuary of the hero Ptoios near Akraiphia.⁷⁵ Significantly, in the ritual songs that Pindar composed for Boeotian audiences, and in those of Thebes in particular, Ptoios, a local hero that was originally linked to Thessaly, became the son of Apollo Ismenios and the brother of Teneros,⁷⁶ who was the son of

⁶⁷ Kurke 2007.

⁶⁸ See Kowalzig 2007, 377-378.

⁶⁹ Kurke 2007.

⁷⁰ Paus. IX 10, 4.

⁷¹ Kurke 2007, 71.

⁷² Papalexandrou 2005, 37-42.

⁷³ Kowalzig 2007, 335.

⁷⁴ *Ead.*, 331-352.

⁷⁵ See Bestonso 2010.

⁷⁶ Pi. fr. 51c M.

Apollo himself and the prophet at the Ismenion.⁷⁷ Furthermore, we must not forget that the first known dedicatory inscription of the Βοιωτοί inside their region comes from the sanctuary of Apollo Ptoios, and that it is addressed to Athena Pronaia, κουροτρόφος of the god.⁷⁸ Athena is a goddess deeply linked to the Boeotian ἔθνος, because of her prominent role in the traditions of the Boeotian migration from Thessaly. Thus, it is not strange that, according to Plutarch, after the battle of Koroneia the Boeotians set up a trophy at the local shrine of Athena Itonia,⁷⁹ where in the Hellenistic period well-known pan-Boeotian games, the Παμβοιωτία, were celebrated,⁸⁰ even if some scholars suggest that they already existed in the first half of the fifth century. In fact, in the *Olympian 7* celebrating Diagoras of Rhodes at the games of 464, Pindar recalls the victories of the *laudandus* at many festivals, and between them he also refers to unspecified ἀγῶνες τ' ἔννομοι Βοιωτίων, which could be identified with the Παμβοιωτία.⁸¹

To sum up, lyrical poetry, probably since the end of the Persian wars, and above all after the Koroneian victory, seemed to be at the service of the Theban elite in order to constitute a broader Boeotian unity and identity under their own leadership.

In addition to Pindar, the evidence of the Tanagran Korinna is interesting, because her poetic activity is probably dated to the decades that saw Thebes imposing its leadership on Boeotia. In her scant fr. 5 Page we read the name of Βοιωτός, that is the ancestor of the Boeotian ἔθνος.⁸² Moreover, she consciously adopted the Boeotian dialect to sing the Kadmeian Zeus *Karaios* in order to celebrate the victory of Thebes over the opposition of Plataiai and Thespiiai,⁸³ that is to say, to prevent the στάσις⁸⁴

⁷⁷ Pi. fr. 51d M. Cfr. Pi. *Pae.* IX (fr. 52k M.). Cfr. Kowalzig 2007, 371-375.

⁷⁸ Atene Nat. Mus. 7394 (= Ducat 1971, n° 257): Βοιωτοί Προναιαί.

⁷⁹ Plu. *Ages.* 19, 2. See Plu. *Per.* 18, 2.

⁸⁰ See Kurke 2007, 91, n. 52.

⁸¹ Larson 2007, 143-144.

⁸² Cor. fr. 5 Page (PMG 658): τοῦ δὲ μάκαρ Κρονίδη, τοῦ Ποτεδάωνι φάνναξ Βοιωτέ.

⁸³ Schachter 2005, 279-280.

⁸⁴ It is common knowledge that the Theban Pindar paid great attention to the problem of στάσις, both in epinician and in epichoric odes (Pi. I. IV, 1-9; P. XI 50-58; fr. 109 M. Vd. fr. 94b, 65ss).

within the recently founded κοινόν. The existence of the κοινόν, which – as we know from the *Hellenica Oxyrhynchia* – had been officialised after Koroneia, was in fact highly undermined not only by the neighbouring Athenian empire, but also internally by *poleis* like Orchomenos, which had competed with Thebes in gaining the leadership over Boeotia since archaic times.⁸⁵ It is significant, in fact, that in the first half of the fourth century, in the *Plataicus*, Isocrates still makes the Plataian speaker declare to the Athenian audience that the Thebans cannot force them to join their συντέλεια⁸⁶ by appealing to the Boeotian shared tradition (again τὰ πάτρια). According to that tradition, in fact, «they ought not to be ruling over our other cities, but far rather to be paying tribute to the Orchomenians».⁸⁷

Keeping in mind everything we have considered about the πάτρια, let us now analyse the last Theban speech in the *Histories*. It was held in 424, at Delion, by the boeotarch Pagondas, who is probably to be identified with the Pagondas of the second Pindaric παρθένειον mentioned before. This speech portrays the last step of the Theban evolution towards leadership. The boeotarch addresses the ἄνδρες Βοιωτοί and he is said to be successful twice in persuading the Boeotians to attack the Athenians,⁸⁸ who intend to destroy Boeotia. In order to reach his goal, Pagondas reminds the Boeotian audience that it must follow what is πάτριον to Βοιωτοί, that is to oppose the same resistance to a foreign invader, above all if the invaders are the neighbouring Athenians.⁸⁹ The latter are significantly portrayed as ἀλλόφυλοι and enemies «wherever we may come up against them, and from wheresoever they may have come».⁹⁰ In fact, since their alliance with Plataiai in 519, Athenians have tried to conquer Boeotia by exploiting the fact they are neighbours to Boeotia and by exploiting the στάσεις between Boeotians. However, eventually they were defeated at

⁸⁵ Th. IV 76, 3. Cfr. Kowalzig 2007, 383-385.

⁸⁶ Isoc. *Plat.* 8-9.

⁸⁷ Isoc. *Plat.* 10: εἰ μὲν γὰρ τὰ πάτρια σκοποῦσιν, οὐ τῶν ἄλλων αὐτοῖς ἀρκτέον, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον Ὀρχομενίοις φόρον οἰστέον: οὕτω γὰρ εἶχε τὸ παλαιόν.

⁸⁸ Th. IV 91, 1; 93, 1.

⁸⁹ Th. IV 92, 3.

⁹⁰ Th. IV 92, 1.

Koroneia.⁹¹ Thus, again, in 424, the ἄνδρες Βοιωτοί are able to set Boeotia free from such a dangerous enemy thanks to Theban leadership, which is now depicted – unlike what happened at Plataiai in 432 – as able to successfully combine thought, action and persuasion to continue guaranteeing Boeotia great security. This could be the reason why the slogan of the Boeotian πάτρια is less stressed here than in the previous speeches held at Plataiai. In fact, after the Plataians betrayers were silenced and deprived of their χώρα, it would be easy for Thebans to «persuade» other Boeotians to accept their leadership thanks both to their propagandistic means and by force. To this end, the way the Thespians are treated after Delion is illuminating. On account of their ἀττικισμός, in 423 their walls were easily dismantled by the Thebans. In fact, to say it in Pindaric words,⁹² «the flower of the Thespian youth had perished in the battle with the Athenians»,⁹³ where in 414, again, the Thebans were successful in settling a democratic coup.⁹⁴ Thus, to return to Pagondas speech, it is hardly surprising that the charismatic boiotarch is portrayed as anxious to fight, unlike his colleagues, and that he is said to be convinced that it is best to run risks. This last statement, in fact, reminds us of the passage of Xenophon's *Memorabilia*, where the Athenians too are depicted as motivated to run risks in the search for heroism and for their love of the country.⁹⁵

I want to stress that the Thucydidean images of Thebans may show that, by following criteria of political interests differing from morals, the historical progress of δύναμις emphasizes

⁹¹ Th. IV 92, 6.

⁹² Hornblower 2004, 44-46.

⁹³ Th. IV 133, 1: ἐν δὲ τῷ αὐτῷ θέρει Θηβαῖοι Θεσπιῶν τεῖχος περιεῖλον ἐπικαλέσαντες ἀττικισμόν, βουλόμενοι μὲν καὶ αἰεὶ παρῆσχηκός δὲ ῥᾶον ἐπειδὴ καὶ ἐν τῇ πρὸς Αθηναίους μάχῃ ὅτι ἦν αὐτῶν ἄνθος ἀπωλώλει. Thus, we can agree with Simon Hornblower's assumption that, after the destruction of Plataiai and the battle of Delion, Thucydides tends in general to speak of undifferentiated Boeotians, because he recognizes the existence of the Boeotian *koinon* as Theban-dominated (2010, 138).

⁹⁴ Th. VI 95, 2: καὶ ὁ Θεσπιῶν δῆμος ἐν τῷ αὐτῷ θέρει οὐ πολὺ ὕστερον ἐπιθέμενος τοῖς τὰς ἀρχὰς ἔχουσιν οὐ κατέσχευεν, ἀλλὰ βοηθησάντων Θηβαίων οἱ μὲν ξυνελήφθησαν, οἱ δ' ἐξέπεσον Ἀθηναίε.

⁹⁵ X. *Mem.* III 5, 3. See also Th. III 45, 4.

that the distance between the Athenian and the Boeotian ἔθνη is shorter than the one propagandized by the Theban Pagondas and by the Athenian Socrates. That is to say, that in Thucydides' vision of history, no place is given to *topoi* of rudeness and stupidity grounded on eating and drinking habits. The competition between Athens and Sparta on the one hand, and between Athens and Thebes on the other, is basically a matter of will of supremacy over the whole of Greece.

Bibliographic references

Amit 1970

M. Amit, *La date de l'alliance entre Athènes et Platées*, «AC», 39 (1970), pp. 414-426.

Bearzot 2011

C. Bearzot, *L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia: fortuna di un tema propagandistico*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, vol. I, pp. 271-284.

Beister, Buckler 1986

H. Beister, J. Buckler (Hrsgg.), *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Professor Dr. Siegfried Lauffer* (München, 13-17 Juni 1986), München 1986.

Bestonso 2008

C. Bestonso, *Comunicare l'immagine della Beozia e dei Beoti*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *La comunicazione nella storia antica: fantasie e realtà*, Atti del III Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 23-24 novembre 2006), Roma 2008, pp. 243-246.

Bestonso 2010

C. Bestonso, *Acrefia, i santuari di Apollo Ptoos e dell'eroe Ptoos*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Città e territorio: la Liguria e il mondo antico*, Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), Roma 2010, pp. 211-215.

Bestonso forthcoming

C. Bestonso, *Le anguille “cibo della pace” nelle commedie di Aristofane?*, in J. Cano Cuenca, F. Pezzoli (eds.), *Utopía y animales. El animal como metáfora política utópica*, forthcoming.

Buck 1979

R.J. Buck, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.

Cloch  1952

P. Cloch , *Th bes de B otie. Des origines   la conqu te romaine*, Namur 1952.

Cogan 1981

M. Cogan, *Mytilene, Plataea, and Corcyra. Ideology and Policy in Thucydides, Book Three*, «QS», 35 (1981), pp. 1-21.

Debnar 2001

P.A. Debnar, *Speaking the Same Language. Speech and Audience in Thucydides’ Spartan Debate*, Ann Arbor 2001.

Devoto, Oli 2009

G. Devoto, G.C. Oli, *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2009*, Milano 2008.

Ducat 1971

J. Ducat, *Les kouroi du Ptoios*, Paris 1971.

Ducat 1973

J. Ducat, *La Conf d ration B otienne et l’expansion th baine   l’ poque archa ique*, «BCH», 97 (1973), pp. 59-73.

Fantasia 2003

U. Fantasia (ed.), *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.

Hall 1997

J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.

Hornblower 2004

S. Hornblower, *Thucydides and Pindar: Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford-New York 2004.

Hornblower 2010

S. Hornblower, *Thucydides on Boiotia and Boiotians*, in S. Hornblower (ed.), *Thucydidean Themes*, Oxford 2010, pp. 116-138.

Huart 1968

P. Huart, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, Paris 1968.

Kowalzig 2007

B. Kowalzig, *Singing for the Gods: Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.

Kurke 2007

L. Kurke, *Visualizing the Choral: Epichoric Poetry, Ritual, and Elite Negotiation in Fifth-Century Thebes*, in C. Kraus, S. Godhill, H.P. Foley, J. Elsner (eds.), *Visualizing the Tragic. Drama, Myth, and Ritual in Greek Art and Literature*, Oxford 2007, pp. 63-101.

Larson 2007

S. Larson, *Tales of Epic Ancestry: Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods*, Stuttgart 2007.

Mackil 2013

E. Mackil, *Creating a Common Polity: Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon*, Berkeley-Los Angeles-London 2013.

Mackil, van Alfen 2006

E. Mackil, P.G. van Alfen, *Cooperative Coinage*, in P.G. van Alfen (ed.), *Agoranomia: Studies in Money and Exchange Presented to John H. Kroll*, New York 2006, pp. 201-246.

Maffodda 1996

G. Maffodda, *Tebe, i Pisistratidi e l'episodio di Platea. Problemi cronologici ed interpretazioni storiografiche*, «SEIA», 1 (1996), pp. 99-109.

Maffodda 2000

G. Maffodda, *Il koinon beotico in età arcaica e classica. Storia e istituzioni*, Roma 2000.

Morrison 2006

J.V. Morrison, *Reading Thucydides*, Columbus 2006.

Munn 1986

M.H. Munn, *New Light on Panakton and the Attic-Boiotian Frontier*, in Beister, Buckler 1986, pp. 231-244.

Munn 2002

M.H. Munn, *Thucydides on Plataea, the Beginning of the Peloponnesian War, and the "Attic Question"*, in V.B. Gorman, E.W. Robinson (eds.), *Oikistes: Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World Offered in Honour of A.J. Graham*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 245-269.

Papalexandrou 2005

N. Papalexandrou, *The Visual Poetics of Power: Warriors, Youths, and Tripods in Early Greece*, Lanham 2005.

Polacco 2001

L. Polacco, *Commento al primo libro di Tucidide*, «AIV», 159 (2001), pp. 15-51.

Prandi 1986

L. Prandi, *Il duello di Xanto e Melanto (a proposito del Frg. 125 J di Ellanico)*, in Beister, Buckler 1986, pp. 23-31.

Prandi 1988

L. Prandi, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.

Prandi 1997

L. Prandi, *Quattro interpretazioni del "mito plateese" (Erodoto, Tucidide, Isocrate, ps-Demostene)*, in J. Bintliff (ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece*, Oxford 1997, pp. 215-225.

Prandi 2012

L. Prandi, *Autonomia e identità nei rapporti di Platea con Atene, Tebe e Sparta*, in S. Cataldi (a cura di), *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca (Torino, 5-7 aprile 2006), Alessandria 2012, pp. 181-191.

Price 2001

J. Price, *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.

Roberts 1895

W.R. Roberts, *The Ancient Boeotians: Their Character and Culture, and their Reputation*, Cambridge 1895.

Schachter 2005

A. Schachter, *The Singing Contest of Kithairon and Helikon: Kor. Fr. 654 PMG col. I and II, I - II: Content and Context*, in A. Kolde, A. Lukinovich, A.-L. Rey (éds.), *Koryphaio Andri. Mélanges offerts à André Hurst*, Genève 2005, pp. 275-283.

Schepens 2007

G. Schepens, *Tucidide "in controluce". La guerra del Peloponneso nella storiografia greca del quarto secolo*, in L. Santi Amantini (a cura di), *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica, propaganda, storiografia*, Roma 2007, pp. 57-99.

Shrimpton 1984

G.S. Shrimpton, *When did Plataea join Athens?*, «CPh», 59 (1984), pp. 295-304.

Tosi 1991

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991.

GIULIA BIFFIS

LICOFRONE: TRA PAROLA POETICA E REALTÀ STORICA
COME MEMORIA DI GUERRA

Abstract

In Lycophron's *Alexandra* Cassandra foresees the greatness of the glory that awaits the Trojan people, despite the fall of their city. Trojans will establish renown and eternal memory not through the account of their deeds, handed down in epic words, but by overcoming the humiliation of defeat by the defeat itself that generations to come will celebrate in rituals. Thus, while in the Greek world words are generally to commemorate those who fought a war, as in inscriptions, in historiographical reports or in poetic narratives, in Lycophron's *Alexandra* talking about war is no longer enough and worship instead gains particular importance.

Keywords: Lycophron, Cassandra, *kleos*, cult, memory

Nell'*Alessandra* di Licofrone Cassandra dà voce al *kleos* degli sconfitti. Come gli eroi greci anche quelli troiani otterranno memoria eterna nella Guerra di Troia. Tuttavia, i secondi troveranno gloria non tanto nel ricordo delle loro gesta, tramandato dalla parola epica, ma nel superamento dell'umiliazione della sconfitta attraverso la sconfitta stessa, celebrata nel rituale di culti che verranno istituiti nel futuro. Se nel mondo greco sono generalmente le parole ad assicurare il ricordo di chi ha combattuto una guerra, come nelle testimonianze epigrafiche, nel resoconto storiografico o nel racconto poetico, nell'*Alessandra* di Licofrone parlare della guerra non è più sufficiente e l'aspetto culturale assume invece particolare importanza.¹ In Licofrone è

¹ Parte delle argomentazioni che seguono sono sviluppate in dettaglio nella mia tesi di dottorato *Cassandra and the female perspective in Lycophron's Alexandra*, University College London, 2012 (spec. ai capitoli 2.4 e 2.5), anche se con maggiore attenzione ad aspetti di carattere narratologico, piuttosto

nel culto che si conserva il ricordo della Guerra di Troia, come per esempio accadeva nel caso del festival degli *Hybristica* ad Argo, durante il quale da un certo periodo in poi si cominciò a inscenare un rituale a ricordo della difesa delle mura della città contro Cleomene (episodio di guerra appunto) sotto la guida della poetessa Telesilla.² Il poema quindi esplora nella dimensione letteraria come il rito possa attivamente preservare la memoria del passato.

L'*Alessandra* è un testo che si pone al crocevia tra diversi generi letterari, in particolare epica e drammaturgia.³ Il proemio dell'opera crea l'impressione di trovarsi di fronte a una scena tragica in cui un servitore sta dicendo che racconterà al suo re (Priamo) quanto ha sentito dire dalla figlia di quest'ultimo (Cassandra). Quando il servo dà inizio al resoconto stesso, il poema appare costruito come un discorso dentro il discorso, e la struttura unicamente monologica del racconto prende il sopravvento sull'iniziale parvenza di un vero e proprio dialogo. Il servitore riporta parola per parola una lunga profezia di Cassandra, così che il poema assume uno stile narrativo vicino a quello epico, e che ben si adatta al soggetto della materia narrata: la Guerra di Troia e gli avvenimenti che l'hanno preceduta (31-364); quanto segue alla sconfitta troiana, soprattutto i difficili ritorni in patria degli eroi greci (365-1282); e infine un riepilogo di tutti i principali avvenimenti che hanno caratterizzato l'antagonismo tra Oriente e Occidente dai tempi mitici a quelli storici, antagonismo di cui la Guerra di Troia è appunto episodio principe (1283-1450).

La Guerra di Troia è quindi episodio cardine di tutta la materia narrativa del poema. Grande attenzione è riservata a come il conflitto stesso determini il ricordo eterno di chi ne ha preso parte. Nella parte centrale della profezia, quella più cospicua, Cassandra fornisce una precisa chiave interpretativa degli eventi: la vittoria dei Greci su Troia si rivelerà solo apparente, per-

che specificamente in relazione al rapporto tra evento di guerra e conservazione del ricordo di esso.

² Plu. *Mor.* 245C-F; cfr. Socrate di Argo (*FGrHist* 310 F 6); Paus. II 20, 8-10; Maas 1984, c. 385.

³ La lirica: Sistikou 2008, 102; i dialoghi platonici: Lowe 2004, 313; la tradizione dei libri sibillini e la letteratura profetica del Vicino Oriente: West 2000, 160-163.

ché alcuni di loro moriranno durante il viaggio di ritorno a casa, altri rimarranno bloccati in terra straniera e chi arriverà a casa soffrirà terribili sciagure. Per la profetessa queste sciagure si verificheranno per ricompensare i torti subiti dai Troiani al momento della caduta della città, uno fra tutti in particolare: la violenza che sarà perpetrata da Aiace contro Cassandra stessa. All'infelicità che attende i Greci corrisponderà invece il superamento del dolore da parte dei Troiani attraverso la celebrazione del loro ricordo (1123-1214) e la fondazione troiana di Roma (1226-1280).⁴

Momento chiave della profezia è la descrizione dell'assassinio di Agamennone insieme a Cassandra, che è premessa necessaria della descrizione del culto che sarà loro tributato rispettivamente a Sparta (1123-1125) e in Daunia (1126-1140). Mentre il riferimento al primo si estingue in un paio di versi, la descrizione dell'eroizzazione della profetessa, di Ettore e di Ecuba in successione occupa una cospicua parte del poema (1123-1214). Particolarmente interessanti sono le descrizioni dei culti collegati alla figura di Cassandra, insolitamente lunghe e dettagliate. Mentre in Daunia Cassandra sarà venerata propriamente come dea dalle giovani ragazze che vorranno rimanere nubili (1126-1140) – e questo culto è chiaramente presentato come mezzo per Cassandra di sfuggire all'oblio della morte (1126-1127)⁵ e guadagnare invece eterna memoria come dea (1139-1140) –⁶ a Locri si celebrerà un rituale in onore di Atena (il cosiddetto tributo delle vergini locresi (1141-1173), per espriare lo stupro dell'eroina da parte di Aiace (1151-1152).⁷ Anche se non si tratta di un culto direttamente destinato a Cassandra, anche in questo caso è proprio la celebrazione rituale che garantisce il ripristino dell'onore della fanciulla e il ricordo perenne della drammatica vicenda di guerra.

⁴ A questo si aggiunga anche il lamento culturale per Troia da parte della città di Egesta (968-977).

⁵ *Al.* οὐ μὴν ἐμὸν νόνημον ἀνθρώποις σέβας / ἔσται, μαρνανθὲν αὖθι ληθαίω σκότω.

⁶ *Al.* κείναις ἐγὼ δηναίων ἄφθιτος θεᾶ / ῥαβδηφόροις γυναιξίν αὐδηθήσομαι.

⁷ *Al.* ὑμεῖς ἐμῶν ἕκατι δυσσεβῶν γάμων / ποινὰς Γυγαία τίσετ' Ἀγρίσκα θεᾶ.

Entrambi questi culti sono presentati nel testo come forme di riscatto personale di Cassandra, che si contraddistinguono, nella messa in scena rituale, per il fatto di ripercorrere ripetutamente nel futuro avvenimenti avvenuti nel passato. Estremamente interessante nell'*Alessandra* di Licofrone è come temi chiaramente eziologici o di carattere erudito si integrino pienamente nella vicenda della protagonista e si identifichino con la sua stessa personalità. I rituali di cui Cassandra parla riuniscono la vicenda passata della protagonista e quella futura, la sofferenza subita in guerra e il superamento di essa nella sua celebrazione a venire.

Licofrone è inoltre capace di creare una sinergia specifica tra la vicenda personale di Cassandra e gli episodi di cui questa parla come narratore onnisciente in quanto profetessa. Il poema rende evidente il collegamento tra l'eroicizzazione di Cassandra e l'affermarsi della gloria della stirpe troiana, che benché privata della propria patria troverà il modo di imporsi nel futuro.⁸ Infatti, il passo che descrive il culto di Cassandra in Daunia presenta chiari rimandi testuali ai versi che descrivono la saga di Enea e l'affermarsi del potere di Roma come la più grande gloria troiana.⁹ L'eterno ricordo di Cassandra si affianca quindi strettamente a quello della sua patria; rispetto a entrambi la guerra combattuta contro i Greci diventa episodio fondamentale su cui si ritornerà con la memoria per celebrare il culto destinato alla giovane e per far rivivere nelle gloriose azioni dei discendenti troiani quelle dei loro antenati.

⁸ Anche in McNelis, Sens 2011, 55 e 64, pure se con attenzione quasi esclusiva al rapporto Troia/Roma; considero invece la celebrazione di Cassandra nel rituale dauno e locrese come tratto principale della profezia, a cui l'affermarsi di Roma fa da completamento e non viceversa.

⁹ *Al.* 1126-1127 e 1139-1140:

οὐ μὴν ἔμὸν **νώνυμνον** ἀνθρώποις σέβας
ἔσται, **μαρανθὲν αὐθι** ληθαίῳ σκότῳ.

...
κείναις ἐγὼ δηναίων ἄφθιτος θεὰ
ῥαβδηφόροις γυναιξίν αὐδηθήσομαι.

Al. 1226-1227 e 1230-1231:

Γένους δὲ πάππων τῶν ἐμῶν **αὐθις** κλέος
μέγιστον αὐξήσουσιν ἄμναμοί ποτε

...
λαβόντες. οὐδ' **ἄμνηστον**, ἀθλία πατρίς,
κύδος **μαρανθὲν** ἐγκατακρύψεις **ζόφῳ**.

Nella profezia il termine *kleos* si riferisce esclusivamente a Ecuba (1174), a Ettore (1212) e più genericamente agli antenati di Roma (1226), come appunto abbiamo appena visto. Solo in quest'ultima istanza però viene usato in un contesto simile a quelli in cui viene generalmente impiegato, con riferimento appunto alla fama che deriva dal divenire oggetto di menzione e ricordo, nel presente e nel futuro, in virtù delle proprie azioni onorevoli.¹⁰ Diverso invece è l'ambito in cui il termine viene usato in relazione ai familiari di Cassandra. La premessa ai versi in cui Cassandra parla del *kleos* di Ettore proclama che l'*eu-sebeia* del fratello non cadrà nel vuoto (1190-1193)¹¹ e a essa corrisponderà l'istituzione del suo culto a Tebe (1194-1211).¹² A questo punto la profetessa conclude il passo dicendo che i Tebani celebreranno la gloria immensa di Ettore con libagioni uguali a quelle che vengono offerte agli dei (1212-1213).¹³ È chiaro quindi che il *kleos* di Ettore è una gloria che rivive nel tempo, non nel racconto delle sue gesta – nonostante sia l'unico tra i personaggi della profezia a essere definito «eroe» (μέγας / ἥρωας 1204-1205) –¹⁴ ma in specifiche azioni rituali a lui dedicate. Similmente, nel passo su Ecuba, sarà il cenotafio innalzato in suo onore da Odisseo (1181), su cui questi verserà libagioni (1185-1186), a garantire l'imperituro *kleos* della donna (Ω μητερο, ὦ δύσμητερο, οὐδὲ σὸν κλέος / ἄπυστον ἔσται ... 1174-1175). Anche se si può dubitare del fatto che un cenotafio

¹⁰ 'Reputazione onorevole' (*Od.* I 298-302, II 125-126, XIX 302-304, XXIV 196-201), 'fama' (*Il.* I 95, IX 413; *Od.* I 283, III 204), 'notizia' (*Il.* XI 21-22, XIII 364; *Od.* XVI 461): Olson 1995, 2-23; ma è soprattutto in una morte valorosa sul campo di battaglia che gli eroi possano trovare gloria, come spiegato da Achille (*Il.* IX 413) (cfr. e.g. Sarpedonte *Il.* XII 328 ed Ettore *Il.* XXII 110, 304-305).

¹¹ Cfr. *Il.* XXII 170-172, XXIV 34 e 66-70.

¹² L'*Alessandra* è la fonte più antica per questo culto (cfr. Paus. IX 18, 5 e Aristodemo di Alessandria *FGrHist* 383 F 7 [*schol.* *Il.* XIII 1], ps. Arist. fr. 640, 46 Rose): Schachter 1981, 233-234, Federico 2008, 253-271 e McNelis, Sens 2011, 61-62.

¹³ *Al.* κλέος δὲ σὸν μέγιστον Ἐκτήνων πρόμοι / λοιβαῖσι κυδα-
νοῦσιν ἀφθίτοις ἴσον.

¹⁴ Evidente è l'intenzione di giocare sull'ambiguità del termine: guerriero al tempo dei vivi e individuo che è onorato dopo la sua morte attraverso un culto: West 1978, 370 (cfr. Kearns 1989, 1-9).

possa essere considerato indizio dell'istituzione di un culto¹⁵ (e infatti è già omerica l'idea che un monumento funerario, e in particolare una tomba visibile dal mare, avesse il potere di preservare il ricordo del defunto nel futuro, pur senza attestarne l'esistenza di un suo culto),¹⁶ nell'*Alessandra* l'associazione fra tomba e libagioni è sempre attuata nell'ambito di vere e proprie istituzioni culturali.¹⁷

Nonostante Cassandra menzioni la creazione di diversi culti eroici dedicati anche ad eroi greci, non sembra casuale il fatto che il binomio *kleos* / culto sia confinato al solo ambito troiano. Inoltre, anche se Cassandra non parla del suo proprio *kleos*, quando descrive il culto a lei tributato dalle vergini daune, si ha l'impressione che questo passo e quelli in diretta successione relativi a Ecuba, Ettore e i Troiani di Roma costituiscano un'unica sequenza tematica volta a celebrare Troia e i suoi discendenti,¹⁸ per i quali *sebas* (1126, riferito appunto a Cassandra stessa) e *kleos* (1226) rappresentano i due lati della medesima medaglia.

L'attenzione per il dato culturale nella profezia di Cassandra, ossia l'attenzione alle vicende per cui gran parte dei protagonisti della guerra di Troia diventeranno destinatari di culto, e l'enfasi con cui ciò è trattato in relazione alla protagonista e a quanti le stanno a cuore, costituisce un aspetto fondamentale della poetica licofronea. Tali pratiche rituali e la loro origine, che nella finzione del poema appartengono al futuro di colei che ne parla, dal punto di vista dei lettori sono veri e propri esempi di *aitia*. Come è ben noto, la poesia ellenistica, che ama l'eziologia e l'erudizione, ricorre spesso all'inserzione di racconti che spieghino l'origine di una pratica religiosa o di un'istituzione sociale o politica, ma questi sono solitamente indipendenti dall'oggetto principale della narrazione. Il modo in cui Licofrone usa l'*aition* ricorda però piuttosto l'eziologia euripidea, non solo volta a creare una forte connessione fra la tragedia e l'esperienza quotidiana del pubblico, ma in almeno due casi anche strettamente

¹⁵ Antonaccio 1994, 389-410 e Whitley 1994, 223-226. Più in generale sulla definizione di culto eroico si vedano, per esempio, sempre Antonaccio 1994, 390-398 e Whitley 1994, 220-222.

¹⁶ *E.g. Il.* VII 86-91; *Od.* I 239-240 (XXIV 32-33), IV 584, XXIV 80-84.

¹⁷ Partenope 718-720, Filottete 929, Ettore 1213 (cfr. 542 per Zeus).

¹⁸ Unica eccezione l'*excursus* su Idomeneo di Creta (1214-1225).

legata alla vita e alla memoria postuma dei protagonisti, come nell'*Ifigenia in Tauride* (1435ss.) e nell'*Ippolito* (1423ss.):¹⁹ in questi due esempi la creazione del culto eroico dedicato ai protagonisti funziona, nel garantire loro un eterno ricordo, come una sorta di consolazione rispetto alle vicende tragiche che li hanno coinvolti, così come si è visto avvenire nell'*Alessandra*.

In Omero a consolazione delle sofferenze dell'eroe stesso e dei suoi cari c'è il *kleos*. Questo può essere connesso intrinsecamente a un'armatura (e.g. *Il.* VIII 192, XVII 131), o garantito da una cerimonia funebre (e.g. *Od.* XXIV 45-62 e 94) o, come si è visto, da un monumento; mentre si possono solo intravedere le premesse per considerare la poesia stessa e il canto epico come mezzi per conferire il κλέος ἄφθιτον a cui Achille si riferisce (*Il.* IX 413). Benché Nagy sostenga che il significato principale della parola *kleos* nell'epica sia quello di gloria conferita dal canto, in virtù del fatto che ci si riferisce alla poesia eroica come κλέα ἀνδρῶν (*Il.* IX 189 e 524; *Od.* VIII 73, IX 20), e che si potrebbe vedere un riferimento metapoetico all'epica quando si dice che il *kleos* degli eroi sarà cantato in futuro (e.g. *Od.* III 204-205 e XXIV 196),²⁰ credo che in Omero sia ancora viva una distinzione tra la reputazione vinta attraverso le gesta della vita reale e la poetica celebrazione di essa, e che l'identificazione tra *kleos* e poesia si sviluppi progressivamente nella poesia arcaica (e.g. Thgn. 237-254 e 251-252, Ibyc. *PMGF* S 151, 46-48), trovando una prima teorizzazione nel periodo classico con Simonide (fr. 11 *IEW*² 15-18) e soprattutto con Pindaro (*O.* X 91-96; *P.* III 110-115; *N.* VII 63; *I.* V 26-36).²¹ Nell'età ellenistica, mentre non si trova alcuna attestazione del termine in Callimaco, Apollonio Rodio riprende la distinzione omerica tra *klea andron*, azioni straordinarie (A.R. I 1), e il potere del canto di immortalarle (A.R. I 18-19, IV 1773-1775). Diversamente Teocrito dichiara espressamente che è proprio la poesia stessa a conferire la migliore e più illustre gloria (Theoc. XVIII 54-58 e 98; XVII 117; XXII 217-220). Rispetto a questo quadro,²² Licofrone sposta invece drasticamente l'attenzione dal-

¹⁹ Codrignani 1958, 539-541.

²⁰ Nagy 1974, 244-255.

²¹ Kyriakou 2004, 222-225.

²² Vedi *HE* (R. Martin): s.v. «glory».

l'immortalità metaforica, raggiunta attraverso la celebrazione poetica, all'immortalità letterale, ottenuta tramite il divenire vero e proprio oggetto di culto da parte del defunto, così come esemplificato nell'autocelebrazione di Cassandra e della sua stirpe.²³

Anche se solitamente il culto è un fenomeno circoscritto a un preciso luogo, momento storico e comunità, sembra essere considerato da Cassandra un fatto universale tanto quanto la poesia. Come già anticipato prima, la profezia di Cassandra mappa l'intero Mediterraneo attraverso ripetuti riferimenti a tombe, cenotafi e luoghi di culto.²⁴ L'interpretazione del culto come espressione di una conquistata memoria eterna sembra essere suggerita da Pindaro attraverso le ripetute giustapposizioni tra il *kleos* conferito dalla celebrazione poetica e la menzione di uno specifico culto.²⁵ La connessione tra culto e poesia è possibile perché, come spiega Segal, sia rituale sia poesia celebrativa creano memoria muovendosi all'interno del 'tempo sempre rinnovabile del mito', in cui il passato diventa parte del presente.²⁶ Tuttavia, la Cassandra di Licofrone non sembra poter associare la forza della parola poetica con quella del culto, innanzitutto perché Cassandra non è il poeta stesso, ma un personaggio del poema; e inoltre perché nella finzione poetica è pienamente consapevole che le sue parole sono destinate a non essere ascoltate e tantomeno credute (1451-1460). Nella parte conclusiva della profezia infatti Cassandra riflette sul suo ruolo di profetessa, definendo il suo discorso «veritiera sapienza profetica» (πρόμαντιν ἀψευδῆ φρόνιν 1456), infusa però di un «suono

²³ Per l'opposizione tra immortalità metaforica e immortalità letterale Currie 2005, 72.

²⁴ Sistakou 2009, 246. Menzione diretta di monumenti tombali e sepolture: Ischeno 43; Lico e Chimereo 132; Aiace 402; Fenice 417-420; Calcante, Idomeneo, Stenelo 424; Protesilao 532; Baio 694-695; Partenope 719; Ligea 727-729; Adone 831; Mopso 881-884; Filottete 919-921; un secondo Calcante (Fusillo 1993) 980; Podalirio 1047-1055. Riferimenti all'istituzione di culti eroici: Diomede 630-631; Odisseo 799; Achille 859-865; Filottete 928-929; Agamennone 1124-1125; Cassandra 1126-1140; Ettore 1212-1213. Riferimenti a cenotafi: Calcante 1047 ed Ecuba 1182.

²⁵ Currie 2005, cap. 6 (e.g. *I.* IV 35-42 vs 52-68, *N.* VII 11-16 vs 31-32); 2005, 74-78. Si consideri anche il frequente uso metaforico di espressioni pertinenti a scene di libagione per indicare il canto poetico (e.g. *O.* VI 91; VII 1-10; *I.* VI 1-3 e 63); Segal 1985, 208-209; cfr. Currie 2005, 74-75.

²⁶ Segal 1985, 208 n. 3 (citando Eliade 1954, cap. 2).

bugiardo» a causa di Apollo (ψευδηγόροις φήμαισιν 1455). Le sue parole spiegano l'atteggiamento tenuto nei suoi confronti dal servo di Priamo. Nel proemio e prologo del poema questi appare diviso tra il riconoscere la natura profetica del discorso di Cassandra e il non prestarvi fede, giudicandolo incomprensibile; per il destinatario interno le predizioni di Cassandra sono simili al latrato di un cane (1453) e si contraddistinguono per essere un «inutile suono» (κενὸν ... κρότον: 1453) che cadrà nel vuoto dell'indifferenza, così come esemplificata dal servo.

Se si considera che la profezia di Cassandra per aspetti stilistici e contenutistici appare come una vera e propria lamentazione funebre per la caduta di Troia²⁷ (e infatti, conformemente al tradizionale lamento femminile greco, in letteratura e nella vita reale, ha come fine ultimo la celebrazione della città e l'istituzione del suo ricordo), il poema si configura come perfetto esempio del fatto che «what is epic *kleos* for the generic audience of epic is at the same time a song of lament for those at stake in the tale: the distinction between a song of lament and epic poetry is constituted by the listener»,²⁸ nel caso specifico appunto l'ascoltatore troiano da un lato e noi, il destinatario esterno, dall'altro. Tuttavia ancora una volta la possibilità di un collegamento diretto con la poesia epica viene frustrata perché, come si è detto, nella finzione poetica creata da Licofrone Cassandra non viene creduta, come constatato da lei stessa ed espresso dal servo.²⁹

L'indifferenza del servitore rispetto al dolore provato da Cassandra è un elemento ulteriore che concorre a sottolineare l'inefficacia delle sue predizioni, perché già nella tradizione epica *penthos* fa sempre da contraltare alla celebrazione del *kleos* in modo che non ci possa essere l'uno senza l'altro.³⁰ Gli eroi sono celebrati a causa della loro sofferenza, come implicito nelle parole di Elena nell'*Iliade* (VI 357-358), e se il *kleos* da una parte funge da compensazione per coloro che hanno preso

²⁷ Biffis 2012, 176-195.

²⁸ Nagy 1999 (1979), 94.

²⁹ Anche l'accenno alla cella in cui la giovane è confinata, da parte sia di lei medesima (349) che del servo (1462), dimostra il suo isolamento rispetto alla comunità di appartenenza e l'impossibilità di raggiungere il suo più diretto uditorio.

³⁰ E.g. Nagy 1999 (1979), 94-102 e 111-114.

parte a eventi eroici, dall'altra provoca *penthos* nelle persone che partecipano della verità delle sofferenze narrate.³¹ Cassandra, quindi, è doppiamente affranta perché sa che il suo discorso non solo non garantisce la celebrazione della gloria della sua stirpe, ma anche non crea compianto in coloro che ne stanno ascoltando le tragedie a venire. Inoltre, se la proclamazione del *kleos* derivante da esperienze dolorose è un modo di placare il *penthos* a esse collegato (e.g. Hes. *Th.* 98-103 e *Il.* IX 186), questo non si verifica per Cassandra, che rimane senza alcuna consolazione, così che è descritta dal servo nell'atto di entrare nella sua cella piangendo (1463).

Il divario tra la prospettiva del servo e quella di Cassandra è tale da intensificare ancora di più il dramma della profetessa. Licofrone ha scelto di non affidare la narrazione della profezia a una voce unica, ma si è servito di una cornice drammatica come espediente per enfatizzare l'idea sottostante a una nuova poetica. Se da una parte abbiamo il servo che dichiara la veridicità del suo resoconto (νητρικῶς 1, ἐτητύμῶς 1471), dall'altra Cassandra è ugualmente consapevole della veridicità della propria profezia, ma sa anche che non sarà creduta. Lo scontro tra i due pone il problema di come un narratore in prima persona possa raggiungere un punto di vista autorevole, che è invece direttamente concesso a un narratore esterno alla vicenda.³² Odisseo alla corte dei Feaci è una buon termine di confronto per un narratore che racconta di sé all'interno di una narrazione che lo riguarda (narratore omodiegetico e intradiegetico) come Cassandra (*Od.* canti IX-XII). Alcinoo paragona Odisseo a un bardo (*Od.* XI 368) come per riconoscere veridicità al suo racconto, istituendo così un parallelismo fra l'eroe e Omero stesso.³³ Tuttavia, più avanti nel poema, si descrive invece come lo stesso eroe racconti alla corte di Itaca i cosiddetti racconti cretesi, che l'ascoltatore interno recepisce come veri (Penelope, *Od.* XIX 164ss.), nonostante non siano riconosciuti come tali dal destinatario esterno, cioè da noi. La contrapposizione fra questi due episodi è il primo esempio di manifestazione di una consapevo-

³¹ Nagy 1999 (1979), 94 e 100: si pensi alle lacrime di Odisseo nell'udire il racconto delle difficoltà degli Achei nel libro VIII (83, 95) e a quelle di Penelope per i racconti di Femio riguardanti il marito (*Od.* I 338-342).

³² Goldhill 1991, 54-56.

³³ Segal 1983, 23-24.

lezza critica sul problema della veridicità del racconto poetico (*Od.* XIX 164ss.).³⁴ La contrapposizione licofronea tra l'interpretazione del discorso di Cassandra da parte del servo e l'analisi auto-riflessiva su di esso da parte di Cassandra ruota attorno allo stesso problema.

Come voci narranti sia Cassandra sia Odisseo sostituiscono il poeta all'interno dei due poemi, secondo un processo di cosiddetta *mise en abyme*,³⁵ ma mentre Omero si riflette solo occasionalmente in narrazioni in prima persona, sia per bocca di Odisseo sia di bardi come Demodoco e Femio, Licofrone si mantiene sempre nascosto, prima dietro la figura del servo e poi dietro quella di Cassandra. Entrambi questi narratori, infatti, commentano il proprio parlare e nel farlo arricchiscono il testo di forti riferimenti metaletterari che fanno trasparire in filigrana la voce del poeta.³⁶ Concentrandoci su Cassandra, è evidente che la sua erudizione alessandrina è una diretta espressione degli interessi di Licofrone, proprio come quella di Apollonio Rodio si riflette nella profezia di Fineo (*A.R.* II 317ss.) o quella di Callimaco nella profezia di Apollo nel IV *Inno* (88ss.). In ultima analisi, però, la profetessa non solo rispecchia la conoscenza del poeta, ma anche il suo manifesto poetico. La fusione tra mito e storia, attraverso l'uso dell'eziologia, rivela il vero autore del poema dietro il narratore Cassandra.³⁷ Attraverso Cassandra il poeta chiama in causa il rapporto tra l'atto stesso del creare poesia e la veridicità: il poema esplora i limiti della natura fittizia di ciò che viene detto in poesia e il suo potere di determinare la reputazione (ovvero il *kleos*) delle persone e la memoria delle loro azioni.³⁸

Ma in più Licofrone risolve il problema di ottenere *auctoritas* per il proprio lavoro in un modo nuovo e personale: la tragedia di Cassandra, consistente nel non essere ascoltata, troverà

³⁴ Cfr. *Od.* XIX 203 e *Hes. Th.* 27: cfr. Segal 1983, 27.

³⁵ Dällenbach 1977.

³⁶ A proposito del servo Fusillo 1984, 500 e 503-505 e in particolare sui riferimenti metaletterari del prologo Looijenga 2009, 69-75 (cfr. Fusillo 1984, 503-505; Cusset 2006, 45, n. 11). A proposito di Cassandra Fusillo 1984, 506; Mazzoldi 2001, 260; Cusset 2006, 45, n. 11, e 56-57; Cusset 2009, 119-139.

³⁷ Fusillo 1984, 500 e 506; Cusset 2006, 56-58.

³⁸ Fantuzzi, Hunter 2002, 523 e Sens 2010, 306.

una soluzione attraverso la storia come mezzo per sostanziare di verità il proprio racconto. Un'anticipazione delle linee conclusive della sua profezia, che sanciscono la natura divina di essa e l'inevitabilità del suo compimento (1458-1459), si ha nel poema quando Cassandra proclama che sentirà lei stessa confermare la verità delle proprie parole dall'Ade nel momento in cui le sue previsioni si verificheranno (1372-1373). Pertanto, i portatori di verità sono i fatti storici o le azioni di per sé stesse, piuttosto che le parole o i versi che a esse si riferiscono. Questo sposta l'attenzione dal momento dell'enunciato allo sviluppo delle vicende storiche. La conoscenza preveggenza di Cassandra coincide con la conoscenza retrospettiva del poeta alessandrino Licofrone: la profezia si trasforma nella Storia. Cassandra e Licofrone muovono da punti opposti dello spazio storico, ma convergono nella verifica del passato che il presente offre e autentifica. L'identità tra il punto di vista di Cassandra e quello di Licofrone viene chiarita dalla funzione di Cassandra come narratore (che conosce quello che sa il poeta).

Le implicazioni della natura storica della poesia di Licofrone si sviluppano in due direzioni strettamente interconnesse: le indagini eziologiche frequenti e l'interesse per i culti, mediante il quale il tempo degli eroi e il tempo dei vivi sono in grado di connettersi. Come si è detto, anche se il ricorso agli *aitia* e l'attenzione alle informazioni erudite sui rituali costituiscono un tratto comune nella poesia ellenistica, l'*Alessandra* sembra distinguersi perché gli interventi eziologici non rappresentano prima di tutto enunciazioni del poeta *doctus* pensate per il suo pubblico. Un esempio tra tutti: in Apollonio Rodio la voce narrante fa spesso riferimento a toponimi, culti, riti, fenomeni fisici e naturali, monumenti, ma queste informazioni non hanno alcun impatto sulla vita dei personaggi, in quanto non sono presentati come qualcosa che li riguarda sia al tempo della vicenda sia nel loro futuro *post mortem*. Nell'*Alessandra* Cassandra introduce spesso *aitia* simili a quelli delle *Argonautiche*, ma il dettaglio erudito sul culto è sempre vissuto attraverso gli occhi di Cassandra medesima, che lo interpreta come parte integrante della propria vita, eredità e stirpe. Il processo stesso con cui Cassandra salva il suo *kleos*, grazie al tributo delle vergini locresi, o alla sua eroizzazione in Daunia, è fondamentalmente eziologico. Nella spiegazione del rituale Cassandra trova salvezza contro

l'umiliazione subita e il rischio che ne scompaia il ricordo. L'interrelazione fra la propria storia e il culto futuro è molto importante, perché è esattamente il tratto per cui Licofrone si distingue di più dagli altri poeti ellenistici, facendo del proprio presente il futuro dei suoi personaggi invece di scrivere semplicemente al passato.

Licofrone abbandona insomma la divisione tra i personaggi da un lato e l'autore e il pubblico, dall'altro, e crea un codice diverso, in cui la conoscenza è condivisa tra il personaggio all'interno del racconto, il poeta e il fruitore del testo letterario. Cassandra, mentre sa di non poter essere capita dai contemporanei, sa però che lo sarà in futuro. Anche se Cassandra non crea apertamente un parallelo tra il ruolo della poesia e il ruolo del culto nella conservazione del ricordo e nella celebrazione di esso, la sua profezia, tuttavia, implica tale analogia, facendo del rituale il luogo di incontro più appropriato fra il passato leggendario e la storia contemporanea. L'equivalenza tra poesia e culto acquista così il suo pieno significato: voglio dire l'equivalenza tra la gloria e l'immortalità garantite dalla celebrazione della poesia (di cui Cassandra non può godere) e quelle garantite dalla celebrazione rituale (di cui Cassandra è piena fruitrice). Sostanzialmente la profezia di Cassandra affida al culto il medesimo potere che ha la poesia, quello di abbattere le divisioni tra ambiti temporali differenti, creando una sorta di dimensione acronica in cui la tragedia del presente (quale quella della guerra di Troia) si risolve nella ritualizzazione di essa nel futuro, che ne preserva il ricordo eternamente.

Bibliografia

Antonaccio 1994

C. Antonaccio, *Contesting the Past: Hero Cult, Tomb Cult, and Epic in Early Greece*, «AJA», 98 (1994), pp. 389-410.

Biffis 2012

G. Biffis, *Cassandra and the Female Perspective in Lycophron's Alexandra*, PhD diss. University College London 2012.

Codrignani 1958

G. Codrignani, *L'Aition nella poesia greca prima di Callimaco*, «Convivium», 26 (1958), pp. 527-545.

Currie 2005

B. Currie, *Pindar and the Cult of Heroes*, Oxford 2005.

Cusset 2006

C. Cusset, *Dit et non-dit dans l'Alexandre de Lycophron*, in M.A. Harder, R.F. Regtuit, G.C. Wakker (eds.), *Beyond the Canon*, Leuven 2006, pp. 43-60.

Cusset 2009

C. Cusset, *L'Alexandra dans l'Alexandra: du récit spéculaire à l'oeuvre potentielle*, in Cusset, Prioux 2009, pp. 119-140.

Cusset, Prioux 2009

C. Cusset, É. Prioux (éds.), *Lycophron: éclats d'obscurité*, Saint-Étienne 2009.

Dällenbach 1977

L. Dällenbach, *Le récit spéculaire: essai sur la mise en abyme*, Paris 1977.

Eliade 1954

M. Eliade, *Cosmos and History: The Myth of the Eternal Return*, trans. W. Trask, Princeton 1954.

Fantuzzi, Hunter 2002

M. Fantuzzi, R. Hunter, *Muse e modelli: la poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma 2002.

Federico 2008

E. Federico, *Hektor sull'isola dei beati. Memorie e realia tebani da Licofrone a Pausania*, «Incidenza dell'Antico», 6 (2008), pp. 253-271.

Fusillo 1984

M. Fusillo, *L'Alessandra di Licofrone. Racconto epico e discorso drammatico*, «ASNP», 14 (1984), pp. 495-525.

Goldhill 1991

S. Goldhill, *The Poet's Voice*, Cambridge-New York 1991.

Kearns 1989

E. Kearns, *The Nature of the Heroines*, in S. Blundell, M. Williamson (eds.), *The Sacred and the Feminine*, London-New York 1989, pp. 96-110.

Kiriakou 2004

P. Kyriakou, Kleos and Poetry in Simonides fr. 11 W² and Theocritus, Idyll 16, «RhM», 147 (2004), pp. 221-246.

Looijenga 2009

A.R. Looijenga, Unrolling the Alexandra. The Allusive Messenger-speech of Lycophron's Prologue and Epilogue, in Cusset, Prioux 2009, pp. 59-80.

Lowe 2004

N. Lowe, Lycophron, in I.J.F. de Jong, R. Nünlist, A. Bowie (eds.), Narrators, Narratees, and Narratives in Ancient Greek Literature, Leiden 2004, pp. 307-316.

Maas 1934

P. Maas, Telesilla, in RE V A 1, cc. 384-85.

Mazzoldi 2001

S. Mazzoldi, Cassandra la vergine e l'indovina. Identità di un personaggio da Omero all'Ellenismo, Pisa-Roma 2001.

McNelis, Sens 2011

C. McNelis, A. Sens, Trojan Glory: Kleos and the Survival of Troy in Lycophron's Alexandra, «Trends in Classics», 3 (2011), pp. 54-82.

Nagy 1974

G. Nagy, Comparative Studies in Greek and Indic Meter, Cambridge Mass. 1974.

Nagy 1999 (1979)

G. Nagy, The Best of the Achaeans: Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry, London 1999 [1979].

Olson 1995

S.D. Olson, Blood and Iron, Leiden-New York-Köln 1995.

Schachter 1981

A. Schachter, Cults of Boeotia, London 1981.

Segal 1983

C. Segal, Kleos and its Ironies in the Odyssey, «AC», 52 (1983), pp. 22-47.

Segal 1985

C. Segal, Messages to the Underworld. An Aspect of Poetic Immortalization in Pindar, «AJPh», 106 (1985), pp. 199-212.

Sens 2010

A. Sens, *Hellenistic Tragedy and Lycophron's Alexandra*, in J.C. James, M. Cuypers (eds.) *A Companion to Hellenistic Literature*, Oxford 2010, pp. 297-313.

Sistakou 2008

E. Sistakou, *Reconstructing the Epic. Cross-Readings of the Trojan Myth in Hellenistic Poetry*, Leuven 2008.

Sistakou 2009

E. Sistakou, *Breaking the Name Codes*, in Cusset, Prioux 2009, pp. 237-258.

West 1978

M.L. West, *Hesiod: Works and Days*, ed. with prolegomena and commentary, Oxford 1978.

West 2000

S.R. West, *Lycophron's Alexandra: "Hindsight as Foresight Makes No Sense?"*, in M. Depew, D. Obbink (eds.), *Matrices of Genre. Authors, Canons, and Society*, Cambridge Mass. 2000, pp. 153-166.

Whitley 1994

J. Whitley, *The Monument that Stood Before Marathon: Tomb Cult and Hero Cult in Archaic Attica*, «AJA», 98 (1994), pp. 213-230.

VICTORIA GYÖRI

THE MEMORY OF WAR AND AUGUSTAN COIN LEGENDS¹

Abstract

Roman Republican coin types depicting military iconography are hardly ever accompanied by corresponding legends. Battle scenes are not specified and portraits of barbarians are not named. Symbols of war, such as trophies, appear to be generic. There is no direct correspondence between Republican martial coin types and their legends. It is not until the age of Augustus that the concept of specificity was introduced to Roman coinage. A direct relationship between coin types and legends began to be employed. This phenomenon was particularly applied to martial imagery. For instance, types referring to Octavian's conquest of Egypt in 31 BC and Augustus' Parthian and Armenian successes of 20 BC are all accompanied by explanatory legends. These Augustan coin types and legends became the template for later Roman military coinage such as Claudius' DE BRITANN reverse types and Vespasian's JUDAEA CAPTA series. Thus, the Augustan introduction of such clarifying legends is a significant step in the development of Rome's memorialization of war: coinage became an invaluable medium for commemorating Roman military victories through martial images that were no longer generalized, but were now indisputably linked to specific triumphs.

Keywords: Augustus, numismatics, representations of war on Roman art, Roman Republican, Post-Augustan

Introduction

Augustan coins present several new developments in the inventory of Roman coin legends and types. Among these, they introduce the concept of specificity. There is an increase in the

¹ I would like to thank Giorgia Proietti for inviting me to contribute to this special volume. I extend my gratitude to Dominic Rathbone as well as Andrew Burnett and John Rich for their invaluable comments. As always, I am especially grateful to Dominic Rathbone for his constant support and guidance.

employment of legends during the Augustan age, and coins begin to show a direct correspondence between types and legends, as regards to martial imagery. Roman Republican coin types depicting military iconography are hardly ever accompanied by legends. Battle scenes and portraits of barbarians are not named. Symbols of war, such as trophies, appear to be generic. There is no relationship between Republican martial coin types and their legends. The Augustan use of explanatory legends is a significant step in the development of Rome's memorialization of war: coinage became an invaluable medium for commemorating Roman military victories through martial images that were no longer generalized, but were now indisputably linked to specific triumphs.

There was a long tradition of a desire for Roman universal dominion dating back to the First Punic War. Polybius I 63, 9 says the Romans who fought in the First Punic War «aimed boldly at universal domination and power, and furthermore achieved their purpose». By 133 BC, Tiberius Gracchus claimed that Rome ruled over the whole world.² The leading generals of the Late Republic were influenced by Alexander the Great's desire for world conquest. Alexander emulated Dionysus' mythical conquest of India and surpassed this god's achievements.³ His last plans were to conquer North Africa and to go as far as the Straits of Gibraltar.⁴ Weinstock says that «Pompey's dream was to become a second Alexander».⁵ In 62 BC, Pompey claimed he had «extended the frontiers of the Empire to the frontiers of the earth».⁶ In 61 BC, Pompey celebrated a triple triumph for his victories over Africa, Spain, and the East. In particular, on account of his Spanish victory, Pompey set up a trophy in the Pyrenees recording his conquest of 876 cities that imitated an act of Alexander and influenced Augustus' *Res Gestae*.⁷ Caesar's quadruple triumph of 46 BC over Gaul, Alexandria, Pontus, and Africa surpassed Pompey's

² Plu. *Ti. Gracch.* 9, 6; App. *B. Civ.* I 11, 45.

³ Bosworth 1999, 2-4.

⁴ *Id.*, 4.

⁵ Weinstock 1971, 37.

⁶ D. S. XL 4.

⁷ Weinstock 1971, 37; Nicolet 1988, 45-47.

success. Brunt writes that «Caesar would not accept the Rhine or Channel as limits to Roman power.»⁸ Caesar's Parthian campaign would have been «the most grandiose attempt he has ever made to increase the empire».⁹

Indeed, the Augustan age also proclaimed militarism and world conquest. Augustus' *Res Gestae* 3-4 records his military victories and the honours he received on account of those victories. He added more territory to the Roman Empire than any of his predecessors. In *RG* 26, Augustus claims that the Roman Empire extended from the Straits of Gibraltar to the River Elbe. He says he extended the borders of all the provinces that were not yet subject to Rome: in particular, he emphasizes his successes over Gaul, Spain, the Cimbri, Arabia Felix, and Ethiopia. *RG* 27 mentions the annexation of Egypt, the surrender of Armenia, and the recovery of the Eastern provinces. *RG* 30 relates the conquest of Pannonia and Dacia. In *RG* 31-33, he catalogues the embassies that came to visit him (e.g. embassy of the Sarmatians) and the kings who paid him homage (e.g. king of Parthia).¹⁰

These Roman military achievements were more often than not memorialized through various forms of artistic media. A principal means by which leading Republican generals and promagistrates advertised themselves was by creating visual representations of their martial glory. Monuments dedicated in honour of a military victory, such as temples, arches, and rostral columns were displayed throughout the city of Rome. The Temple of *Fortuna Huiusce Dei* in the Largo Argentina, dedicated by Q. Lutatius Catulus in 101 BC for a victory over the Germans, was only one of the many Republican victory temples that lined Rome's triumphal route. In 120 BC, Q. Fabius Maximus Allobrogicus erected the *Fornix Fabianus* on the Sacra Via to commemorate his victory over the Allobroges. Rostral columns were also set up in the Forum Romanum. The *columna Maenia* was erected in 338 BC for the victory over Antium, and the *columna Duillia* was set up after the defeat of

⁸ Brunt 1990, 300.

⁹ Harris 1979, 130.

¹⁰ For further discussion on war in the Augustan age, see, for instance, the general surveys of Gruen 1985 and 1990, Brunt 1990, 96-109 and 433-480, Hickson 1991, Nicolet 1988, 15-56, and Rich 2009.

the Carthaginians in 260 BC. Smaller works of art, such as paintings, sculpture, reliefs, and gems, also show many militaristic themes. For instance, the Tivoli General, dated to c. 75-50 BC, is an honorific statue of a semi-nude Roman general wearing a hip-mantle and is supported by a Hellenistic cuirass. The so-called Sant' Omobono reliefs, showing shields, trophies, captured armour, heads of Roma, and Victories, were perhaps commissioned by Sulla for the base of a statue group depicting Jugurtha's surrender to Sulla that was erected on the Capitol.¹¹

Augustus was portrayed as a great victor in every medium of art. In 42 BC, Augustus vowed to build a temple of Mars Ultor if he were victorious in avenging the assassination of his adoptive father Julius Caesar.¹² This vow, however, remained unfulfilled until 20 BC when it renewed after the Roman battle standards lost to Parthia in 53, 40, and 36 BC were returned through a diplomatic settlement. Indeed, the Forum Temple of Mars Ultor was not dedicated until 2 BC when Gaius departed to the East to turn the diplomatic settlement of 20 BC into a military victory. Nevertheless, Augustus made his Parthian success of 20 BC the center of a grand 'propagandistic' program, the principal theme of his new forum, and the reason for renewing his vow to build a temple to Mars Ultor.¹³ An arch was voted for Octavian in 36 BC for his victory at Naulochus to be erected in the Forum Romanum. He was also granted an arch after Actium and then again after his Parthian success of 20 BC.¹⁴ A rostral column was among the honours voted for Octavian's Naulochean victory. As will be discussed later, these arches, save the Actian arch, and the rostral column were only

¹¹ Some scholars believe these reliefs may have been placed on the base of the Bocchus monument on the Capitol. See, for instance, Hölscher 1980, 357-371. This monument can be seen on a coin minted by Faustus in 56 BC that shows Sulla seated with Bocchus to the left, kneeling and holding an olive branch, and Jugurtha to the right, kneeling with his hands tied behind his back. See below for further discussion.

¹² Suet. *Aug.* XXIX 2.

¹³ The return of these Roman standards is in fact a predominant theme on Augustan coinage and will be duly discussed below.

¹⁴ See Dio Cass. XLIX 15, 1 for the Naulochean arch and LI 19, 1 for the Actian arch. For further discussion on the coins that depict these arches, see below.

decreed to be built, but were never actually built.¹⁵ The Prima Porta Augustus shows Augustus in an act of *adlocutio* (i.e. addressing his troops), and the cuirass can be taken to represent Rome's universal dominion: the return of the Roman standards is depicted in the centre while on the sides of this scene are personifications of Gaul and perhaps Hispania. The cuirass thus provides a picture of Rome's domination over the East and the West.¹⁶ The upper portion of Gemma Augustea shows Augustus enthroned and surrounded by *Victoria* and *Oikoumene*, the personification of universal dominion, while the lower portion depicts Roman soldiers erecting a trophy amongst defeated barbarians.¹⁷

It is not surprising, then, that martial iconography became dominant on Roman coinage. In his 1956 study, András Alföldi laid out his chronological scheme for Republican coin types. His scheme can be summarized as follows: in the third century BC, Rome minted 'public' types. By the end of the second century BC, 'family' types commemorating the deeds of the ancestors of the moneyers began to be depicted. In the first century BC, 'personal' types that refer to leading figures (Pompey, Caesar, Antony, Octavian, and so on) overtook these 'family' types. Many of the types issued from 135 BC, when the first 'familial' type was minted in Rome by C. Minucius Augurinus depicting the *Columna Minucia*, commemorated the martial deeds of the ancestors of Roman moneyers. Many of the so-called 'personal' types issued from the time of Sulla to around 32 BC also referred to the military accomplishments of living, leading figures such as Pompey, Caesar, Antony, and so on.¹⁸

However, these exploits were never named by the coins' accompanying legends. Republican legends were primarily

¹⁵ Dio Cass. XLIX 15, 1 and below for further discussion.

¹⁶ Scholarship on the Prima Porta Augustus is clearly extensive. See, for instance, Pollini 1995 and Galinsky 1996, 155-164.

¹⁷ Scholarship on the Gemma Augustea is also extensive. See, for instance, Pollini 1993 and Galinsky 1996, 120-121. For further discussion on the representation of war in Roman art, see the vast work of Tonio Hölscher on this topic (e.g. Hölscher 1978, 1980, 2003, 2006, and 2009). See also Holliday 2002, 22-121 and Welch 2006, 1-12 for general overviews.

¹⁸ Alföldi 1956, 65. See also Meadows, Williams 2001. For C. Minucius Augurinus' coin, see *RRC* 242/1.

limited to ROMA, S C, EX S C, names and offices of the *tresviri monetales* and other moneyers, names and titles of moneyers' ancestors, and to the names and titles of Sulla, Caesar, and so on. It is true that the names of virtues personified as deities are explicitly written on Republican coins, but the names of deities and their epithets are few and far between.¹⁹ The legend rarely specifies exactly what is on the coin, except when identifying a deity, person, or office (priestly or otherwise).

Before c. 19-16 BC, only thirty Republican coin types do not fall into the categories of legends listed above.²⁰ Out of these, nine are militaristic.²¹ In the period c. 19 BC to 16 BC, coins minted in Pergamum, Spain, and at Rome show an increase in specificity as well as in the direct relationship between types and legends.²² There is also an increase in the transposition of representations of various honours onto coins, that is, honours voted for or requests granted to Augustus by the Senate and the people of Rome. The majority of these coin types depict militaristic imagery, in particular the honours awarded to Augustus by the Senate and the people as a result of his martial successes. For instance, as will be discussed later on, eleven types with corresponding legends were issued between Pergamum, Spain, and Rome on account of Augustus' Parthian success of 20 BC.²³

¹⁹ Personifications: *e.g.* PIETAS (*RRC* 308 and 450), SALVS (*RRC* 337), PAX (*RIC* 1² 476) VIRTVS (*RRC* 401). Deities: *e.g.* HERCVLES MVSARVM (*RRC* 410), DEI PENATES (*RRC* 455), IOVIS AXVR (*RRC* 449), NEPTVNI (*RRC* 483 and 519), VESTA (*RRC* 428), and QVIRINVS (*RRC* 268 and 427).

²⁰ *RRC* 301, 401, 416, 417, 419/1 and 3, 420, 421, 422, 424, 425, 427, 429/2a, 431, 508/3, 515, 518, 543, and 544. *RIC* 1² 276, 275a-b, 544-546, 476, 495-504, 154-157, 9a, 549, and 472. British Museum accession no. *CM* 1995, 4-1.1.

²¹ *RRC* 419, 420, 422, 543, and 544. *RIC* 1² 276, 275a-b, 544-546, and 476.

²² For dating of these coins to c. 19-16 BC, see Györi 2012, 128-129.

²³ 1. Mars Ultor temple (Pergamum and Spain), 2. figure of Mars Ultor (Spain), 3. Parthian arch (Pergamum, Spain, and Rome), 4. chariot (Spain and Rome), 5. ornamenta triumphalia (Spain), 6. Fortuna Redux altar (Spain and Rome), 7. standards and clipeus virtutis (Spain), 8. Parthian captive (Rome), 9. SIGNIS RECEPTIS epigraphic type (Pergamum), 10. Capricorn

Martial Themes on Republican Coinage

Militaristic imagery on Roman coinage occurs as early as the third century BC. The earliest Roman coins to bear types were minted during the Pyrrhic war. These *aes signatum* depicted military iconography such as shields and swords.²⁴ The *aes signatum* bearing an elephant on the obverse and a sow on the reverse, dated to the 270s BC, refers to the Battle of Asculum when Pyrrhus' elephants were routed by hogs.²⁵ One of the first silver coin types, issued between in 280-275 BC during the war against Pyrrhus, depicts the helmeted head of Mars on the obverse and a horse's head with the legend ROMANO on the reverse.²⁶ *Quadrigati* began to be minted in 214-212 BC and invariably show Jupiter in a quadriga driven by Victory with the legend ROMA on the reverse. *Victoriati*, issued from c. 211 BC, invariably show Victory crowning a trophy on the reverse.²⁷ Hence, the modern names for these two coins. From 225 BC onwards, a prow, a symbol of naval victory, became the standard reverse type on bronze denominations.²⁸

Moreover, many of these early Roman coins were influenced by Hellenistic types, particularly those of Alexander the Great. As mentioned above, Alexander the Great's desire for world conquest cannot be doubted. In the third century BC, which was an intense period of Roman expansion, it is not startling that Rome adopted many elements of Hellenistic martial imagery. On a double-litra type, dated to 275-270 BC, a lion holding a (broken) spear in his mouth with the legend ROMANO is seen on the reverse. This type refers to the Nemean lion, and so, to the descent of the Macedonian royal house from Hercules. It is seen on coins of Macedonian kings, such as Amyntas III, as

(Pergamum), 11. Victory with an aquila on globe (Spain). See below for these coins.

²⁴ *RRC* 7 and 8.

²⁵ Fig. 1. *RRC* 9.

²⁶ Fig. 2. *RRC* 13.

²⁷ Figs. 3-4. *RRC* 22, 42 and 44/1. Victory's attributes of a palm branch and wreath were introduced in 293 BC. According to Livy X 47, 3 they were adopted *Graeco more*.

²⁸ Fig. 5. *RRC* 35.

well as on coins from Velia in the late fourth century BC and Capua in the late third century BC.²⁹ A *didrachm* dated to 269-266 BC depicts the head of Hercules on the obverse and the wolf and twins with the legend ROMANO on the reverse. As Hercules was a god of victory at Rome (e.g. the cult of Hercules *Victor* and Hercules *Invictus*), the head of Hercules is portrayed with features of Alexander the Great, such as long side whiskers, a diadem, and the *anastole*.³⁰ On some coins, the obverse head of Roma appears with a Phrygian helmet. This helmet was the Macedonian war helmet and was seen on several portraits of Alexander the Great, such as on the Poros decadrachms.³¹ Gold coins dated to the Second Punic War depict a head of Mars on the obverse and an eagle on a thunderbolt on the reverse. An eagle on a thunderbolt was a standard reverse type on Ptolemaic coins beginning with the silver coins of Ptolemy I Soter minted at the start of the third century BC.³² After the introduction of the standard denarius type of the helmeted head of Roma with the Dioscuri galloping in 211 BC and the helmeted head of Roma with Luna in a biga in 179 BC, the helmeted head of Roma with Victory in a biga type began to be minted in 157 BC. This image is of course a Hellenistic borrowing as seen, for instance, on gold staters of Philip III.³³ Indeed Victory in a biga became one of the most common Republican types.

Roman moneyers began to depict 'ancestral' types in the 130s BC. Zehnacker says there was a *libération typologique* and calls this period the *phase classique* of Republican coinage.³⁴ Moneyers freely chose both obverse and reverse designs that advertised their familial origins and glory. Coins now bore the moneyer's name on the reverses. Tutelary deities or myths related to the moneyer's geographical origin were shown. The

²⁹ Figs. 6a-b. *RRC* 16 and *SNG ANS* vol. 8: pl. 4 (under Amyntas III), no. 99. *SNG Oxford* 1311 and *SNG Copenhagen* 322.

³⁰ Fig. 7. *RRC* 20.

³¹ Figs. 8a-b. *RRC* 22 and Mørkholm 1991: n° 44.

³² Figs. 9a-b. *RRC* 44/2 and Mørkholm 1991: n° 97.

³³ Figs. 10a-b. *RRC* 197 and Mørkholm 1991: n° 55. For the Dioscuri and the Luna in a biga reverse types, see *RRC* 44/5 and 156. For a detailed study on the influence of Alexander the Great on third century BC Roman coinage, see Burnett 1986.

³⁴ Zehnacker 1974, 629.

deeds of either legendary or historical ancestors were depicted expressing the moneyer's claim to descent from his famous forefathers. These ancestral deeds were primarily militaristic in nature.

As early as 127 BC, a reverse type of the moneyer C. Servilius Vatia depicted a single combat of his ancestor, M. Servilius Pulex Geminus. It shows a battle on horseback between a soldier armed with a sword and a soldier armed with a spear and bears the legend C SERVEIL. Other members of the *gens* Servilia later issued the same reverse type in 100 BC and in 82-80 BC.³⁵ On a reverse type of 116-115 BC, M. Sergius Silus portrayed his grandfather, who lost his right hand fighting in battle, as a horseman holding a sword and a severed head in his left hand with the legend M SERGI SILVS Q.³⁶ T. Manlius Impersiosus was given the *cognomen* Torquatus when he acquired the torque of his fallen Gallic enemy. A coin type of L. Manlius Torquatus dated to 113-112 BC shows a helmeted head of Roma with a torque as a border and the legend ROMA on the obverse and a charging horseman on the reverse with the legend L TORQVA Q EX SC on the reverse.³⁷

In the late 90s BC, the moneyer A. Postumius Albinus issued two coin types related to the battle of Lake Regillus where A. Postumius Albus Regillensis was said to have hurled a standard at the enemy. The first type shows three horsemen charging with two standards against a fallen warrior and the legend A ALBINVS S F. The second type shows the moneyer's name and the Dioscuri watering their horses at the fountain of Juturna where they were said to have gone after their intervention at this battle.³⁸ A reverse type of Mn. Aquillius minted in 71 BC shows a warrior holding a shield and raising up a female figure (Sicilia) with the legend SICIL in exergue and M AQVIL MN.F MN.N around.³⁹ This refers to his grandfather's aid in bringing an end to the slave war in Sicily. In 62 BC, the moneyer L.

³⁵ Fig. 11. *RRC* 264/1, 327, and 370.

³⁶ Fig. 12. *RRC* 286.

³⁷ Fig. 13. *RRC* 295.

³⁸ *RRC* 335/9 and 10.

³⁹ Fig. 14. *RRC* 401. Another member of the *gens* Aquillia, L. Aquillius Florus, issued the same reverse type at the Roman mint in 19 BC (*RIC* 1² 310).

Aemilius Lepidus Paullus claimed his descent from L. Aemilius Paullus who became *imperator* for the third time after his victory in Pydna in 168 BC. His reverse type refers to this victory by depicting a trophy in between three captives (King Perseus of Macedon and his sons) and L. Aemilius Paullus with the legend TER PAVLLVS.⁴⁰ M. Aemilius Lepidus minted a reverse type in 61 BC recalling an ancestor's heroic act in the Second Punic War. This M. Aemilius Lepidus was given an equestrian statue for having rescued a citizen and killed an enemy when he was only fifteen years old; hence, the statue and legend AN(norum) XV PR(ogressus) H(ostem) O(ccidit) C(ivem) S(ervavit).⁴¹ P. Plautius Hypsaeus issued two reverse types in 60 and 58 BC that depicted Jupiter in a quadriga and bore as part of the legend PRIV CEPIT or variations on CAPTVM PREIVER referring to the capture of Privernum in 329 BC by his supposed ancestor, C. Plautius Decianus.⁴² On a coin issued in 50 BC, P. Cornelius Lentulus Marcellinus recalls his most famous ancestor, M. Claudius Marcellus, who won the *spolia opima* (spoils taken from an enemy commander) when he killed the Gallic king Viridomarus in 222 BC at the battle of Clastidium. His reverse depicts M. Claudius Marcellus carrying his *spolia opima* in front of the temple of Jupiter Feretrius with the legend MARCELLVS COS QVINC.⁴³ In 41 BC, the moneyers M. Arrius Secundus and C. Numonius Vaala also minted reverse types related to their ancestors' martial exploits.⁴⁴

At times, Roman moneyers depicted specific symbols that would indicate where the victory depicted took place. Cosmic

⁴⁰ Fig. 15. *RRC* 415.

⁴¹ Fig. 16. *RRC* 419.

⁴² *RRC* 420 and 422.

⁴³ Fig. 17. *RRC* 439. Throughout Roman history, generals strove to repeat Romulus' victory and to dedicate their own spoils to Jupiter Feretrius. During the Roman victory over the Caeninenses, Romulus slew the enemy commander Acron and captured his armour. He thus dedicated these spoils to Jupiter Feretrius as *spolia opima*. The order of events that followed Romulus' triumph may be rendered in this way: Romulus fit the spoils on a frame, deposited the frame next to an oak, established the boundaries for the sacred enclosure to Jupiter Feretrius on the Capitol, and finally granted the epithet *Feretrius* to Jupiter.

⁴⁴ *RRC* 513/3 and 514.

imagery (e.g. solar, lunar, and astral images) was employed to represent victories over the East while *carnyces* (Gallic trumpets), a Macedonian shield, and a *triskeles* (three joined legs) were used for Gallic, Macedonian, and Sicilian victories, respectively. For instance, in 109 BC, Manius Aquillius issued *denarii* that portray a bust of Sol on the obverse and Luna in a biga with three stars and a crescent moon above and one star below with the legend MN AQVIL ROMA on the reverse. The images on these *denarii* refer to the triumph of the moneyer's ancestor, another Mn. Aquillius, in 129 BC for his victory over Aristonicus, son of Eumenes, the king of Pergamum.⁴⁵ In 107 BC, A. Manlius minted *denarii* with a reverse type bearing his name and depicting Sol rising in a quadriga, a star on either side of the horses, and above, a crescent moon with the legend A MANLI Q F.⁴⁶ In 103-100 BC, Cn. Cornelius Sisenna minted *denarii* with a reverse type depicting Jupiter in a quadriga hurling a thunderbolt at Typhon with the head of Sol and a crescent moon above the horses as well as a star before them with the legend C N CORNEIL L F. This type refers to victories of L. Cornelius Scipio Asiagenus in 190 BC over Antiochus the Great of Syria at Magnesia and Mount Sipylus. The use of gigantomachic imagery itself suggests victory over the East (cfr. the Parthenon gigantomachy).⁴⁷

The martial deeds of living, leading Republican figures began to be commemorated on Roman coinage from the time of Marius and Sulla onwards. Some of these figures appeared on reverses riding in a quadriga or dressed in military garb. The deity Victory, barbarians, and trophies all become predominant images. Although only legends bearing the names and titles of the leading Republican figures or the moneyers are seen, these images are sometimes accompanied by a distinguishing feature, that is, by a symbol such as a *carnyx* that would mark the image as being representative of a Gallic victory.

A coin minted in 101 BC shows Marius and his son in a triumphal quadriga. In 82 BC, Sulla is depicted in a triumphal

⁴⁵ Fig. 18. *RRC* 303.

⁴⁶ Fig. 19. *RRC* 309. See also *BMCR* 2, 268 n.1.

⁴⁷ *RRC* 310. For other examples of cosmic imagery related to Eastern victories on Republican coinage, see Rebuffat 1961.

quadriga and in 80 BC as an equestrian statue. In 71 BC, a gold *aureus* shows Pompey in a triumphal quadriga, crowned by Victory flying above. Two reverse types of 38 BC portray Antony in various poses: standing in a quadriga of hippocamps and standing on a prow, holding a spear in one hand and a sword in the other.⁴⁸

Victory, trophies, and barbarians regularly appear, sometimes together. In 101 BC *quinarii* minted by C. Fundanius had a reverse portraying the standard Victory crowning a trophy. The addition of a *cornyx* and a kneeling captive make an obvious reference to Marius' victories over the Cimbri and the Teutones.⁴⁹ A reverse type of 84-83 BC issued for Sulla depicts two trophies in between which are a jug and *lituus* (an augur's staff) with the legend IMPER ITERVM. These trophies are those that were erected after the battle of Chaeronea in 86 BC.⁵⁰ In 56 BC, the moneyer Faustus Cornelius Sulla minted three coin types related to Sulla and Pompey, respectively. The first shows the monument set up on the Capitol on account of the surrender of Jugurtha to Sulla that was mentioned above.⁵¹ The second and third types refer to Pompey's triumphs over Africa, Spain, and the East. One type shows three trophies in between a jug and a *lituus*. The other reverse type, also without a legend, shows a globe surrounded by three small wreaths and one larger wreath with an *aplustre* (ornamented stern of a ship) and a corn-ear below. The larger wreath is the *corona aurea* that was granted to Pompey in 63 BC and the globe represents the trophy over the *oikoumene* that was carried at Pompey's triumph. A later type, minted in 52 BC by L. Vinicius, shows Victory walking and carrying a palm branch decorated with these four wreaths.⁵²

Caesar's Gallic victories during his proconsular command of Gaul in 50-48 BC are represented on his coinage in 48 BC. The

⁴⁸ *RRC* 326/1, Figs. 20a and b (*RRC* 367/1 and 381), *RRC* 402, and Fig. 20c (*RPC* 1 1453 and *RRC* 533/1).

⁴⁹ Fig. 21. *RRC* 326/2.

⁵⁰ Fig. 22. *RRC* 359. Plu. *Sull.* XIX.

⁵¹ Fig. 23. *RRC* 426/1. Plu. *Sull.* VI. See above, n. 11.

⁵² Figs. 24a-c. *RRC* 426/3 and 4, 436. For Pompey's three triumphs, see Plut. *Pomp.* 45. For the *corona aurea*, see Vell. Pat. II 4, 4. For the image of the *oikoumene* at Pompey's triumph, see Dio Cass. XXXVII 2, 2.

trophies and barbarians may be identified by certain attributes such as a horned helmet, *carnyx*, or oval shield. For instance, two reverse types, issued probably right after the battle of Pharsalus by a mint moving with Caesar, each show a trophy composed of Gallic arms and the legend CAESAR. The latter one depicts a bearded captive in front of the trophy. In Rome, the moneyers L. Hostilius Saserna and D. Iunius Brutus Albinus both issued coins with Gallic imagery, such as Saserna's coin type depicting the portrait of a Gallic captive with an oval shield and no legend on the obverse and a Gallic warrior in a biga with the legend L HOSTILIVS SASERNA on the reverse.⁵³

Trophies can also be found on coins of Sextus Pompey, Brutus, and Antony. For instance, a reverse type of Sextus Pompey minted in 42 BC shows a naval trophy with the legend PRAE CLAS ET ORAE MARIT EX SC. A reverse type of Brutus minted in 42 BC relates to Brutus' military operations in Thrace and Lycia. It depicts a military trophy of Thracian arms in between two captives seated below with the legend Q CAEPIO BRVTVS IMP. A reverse type of Antony issued in 38 BC portrays a military trophy set on a prow. Reverses depicting military standards (e.g. an *aquila*, or eagle-bearing standard, between two standards) can be seen as well. Antony's 'legionary' *denarii* of 32-31 BC, portraying a galley on the obverses and an *aquila* in between two standards with names of the varying legionaries on the reverses, are clearly the most common examples of this type.⁵⁴

Thus, to sum up, from the early third century BC to the late second century BC, references to war were generalized. Victory and a prow appear as standard types on several denominations. They are schematized representations and they are usually only accompanied by the legends ROMA or ROMANO. Roman moneyers then depict martial deeds of their ancestors. These exploits are not named by corresponding legends, but certain symbols are shown to identify the geographical origin of the depicted victories. The militaristic exploits of living, leading

⁵³ Figs. 25 and 26. *RRC* 452/1 and 4, 448/1 and 2, 450/1. See also *RRC* 468/1 and 2.

⁵⁴ Figs. 27 and 28. *RRC* 536/3 and 544. See *RRC* 511/2a-c for Sextus Pompey and 503/1 for Brutus. For other examples of military standards, see *RRC* 365 and 441.

Republican figures (*e.g.* Caesar), are again not named, but are represented by generic images (*e.g.* trophies and barbarians) that can more often than not be identified by some type of attribute (*e.g.* *carnyx*).

Martial Themes on Octavianic/Augustan Coinage

Imagery related to Augustus' military successes took on a predominant role in his coinage. Many Octavianic coin types show Octavian as a commander. An equestrian statue was voted for Octavian by the Senate in 43 BC and is represented symbolically on four coin types. As early as 43 BC, this statue is portrayed on the first coin minted for him with the legend S C. Coins from 42 BC also depict this equestrian statue with the legend S C. On these coins, Octavian also holds a *lituus* and a prow is seen in exergue. Then in 41 BC, the equestrian statue is shown with the legend POPVL IVSSV. A CAESAR DIVI F reverse type of c. 32-27 BC also shows this statue.⁵⁵ Octavian is seen riding in a triumphal quadriga on both a CAESAR DIVI F and an IMP CAESAR reverse type of c. 32-27 BC.⁵⁶ He is also seen riding in a quadriga surmounted on an arch on another IMP CAESAR type.⁵⁷

Five reverse types portray a *doryphoros*, or spear-bearing, Octavian. There are three CAESAR DIVI F reverse types that show Octavian wearing a cuirass and a *paludamentum* (Roman general's cloak). On one type he is seen standing, raising his right hand in a gesture of *adlocutio*, and holding a spear over his left shoulder. On another he is seen advancing, extending his right arm, and holding a spear in his left hand. Another type is a variety of this latter one: Octavian is seen holding a globe in his extended right arm. He is also seen nude except for a *chlamys* (Greek general's cloak) and sword belt, holding a spear in his left hand and an *aplustre* in his right hand, standing with his right foot on a globe. On an IMP CAESAR type he is portrayed

⁵⁵ Figs. 29a-d. *RRC* 490/1, 497/1, 518/2, and *RIC* 1² 262. For this Senatorial decree, see Vell. Pat. II 61, 3. See also Burnett 1999, 143-144.

⁵⁶ Fig. 30. *RIC* 1² 263-264.

⁵⁷ Fig. 31. *RIC* 1² 267.

as a statue on a rostral column, nude but for a chlamys over his left shoulder and holding a spear in his right hand and a *parazonium* (a dagger) in his left hand.⁵⁸

There is no need to attribute these images of Octavian to either Naulochus or Actium. In fact, only a couple CAESAR DIVI F and IMP CAESAR reverses can be specifically assigned to either victory. The IMP CAESAR type showing a temple of Diana with a *triskelis* on the pediment and a military trophy set on a prow clearly refers to Naulochus.⁵⁹ The IMP CAESAR type depicting the rostral column may refer to the column voted for Octavian by the Senate in 36 BC for Naulochus, or may be a part of an Actian monument built by Octavian that was composed of four rostral columns. An arch was also voted for Octavian after Actium, erected in the Forum Romanum, which is depicted on the IMP CAESAR reverse.⁶⁰ The CAESAR DIVI F and IMP CAESAR types depicting a triumphal quadriga and Victory in a biga should be viewed as general representations of military victory.⁶¹ Thus, these Octavianic figures can be characterized as in a ‘Hellenistic monarchic’ tradition. Here Octavian styled himself in roles evocative of Hellenistic monarchs as well as Late Republican promagistrates and generals: as a military commander, world conquerer, and triumphator.⁶²

There are two other coin types to discuss before moving onto the coins of c.19-16 BC. The reverse types minted in Emerita in c. 25-23 BC were militaristic in nature, in that they depicted trophies, shields, and helmets, but still bore the name of P. Carisius, the *legatus pro praetore* of Lusitania.⁶³ The reverse legends ASIA RECEPTA on Octavianic *quinarii* from 29-28 BC, and AEGVPT, or AEGVPTO CAPTA, on *aurei* and

⁵⁸ Figs. 32a-e. *RIC* 1² 253, 251, *HCRI* 398, *RIC* 1² 256, 267, and 271.

⁵⁹ *RIC* 1² 273.

⁶⁰ Dio Cass. XLIV 15, 1-3 states that Octavian declined some of the honours voted to him in 36 BC. The Naulochean arch was one of these honours. Appian's exclusion of this honour in *B. Civ.* V 130 suggests this was the case. For a discussion of later modifications of this arch, see below.

⁶¹ E.g. *RIC* 1² 258 and 260.

⁶² For this characterization of the Octavianic CAESAR DIVI F and IMP CAESAR series of c. 32-27 BC, see Györi 2012, 37-75.

⁶³ *RIC* 1² 1-10. For further reference on these coins, see Trillmich 2009, 428-432.

denarii from 28 BC, recall the tiara and ARMENIA, or ARMENTA DEVICTA legends on Antonian coins of 37 and 32 BC. In the same way that Antony employed the tiara as a symbol of Armenia, the crocodile can be viewed as a symbol of Egypt.⁶⁴

As already mentioned, between c. 19 BC and 16 BC, coins minted at Pergamum, Spain, and Rome show corresponding types and legends. The legends explicitly state what the type is or what the type is referring to. These coins record Senatorial decrees for Augustus through images and texts. The legend SPQR and the use of the dative for CAESAR AVGVSTVS, that is, CAESARI AVGSTVO or IMP CAESARI, are used for the first time to refer to type-content because they only appear on coins which show an honour or an honorific inscription voted for or granted to Augustus. These so-called 'epigraphic' types record Augustus' honours of 27 BC, his civil works, the Ludi Saeculares, and 'vota' for his health and safety.⁶⁵ The majority, however, are related to the Parthian and Armenian settlements of 20 BC as well as the numerous military honours Augustus received from the Senate and people on account of these successes. Each of these types is accompanied by a matching legend.

In 20 BC, Augustus renewed his vow to build a temple to Mars Ultor when Roman standards lost to the Parthians in 53, 40, and 36 BC were recovered by diplomatic negotiations. One of the ways Augustus commemorated his Parthian success was by issuing related coinage in c. 19-16 BC. Coins portraying a temple of Mars Ultor were minted at Pergamum and in Spain at Colonia Caesaraugusta and Colonia Patricia. The *cistophori* issued at Pergamum have an obverse portraying a bare-headed Augustus with the legend IMP IX TR PO V and a reverse showing a domed tetrastyle temple with five steps enclosing one

⁶⁴ Figs. 33a-d. *RIC* 1² 276, 275a-b, 544-546, *RRC* 539/1, and 543. See also Antony's *cista mystica* coin types from Ephesus (*RPC* 1: 2201-2202). The IMP CAESAR DIVI F COS VI LIBERTATIS P R VINDEIX/PAX *cistophori* from Ephesus minted in 28 BC (*RIC* 1² 476) not only refers to Octavian's Actian victory, but also to the political events of 28-27 BC. Thus, this coin type needs a full examination which is beyond the scope of this paper. For a definitive study, see Rich, Williams 1999.

⁶⁵ E.g. *RIC* 1² 29a, 140, 138, and 148.

standard and the legend MART VLTO. *Aurei* and *denarii* were issued at Colonia Caesaraugusta and Colonia Patricia. The coins of Colonia Caesaraugusta have obverses showing a bare-headed Augustus with the legend AVGVSTVS or CAESAR AVGVSTVS and a reverse depicting a domed tetrastyle temple with four steps enclosing a figure of Mars Ultor holding an *aquila* and a standard and the legend MARTIS VLTORIS. At Colonia Patricia, some coins have an obverse depicting a bare-headed Augustus with the legend CAESAR AVGVSTVS and reverses portraying either a tetrastyle or hexastyle domed temple with three steps enclosing a figure of Mars Ultor holding an *aquila* and a standard with the legend MAR VLT, MART VLT, MART VLTO, or MARTIS VLTORIS, whereas the other coins have obverses showing a laureate Augustus with the legend CAESAR AVGVSTVS or CAESARI AVGVSTO and reverses portraying a domed, hexastyle temple with three steps enclosing three standards and the legend MAR VLT or MART VLTO, and yet other coins have an obverse depicting a laureate Augustus with the legend CAESARI AVGVSTO and reverses with either a domed tetrastyle or hexastyle temple with three steps enclosing a quadriga, shaft up, containing an *aquila* and surmounted by four miniature galloping horses with the legend SPQR.⁶⁶

Cassius Dio lists a number of honours voted to celebrate the return of the standards, including the approval of the temple:

Thus sacrifices in honour of his achievement and a temple of Mars Ultor on the Capitol for the reception of the standards, in imitation of that of Jupiter Feretrius, were decreed on his [Augustus'] orders and carried out by him. Moreover, he entered the city on horseback and was honoured with a triumphal arch.⁶⁷

There are two possible interpretations of Dio's passage. Either the Capitol was never specified or the Capitol was specified in 20 BC, but a change of plan came later. It is my opinion that the latter is more likely. It may be safe, then, to say that while a decree was passed in 20 BC to build a Capitoline temple of Mars Ultor, the temple was not eventually built in that

⁶⁶ Figs. 34a-e. *RIC* 1² 507, 39a, 68, 105a, and 114.

⁶⁷ Dio Cass. LIV 8, 3.

location.⁶⁸ These coins represent the *idea* of a temple of Mars Ultor and commemorate the decree to build such a temple. The figure of Mars Ultor, the standards, and the chariot also allude to the Parthian success. The chariot specifically refers to the chariot awarded to Augustus on October 12th, 19 BC.⁶⁹ It can thus be noted that the legend SPQR accompanies the type that depicts a chariot within the temple.

At Pergamum, one coin type depicts a Capricorn with the legend SIGNIS RECEPTIS while another bears the legend SIGNIS PARTHIC(is) RECEPTIS.⁷⁰ The reverse type showing a figure of Mars Ultor holding an *aquila* and a standard over his left shoulder minted at Colonia Caesaraugusta and Colonia Patricia always bears the legend SIGNIS RECEPTIS.⁷¹ The reverse type from Colonia Patricia depicting an *aquila* and a standard flanking SPQR arranged around a shield inscribed CL V has the legend SIGNIS RECEPTIS.⁷² Two other coin types, also from Colonia Patricia, show the quadriga awarded to Augustus in 19 BC. The first bears the legend SPQR PARENTI CONS(ervatori) with *ornamenta triumphalia* (toga picta over tunic *palmata* between aquila and wreath) on the obverse and the legend CAESARI AVGVSTO with a quadriga on the reverse, and the second bears the legend CAESARI AVGVSTO with the laureate head of Augustus on the obverse and SPQR with a quadriga on the reverse.⁷³ Parthian and Armenian captives also appear on coins minted in Rome and in Pergamum. In 19 BC, the three moneymen of the Roman mint issued reverse types depicting Parthian and Armenian

⁶⁸ Scholars concerned with Augustus' temple of Mars Ultor can be divided into two groups: the first group believes that a temporary temple of Mars Ultor was built on the Capitol in 20 BC to temporarily house the restored Roman standards from 19 to 2 BC (Rich 1998, 82 n. 41) while the second while the second group denies the existence of this temporary temple (*idem* 82, n. 42-43). Two recent studies by Spannagel and Rich have suggested that a permanent Temple of Mars Ultor, rather than a temporary Temple of Mars Ultor, was decreed to be built on the Capitol in 20 BC and that a change of plan to build the temple in the Forum Augustum only came later (Spannagel 1999, 41-72 and 79-85; Rich 1998, 86).

⁶⁹ Cassiod. 135.

⁷⁰ Fig. 35. *RIC* 1² 521 and 522.

⁷¹ Fig. 36. *RIC* 1² 82b and 41.

⁷² Fig. 37. *RIC* 1² 85a.

⁷³ Fig. 38. *RIC* 1² 96 and 107a.

barbarians. The reverses depicting a Parthian show CAESAR AVGVSTVS SIGN RECE with a bare-headed Parthian kneeling, extending an X-marked *vexillum* (a military standard with a flag). The reverses depicting an Armenian show CAESAR DIVI F ARME CAPT with an Armenian, wearing tiara and long robe, kneeling with both hands extended. At Pergamum, one reverse type shows an Armenian standing, holding a spear and resting a bow on ground with the legend CAESAR DIVI F ARMEN RECE IMP VIII.⁷⁴ Three other Pergamene reverse types show the legend ARMENIA CAPTA: with images of Victory cutting the throat of a bull, a seated Sphinx, and a tiara with quiver and bow-case.⁷⁵

The Actian arch was modified to commemorate the return of the standards in 20 BC. Dio LIV 8, 3 not only reports a vow made to build a temple to Mars Ultor, but also that Augustus was honoured with an arch decorated with trophies. Augustus declined the honour of a new Parthian arch, but agreed to integrate some new elements into the Actian arch's design. A majority of scholars believe that a Parthian triple-bay arch replaced the single-bay Actian arch. However, it seems more likely the arch built for Actium was a triple-bay arch and that after 20 BC it was modified by the addition of sculptural decorations and inscriptions to commemorate the return of the standards from Parthia.⁷⁶ The Pergamene *cistophori* depicting a single-bay arch with the legend SPR SIGNIS RECEPTIS may simply be a symbolic representation of the central arch just like the Octavianic IMP CAESAR arch type. The Spanish type emphasizes the return of Roman citizens as well as the standards with the legend CIVIB(ibus) ET SIGN(is) MILIT(aribus) A PARTH(is) RECVP(eratis). A Parthian on one side arch of the triple-bay arch surmounted by a quadriga holds a standard while the one on the other side arch holds an *aquila* and a bow. The type of Vinicius, minted in Rome in 16 BC, also

⁷⁴ Figs. 39a-b. *RIC* 1² 314, 306, and 518.

⁷⁵ Fig. 40. *RIC* 1² 514, 513, and 515.

⁷⁶ I present John Rich's conclusions regarding the Parthian arch here. For his detailed analysis, see Rich 1998, 97-114.

shows a Parthian on each of the side arches inscribed SPQR IMP CAE. One of these Parthians is seen handing over an *aquila* to Augustus who is seen in a quadriga on top of the arch.⁷⁷ Finally, Dio LIV 10, 3 reports that an altar of Fortuna Redux was awarded to Augustus in 19 BC and was erected outside the Porta Capena. At Rome coins depicting the altar of Fortuna Redux are inscribed FOR(tunae) RE(duci) and accompanied by CAESARI AVGVSTO EX SC. At Colonia Patricia this type is inscribed FORT REDV CAESARI AVG SPQR.⁷⁸

To sum up, then, Augustan coins minted in c. 19-16 BC introduced clarifying legends. These legends specified what the image on the coin was. Martial images were no longer generalized, but were now undoubtedly connected to specific victories and military honours.

Martial Themes on Post-Augustan Coinage

This Augustan phenomenon became the template for later Roman military coinage. For instance, some undated *dupondii* of Gaius, minted in Rome in AD 37-41, depict Germanicus in a quadriga on the obverse and Germanicus, wearing a cuirass, short tunic, and *paludamentum*, raising his right hand in *adlocutio*, and holding an *aquila* in his left hand with the legend SIGNIS RECEPT DEVICTIS GERM S C on the reverse. This reverse type – stating that the standards were recovered and the Germans beaten – refers to recovery in AD 15-16 of one of the *aquiliae* lost during the Varian disaster of AD 9 in Germany.⁷⁹ Some *sestertii* of Gaius, also minted in Rome in AD 40-41, have a reverse type showing Gaius, togate and standing on a platform

⁷⁷ Figs. 41a-c. *RIC* 1² 508, 131, and 359.

⁷⁸ Fig. 42. *RIC* 1² 322 and 55. It should be noted that the reverse type of L. Vinicius, minted at Rome in 16 BC, portraying Apollo and some Lugdunese reverse types of 15-10 BC show the epithets ACT or ACTIO for Apollo and SICIL for Diana (e.g. *RIC* 1² 365, 171a, and 173a). It should also be noted that the victories that took place in central Europe during the Augustan age rarely appear on coinage. The reason for this is that these victories were won not by Augustus, but by members of his family (e.g. Tiberius). However, when Tiberius is seen on coins during Augustus' lifetime, he does appear as a triumphator (e.g. *RIC* 1² 223). See Rich 2009, 148-149.

⁷⁹ Fig. 43. *RIC* 1²: Gaius 57.

before a low stool, with right hand raised to five soldiers, bears the legend ADLOCVT COH. This type commemorates Gaius' visit to Upper Germany in AD 39 during which he put down an attempted revolt.⁸⁰ Some *aurei* and *denarii* of Claudius bore the legends DE GERMANIS and DE BRITANN. Two reverse types, minted in Rome between AD 41 and AD 47, commemorate Nero Claudius Drusus' military victories in Germany. One type shows an arch surmounted by an equestrian statue between two trophies with the legend DE GERMANIS, while another type shows various weapons (shields, spears, and trumpets) and a *vexillum* with the legend DE GERMANIS.⁸¹ Two other reverse types commemorate Claudius' conquest of Britain in AD 43. One reverse type, minted in Rome from AD 46-47 shows an arch, surmounted by an equestrian statue between two trophies, with the legend DE BRITANN. The other reverse type, seen on some undated *didrachms* in Caesarea in Cappadocia, shows Claudius in a quadriga holding an eagle-tipped sceptre in his left hand with the legend DE BRITANNIS.⁸² The JUDAEA CAPTA series were issued over a span of twenty-five years to celebrate the capture of Judaea and the destruction of the Second Jewish temple by Titus in AD 70. These coins, minted in all denominations, depicted the personification of Judaea, and various captives and trophies. All bore the legend JUDAEA CAPTA.⁸³ To sum up, then, later Julio-Claudian and Flavian coins both continued to show a direct link between military images and their legends.

Conclusions

Roman Republican coin types depicting military iconography are hardly ever accompanied by corresponding legends. There is no direct correspondence between Republican martial coin types and their legends. It is not until the age of Augustus that the concept of specificity was introduced to

⁸⁰ Fig. 44. *RIC* 1²: Gaius 32.

⁸¹ Fig. 45. *RIC* 1²: Claudius 72-73.

⁸² Fig. 46a-b. *RIC* 1²: Claudius 34 and 122. For this Claudian arch, see Dio Cass. LX 22, 1.

⁸³ Fig. 47. *RIC* 2: Vespasian 159.

Roman coinage. This phenomenon was particularly applied to martial imagery. Post-Augustan coinage depicting military iconography followed this Augustan model. Thus, the Augustan introduction of such clarifying legends helped to develop Rome's memorialization of war: coinage commemorated Roman military victories through martial images that were no longer schematized, but were now clearly identifiable.

PLATES





250

Victoria Györi





Bibliography

*Numismatic Catalogues**BMCRE 1*

H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum. Vol. I: From Augustus to Vitellius*, London 1923.

BMCRR 1-3

H.A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910.

CBN 1

J.B. Giard, *Bibliothèque Nationale: Catalogue des monnaies de l'empire romain. I: Auguste*, Paris 1976.

CNR

A. Banti, A. L. Simonetti, *Corpus Nummorum Romanorum*, Rome 1972.

HCRI

D. Sear, *The History and Coinage of the Roman Emperors 49-27 BC*, London 1988.

RIC 1²

C.H.V. Sutherland, *Roman Imperial Coinage. Vol. I: From 31 BC to AD 69*, London 1984.

RIC 2

I.A. Carradice, T.V. Buttrey, *Roman Imperial Coinage. Vol. 2: From AD 69-96: Vespasian to Domitian*, London 2007.

RPC 1

A. Burnett, M. Amandry, P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage. Vol. 1, From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London 1992.

RRC

M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

General Studies

Barini 1952

C. Barini *Triumphalia: imprese ed onori militari durante l'Impero romano*, Turin 1952.

Bellinger, Berlincourt 1962

A.R. Bellinger, M.A. Berlincourt, *Victory as a Coin Type*, New York 1962.

Belloni 1974

G. Belloni, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano*, «ANRW», 2, I (1974), pp. 997-1144.

Cesano 1937

C.L. Cesano, *Numismatica augustea*, Rome 1937.

Consigliere 1978

L. Consigliere, *"Slogans" monetarii e poesia augustea*, Genova 1978.

Cresci Marrone 1993

G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea: una politica per il consenso*, Roma 1993.

Gagé 1932

J. Gagé, *Un thème de l'art impérial romain: la Victoire d'Auguste*, «MEFRA», 49 (1932), pp. 62-91.

Gross 1985

W. H. Gross, *Ways and Roundabout Ways in the Propaganda of an Unpopular Ideology*, in R. Winkes (ed.), *The Age of Augustus*, Louvain 1985, pp. 29-50.

Gurval 1995

A. Gurval, *Actium and Augustus: The Politics and Emotions of Civil War*, Ann Arbor 1995.

Koortbojian 2006

M. Koortbojian, *The Bringer of Victory: Imagery and Institutions at the Advent of Empire*, in S. Dillon, K. Welch (eds.), *Representations of War in Ancient Rome*, Cambridge 2006, pp. 184-217.

Laffranchi 1919

L. Laffranchi, *La monetazione di Augusto*, Milano 1919.

Picard 1957

C. Picard, *Les trophées romains*, Paris 1957.

Pollini 2012

J. Pollini, *From Republic to Empire: Rhetoric, Religion, and Power in the Visual Culture of Rome*, Oklahoma 2012.

Rich 2003

J.W. Rich, *Review of Spannagel, M. (1999) Exemplaria Principis. Untersuchungen zu Entstehung und Ausstattung des Augustusforums. Heidelberg*, «BMCR», 3:21 (2003).

Sutherland 1943

C.H.V. Sutherland, *The Senatorial Gold and Silver Coinage of 16 B.C.: Innovation and Inspiration*, «NC», 3 (1943), pp. 40-49.

Sutherland 1945

C.H.V. Sutherland, *The Gold and Silver Coinage of Spain under Augustus*, «NC», 5 (1945), pp. 58-78.

Sutherland 1970

C.H.V. Sutherland, *The Cistophori of Augustus*, London 1970.

Sutherland 1973

C.H.V. Sutherland, *Augustan aurei and denarii Attributable to the Mint of Pergamum*, «RN», 15 (1973), pp. 129-151.

Sutherland 1976

C.H.V. Sutherland, *The Emperor and the Coinage*, London 1976.

Sutherland 1986

C.H.V. Sutherland, *Compliment or Complement: Dr. Levick on Imperial Coin Types*, «NC», 146 (1986), pp. 85-95.

Wallace-Hadrill 1990

A. Wallace-Hadrill, *Roman Arches and Greek Honours: the Language of Power at Rome*, «PCPhS», 36 (1990), pp. 143-181.

Zanker 1988

P. Zanker, *The Power of the Images in the Age of Augustus*, Ann Arbor 1988.

Cited Works

Alföldi 1956

A. Alföldi, *The main aspects of political propaganda on the coinage of the Roman Republic*, in R.A.G. Carson, C.H.V. Sutherland (eds.), *Essays in Roman Coinage Presented to Harold Mattingly*, Oxford 1956, pp. 63-95.

Bosworth 1999

B. Bosworth, *Augustus, the Res Gestae, and Hellenistic Theories of Apotheosis*, «JRS», 89 (1999), pp. 1-18.

Brunt 1990

P. Brunt, *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990.

Burnett 1986

A. Burnett, *The Iconography of Roman Coin Types in the Third Century BC*, «NC», 146 (1986), pp. 67-75.

Burnett 1999

A. Burnett, *Buildings and Monuments on Roman Coins*, in G.M. Paul, M. Ierardi (eds.), *Roman Coins and Public Life Under the Empire: E. Togo Salmon Papers II*, Ann Arbor 1999, pp. 137-164.

Dillon, Welch 2006

S. Dillon, K. Welch (eds.), *Representations of War in Ancient Rome*, Cambridge 2006.

Edmonson 2009

J. Edmonson (ed.), *Augustus: His Contributions to the Development of the Roman State in the Early Imperial Period*, Oxford 2009.

Galinsky 1996

K. Galinsky, *Augustan Culture*, Princeton 1996.

Gruen 1985

E. Gruen, *Augustus and the Ideology of War and Peace*, in R. Winkes (ed.), *The Age of Augustus*, Providence 1985, pp. 51-72.

Györi 2012

V. Györi, *From Republic to Principate: Change and Continuity in Roman Coinage*, PhD thesis, King's College London 2012.

Harris 1979

W.V. Harris, *War and Imperialism in Republican Rome 327-70 B.C.*, Oxford 1979.

Hickson 1991

F.V. Hickson, *Augustus Triumphator: Manipulation of the Triumphal Theme in the Political Program of Augustus*, «Latomus», 50 (1991), pp. 124-138.

Holliday 2002

P.J. Holliday, *The Origins of Roman Historical Commemoration in the Visual Arts*, Cambridge 2002.

Hölscher 1978

T. Hölscher, *Die Anfänge römischer Repräsentations-Kunst*, «RM», 85 (1978), pp. 315-357.

Hölscher 1980

T. Hölscher, *Römische Siegesdenkmäler der späten Republik*, in H.A. Cahn, E. Simon (Hrsgg.), *Tainia: Roland Hampe zum 70. Geburtstag am December 1978*, Mainz 1980, pp. 351-371.

Hölscher 2003

T. Hölscher, *Images of War in Greece and Rome: Between Military Practice, Public Memory, and Cultural Symbolism*, «JRS», 93 (2003), pp. 1-17.

Hölscher 2006

T. Hölscher, *The Transformation of Victory into Power: From Event to Structure*, in Dillon, Welch 2006, pp. 27-48.

Hölscher 2009

T. Hölscher, *Monuments of the Battle of Actium: Propaganda and Response*, in Edmonson 2009, pp. 310-333.

Meadows, Williams 2001

A. Meadows, J.H.C. Williams, *Moneta and the Monuments: Coinage and Politics in Republican Rome*, «JRS», 91 (2001), pp. 27-49.

Mørkholm 1991

O. Mørkholm, *Early Hellenistic Coinage: From the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-186 B.C.)*, Cambridge 1991.

Nicolet 1988

B. Nicolet, *L'inventaire du monde: géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988.

Pollini 1993

J. Pollini, *The Gemma Augustea: Ideology, Rhetorical Imagery, and the Construction of Dynastic Narrative*, in P. Holliday (ed.), *Narrative and Event in Ancient Art*, Cambridge 1993, pp. 258-298.

Pollini 1995

J. Pollini, *The Augustus of Prima Porta and the transformation of the Heroic Ideal*, in W. Moon (ed.), *Polykleitos, the Doryphoros, and Tradition*, Madison 1995, pp. 262-282.

Rebuffat 1961

R. Rebuffat, *Les divinités du jour naissant sur la cuirasse d'Auguste de Prima Porta. Recherche sur l'illustration symbolique de la victoire orientale*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 73 (1961), pp. 161-228.

Rich 1998

J.W. Rich, *Augustus' Parthian Honours, the Temple of Mars Ultor, and the Arch in the Forum Romanum*, «PBSR», 66 (1998), pp. 71-128.

Rich 2009

J.W. Rich, *Augustus, War, and Peace*, in J. Edmonson (ed.), *Augustus: His Contributions to the Development of the Roman State in the Early Imperial Period*, Oxford 2009, pp. 137-164.

Rich, Williams 1999

J.W. Rich, J.H.C. Williams, *Leges et Ivra P. R. Restitvit: A new aureus of Octavian and the settlement of 28-27 BC*, «NC», 159 (1999), pp. 169-213.

Spannagel 1999

M. Spannagel, *Exemplaria Principis. Untersuchungen zu Entstehung und Ausstattung des Augustusforums*, Heidelberg 1999.

Trillmich 2009

W. Trillmich, *Colonia Augusta Emerita, Capital of Lusitania*, in Edmonson 2009, pp. 427-467.

Weinstock 1971

S. Weinstock, *Divus Julius*, Oxford 1971.

Welch 2006

K. Welch, *Introduction*, in Dillon, Welch 2006, pp. 1-26.

Zehnacker 1974

H. Zehnacker, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine. (289 - 31 av. J. C.)*, Rome 1974.

CÉDRIC BRÉLAZ

CULTURA MILITARE E IDENTITÀ COLLETTIVE NELLE CITTÀ
GRECHE SOTTO L'IMPERO ROMANO¹

Abstract

While most Greek cities still had efficient military structures and were able to wage wars during the 1st cent. BC, the pacification of the Empire by Augustus led to the disappearance of all local *militias*. This paper deals with the fate of the century-long Greek military tradition in the Roman Imperial period. It argues that, in spite of Roman sovereignty in the field of war, Greek cities had been preserving paramilitary institutions (such as *epheby*) and were preserving the memory of their glorious deeds in past wars. The remembrance of their lost military independence, particularly their victories during the Persian Wars, and the heroization of their defense (such as the capture of criminals and their contribution to imperial military campaigns) emphasized the autonomy Greek cities still enjoyed within Roman provincial administration and helped shape Greek collective identities under Roman hegemony.

Keywords: Greek cities, Roman Empire, military culture, disarmament, local autonomy.

1. L'età imperiale viene di solito considerata come la fine della storia militare greca. La vittoria augustea ad Azio e la pacificazione dell'impero che ne era risultata avrebbero causato la scomparsa di una lunghissima tradizione militare che risaleva al periodo arcaico. Parlare di attività militari e belliche dalla parte dei Greci sotto l'Impero romano non sarebbe insomma un ar-

¹ Il presente contributo è la versione rielaborata della relazione tenuta il 27 marzo 2013 all'Università di Trento in occasione del Seminario Permanente di Storia Antica durante la mia permanenza come *Visiting Professor* su invito dalla Prof.ssa Elvira Migliario. I miei ringraziamenti vanno ai partecipanti, in particolare al Prof. Maurizio Giangliulo e al Dott. Anselmo Baroni, per i suggerimenti, nonché alle Dott.sse Elena Franchi e Giorgia Proietti per l'invito a contribuire al volume e per la revisione del mio testo italiano.

gomento pertinente e, in effetti, la maggior parte dei lavori dedicati alla guerra nel mondo greco si conclude con la sottomissione dei regni ellenistici dalla Repubblica romana durante i due ultimi secoli a.C. È vero che gli eserciti locali nelle città greche sembrano essere stati sciolti all'epoca augustea. Ma la dissoluzione delle strutture militari nel mondo greco – di cui bisognerebbe ancora esaminare le condizioni di realizzazione – non significa per forza la scomparsa dei discorsi sulla guerra e degli usi militari. Nell'ambito di questo contributo, cercheremo di vedere se si possa parlare di una sopravvivenza delle tradizioni militari greche in età imperiale, malgrado il fatto che le città, nel frattempo, fossero state private delle loro competenze in materia di guerra. Lo scopo di questa ricerca sarà di considerare le mentalità collettive greche relative all'argomento.²

A tal fine, ricorreremo al concetto di 'cultura militare'. Questa espressione è stata utilizzata recentemente da due studiosi, John Ma e Angelos Chaniotis, nei loro scritti sulla guerra nel mondo greco in età ellenistica: a loro va il merito di aver rivalutato il problema.³ Entrambi gli studiosi non si sono limitati ad analizzare la guerra in questo periodo dal punto di vista delle strutture materiali, delle operazioni tattico-strategiche e dell'organizzazione politico-istituzionale, ma l'hanno concepita come un fenomeno sociologico in cui le pratiche militari costituivano importanti indicatori di mentalità collettive. A proposito di cultura militare greca in età imperiale romana, conviene dunque esaminare i discorsi, i valori, i simboli, gli ideali e l'immaginario, insomma tutte le manifestazioni materiali e intellettuali, sociali e culturali, che avevano costituito fino ad allora una tradizione militare e guerriera. Che cosa avviene di tutto ciò nel momento in cui il mondo greco cade sotto l'egemonia di una potenza estera che intende esercitare il monopolio sulla guerra e sulla difesa dell'impero? Tale questione sembra tanto più rilevante quanto più si considera che l'organizzazione militare e il discorso guerriero avevano giocato un ruolo centrale per la coesione sociale nelle collettività civiche greche fin dalle loro ori-

² Questo contributo sviluppa alcuni aspetti di un saggio precedente: Brélaz 2008. Lo stesso argomento è stato discusso indipendentemente da Fernoux 2011b.

³ Ma 2004; Chaniotis 2005.

gini in epoca geometrica. L'apparizione della falange oplitica fu, infatti, assieme allo sviluppo di culti comuni e alla codificazione delle leggi, uno degli esempi più chiari dell'emergenza stessa di comunità civiche.⁴ Inoltre, il coraggio – come hanno mostrato i lavori di Hans van Wees – faceva parte del codice d'onore aristocratico in età arcaica⁵ e il discorso sulla guerra fu spesso in Grecia classica un mezzo per affermare identità etniche e civiche.

Nelle pagine che seguono ci soffermeremo su due aspetti. Cercheremo prima di elencare le varie forme assunte dalla sopravvivenza di una cultura militare nelle città greche in età imperiale. Vedremo poi il peso che ha avuto l'evocazione del passato bellico e soprattutto la memoria delle Guerre Persiane nell'ambito della celebrazione delle identità collettive elleniche sotto l'Impero romano.

2. Abbiamo accennato al fatto che, nella maggior parte delle città greche, le truppe locali furono abolite dopo la pacificazione dell'impero dalla parte di Augusto. Questa constatazione deriva dall'assenza di ogni riferimento a degli eserciti locali nelle nostre fonti a partire dalla battaglia di Azio. Questo stupisce ancora più se si tiene conto del fatto che le città greche avevano spesso fatto ricorso a delle forze armate durante il I sec. a.C., in particolare durante le guerre mitridatiche,⁶ e che molte erano state ancora in grado di giocare un ruolo militare durante le guerre civili romane negli 40 a.C., anche se la loro preparazione non si era rivelata sempre ottimale.⁷ Non sappiamo però quali furono le modalità politiche, giuridiche, né materiali della demilitarizzazione delle comunità locali dell'impero dalla parte delle autorità romane. Queste misure, presentate come un'opera di pacificazione nel discorso ufficiale augusteo, furono di fatto il corollario della sottomissione di tutte le entità politiche collocate sui territori dipendenti da Roma. L'avvento a Roma di un regime autocratico e autoritario incoraggiò la concentrazione del potere militare nelle sole mani delle autorità imperiali. Ormai

⁴ Van Wees 2000.

⁵ Van Wees 1992.

⁶ Campanile 1996; Arrayás Morales 2013. Cfr. Boulay 2014.

⁷ Goukowsky 2011.

Roma era formalmente nell'impero l'unica potenza sovrana in grado di condurre la guerra. I Romani probabilmente non poterono confiscare le armi in tutte le comunità locali dell'impero, come aveva fatto Mummio in Grecia nel 146 a.C. nelle città sconfitte dopo la guerra d'Acacia.⁸ La scomparsa degli eserciti locali dopo Azio dovette rivelarsi progressiva man mano che gli effetti della pacificazione augustea si fecero sentire nelle province e che il monopolio imperiale in materia di guerra si affermò.

È interessante osservare che – nonostante la demilitarizzazione delle città greche (in effetti, le cariche militari furono in molti casi definitivamente soppresse) – il titolo militare di molte magistrature civiche fu mantenuto, ma per descrivere funzioni che avevano perso le loro competenze belliche e che erano diventate ormai del tutto civili. È il caso in particolare dello stratega degli opliti che era diventato ad Atene in età imperiale il magistrato civile più alto della città, tuttavia non più incaricato della difesa collettiva. Lo stesso si può dire di vari strateghi nelle città micrasiatiche.⁹ Come osserva Plutarco, gli uomini di Stato nelle città greche sotto il dominio romano dovevano abbandonare la divisa militare e lasciare il quartiere generale (στρατήγιον) per recarsi alla tribuna dell'oratore e dedicarsi a attività strettamente civili.¹⁰ Il mantenimento di un lessico militare per descrivere incarichi pubblici può essere interpretato però come un primo esempio di tradizionalismo in merito all'argomento. A Smirne, gli 'strateghi delle armi', che non sembrano più avere avuto compiti militari in età imperiale, continuavano in effetti a venerare Eracle *Hoplhylax*, il 'Custode delle armi', e Elio Aristide testimonia che c'erano ancora nello *strategion* di Smirne in quel periodo delle pietre enormi,¹¹ che dovevano essere appartenute a delle macchine da guerra e che potenzialmente avrebbero potuto essere utilizzate in caso di emergenza, nel caso funzionassero ancora.

In assenza di eserciti locali, le città potevano godere di istituzioni che potremmo qualificare come poliziesche, e che erano

⁸ Paus. VII 16, 9.

⁹ Brélaz 2005, 74-79.

¹⁰ Plu. *Mor.* 813E.

¹¹ Aristid. *Or.* XL 10. Cfr. Goeken 2007, 192-193.

deputate a garantire la sicurezza quotidiana a livello locale. Le funzioni civiche di polizia più diffuse nelle province anatoliche erano quelle di *eirenarches*, letteralmente ‘comandante della pace’ – dove il termine *eirene*, ‘pace’, in età imperiale stava a indicare l’ordine pubblico –, e di *paraphylax*, ‘custode dei dintorni, del territorio’.¹² Queste funzioni non furono create dalle autorità romane. Stabilire la sicurezza interna delle comunità locali era infatti compito delle città stesse. Anche se era responsabile della protezione delle popolazioni che abitavano la provincia che stava amministrando,¹³ il governatore interveniva con i suoi soldati solo in caso di emergenza, vale a dire nell’eventualità di una minaccia per una regione intera, come una ribellione o un fenomeno di brigantaggio endemico.¹⁴ Viste le loro competenze nel mantenere l’ordine pubblico, i titolari di questi incarichi civici, in particolare gli *eirenarchai*, talora cooperavano con i servizi amministrativi provinciali. In effetti, i criminali che venivano arrestati dai magistrati civici erano poi deferiti al tribunale del governatore, cui afferiva nella provincia la prerogativa di pronunciare una pena capitale contro degli uomini liberi.¹⁵ Numerosi rilievi funerari rappresentano questi magistrati di polizia accompagnati da una piccola truppa armata come se fossero guerrieri, mentre non a caso la figura del cittadino soldato scompare dall’iconografia in età imperiale.

Un’altra forma di conservazione della tradizione militare può essere riconosciuta nell’attenzione che continua a essere prestata sotto l’Impero romano dai Greci alla manutenzione delle mura delle città. Come osserva Elio Aristide nel suo *Encomio a Roma*, le mura civiche certo non avevano più la stessa utilità di un tempo, visto che la difesa delle province ormai era garantita sulle frontiere esterne dell’impero grazie alle legioni.¹⁶ Le mura venivano però considerate come un segno molto forte dell’autonomia di cui godevano le comunità locali sotto il dominio di Roma, come si evince, tra l’altro, dalle numerosissime raffigurazioni della personificazione della Fortuna civica, ovvero *Tyche*, con una corona murale, secondo un archetipo che risale

¹² Brélaz 2005, 90-145.

¹³ Paul. (*13 ad Sab.*) Dig. I 18, 3; Ulp. (*7 de off. proc.*) Dig. I 18, 13pr.

¹⁴ Brélaz 2005, 231-284.

¹⁵ Brélaz 2011.

¹⁶ Aristid. *Or.* XXVI 79-80.

all'inizio dell'età ellenistica.¹⁷ Dione di Prusa, in particolare, spinge i cittadini di Rodi, città libera nell'Impero romano, a curare la cinta muraria, simbolo della potenza militare passata della città e del suo attuale statuto privilegiato.¹⁸ Disponiamo inoltre di numerose fonti che mostrano che le mura non erano dappertutto trascurate e che anzi in alcuni casi furono addirittura ripristinate già prima degli attacchi dei Goti alla metà del III sec. d.C.¹⁹ La manutenzione delle mura e, a maggior ragione, la costruzione di nuove mura dovevano essere oggetto dell'autorizzazione del governatore, dal momento che si trattava di lavori di fortificazione che avevano a che fare con la sovranità militare di Roma.²⁰

3. L'istituzione maggiormente indicativa del mantenimento di una cultura militare nelle città greche in età imperiale è certamente l'efebia. In molte città, i giovani maschi provenienti dai ceti più elevati continuavano a seguire un'educazione di tipo militare secondo il modello ellenistico.²¹ Ancora in età imperiale, gli efebi imparavano a utilizzare le armi e partecipavano armati alle processioni e alle feste civiche. Le magistrature efebiche mantenevano in certi casi dei nomi che richiamavano le loro funzioni militari originarie, come a Tanagra in Beozia dove le persone incaricate della formazione degli efebi nel ginnasio venivano ancora chiamate *tagmatarchai*, 'capi di battaglioni', nel III sec. d.C.²² Lo spirito militare che animava questi gruppi era particolarmente evidente a Sparta dove il richiamo all'antico tradizionalismo militare della città costituiva un intenzionale riferimento all'identità laconica.²³ Anche ad Atene, nel discorso pronunciato da un ginnasiarco davanti agli efebi – che conosciamo grazie a una copia epigrafica – si accenna alle prodezze

¹⁷ Brélaz 2006.

¹⁸ Dio Chrys. *Or.* XXXI 146; 163.

¹⁹ Cassia 2011. Sulle invasioni gotiche, cfr. Mecella 2006.

²⁰ Mod. (11 *pand.*) *Dig.* L 10, 6; Ulp. (68 *ad ed.*) *Dig.* I 8, 9, 4. Per esempi di proibizioni di costruire delle mura imposte dalle autorità romane, cfr. Sherk 1969, n° 2, l. 31 (Tisbe, 170 a.C.); Joseph. *AJ* XIX 327 (Gerusalemme, regno di Claudio).

²¹ D'Amore 2007; Chankowski 2010.

²² Charami 2011 = *AE* 2011, 1246.

²³ Kennell 1995.

guerriero di Teseo.²⁴ Anche se lo scopo della loro educazione non era più di prepararsi alla difesa attiva della collettività in tempo di guerra, le associazioni efebiche facevano delle ronde sul territorio rurale, come in età ellenistica,²⁵ e in diverse città scortavano addirittura i magistrati civici di polizia contribuendo così a mantenere l'ordine pubblico nelle zone periferiche. Ma soprattutto, in caso di emergenza, per esempio un attacco di briganti sul territorio civico, erano loro a essere chiamate a prendere le armi, tanto che gli efebi erano i soli nelle città greche in quel periodo ad avere avuto un'istruzione di tipo paramilitare.²⁶

Inoltre, nella loro partecipazione ai concorsi atletici – che era l'obiettivo principale del loro allenamento –, gli efebi ricevevano spesso come premi delle armi, in particolare degli scudi. Il carattere militare dell'educazione aristocratica si era in effetti mantenuto in età imperiale, come dimostra la diffusione del fenomeno agonistico nel mondo greco sotto l'Impero romano. I lavori di Onno van Nijf hanno infatti mostrato che le *élites* locali nelle città greche in età imperiale – oltre alla loro carriera politica – valorizzavano la partecipazione ai concorsi atletici.²⁷ L'*andreia*, che significava originariamente il 'coraggio' sul campo di battaglia, era rimasta una qualità importante, nonostante si fosse tuttavia ormai sostanzialmente trasformata in una virtù morale indicativa dell'impegno dei cittadini più influenti a favore del benessere della collettività.²⁸ A questo proposito, si può notare che agli evergeti veniva spesso concesso l'onore di avere il ritratto dipinto su un clipeo dorato (*en hoplois*), oggetto dal significato originariamente militare.²⁹ Ai notabili greci di età imperiale piaceva inoltre raffigurare motivi guerrieri sulle tombe.³⁰ Ciò si osserva in particolare in Licia e in Pisidia, soprattutto

²⁴ *AE* 2000, 1347.

²⁵ Chaniotis 2008.

²⁶ Nel discorso che Lucano attribuisce a Cesare alla vigilia della battaglia di Farsaglia, questo allude tuttavia all'impreparazione degli efebi alla guerra (Luc. VII 270-272): *Graius delecta iuuentus / gymnasiis aderit studioque ignava palaestrae / et uix arma ferens*.

²⁷ Van Nijf 2003.

²⁸ Per un altro esempio in età imperiale di reinterpretazione civile e morale di una virtù militare (*eutaxia*), cfr. Salmeri 2008.

²⁹ Lo Monaco 2009, 254-263.

³⁰ Cormack 2004, 80-88.

to nella città libera di Termesso, dove numerosi sarcofagi portano una decorazione fatta di scudi e di lance.³¹ La frequenza di questo tipo di rilievi non si può interpretare come la semplice ripresa di un motivo iconografico: essa è invece sintomatica della permanenza di una modalità di differenziazione sociale basata sull'evocazione di virtù militari. La concentrazione di testimonianze in questa zona è certamente dovuta al fatto che in Licia le strutture militari sono rimaste attive molto tempo nell'ambito della confederazione regionale fino al regno di Claudio, quando per la prima volta il *koinon* fu integrato in una provincia romana; per quanto riguarda la Pisidia, la popolazione indigena era ritenuta particolarmente bellicosa e la regione fu soggetta durante tutto il periodo imperiale a fenomeni endemici di brigantaggio.

La raffigurazione di armi si osserva anche su edifici pubblici come i teatri e in particolare sui monumenti eretti in onore degli imperatori in connessione con la celebrazione delle loro vittorie militari. Scene di battaglie raffiguranti la lotta tra le legioni e i barbari compaiono per esempio sull'altare eretto a Efeso in onore degli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero in occasione delle guerre partiche.³² A Sagalasso, scudi di tipo macedonico furono utilizzati sugli archi eretti dalla città in onore di imperatori di età giulio-claudia.³³ Il reimpiego di materiale ellenistico serviva in questo caso a sottolineare le gloriose origini rivendicate dalla città, e contribuiva dunque, secondo un uso comune in età imperiale, alla riappropriazione del passato e alla affermazione identitaria da parte delle comunità greche. Fatta eccezione per gli esempi a cui abbiamo accennato (rilievi funerari con motivi militari, magistrati di polizia) e ai casi in cui la rappresentazione del soldato fa parte di una pratica commemorativa del passato, la figura del cittadino come guerriero scompare dall'iconografia delle città greche in età imperiale. I casi più numerosi di raffigurazione di armi erano paradossalmente ormai gli epitaffi di gladiatori.³⁴

³¹ Sull'autorappresentazione dei notabili a Termesso, cfr. van Nijf 2011.

³² Oberleitner 2009.

³³ Spawforth 2006, 19.

³⁴ Cfr. Aubriet 2011, 582-602.

4. In un impero pacificato e controllato come quello romano, le città greche non avevano più né la possibilità materiale né l'occasione di condurre delle guerre. C'erano però per loro varie opportunità per dimostrare le loro ambizioni in campo militare. Paradigmatico in tal senso è il fatto che autori greci e le città stesse utilizzassero intenzionalmente un lessico bellico nei documenti ufficiali per descrivere operazioni che non erano sempre di tipo propriamente militare. Vediamo quali sono le situazioni che richiedevano l'attenzione delle città e in certi casi l'intervento delle loro strutture paramilitari:

a) le liti di confine: la rivalità tra le città greche, soprattutto tra città vicine in lotta per la supremazia regionale, è un fatto ben noto in età imperiale.³⁵ La competizione non mirava però soltanto all'ottenimento di titoli di prestigio – come quelli di *neokoros* o di *metropolis* – che in generale venivano concessi o confermati dal potere imperiale.³⁶ Le controversie riguardavano molto spesso i limiti territoriali delle città, con conseguenti implicazioni anche fiscali. Di solito risolte grazie alla conciliazione dell'amministrazione imperiale,³⁷ esse talvolta degeneravano in conflitti aperti. A proposito della rivalità tra diverse città della Cilicia, in particolare Tarso, Dione di Prusa menziona delle aggressioni, probabilmente dovute a eserciti di fortuna costituiti da folle armate che erano disposte ad attaccare la città nemica.³⁸ Per meglio mostrare la vacuità di questi contenziosi sotto il dominio di Roma e per scoraggiare i suoi contemporanei dal travalicare le loro competenze – visto che, formalmente, il potere stava nelle mani del governatore –, Dione, dopo avere presentato deliberatamente queste controversie come se fossero delle vere e proprie guerre, le equipara a una lotta tra galli.³⁹

b) le sommosse popolari: la stessa intenzionale amplificazione si osserva quando gli oratori parlano dei conflitti interni alle città che oppongono alcune frazioni della popolazione. Anche se le città greche in età imperiale erano gestite da un numero limi-

³⁵ Heller 2006.

³⁶ Guerber 2010, 79-213.

³⁷ Burton 2000.

³⁸ Dio Chrys. *Or.* XXXIV 10-11. Cfr. Dio Chrys. *Or.* XXXVIII 21.

³⁹ Dio Chrys. *Or.* XXXIV 45.

tato di notabili potenti, la vita politica locale non escludeva infatti che il popolo fosse protagonista di turbolenze dovute all'opposizione – per motivi politici, sociali o economici – di diversi gruppi di cittadini tra loro.⁴⁰ La *stasis*, 'il conflitto civile', rimase dunque un rischio permanente nelle città sotto l'Impero romano. La maggior parte dei retori e pensatori greci di quel periodo hanno perciò cercato di convincere i loro concittadini a non rompere l'unità del corpo civico e a mantenere al contrario la coesione della collettività. L'*homonoia*, la 'concordia', divenne la parola chiave del messaggio politico di Dione, di Plutarco così come di Elio Aristide,⁴¹ i quali assimilavano la *stasis* alla guerra – come fece l'imperatore Claudio a proposito della lotta tra le comunità greca e ebraica a Alessandria –⁴² e la condannavano perché questi disordini avrebbero potuto dare alle autorità romane un'occasione di intervento nelle città e di riduzione della loro autonomia.

c) la resistenza ai briganti: malgrado la sottomissione di tutti i nemici di Roma e la pacificazione dei territori trasformati in province, l'egemonia imperiale non era in grado di garantire una sicurezza totale alle popolazioni locali. Come abbiamo visto erano i magistrati civici a essere incaricati del mantenimento dell'ordine pubblico al livello regionale. Accadeva però che queste persone, accompagnate soltanto da pochi 'poliziotti' armati alla leggera, non riuscissero a far fronte alla minaccia di briganti, particolarmente numerosi. In questi casi si dava avvio a una mobilitazione generale della popolazione, che veniva chiamata a prendere le armi e a opporsi per quanto possibile all'attacco, come del resto prevedeva un capitolo della legge coloniale romana di Urso in Betica.⁴³ La città licia di Bubone ricorse a tale soluzione sotto il regno di Commodo: l'imperatore si congratulò con i cittadini per aver fronteggiato con esito positivo i briganti loro mandando una lettera in cui sottolineava il loro 'coraggio' (*andreia*) e utilizzava una terminologia guerriera per descrivere la reazione della popolazione.⁴⁴ La città di Bubo-

⁴⁰ Fernoux 2011a con la recensione di Brélaz 2013.

⁴¹ Gangloff 2006, 295-296; Franco 2008.

⁴² *Sel. Pap.* II 212, ll. 73-74.

⁴³ Crawford 1996, 393-454, n° 25, § CIII.

⁴⁴ *AE* 1979, 624.

ne si era in un certo modo sostituita all'esercito romano, che si rivelò incapace di intervenire tempestivamente in questa zona dell'Asia Minore dove non erano stazionate truppe permanenti.

d) l'invio di truppe al soccorso dell'imperatore: Elio Aristide vedeva nel reclutamento di peregrini nei contingenti ausiliari dell'esercito romano un modo per i provinciali di contribuire alla difesa dell'impero e di partecipare alla sua gestione.⁴⁵ Accanto a queste strutture ordinarie, l'aiuto militare delle città poteva in caso di necessità essere richiesto da parte delle autorità imperiali. Ciò avvenne in particolare sotto il regno di Marco Aurelio quando delle tribù germaniche attaccarono le province balcaniche. Truppe straordinarie furono allora arruolate nelle province ellenofone e uomini armati (come 'poliziotti' municipali e membri delle associazioni efebiche) furono mandati dalle città per sostenere le legioni.⁴⁶ L'invio e il mantenimento di queste truppe erano spesso finanziati da notabili locali per i quali questo servizio a favore dell'imperatore così come della propria patria costituiva un'occasione di auto-celebrazione di fronte ai concittadini. Un esempio particolarmente interessante è quello di L. Settimio Flaviano Flavilliano, che fu onorato dalla sua città di Oinoanda in Licia per avere assolto l'arruolamento di truppe da mandare sul fronte orientale in età severiana. Il notevole, che era stato promosso all'ordine equestre, venne anche celebrato come vincitore di vari concorsi atletici: ciò si ricollega con quanto dicevamo prima a proposito dell'interesse delle *élites* locali per l'educazione agonistica e i valori militari.⁴⁷

5. L'attaccamento che i Greci manifestavano nei confronti delle loro tradizioni militari sembra essere stato tanto più vivo nelle città libere. Formalmente, esse non facevano parte dell'impero romano e godevano di una sorta di extraterritorialità rispetto al resto della provincia. Di fatto, questo statuto consisteva in vari privilegi giudiziari e immunità fiscali.⁴⁸ Le città libere erano molto fiere di fruire di questo maggiore margine di

⁴⁵ Aristid. *Or.* XXVI 76.

⁴⁶ Filippini, Gregori 2009; Filippini 2011.

⁴⁷ Milner 2011 = *AE* 2011, 1412.

⁴⁸ Guerber 2010, 33-77.

manovra, nei limiti tuttavia della sovranità di Roma. La città di Rodi in particolare, che sotto l'Impero ha sempre disdegnato le forme più evidenti dell'influenza culturale romana (nomi romani, giochi di gladiatori) – senza però mostrarsi ostile alle autorità imperiali –,⁴⁹ aveva grande consapevolezza delle sue prerogative e una memoria ancora viva della sua antica talassocrazia. Come altre città libere (tra le altre Atene e Taso),⁵⁰ Rodi aveva peraltro mantenuto sotto il dominio romano un piccolo impero, grazie ai possedimenti continentali in Caria. La città poteva inoltre ancora contare su, se non una marina di guerra come in età ellenistica, una piccola flotta che i magistrati rodiesi utilizzavano per svolgere operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico contro pirati nelle acque circostanti.⁵¹ È proprio il ricordo della loro passata potenza che Dione di Prusa si impegna a far risorgere nel suo discorso ai Rodiesi quando esorta questi ultimi a curare le mura della città, come abbiamo visto sopra. Strabone fa inoltre osservare che Rodi, Massalia e Cizico – tutte città libere – prestavano particolare attenzione a mantenere operativi la fabbricazione di macchine da guerra e i magazzini di armi.⁵² Se tale informazione risalisse a Strabone e non alle sue fonti ellenistiche, essa costituirebbe un significativo indizio del fatto che le città libere possedessero ancora una propria struttura militare durante il periodo augusteo. In ogni caso, la perdita del privilegio della *libertas*, che poteva essere decisa dalle autorità imperiali, provocava la soppressione dell'autonomia in materia militare, come dimostra l'esempio licio: la riduzione in provincia del *koinon* sotto il regno di Claudio comportò la scomparsa di tutte le magistrature militari federali.⁵³

Parecchie città libere (Termesso, Sparta, Tespia) hanno inoltre partecipato all'arruolamento straordinario sotto il regno di Marco Aurelio a cui abbiamo accennato prima. In certi casi, i soldati mandati sul fronte da queste città furono chiamati *sym-*

⁴⁹ Bresson 1996.

⁵⁰ Graindor 1927, 1-11; Fournier 2013.

⁵¹ Herz 1995.

⁵² Str. XIV 2, 5. Cfr. Fournier 2014. Vd. sopra per un ipotetico arsenale a Smirne.

⁵³ Behrwald 2000, 129, 145-146. Secondo Str. XIV 3, 3, il *koinon*, pure ancora libero, avrebbe già dovuto chiedere il permesso di Roma per ogni decisione relativa alla guerra e alle alleanze militari.

machoi, cioè ‘alleati’.⁵⁴ Questa denominazione suggeriva che le città libere fossero in una posizione di parità con le autorità imperiali e che contribuissero volontariamente alla difesa dell’impero. Questo termine – che fu anche utilizzato per descrivere il sostegno fornito all’esercito romano da privati – poteva avere un senso tecnico per certe città che erano state legate a Roma fin dal II o I sec. a.C. tramite un trattato d’alleanza (*foedus*) che prevedeva appunto l’invio di truppe di soccorso a una delle parti contraenti che ne avesse bisogno. Conviene però osservare che l’attitudine delle città libere rispetto alla sovranità militare di Roma fu molto diversa secondo i casi. Se città come Rodi, Cizico o Termesso sembrano essere state molto gelose dei loro privilegi e avere cercato di affermare la loro autonomia, altre come Bisanzio, Tasso o Afrodisia, per esempio, non esitarono a chiedere l’aiuto di soldati romani per ottenere protezione dai soprusi dei funzionari imperiali.⁵⁵ Per queste città, la presenza permanente di soldati romani sul territorio civico risultava compatibile con l’*eleutheria* prevista dal loro statuto giuridico-amministrativo. Afrodisia – che pure continuava a proclamare la sua *eleutheria* fino alla metà del III sec. d.C. – fu addirittura una delle città peregrine in cui la celebrazione e la commemorazione delle vittorie militari degli imperatori si rivelarono più esplicite e vivaci, come dimostrano la raffigurazione dei popoli sconfitti dai Romani, nonché la personificazione delle province sui rilievi del *Sebasteion*.⁵⁶

6. Oltre a tutte queste pratiche e istituzioni che testimoniano la sopravvivenza di un tipo di cultura militare nella maggior parte delle città greche sotto l’Impero, occorre ancora considerare il ruolo che ha potuto giocare nel costruire un’identità ellenica in quel periodo la memoria delle glorie belliche passate. Dal momento che le città greche non furono più in grado di condurre vere e proprie guerre, le attività belliche furono in effetti respinte in ampia misura sul terreno ideologico e retorico. Questo non significa però che i discorsi sulla guerra non avessero alcuna importanza per le mentalità collettive. Al contrario, la fun-

⁵⁴ Veyne 2005, 211-215.

⁵⁵ Brélaz 2002; Fournier 2013, 61-62; Chaniotis 2013.

⁵⁶ Sion-Jenkis 2010.

zione strutturante e identitaria delle narrazioni sul passato e della memoria per i gruppi umani in Grecia antica è stata appunto evidenziata in un recente volume curato da Elena Franchi e Giorgia Proietti.⁵⁷ Non intendiamo qui soffermarci sugli aspetti teorici dell'argomento e rinviando ai contributi molto importanti contenuti in questo volume che, grazie a un approccio antropologico, hanno giustamente ribadito il peso che hanno avuto l'evocazione del passato e la creazione di racconti eziologici sulle origini per la formazione delle identità collettive in Grecia antica. Si veda in particolare la messa a punto storiografica di Giorgia Proietti che, sulla scia dei lavori del Professor Giangiulio, ha individuato l'apporto degli studi e dei concetti sociologici per la ricerca storica in questo ambito.⁵⁸ L'applicazione di questo metodo a vari casi di studio si è rivelata molto proficua. In tal modo, Elena Franchi, con l'esempio di Argo, ha mostrato convincentemente che la commemorazione del passato – e delle guerre in particolare – veniva anche in Grecia antica continuamente rielaborata e che le rappresentazioni mentali riflettevano preoccupazioni politiche contemporanee.⁵⁹ Il problema dell'atteggiamento dei Greci verso il loro passato si è rivelato forse ancora più centrale in età imperiale, quando le città greche cominciarono a capire che con la pacificazione dell'impero avrebbero definitivamente perso le loro prerogative guerriere. Per esaminare in qual modo fu percepito e interpretato dai Greci stessi il loro prestigioso passato militare in età imperiale, prenderemo a esempio le Guerre Persiane, le quali acquisirono un valore di archetipo per le identità collettive elleniche già nell'immediato dopoguerra e ancora in età ellenistica.⁶⁰

7. Bisogna innanzitutto osservare che le tracce materiali delle famose battaglie che si svolsero durante le Guerre Persiane erano ancora visibili in età imperiale. Si pensi a tutte le offerte conservate nei santuari – in particolare a Delfi.⁶¹ Pausania descrive anche molte opere che raffiguravano un momento di queste

⁵⁷ Franchi, Proietti 2012.

⁵⁸ Proietti 2012a. Cfr. Giangiulio 2010.

⁵⁹ Franchi 2012a. Per un esempio di evocazione di guerre, nella Mileto ellenistica, con riferimento al periodo arcaico, cfr. Boulay 2011.

⁶⁰ Proietti 2014.

⁶¹ Jacquemin 2005.

guerre, come la battaglia di Maratona nei dipinti della *Stoa Poikile* nell'agora di Atene. Plutarco, nel suo trattato *Sulla malignità di Erodoto*, accenna inoltre ai numerosi epitafi, sia autentici che falsi, che si potevano ancora trovare nei dintorni di molte città e che erano attribuiti agli scontri con i Persiani.⁶² Il fatto che alcune città fossero pronte a erigere un monumento in onore dei soldati caduti durante le Guerre Persiane molto tempo dopo – e ciò, talvolta, anche senza che la città avesse effettivamente partecipato al conflitto – è sintomatico della portata ideologica molto forte del ricordo di queste guerre in età imperiale. I campi di battaglia delle Guerre Persiane venivano considerati come dei 'luoghi della memoria'.⁶³ Questo vale in particolare per Maratona, dove si recavano gli efebi ateniesi durante i loro pattugliamenti e percorsi sul territorio civico e dove sacrificavano ai loro antenati caduti per la libertà della patria.⁶⁴ Erode Attico fece inoltre costruire nei dintorni del tumulo dei Maratonomachi un monumento in onore dei membri della sua famiglia, suggerendo così un'assimilazione con gli eroi delle Guerre Persiane. Il suo classicismo spinse addirittura il retore a esibire nella sua villa peloponnesiaca una falsa epigrafe che richiamava la gloria degli Ateniesi morti a Maratona, confezionata secondo il modo delle iscrizioni del V sec. a.C., ma in realtà difficilmente attribuibile al *polyandrion* dei Maratonomachi.⁶⁵ La battaglia di Maratona fu qualificata in modo suggestivo da Elio Aristide come «la metropoli e il punto di partenza di tutte le cose successive per i Greci». La battaglia sarebbe stata combattuta per servire d'«esempio non solo per le lotte nelle guerre, ma per tutti i costumi e i modi di vita».⁶⁶

Le Guerre Persiane erano infatti diventate sotto l'Impero romano il paradigma assoluto della virtù militare e il simbolo della gloria passata della Grecia classica. Libanio, nel IV sec. d.C., metteva così a confronto i gladiatori con gli eroi delle Guerre Persiane, considerandoli come i guerrieri dei tempi moderni che incarnavano il coraggio bellico.⁶⁷ Il retore Menandro, nel ma-

⁶² Plu. *Mor.* 872F-873E.

⁶³ Gangloff 2013.

⁶⁴ Chaniotis 2005, 237-240.

⁶⁵ Proietti 2012b, a proposito di *SEG* 56 (2006), 430.

⁶⁶ Aristid. *Or.* I 111.

⁶⁷ Lib. *Or.* I 5.

nuale nel quale espone quali sono gli elementi costitutivi dei vari tipi di discorsi epidittici – cioè degli elogi –, consigliava di richiamare in ogni caso le prodezze dei Greci durante le Guerre Persiane, anche quando si trattava di celebrare le vittorie militari degli imperatori.⁶⁸ Luciano, nell'opuscolo *Come si deve scrivere la storia*, ride degli storici della sua epoca che si sentivano obbligati a descrivere le campagne militari romane cercando di imitare Erodoto e gli altri autori classici.⁶⁹ Questo parallelo fra i trionfi imperiali e le vittorie dei Greci contro i Persiani fu proposto dai Romani stessi: gli imperatori assimilavano ai Persiani il nuovo nemico barbaro, i Parti, e celebravano le loro vittorie con delle allusioni esplicite alle Guerre Persiane.⁷⁰

Il riferimento alle Guerre Persiane era in definitiva un *passage obligé* della retorica greca in età imperiale.⁷¹ Gli stessi episodi fornirono lo quadro storico di un buon parte della declamazione latina tardo-repubblicana e augustea che riutilizzava questi motivi attraverso un trattamento moralizzante.⁷² Un epigramma dell'*Antologia Palatina* ricorda con ironia che gli avvocati non esitavano a richiamarsi alle Guerre Persiane anche se la causa era di scarsa importanza e riguardava problemi della vita quotidiana.⁷³ Sempre a questo proposito, Plutarco, nei suoi *Precetti politici*, esortava i notabili locali del suo tempo a non evocare le famose battaglie contro i Persiani nelle assemblee popolari, ma a lasciarle appunto come argomenti per gli esercizi retorici:⁷⁴ ricordare gli antichi successi militari ed eccitare le folle incoraggiandole a seguire l'esempio degli antenati era inutile, visto che i Greci erano ormai sottoposti all'autorità dei governatori e non potevano più avere una politica estera indipendente.⁷⁵ Come riassume Dione di Prusa in un'osservazione molto lucida, con l'egemonia romana era venuto per i Greci il tempo della *douleia*, della 'servitù', e il 'potere' (*kratein*) apparte-

⁶⁸ Men. Rh. II 372, 25-375, 4. Cfr. Pernot 1993, 739-762.

⁶⁹ Luc. *Hist. Conscr.* 2.

⁷⁰ Spawforth 1994.

⁷¹ Gómez 2013.

⁷² Migliario 2007, 95-101.

⁷³ *AP* XI 141.

⁷⁴ Plu. *Mor.* 814B-C. Cfr. Oudot 2010.

⁷⁵ Plu. *Mor.* 813D-814A; 824E.

neva ormai a altri, cioè ai Romani.⁷⁶ La guerra tuttavia faceva parte dell'immaginario dei Greci di età imperiale, come dimostra la presenza ricorrente del motivo nella letteratura di quel periodo. I romanzi greci in particolare presentano il coraggio come il valore maschile fondamentale e mostrano molto spesso gli eroi coinvolti in attività belliche o quanto meno pericolose, come l'attacco di briganti.⁷⁷ Inoltre, l'atemporalità dell'intreccio di questi racconti rinvia implicitamente all'età classica e il modello seguito nei romanzi per la descrizione delle battaglie era la storiografia relativa alla Guerra del Peloponneso e alle Guerre Persiane.⁷⁸

8. La guerra però non si limitava a costituire un motivo retorico-letterario per i Greci di età imperiale. Il riferimento alle Guerre Persiane, e più generalmente al V sec. a.C., contribuiva attivamente a definire l'identità politica e culturale dei Greci sotto il dominio romano. I Greci di età imperiale rimandavano alle Guerre Persiane, come avevano fatto prima per la Guerra di Troia. La partecipazione degli antenati alle Guerre Persiane era in qualche modo una garanzia di grecità. È indicativo in questo senso il fatto che il retore Favorino di Arelate, per dimostrare sotto il regno di Adriano le radici e il carattere profondamente greci della colonia romana di Corinto, rimandasse al contributo offerto dai Corinzi contro i Persiani.⁷⁹ Questa tendenza dei Greci sotto l'Impero a idealizzare il loro passato militare s'inserisce in un movimento molto più ampio che potremmo equiparare a un'invenzione del classicismo. In un recente libro, Anthony Spawforth ha sostenuto in modo convincente che ciò sarebbe avvenuto già all'epoca di Augusto (e non solo con il regno di Adriano) e che questa riscoperta e promozione della Grecia classica sarebbe stata incoraggiata dai Romani stessi, visto l'ammirazione e l'interesse che le *élites* aristocratiche romane nutrivano per il canone culturale greco.⁸⁰ La natura commemorativa di queste evocazioni delle Guerre Persiane è evidente in particolare nel caso delle feste e dei concorsi. Per esempio, le

⁷⁶ Dio Chrys. *Or.* XXXI 125; XXXIV 48.

⁷⁷ Lalanne 2006, 125-128, 184-188.

⁷⁸ Franchi 2012b.

⁷⁹ Favorin. *Cor.* 18. Cfr. Goeken 2005.

⁸⁰ Spawforth 2012.

festive degli *Eleutheria*, che ricordavano la vittoria dei Greci a Platea, continuavano a essere celebrate in età imperiale con delle prove di ispirazione militare come la corsa armata, che partiva dal trofeo della battaglia del 479 a.C.; il vincitore veniva premiato con il titolo di ‘migliore dei Greci’ (*Hellenon aristos*).⁸¹ A Sparta si teneva inoltre in età imperiale un concorso ginnico, riservato ai cittadini, per onorare la memoria di Leonida.⁸²

Oltre a queste iniziative celebrative, la riattivazione della memoria delle Guerre Persiane poteva addirittura avere un’attualità e trovare un’utilità pratica nella Grecia romana. Almeno così la intende l’uomo di stato e storico ateniese Dexippo, che aveva organizzato la resistenza della città all’attacco degli Eruli nel 267 d.C.: nel discorso pronunciato davanti ai suoi concittadini per esortarli a salvare la patria dalla minaccia del nemico, si trova infatti un compendio dell’ideologia ateniese incentrata sulla libertà e difesa della Grecia:

So che anche la flotta dell’imperatore che verrà in nostro aiuto non è lontana; uniti a lei sferreremo una potentissima offensiva. E inoltre credo che indurremo anche i Greci allo stesso coraggio... È bello far conoscere il prestigio della nostra patria ed essere per i Greci paradigma di virtù e di libertà, e conseguire presso i contemporanei e i posteri una gloria imperitura, dimostrando con l’azione che anche nelle sventure non viene meno la grandezza d’animo degli Ateniesi.⁸³

Nel contesto delle condizioni d’urgenza in cui si trovava la città e della resistenza armata degli Ateniesi, il riferimento, anche se sottinteso, al precedente delle Guerre Persiane aveva qui un valore programmatico. Un’epigrafe di Gythion nel Peloponneso, che accenna agli stessi eventi, saluta in un modo analogo il coraggio degli Ateniesi contro i ‘barbari’.⁸⁴ Ciò suggerisce che il ricordo delle Guerre Persiane non fu in questo caso soltanto funzionale a una strumentalizzazione del passato dalla parte di Dexippo finalizzata a valorizzare il ruolo che egli aveva giocato personalmente nella vicenda, ma che questa memoria

⁸¹ Robert 1929.

⁸² Lafond 2006, 190-193.

⁸³ Dexipp. *FGrHist* 100 F 28. Trad. it. di Mecella 2013 (dove il frammento corrisponde a F 31). Cfr. Millar 1969.

⁸⁴ *IG* V 1, 1188.

era largamente diffusa nelle mentalità contemporanee, segnate da un senso di insicurezza che la Grecia intera stava sperimentando per la prima volta da secoli.

9. Prima di concludere queste riflessioni sulla permanenza di una cultura militare greca – nei fatti e nel discorso – sotto l’Impero romano, occorrono alcune considerazioni sulla caratterizzazione del fenomeno in generale. L’affermazione della tradizione guerriera greca fino al periodo imperiale non si dovrebbe interpretare come un tipo di resistenza passiva all’egemonia romana. Come mostrano ampiamente le parole di Plutarco e di Dione di Prusa, i Greci dell’età imperiale erano coscienti della loro subordinazione definitiva rispetto alle autorità romane⁸⁵ e non cercarono di ribellarsi, come avevano fatto invece durante le guerre mitridatiche o in occasione delle guerre civili romane. L’evocazione del tempo in cui le città greche erano capaci di prodezze militari e la preservazione del ricordo delle Guerre Persiane non rappresentavano neppure un rifugio identitario o una specie di museificazione della memoria collettiva ellenica. Il mantenimento di una tradizione militare dai Greci in età imperiale – anche se fortemente ridotta rispetto alla situazione prevalente in età ellenistica e ancora durante il I sec. a.C. – non si deve intendere come un’iniziativa sostanzialmente ‘passatistica’. Essa s’inserisce, al contrario, in un movimento molto più ampio – di cui la Seconda Sofistica rappresentava il versante erudito –⁸⁶ che ha coinvolto il mondo greco nel suo insieme e che è consistito in una affermazione ad ampio raggio delle identità locali e collettive. Si potrebbe dire che più che di nostalgia si è trattato di una forma di rinascimento delle coscienze politiche e culturali greche. È non a caso in quel periodo che riemerse e fu ribadita l’idea del panellenismo, come dimostra l’istituzione adrianea del Panellenio, e che l’etnico *Hellenes* fu apertamente rivendicato da diversi gruppi di Greci, anche regionalmente, per qualificare se stessi.⁸⁷

⁸⁵ Questa consapevolezza e l’accettazione rassegnata della perdita dell’indipendenza non escludevano tuttavia delle critiche, anche se indirette, contro gli effetti perniciosi della pace che era stata imposta ai Greci dai Romani: Salmeri 1982, 89-110; Pernot 2008.

⁸⁶ Cordovana, Galli 2007.

⁸⁷ Vitale 2012, 63-64.

Conviene inoltre osservare che l'evocazione del passato, e in particolare delle guerre, poteva avere delle conseguenze molto concrete per le città. Questi discorsi sulle prodezze militari degli antenati non rappresentavano solo un argomento per gli antiquari e per la storiografia patriottica locale, ma potevano essere impiegati al servizio di sfide politiche reali. Come hanno mostrato per esempio i lavori di Olivier Gengler e di Elena Franchi a proposito dei conflitti tra Sparta e la Messenia o Sparta e Argo,⁸⁸ le antiche guerre – alcune addirittura mitiche – venivano menzionate come delle prove per sostenere delle pretese territoriali in caso di lite di confine. Più generalmente, il discorso sulla guerra e la cultura militare permettevano ai Greci di definire quale era il loro ruolo in un mondo che ormai era dominato da una potenza estera e sovrana. Così facendo, i Greci continuavano a rivendicare un posto speciale all'interno dell'Impero romano. Approfittando dei margini di autonomia di cui godevano sotto l'amministrazione provinciale romana, compreso nel campo per così dire paramilitare, le città greche sfruttavano ogni occasione per affermarsi da un punto di vista culturale. Mantenere una tradizione militare in età imperiale – in un periodo in cui i resti dell'organizzazione guerriera delle città non avevano quasi più alcuna utilità concreta e in ogni caso non giocavano più alcun ruolo decisivo – significava per i Greci dimostrare la loro anteriorità, la loro superiorità culturale e la loro singolarità nei confronti dei Romani.

Bibliografia

Arrayás Morales 2013

I. Arrayás Morales, *Elites en conflicto. El impacto de las guerras mitridáticas en las poleis de Asia Menor*, «Athenaeum», 101 (2013), pp. 517-533.

Aubriet 2011

D. Aubriet, *Notes stratoniciennes*, in Badoud 2011, pp. 567-602.

⁸⁸ Gengler 2005; Franchi 2012a.

Badoud 2011

N. Badoud (éd.), *Philologos Dionysios. Mélanges offerts au professeur Denis Knoepfler*, Genève 2011.

Behrwald 2000

R. Behrwald, *Der lykische Bund. Untersuchungen zur Geschichte und Verfassung*, Bonn 2000.

Boulay 2011

Th. Boulay, *La mémoire des faits d'armes dans les cités d'Asie Mineure à l'époque hellénistique: un polyandrion à Milet et Lichas fils d'Hermophantos*, in J.-Chr. Couvenhes, S. Crouzet, S. Péré-Noguès (éds.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen*, Bordeaux 2011, pp. 213-225.

Boulay 2014

Th. Boulay, *Arès dans la cité. Les poleis et la guerre dans l'Asie Mineure hellénistique*, Pisa-Roma 2014.

Brélaz 2002

C. Brélaz, *Pline le Jeune interprète des revendications locales: l'épistula 10, 77 et le libellus des Juliopolitains*, «ARF», 4 (2002), pp. 81-95.

Brélaz 2005

C. Brélaz, *La sécurité publique en Asie Mineure sous le Principat (I^{er} – III^{ème} s. ap. J.-C.). Institutions municipales et institutions impériales dans l'Orient romain*, Basel 2005.

Brélaz 2006

C. Brélaz, *L'archonte stéphanéphore et la Tyché de Lébadée*, «Tyche», 21 (2006), pp. 11-28.

Brélaz 2008

C. Brélaz, *L'adieu aux armes: la défense de la cité grecque dans l'empire romain pacifié*, in Brélaz, Ducrey 2008, pp. 155-204.

Brélaz 2011

C. Brélaz, *Aelius Aristide (Or. 50.72-93) et le choix des irénarques par le gouverneur: à propos d'une inscription d'Acmonia*, in Badoud 2011, pp. 603-637.

Brélaz 2013

C. Brélaz, *La vie démocratique dans les cités grecques à l'époque impériale romaine. Notes de lectures et orientations de la recherche*, «Topoi(Lyon)», 18 (2013), pp. 367-399.

Brélaz, Ducrey 2008

C. Brélaz, P. Ducrey (éds.), *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes*, Genève 2008.

Bresson 1996

A. Bresson, *L'onomastique romaine à Rhodes*, in A.D. Rizakis (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects*, Athens 1996, pp. 225-238.

Burton 2000

G.P. Burton, *The Resolution of Territorial Disputes in the Provinces of the Roman Empire*, «Chiron», 30 (2000), pp. 195-215.

Campanile 1996

M.D. Campanile, *Città d'Asia Minore tra Mitridate e Roma*, in B. Virgilio (a cura di), *Studi ellenistici VIII*, Pisa-Roma 1996, pp. 145-173.

Cassia 2011

M. Cassia, *Fra atto evergetico e necessità difensiva: le mura di Cesarea in Cappadocia nel III secolo d.C.*, «Mediterr Ant», 14 (2011), pp. 319-351.

Chanotis 2005

A. Chanotis, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Oxford 2005.

Chanotis 2008

A. Chanotis, *Policing the Hellenistic Countryside: Realities and Ideologies*, in Brélaz, Ducrey 2008, pp. 103-153.

Chanotis 2013

A. Chanotis, *Roman Army in Aphrodisias*, in C. Brélaz, S. Fachard (éds.), *Pratiques militaires et art de la guerre dans le monde grec antique. Études offertes à Pierre Ducrey à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Paris 2013, pp. 151-158.

Chankowski 2010

A.S. Chankowski, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Egée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010.

Charami 2011

A. Charami, *Fêtes et concours au gymnase de Tanagra dans une inscription d'époque impériale trouvée à Délion (Béotie)*, «CRAI», 2011, pp. 853-873.

- Cordovana, Galli 2007
O.D. Cordovana, M. Galli (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007.
- Cormack 2004
S. Cormack, *The Space of Death in Roman Asia Minor*, Wien 2004.
- Crawford 1996
M.H. Crawford *et al.*, *Roman Statutes*, I, London 1996.
- D'Amore 2007
L. D'Amore, *Ginnasio e difesa civica nelle poleis d'Asia Minore (IV-I sec. a.C.)*, «REA», 109 (2007), pp. 147-173.
- Fernoux 2011a
H. Fernoux, *Le Demos et la Cité. Communautés et assemblées populaires en Asie Mineure à l'époque impériale*, Rennes 2011.
- Fernoux 2011b
H.-L. Fernoux, *Représentations de la guerre et traditions guerrières dans les cités grecques de l'époque impériale*, «Latomus», 70 (2011), pp. 437-463.
- Filippini 2011
A. Filippini, *Anomalie dell'evergetismo in tempo di guerra: i notabili della provincia d'Asia tra arruolamenti e fiscalità d'emergenza al tempo di Marco Aurelio*, «MediterrAnt», 14 (2011), pp. 289-318.
- Filippini, Gregori 2009
A. Filippini, G.L. Gregori, *Adversus rebelles. Forme di ribellione e di reazione romana nelle Spagne e in Asia Minore al tempo di Marco Aurelio*, «MediterrAnt», 12 (2009), pp. 55-96.
- Fournier 2013
J. Fournier, *Entre Macédoine et Thrace: Thasos à l'époque de l'hégémonie romaine*, in M.-G. Parissaki (ed.), *Thrakika Zetemata II. Aspects of the Roman Province of Thrace*, Athens 2013, pp. 11-63.
- Fournier 2014
J. Fournier, *Cyzique à l'époque de l'hégémonie romaine (I^{er} s. av. J.-C. – II^e s. apr. J.-C.) : un modèle d'intégration provinciale ?*, in M. Sève, P. Schlosser (éds.), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz 2014, pp. 309-338.

Franchi 2012a

E. Franchi, *La battaglia di Isie e l'identità argiva: un caso di invenzione della tradizione?*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 43-66.

Franchi 2012b

E. Franchi, *La storia greca nei romanzi dell'Impero: l'exemplum dei Trecento in Caritone d'Afrodizia*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 131-146.

Franchi, Proietti 2012

E. Franchi, G. Proietti (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, Trento 2012.

Franco 2008

C. Franco, *Aristides and Rhodes: Concord and Consolation*, in W.V. Harris, B. Homes (eds.), *Aelius Aristides between Greece, Rome, and the Gods*, Leiden 2008, pp. 217-249.

Gangloff 2006

A. Gangloff, *Dion Chrysostome et les mythes. Hellénisme, communication et philosophie politique*, Grenoble 2006.

Gangloff 2013

A. Gangloff (éd.), *Lieux de mémoire en Orient grec à l'époque impériale*, Bern 2013.

Gengler 2005

O. Gengler, *Héraclès, Tyndare et Hippocoön dans la description de Sparte par Pausanias: mise en espace d'une tradition mythique*, «Kernos», 18 (2005), pp. 311-328.

Giangiulio 2010

M.angiulio, *Memorie coloniali*, Roma 2010.

Goeken 2005

J. Goeken, *L'histoire de Corinthe dans la rhétorique grecque de l'Empire romain*, «CEA», 42 (2005), pp. 327-351.

Goeken 2007

J. Goeken, *Pourquoi furent composés les hymnes en prose d'Aelius Aristide?*, in Y. Lehmann (éd.), *L'hymne antique et son public*, Turnhout 2007, pp. 189-204.

Gómez 2013

P. Gómez, *Marathon et l'identité grecque au II^e s. apr. J.-C.: du mythe au lieu commun*, in Gangloff 2013, pp. 79-94.

- Goukowsky 2011
P. Goukowsky, *Les Lettres grecques de Brutus: documents authentiques ou forgerie?*, in N. Barrandon, Fr. Kirbihler (éds.), *Les gouverneurs et les provinciaux sous la République romaine*, Rennes 2011, pp. 273-290.
- Graindor 1927
P. Graindor, *Athènes sous Auguste*, Le Caire 1927.
- Guerber 2010
É. Guerber, *Les cités grecques dans l'Empire romain. Les privilèges et les titres des cités de l'Orient hellénophone d'Octave Auguste à Dioclétien*, Rennes 2010².
- Heller 2006
A. Heller, «*Les bêtises des Grecs*». *Conflits et rivalités entre cités d'Asie et de Bithynie à l'époque romaine (129 a.C.-235 p.C.)*, Bordeaux 2006.
- Herz 1995
P. Herz, *Kampf den Piraten? Zur Deutung zweier kaiserzeitlicher Inschriften*, «ZPE», 107 (1995), pp. 195-200.
- Jacquemin 2005
A. Jacquemin, *Images de violence et offrandes de victoire en Grèce ancienne*, in J.-M. Bertrand (éd.), *La violence dans les mondes grec et romain*, Paris 2005, pp. 121-135.
- Kennell 1995
N.M. Kennell, *The Gymnasium of Virtue. Education and Culture in Ancient Sparta*, Chapel Hill-London 1995.
- Lafond 2006
Y. Lafond, *La mémoire des cités dans le Péloponnèse d'époque romaine (II^e siècle avant J.-C.-III^e siècle après J.-C.)*, Rennes 2006.
- Lalanne 2006
S. Lalanne, *Une éducation grecque. Rites de passage et construction des genres dans le roman grec ancien*, Paris 2006.
- Lo Monaco 2009
A. Lo Monaco, *Il crepuscolo degli dei d'Achaia. Religione e culti in Arcadia, Elide, Laconia e Messenia dalla conquista romana ad età flavia*, Roma 2009.

Ma 2004

J. Ma, *Une culture militaire en Asie Mineure hellénistique?*, in J.-Chr. Couvenhes, H.-L. Fernoux (éds.), *Les Cités grecques et la guerre en Asie Mineure à l'époque hellénistique*, Tours 2004, pp. 199-220.

Mecella 2006

L. Mecella, *Πάντα μὲν ἦν ἄναρχά τε καὶ ἀβοήθητα. Le città dell'Oriente romana e le invasioni barbariche del III secolo d.C.*, «MediterrAnt», 9 (2006), pp. 241-266.

Mecella 2013

L. Mecella, *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti*, Tivoli 2013.

Migliario 2007

E. Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari 2007.

Millar 1969

F. Millar, *P. Herennius Dexippus: the Greek World and the Third-Century Invasions*, «JRS», 59 (1969), pp. 12-29 (= *Id.*, *Rome, the Greek World, and the East. II. Government, Society and Culture in the Roman Empire*, in H.M. Cotton, G.M. Rogers [eds.], Chapell Hill-London 2004, pp. 265-297).

Milner 2011

N. P. Milner, *Athletics, Army Recruitment and Heroisation: L. Sep. Fl. Flavillianus of Oinoanda*, «AS», 61 (2011), pp. 151-167.

Oberleitner 2009

W. Oberleitner, *Das Partherdenkmal von Ephesos. Ein Siegesmonument für Lucius Verus und Marcus Aurelius, I-II*, Wien 2009.

Oudot 2010

E. Oudot, «*Marathon, l'Eurymédon, Platées, laissons-les aux écoles des sophistes!*». *Les guerres médiques au second siècle de notre ère*, in P.-L. Malosse, M.-P. Noël, B. Schouler (éds.), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité Tardive*, Alessandria 2010, pp. 143-157.

Pernot 1993

L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Paris 1993.

Pernot 2008

L. Pernot, *Aelius Aristides and Rome*, in W.V. Harris, B. Homes (eds.), *Aelius Aristides between Greece, Rome, and the Gods*, Leiden 2008, pp. 175-191.

Proietti 2012a

G. Proietti, *Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorico-metodologici nella ricerca storia*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 13-41.

Proietti 2012b

G. Proietti, *La memoria delle Guerre Persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi'*, «ASAA», 90 (2012), pp. 97-117.

Proietti 2014

G. Proietti, *Storie prima delle Storie. La memoria pre-erodotea delle Guerre Persiane*, Tesi di dottorato discussa all'Università degli Studi di Trento, 2014.

Robert 1929

L. Robert, *Recherches épigraphiques I. Ἀριστοῦ Ἑλλήνων*, «REA», 31 (1929), pp. 13-20, 225-226 (= OMS II, n° 51, pp. 758-767).

Salmeri 1982

G. Salmeri, *La politica e il potere. Saggio su Dione di Prusa*, Catania 1982.

Salmeri 2008

G. Salmeri, *Empire and Collective Mentality: The Transformation of eutaxia from the Fifth Century BC to the Second Century AD*, in B. Forsén, G. Salmeri (eds.), *The Province Strikes Back. Imperial Dynamics in the Eastern Mediterranean*, Helsinki 2008, pp. 137-155.

Sherk 1969

R.K. Sherk, *Roman Documents from the Greek East. Senatus consulta and epistulae to the Age of Augustus*, Baltimore 1969.

Sion-Jenkis 2010

K. Sion-Jenkins, *La perception du pouvoir impérial en Asie Mineure à l'époque julio-claudienne: l'exemple d'Aphrodisias*, in L. Callegarin, F. Réchin (éds.), *Espaces et Sociétés à l'époque romaine: entre Garonne et Èbre*, Pau 2010, pp. 69-95.

Spawforth 1994

A. Spawforth, *Symbol of Unity? The Persian-Wars Tradition in the Roman Empire*, in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 233-247.

Spawforth 2006

T. Spawforth, 'Macedonian times': *Hellenistic memories in the provinces of the Roman Near East*, in D. Konstan, S. Saïd (eds.), *Greeks on Greekness. Viewing the Greek Past under the Roman Empire*, Cambridge 2006, pp. 1-26.

Spawforth 2012

A.J.S. Spawforth, *Greece and the Augustan Cultural Revolution*, Cambridge 2012.

van Nijf 2003

O.M. van Nijf, *Athletics, Andria and the Askêsis-Culture in the Roman East*, in R. Rosen, I. Sluiter (eds.), *Andria. Studies in Manliness and Courage in Classical Antiquity*, Leiden 2003, pp. 263-286.

van Nijf 2011

O.M. van Nijf, *Public Space and Political Culture in Roman Termessos*, in O.M. van Nijf, R. Alston (eds.), *Political Culture in the Greek City after the Classical Age*, Leuven 2011, pp. 215-242.

van Wees 1992

H. van Wees, *Status Warriors. War, Violence and Society in Homer and History*, Amsterdam 1992.

van Wees 2000

H. van Wees, *The Development of the Hoplite Phalanx: Iconography and Reality in the Seventh Century*, in H. van Wees (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000, pp. 125-166.

Veyne 2005

P. Veyne, *L'Empire gréco-romain*, Paris 2005, pp. 211-215.

Vitale 2012

M. Vitale, *Eparchie und Koinon in Kleinasien von der ausgehenden Republik bis ins 3. Jh. n. Chr.*, Bonn 2012.

ANDREA ZERBINI

GREETINGS FROM THE CAMP.
MEMORIES AND PREOCCUPATIONS IN THE PAPYRUS
CORRESPONDENCE OF ROMAN SOLDIERS WITH THEIR FAMILIES

Abstract

This article looks at the papyrus correspondence of Roman soldiers with their families against the backdrop of soldiers' letters from the First World War. It is argued that, while papyrus letters and the letters of twentieth-century soldiers are often irreconcilable and impossible to compare, they share similar approaches to the everyday worries of life on the front or in the army camp. After an introduction on epistolary conventions and kinship terms, this paper proceeds to investigate the approaches of Roman soldiers and their families to being overseas and exposed to danger. In a final part, some of the most recurring practical, everyday needs of soldiers are surveyed. An Appendix lists the published letters on papyrus that may be assigned to the private correspondence of soldiers with their families.

Keywords: Private correspondence, epistolography, First World War, Roman army, Roman Egypt

1. *Introduction*

Dearest parents,

Many days have gone without my receiving letters from you, it is a month that I am in the army and I have received only three letters. Uncle Virginio writes to me continuously, and even uncle Pasquale has written to me yesterday and sent me a £5 postal order.

Today, I have left the hospital and have immediately taken up duty. Please send me the socks for we will be leaving for the camp within days. I have received the £5 postal order that aunt Adelina has sent me through her brother.

Has uncle Carmelo written to you? Days go by, and I know that departure draws near...As everybody here says...

If you send me the package, do not send me things that might get lost, because here (things) arrive with great delays and everything (gets) lost.

I beg you to write me immediately. Receive my most affectionate greetings for all the family.

Your most affectionate son,
Ulderico¹

The letter cited above was written by a young soldier hailing from a Campanian family who was under arms in the final year of the First World War. At the time of writing, he was stationed in Trevi in Umbria, and was due to be soon despatched to an unspecified army camp – in all likelihood on the frontline. Nothing else is known of him from his family's archive.² The letter gives away all of Ulderico's frustration at receiving only three letters from his parents in the space of a month, while his uncles had maintained a seemingly more regular contact with him. While Ulderico's anxiety at the imminent departure is apparent, most of the letter revolves around practical concerns: a pressing request for socks to be delivered before his leaving for the camp, concern for the fate of a package that might not reach him, allusions to money needs are all present.

¹ «Carissimi genitori,

Da parecchi giorni non ricevo vostre lettere, é un mese che mi trovo sotto le armi e appena tre lettere ho ricevuto. Zio Virginio continuamente mi scrivi (sic), ed anche zio Pasquale ieri mi scrisse una lettera e mi mandò un vaglio (sic) di £5.

Oggi sono uscito dall'ospedale e prendo subito servizio. Vi prego mandarmi le calze che fra giorni partiamo pel campo. Ho ricevuto un vaglio (sic) di £5 che mi manda zia Adelina per mezzo del fratello. Zio Carmelo vi ha scritto? So che i giorni passano e la partenza si avvicina come qua dicono tutti...

Se mi mandate il pacco non mandarmi cose se si perdono, perché qua arrivano con molto ritardo e tutto perso.

Vi prego scrivermi subito. Ricevete affezionatissimi saluti tutti di famiglia.

Affezionatissimo figlio,

Ulderico». Sent from Trevi on 22 May 1918.

² This family archive (or what remains of it) was purchased by Paola Donati, my mother, in 2009. To her goes my gratitude for drawing my attention to this and other Great War letters when working on this paper. Thanks are also due to Colin Adams for his comments and suggestions. All mistakes are obviously my own.

Soldiers' letters from the First World War have been studied since the late 1910s: as Jay Winter has remarked, their publication, in the interwar years, was used to construct a 'cultural memory' of the Great War that differed from – or caught only carefully selected glimpses of – the 'soldiers' memory' of the war.³ Collections such as Philipp Witkop's *Kriegsbriefe gefallener Studenten* (1st ed. 1916), Laurence Housman's *War Letters of Fallen Englishmen* (1st ed. 1930) or Adolfo Omodeo's *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti* (published in a number of issues of the journal *La Critica* between 1929 and 1933) gathered letters that conveyed idealised portraits of patriotic soldiers and constituted a tribute to the memory of the dead whilst creating a moral narrative of the Great War.⁴ By focusing on the correspondence of educated officers, these anthologies chose to give voice to only a limited social group of soldiers, those who, in the minds of the collectors, had best embodied the heroic virtues which for them represented the most important legacy of the war. While tales of courage and of loyalty to one's fatherland in the face of the horrors of war abound in these collections, letters such as Ulderico's are representative of a much more neglected body of material, often ephemeral in character, which is filled with the daily preoccupations of thousands of soldiers and soldiers' families.

If these letters contributed comparatively little to the construction of a cultural memory of the Great War, they may be comfortably set within a much longer tradition of army correspondence of which we find perhaps the earliest evidence in the papyrus documents of Roman and Byzantine Egypt. It is to these latter that I will now turn. Whether on the frontline or away in a military camp, homesickness, requests for furlough, anxiety for the health of relatives, financial constraints and

³ Winter 2006, 104ff.

⁴ On Witkop's work see Winter 2006, 104-115. On the background to Omodeo's work see Wohl 1979, 181-191. Admittedly, the latter included a short selection (Omodeo 1933, 354-366) of correspondence from ordinary soldiers (whom he called *gli umili*, «the humble ones»), which he borrowed directly from the work of Spitzer (1921). In it Omodeo did not conceal his disdain at the demeaning survival instincts and at the «cura dei bisogni e delle tristezze immediate» (*Id.*, 360) that animated the *popolani*.

practical needs are ubiquitous in the letters of soldiers and constitute preoccupations that cut across millennia of military service away from one's native land and family. Whoever has had the privilege to hear first-hand accounts of the First and Second World Wars will know that the narratives of former soldiers are filled with such occurrences, which often play, in their memory, a larger part than the disaster and countless tragedies that they witnessed.

In the 100th anniversary of the beginning of the Great War, it seems apt to provide a tribute to this particularly neglected aspect of what meant to be a soldier. My aim is here to analyse the experiences of Roman soldiers as they are portrayed in their private correspondence with family members. Papyrus letters of soldiers and their families have been often analysed as part of wider studies of ancient literacy and epistolography, but, to the best of my knowledge, never as a body of material worthy of being investigated for its own sake.⁵ In what follows, I argue that, despite the literary conventions and clichés that constrain the subjectivity of the authors, papyrus letters may be successfully used to describe the effects that military life had on army recruits and their families, the daily preoccupations that plagued them, their attitude toward the army and war. I should stress from the outset that this is not a philological study of the correspondence of soldiers. Epistolary themes and conventions in papyrus letters have been tackled effectively in a wide range of publications – often in connection with Pauline studies; to these I will refer throughout this paper, when the circumstances require it. My interest in these letters is that of the social historian: as such, I intend to concentrate on content rather than form, while firmly aware of the fact that the two may often be difficult to set apart.

⁵ The articles by Winter (1927) and Kaiser (2011), while citing many letters between soldiers and their families, concentrate primarily on the letters from Karanis.

2. *Between cliché and reality: soldiers letters and ancient epistolography*

Studies of ancient epistolography have often showed it to be a genre which left little space to the expression of the authors' subjectivity, to the point that some scholars have argued that ordinary people in Antiquity thought in clichés.⁶ This is true not only for the carefully edited collections of letters of ancient authors such as Cicero, Pliny the Younger and Libanius – each of whom had their reception among their contemporaries, as well as among posterity, at heart – but also, to a certain extent, for letters on papyrus. Here, standardised greetings and salutations, the frequent mediation of a scribe between writer and addressee and the practical nature of most correspondence reduce dramatically the significance of this medium as a tool for penetrating the emotional sphere of letter writers. Moreover, the survival of some model letters on papyrus has proven that letter-writing was taught at school: consequently, expressions of joy and grief, obeisance to the gods, salutations and so forth could often be nothing other than literary conventions applied by letter writers who followed pre-defined schemes, each of which would fit a particular occasion.⁷

Therefore, before we start investigating the correspondence of soldiers and their families in Roman Egypt, it is important to know where one should draw the line between what may be regarded as standardised formulas and pre-determined structure, and what should instead be taken as emanating, more or less directly, from the subjectivity of the author.

Ancient letters on papyrus tend to adhere to a rather strict structure, one which we may surmise was taught by grammarians in school. It comprised an opening, body and

⁶ This definition was given by Parsons 1980-1981, 8. The bibliography on epistolography as a genre is immense and need not be listed here in full. For recent assessments, particularly with regards to letters on papyrus, see: Bagnall, Cribiore 2006; Hutchinson 2007; Muir 2009 (esp. 28-53); Porter, Adams 2010; Klauck 1998 (tr. Klauck, Bailey 2006, esp. 9-42). Also important remain Winter 1933; White 1986.

⁷ Muir 2009, 22.

closing, each of which divided into subsections.⁸ The opening contained a prescript, with the indication of the name of the sender and addressee and an expression of greeting (mostly the infinitive *χαίρειν*); and a proem, where the writer put forth a prayer for the well-being of the addressee (the so-called *formula valetudinis*) and made obeisance to the gods (mostly Sarapis) on behalf of the addressee.⁹ After this came the body of the letter, where the real reason for writing was revealed following a ‘disclosure formula’.¹⁰ While the wording of this section could be formulaic and stereotyped like the other parts of a letter, it is here that the author’s subjectivity comes most to the surface: here, the standard repertoire of epistolary verbs could be combined in different ways to communicate a whole range of emotions and varying degrees of attachment between author and addressee.¹¹ Finally, the closing part of a letter contained a series of greetings, a farewell formula (which could include a *formula valetudinis finalis*) and (occasionally) a date. If the letter had been dictated, the writer could add additional greetings or *post scripta* in his/her own hand. These latter are often significant for they express a pressing concern of the author. The address was indicated on the back of the letter.

Once we concentrate on the body of the letters of soldiers and their kin, a number of major concerns emerge. Some may be regarded as typical of all private correspondence, while others emerge only from the peculiar context of soldier-family correspondence. Among the former are concerns about the health of the addressees and complaints for failure to send letters, practical needs (requests for financial assistance or for specific items, acknowledgement of receipt of various goods etc.), homesickness due to prolonged separation. Among the latter we may cite issues surrounding the process of recruitment;

⁸ I follow here the denominations of Klauck 1998 (tr. Klauck, Bailey 2006, 42).

⁹ The obeisance formula is most often the *proskynema*, for which see Geraci 1971.

¹⁰ E.g. the very frequent *θέλω σε γιγνώσκειν* («I wish to inform you») and *ἔρωτῶ* («I ask you»). The verb *θαυμάζω* («I marvel») was instead used to indicate displeasure at the addressee for failing to do something which was expected by the writer.

¹¹ On emotions in the documentary papyri see Kotsifou 2012; Kreinecker 2012.

obtaining *commeatus* (furlough) in order to visit the family or to attend to some family business; promotion to higher ranks in the army; facing danger – whether because of war or turmoil; despatching items of military equipment.

In what follows, I will present the material in the following way: first, I will look at letters that relate to soldiers abroad (section 4) and in danger (section 5), to assess in which ways soldiers and their families reacted to these conditions. In section 6, I will then move on to characterise each of the major concerns that emerge from all the soldier-family correspondence. However, before turning to the letters, a final point remains to be clarified, namely that of the extent to which we may trust kinship terms to reveal real family relationships.

3. *Fratres or contubernales? Kinship terms and soldiers' families*

Since this article's chief concern is with the family correspondence of soldiers, only letters where kinship terms suggest a blood relationship between soldiers and their correspondents are included here. This is problematic in itself, for one of the greatest difficulties in analysing family relations in papyrus letters is that a much broader use was made of kinship terms in the Egyptian society of the Roman period. This has been highlighted by E. Dickey, who noted that extended use of kinship terms was due to the fact that «the metaphorical inclusion in the writer's family was considered flattering».¹² Of all kinship terms, ἀδελφός was the one most likely to be used in extended contexts, indicating a colleague or acquaintance of the writer rather than his/her actual brother.¹³ In a military context, this is also – unsurprisingly – the most frequently attested kinship term. For this reason, I have tended to exclude the correspondence between male ἀδελφοί from the sample analysed here, unless the content of a letter makes it certain – or very likely – that a blood relationship was indeed adumbrated. One such case is P.Mich.VIII 502 (2nd c.). Here, writer and

¹² Dickey 2004, 138.

¹³ *Ead.*, 155.

addressee share the same *nomen*; more importantly, the entire letter is devoted to attempting a reconciliation with the addressee, with Valerius Gemellus, the author, stating: «what is more, you have not regarded me as befits a brother since the time I moved out» (τὸ δὴ λ[οιπὸν μὴ εἶχές με] | μηδ' ἐξῆς ἀδελφῶ ἐξ οὗ ἐπεξενώθη[ν]). This suggests that they had lived together before Gemellus' departure. Finally, a later reference to «persuading mother» (καὶ πείσης τὴν μητέραν) suggests that we are dealing with the same family context.¹⁴

To the ambivalent use of ἀδελφός within the military context we should also add that this term and its feminine equivalent ἀδελφή could be (and often were) used in a metaphorical sense to refer to spousal relationships.¹⁵ While this does not pose a problem with regard to the inclusion criteria in our dataset (since an ἀδελφή of a soldier belongs to his family regardless of whether we are dealing with a blood sibling, a spouse, or a spouse sibling), it makes it difficult to distinguish between the type of relationship involved.

Another term that we frequently find in an extended context is πατήρ, sometimes coupled with κύριος in the expression «father and lord».¹⁶ At least one military letter refers to a πατήρ whom the context of the letter strongly suggests to have not been related to the writer.¹⁷

With these caveats, we may now proceed to describe the dataset here discussed. The Appendix at the end of this article contains all the published letters known to me, which may be

¹⁴ ll. 9-10; 14, www.papyri.info/ddbdp/p.mich;8;502 (accessed 25 Apr 2014).

¹⁵ Dickey 2004, 156.

¹⁶ *Ead.*, 161-164.

¹⁷ It is the case of BGU IV 1097 (AD 41-67), written by a woman to her 'father' Sarapion. Two points suggest that the term was used in with an extended meaning here: on the one hand, the address preserves what would seem to be the patronymic of the woman, «daughter of Demetrios» (though this could also be the name of her husband); on the other, she complains that her son Sarapas had decided to join the army on Sarapion's recommendation; Sarapas also referred to Sarapion as his father. Another case of unlikely kinship is that of P.Pintaudi 53 (2nd half of the 1st c.), where the addressee is said to be πατήρ καὶ κύριος, but the text later refers to another person as the father of the writer (Germanos πατήρ μου, ll. 30-1). While μήτηρ is also sometimes used in a metaphorical sense, this does not seem to be the case within the dataset of soldiers' correspondence.

regarded (with a certain degree of confidence) as stemming from the correspondence of soldiers with their family members. The dataset has been established by drawing upon *papyri.info* (which provides a platform to search the databases of the Duke Databank of Papyri, HGV and APIS). Overall, 60 letters have been included. All but six are in Greek and most (42 to 47) are dated or can be attributed to the first and second centuries. Many of them stem from a limited number of archives and dossiers: the archive of Claudius Tiberianus has yielded 13 documents (including also all of the six Latin letters), while the dossier of Paniskos contributes seven letters.¹⁸ Another archive that features in the dataset (with 2 letters) is that of the Iulii Sabinus and Apollinaris.¹⁹ These letters, like those of the Tiberianus archive are part of the 22 which come from Karanis, a village in the Fayyum which is renowned for its concentration of army veterans.²⁰ Finally, six letters of the archive of Apollonios, the *strategos* of the Apollonopolites Heptakomias, have also been included despite Apollonios not having been a military officer *stricto sensu*.²¹ The reason for this inclusion is that Apollonios is recorded as taking up military duties (either as an extraordinary measure or because of voluntary service) during the Jewish diaspora revolt which shook Egypt, as well as Mesopotamia and Syria during the year 116/117.²²

¹⁸ Claudius Tiberianus: www.trismegistos.org/archive/54 (accessed 26 Apr 2014). Paniskos dossier: www.trismegistos.org/archive/167 (accessed 26 Apr 2014). On this dossier see now Heilporn 2012.

¹⁹ www.trismegistos.org/archive/116 (accessed 18 Nov 2013).

²⁰ On Karanis see Alston 1995, 117-42. See also Bagnall, Rathbone 2004, 127-154.

²¹ www.trismegistos.org/archive/19 (Accessed 26 Apr 2014).

²² On the revolt and the chronology of events see Pucci Ben Zeev 2005.

4. *Soldiers abroad*

Dear Mother

Just a line to let you know that I sent you all a photo of myself outside a tent door with two of my mates. Hope you will get them safe. Hoping you are in the best of health as I am myself. Goodbye for the present. I remain yours truly,
Stephen.²³

Most of the soldiers that figure in the correspondence on papyrus were also based inside Egypt. A group of six papyrus letters, however, were written by soldiers to their families whilst outside of the borders of the province. These are P.Mich. VIII 466 (from Bostra to Karanis, AD 108), P.Mich. VIII 465 (likely from Petra to Karanis, AD 107), P.Mich. VIII 490-491 (respectively from Portus and Rome, 2nd c.), BGU II 423 (from Misenum to Philadelphia in the Fayyum, 2nd c.) and the recently published P.Tebt. II 583 (from Pannonia to Tebtynis, early 3rd c.).²⁴ To this group we may also add P.Mich. III 203 (AD 114-116), which was sent to Karanis in the Fayyum from remote Pselkis in Nubia, lying more than 900 km south along the course of the Nile and only ca. 120 km away from the southernmost Roman outpost at Primis (Qasr Ibrim).²⁵

²³ Letter sent from Rifleman 5/4801 Stephen Ernest Brown to his mother on 30 April 1915 when he served as a recruit of the 4th Battalion based Rouen, France. Stephen Brown died on 4 May 1915. Part of his correspondence has been published by the Telegraph newspaper as part of its «Inside the First World War» supplements: <http://www.telegraph.co.uk/history/world-war-one/inside-first-world-war/part-one/10273499/first-world-war-letters-home.html> (accessed 22 April 2014). While this article was being sent to press, the rest of Brown's private correspondence was made available online by the Imperial War Museum's *Lives of the First World War* project (for Brown's file see <https://livesofthefirstworldwar.org/lifestory/556739>, accessed 9 Nov 2014). To date, this project, which relies on crowdsourcing, has already published private and official papers concerning more than 70,000 British and former British-Empire soldiers and their families.

²⁴ BGU II 632 (2nd c.), written by the same author as BGU II 423 may have been also written from outside Egypt, though this is difficult to know. Regarding P.Tebt. II 583, see Adamson 2012.

²⁵ The writer of this letter was a soldier currently based in Pselkis, but soon to be assigned for 18 months to a desert *praesidium*, probably guarding the gold mines situated along a wadi nearby: see Preaux 1951. On Egypt's southern frontier see Adams 1983.

Predictably, the *trait d'union* of these letters is an accentuated sense of homesickness and an increased need to reassure family members of a soldier's well-being. Soldiers also refer to their attempt at obtaining *commeatus* in order to visit the family.²⁶ Legal codes and literary sources inform us that this was rarely granted. As a consequence, soldiers would have resorted to alternative plans such as the one conjured up by Saturnilus, the author of P.Mich. III 203 (22 Oct 114-6):

...The gods willing, if I find an opportunity of putting my plan into effect I am coming to you with letters. I wish you to know that it is now three months since I came to Pselkis, and I have not yet found an opportunity to come to you. I was afraid to come just now because they say: that the prefect is on the road, lest he take the letters from me and send me back to the troops, and I incur the expense in vain. But I wish you to know that if another two months pass and I do not come to you before the month Hathyr I have eighteen more months of sitting in garrison until I enter Pselkis again and come to you. All those who come will bear witness to you how I seek daily to come. If you wish to see me a little, I wish it greatly and pray daily to the gods that they may quickly give me a good chance to come. Everything in the army runs with the favourable chance. If I have the opportunity I am coming to you (etc.).²⁷

Saturnilus had requested to be assigned to a company in charge of delivering military correspondence to the prefect of Egypt.²⁸ Through this service, he was hopeful to be able to sail

²⁶ E.g. P.Mich. VIII 466 (26 Mar 107, ll. 38-40); P.Tebt. II 583 (3rd c., ll. 20-23).

²⁷ ἐὰν εὕρω εὐκαιρίαν ἐργασίαν διδο[ν]αι ἔρχομαι μετ' ἐπιστολῶν πρὸς ὑμᾶς. γινώσκεις σε θέλω ὅτι ἰδοὺ τρεῖς μῆνας ἀφ' ὅτε ἠλλαγμαὶ εἰ[σ] Ψέλκιν καὶ οὐπω εὕρηκα [ε]ὐκαιρί[α]ν τοῦ ἐλθεῖν πρὸς ὑμᾶς. ἐφοβήθητι ἄρτι ἐλθεῖν ἐπεὶ λέγου[σιν] ὁ ἡγεμῶν ἐν τῷ πόρῳ ἐστίν, μὴ λάβῃ ἀπ' ἐμοῦ τὰς ἐπιστολάς [κ]αὶ ἀπολύσῃ με πρὸς τὰς σημέας καὶ κενὴν δαπάνην ποιήσω.

[τ]οῦτο δέ σε θέλω γινώσκω ὅτι ἐὰν παρέλθῃ ἄλλη δίμηνος [κ]αὶ μὴ ἔλθω πρ[ὸ]ς ὑμᾶς ἕως Αἰθύρ μηνός, ἔχω ἄλλους δέκα ὀκ[τ]ῶ μῆνας εἰς τ[ὰ] πραισιδία καθήμενος μέχρι εἰς Ψέλκιν εἰσέλ[θ]ω καὶ ἔλθω [πρ]ὸς ὑμᾶς. μαρτυρήσουσιν ὑμῖν πάντες οἱ ἐρχόμενοι[ι] πῶς καθ' ἡμέρα<v> ζητῶ [τ]οῦ ἐλθεῖν. εἰ[ί] ὑμεῖς θέλετέ με [μ]ικρὸν ἰδεῖν, ἐγὼ μέγα, καὶ εὐχομαι καθ' ἡμέρα<v> τοῖς θεοῖς πῶς [δ]ώσ[ου]/[σι] τ[α]χ[ύ] τὴν εὐοδίαν τοῦ ἐλθεῖν. πάντα εἰς τὴν στρατείαν [μετ' [εὐ]καιρίας [γ]ίνεται. ἐὰν σχῶ τὴν εὐκαιρίαν ἔρχομαι πρὸς ὑμᾶς (ll. 7-21, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.mich;3;203>, accessed 25 Apr 2014)

²⁸ This interpretation was first proposed by Youtie 1976, 290ff.

up the Nile on his way to delivering the official correspondence, adding a quick diversion to Karanis on the way. However, as he makes clear, rumour had reached him that the prefect himself might be travelling south, something which, if confirmed, could have frustrated his plan since the prefect would have taken the letters away from him and sent him back to his duty. Saturnilus' desire to see his mother cannot be put into question: most of the body of the letter is dedicated to explaining his plan to come home and frequent repetitions suggest that this was his chief concern, further clarified by the expression: «If you wish to see me a little, I wish it greatly and pray daily to the gods that they may quickly give me a good chance to come». Acute homesickness is also evident in the words of Iulius Apollinaris, a soldier of the *legio III Cyrenaica* who, writing to his mother from distant Bostra, lamented: «Whenever I recall you, I don't eat nor drink, but I cry (ὄσάκι γὰρ ἐὰν μνησ- 10[θῶ ὑμῶν] οὔτε ἔσθω οὔτε πίνω ἀλλὰ κλαίω)».²⁹

Prolonged separation and increased distance made soldiers particularly keen to comfort their relatives regarding their well-being. The same Iulius Apollinaris reassured his mother that his recent promotion to the rank of *principalis* of the *legio III Cyrenaica* made him immune to the tiresome stone-cutting activities that simple soldiers were instead submitted to. He adds: «I ask you, my lady, that you be merry... and cheerful, for all is well here».³⁰

Very similar words of reassurance were written by another Apollinaris, a youth from the same village of Karanis in the Fayyum, who embarked on a journey to Rome with the aim of joining the army. Upon arriving in Portus, Apollinaris writes to his mother Thaesion (P.Mich. VIII 490, 2nd c.): aside from the usual greetings and prayers for good health, Apollinaris' chief

²⁹ P.Mich. VIII 465 (22 Feb 108, ll. 9-10). This expression is reminiscent of P.Oxy. III 528 (2nd c., ll. 6-9), which also stemmed from separation, though in this case between two lovers. A similar wording is also present in P.Giss. I 19 (Sep AD 116, ll. 5-6), though the feeling which it adumbrates is different: see below, section 5.

³⁰ ἐρωτῶ [σε τῆ]ν κυρ[ίαν μου ..] χως καὶ ἰλαρῶς εὐφραί[ν]εσθαι. καὶ γὰρ ὡ[δ]ε καλῶς ἐστίν. Apollinaris had been *immunis* already since becoming *librarius legionis*, as he told his father in In P.Mich. VIII 466 (26 Mar AD 107). On the historical context that these letters adumbrate see Strobel 1988.

preoccupation is with his imminent assignment; we can almost feel his worry and sense of anticipation when he says: «when I have been assigned and I know where I am going, I will immediately let you know (ἐπὶ ἀν διαταγῶ καὶ γνῶ εἰς ποίαν εἶμι εὐθέως σοι δηλώω)». A few hours later, a postscript (likely penned by Apollinaris himself) added that he had been assigned to the Misene fleet. His relief at this news found full expression in a second letter written on the same day: «Thus, I ask you, mother, take care of yourself and do not worry about me. For I have come into a fine place».³¹

Optimism at joining the fleet also shines through the letter of Apion, who writes to his father in Philadelphia in the Fayyum: «When I got to Misenum, I received three gold pieces from Caesar as my *viaticum*. All is well for me». Moreover, not unlike Rifleman Stephen Brown, whose letter opens this section, Apion sought to reassure his family of his well-being by a graphic as well as the written medium: «I've sent you through Euctemon a portrait of myself».³²

Despite the soldiers' efforts, distance must have put an additional strain on the relationship with their families. A recently-published letter makes this particularly clear. It was written by Aurelius Polion, a soldier of the *legio II Adiutrix* serving in Pannonia and addressed to his siblings and his mother. It is worth quoting a section of this letter:

I don't stop writing you, but you do not have me in mind. But I do my part, writing to you always and I don't stop carrying you with me and keeping you in my thoughts. But you never write me about your health, about how you are. I worry about you, because in spite of having received many letters from me you never write back so that I might know how you (are...?) while I am away in Pannonia. I sent you (letters). But you treat me like a stranger...after I have departed and you rejoice that...the army. I did not...to you...to the army, but (regretted?)...I departed from you.³³

³¹ P.Mich. VIII 491 (2nd c.): ἐρωτῶ σε οὖν, μήτηρ, σεαυτῆ πρόσεχε, 10 μηδὲν δίσταζε περὶ ἐμοῦ· ἐγὼ γὰρ εἰς καλὸν τόπον ἦλθον (ll. 9-11, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.mich;8;491>, accessed 27 Apr 2014).

³² BGU II 423 (2nd c.). See Campbell 1994, 13-14.

³³ ll. 6-19. I am using the text established by Adamson 2012, with minor changes to the translation.

The reasons that led Polion to be recruited in the *legio II Adiutrix* are unclear. He most likely would have joined the army as a volunteer without knowing to which unit he would be assigned, much in the same way as the already cited Misene recruit Apollinaris (to whom Adamson also draws attention). While *lacunae* make the interpretation of Polion's words conjectural, the text would suggest that he connected his relatives' neglect of him with his moving away from home (ll.15-6). Polion planned to take leave, or at least seek authorisation from the consular prefect in order to go visit his family – provided they would first send him a letter: after all, he had already sent six without receiving a reply.³⁴ Distance due to military service also seemed to have been the cause of the blame levelled at a soldier by his brother Gemellus, as we learn from BGU III 814 (3rd c.), a letter which this soldier (whose name is lost) wrote to his mother: «Know that I grieve for not being able to get near my brother and he grieves that I can't get near him. He sent me a letter blaming me because I have departed to other lands».³⁵ A similar situation is adumbrated by a letter which, despite coming from Egypt, might aptly be mentioned here. In it, the soldier Valerius Gemellus – who served at Koptos or, perhaps, in one of the *praesidia* of the Egyptian eastern desert – sought reconciliation with his brother in Karanis. The cause of the rift between the two brothers is uncertain, but again would appear to be related to Gemellus' leaving home as a recruit «Further, you have surely not regarded me like a brother since the time I moved away».³⁶

The small sample of letters of soldiers analysed here provides a snapshot into the realities of military life while abroad. We are unable to assess how frequent it would have been for young Egyptians to be sent to serve far from their homeland. Theirs and their families' approach to military duties abroad varied, ranging from the enthusiastic one displayed by Misene recruit Apion to the apparent regret at going overseas expressed by Aurelius Polion. On the whole, letters of soldiers

³⁴ Adamson 2012, 80-81.

³⁵ ll. 30-33. The translation is by Winter 1933, 102-103.

³⁶ P.Mich. VIII 502 (2nd c.): τὸ δὴ λ[οιπὸν μὴ εἶχές με] μὴδ' ἐξῆς ἀδελοφῶ ἐξ οὗ ἐπεξενώθη[ν] (ll. 9-10, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.mich;8;502>, accessed 27 Apr 2014).

from abroad had, as their main aim, that of comforting their families of their well-being, despite the long distances that separated them and perilous journeys that were required to reach these destinations.

Distance and the vagaries of travel must also explain why these letters rarely refer to the delivery or despatch of items, which otherwise represent the chief concerns of the thousands of letters preserved on papyrus. Even Iulius Apollinaris, despite his and his father's good contacts in Alexandria and the Delta, seemed to have trouble sending gifts to and obtaining clothing from his relatives when he was based in Petra and then Bostra. Writing in March 107 to his father (who was likely based in Alexandria at the time), he asked him to send some garments through a certain Sempronius. He thought this would be possible, since «merchants come to us from Pelusium every day».³⁷ And yet, having moved to Bostra in the meantime, in the winter of 108 he found himself asking again for (the same?) garments, this time to his mother: clearly, he was expecting to receive them a long time afterwards (if at all), for, despite the fairly cold winters of Bostra, he stated that he needed them on account of the great heat (ὡδε γὰρ ... μεγάλα καύμα[τ]α γείνεται).

5. *Soldiers in danger*

The next point that I would like to examine is that which concerns the approaches that soldiers and their families displayed when confronted with danger – whether due to military confrontation or severe health conditions. Nine provide insights into this matter.

Particularly prominent among them are the papers of Apollonios, *strategos* of the district of Apollonopolites Heptakomias in Upper Egypt.³⁸ Although the *strategia* was a civilian post in Roman Egypt, Apollonios had apparently taken

³⁷ P.Mich. VIII 466 (26 Mar 107): ἀπὸ Πηλουσίου γὰρ καθ' ἡμέραν ἔρχονται πρὸς ἡμᾶς ἔμποροι (ll. 36-37, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.mich;8;466>, accessed 22 Apr 2014).

³⁸ See n. 21.

up military duties during the crisis of the Jewish diaspora revolt in AD 116/7 (whether voluntarily or coerced as an extraordinary measure).³⁹ This was the cause of much distress with among his family and, most prominently, his mother Eudaimonis and his wife Aline.⁴⁰ Eudaimonis belonged to the local élite of Hermopolis. She ran the family weaving business and was endowed with a strong personality which shines through her letters, which she sometimes penned in her own hand. Her concern for the well-being of her son Apollonios and his family is in evidence throughout the period of the revolt. P.Alex.Giss. 58 was likely written in the summer of AD 116, when hostilities were at a peak:

Eudaimonis to Apollonios her son, many greetings...I endure the disturbances here among us, praying night and day all the gods and goddesses to watch you... Thus, behave yourself until the disturbances of this time are gone and you can meet us to console us. Do not delay in informing me of your well-being (etc.).⁴¹

In her concern for her son, Eudaimonis did not hesitate to challenge the gods, as she tersely makes clear in another epistle, which she wrote to her daughter-in-law Aline in July 117, when she was staying at Apollonopolis, waiting to give birth. While the letter deals mostly with the vagaries of the family weaving business, towards its end, Eudaimonis remarks curtly: «Know that I'm not going to devote myself to the god if I don't first get my son back safe».⁴² Despite this, she must have clearly

³⁹ On the office of the *strategos* in Roman Egypt see Dirscherl 2002. On the Jewish revolt and its dating see Pucci Ben Zeev 2005 (esp. 167-190 for Egypt). The crisis lasted from about May 116 to the autumn of 117. In P.Giss. I 47 (June 116), soon after the outbreak of the conflict, a letter to Apollonios from Koptos documents a consignment of arms and other goods. The last document of the archive related to the "Jewish events" in Egypt is P.Giss. I 41 (28 Nov 117), a petition sent by Apollonios to the prefect of Egypt to be given a leave of 60 days to restore the damage inflicted by the "impious Jews" to his properties in the Hermopolite nome.

⁴⁰ For translations of and discussion about the letters of these and the other women of the Apollonios archive see Bagnall, Cribiore 2006, 139-163; Cribiore 2002; Rowlandson 1998, 118-124. See also Ruffing 2006.

⁴¹ Translation by Bagnall, Cribiore 2006, 141.

⁴² P.Brem. 63 (16 Jul 117): ἴσθι δὲ ὅτι οὐ μέλλω θεῶι σχολάζειν, εἰ μὴ πρότερον ἀπαρτίσω τὸν υἱόν μου. I follow the translation of CPJ II 442 (ll. 25-28).

performed some acts of piety towards the gods, for a few months later, when Apollonios had finally returned safely home, she could fondly write to him: «First of all I pray to greet you, (my) treasure, and to make obeisance to your sweetest presence, now really receiving the recompense of my piety, (that is) you being free from harm and most blessed».⁴³ Eudaimonis' approach to divinity – which her concern for Apollonios' safety aptly highlights – is far from being unique: rather, it reflects a general attitude in Antiquity toward religion, which was conceived in terms of reciprocity. If prayers, offerings and sacrifices were not heeded by the gods, worshippers felt that they were legitimately entitled to give up on them.⁴⁴ Nor was Eudaimonis neglecting the gods as a last resort in the exceptionally grave circumstances of the Jewish revolt: another papyrus of the Apollonios archive shows her adopting the same approach when Apollonios was facing the much more minor danger of a lawsuit.⁴⁵

Eudaimonis was not the only woman in Apollonios' family to be concerned about him at the time when he was involved in military duties. His wife Aline, who stayed in Hermopolis with her parents between June 116 and August 117, wrote to her husband an anguished letter around September 116. It is worth quoting most of it here:

Aline to her brother Apollonios, many greetings. I am very worried about you because of the vicissitudes of the time which are reported and because you left me so suddenly. I do not take pleasure in either food or drink, but I worry continuously night and day. I have only one thought: your safety. Only attention of my father revives me, and – by your safety – the first day of the New Year I would have lain in bed without eating, if my father – having come (to me) – hadn't forced me. I implore you, therefore, take care of

⁴³ P.Giss. I 22 (late summer, AD 117): [πρὸ πάντων εὐχομαι] ἰσε [τὸν ἀγαθὸν] ἀσπ[άσ]ασθαι [καὶ] τὴν [γλυκυ]τάτην σου ὄψιν προσκυ[νῆσαι] νῦν ὄντως ἀμοιβ[ή]ν. [ἤδη] τῆς εὐσεβείας μου ἀ[πολ]αμβανούσ[η]ς/ σε ἀπρόσ[κοπ]ὸν καὶ ἰλαρώτατον (ll. 3-9, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.giss;22>, accessed 29 Apr 2014).

⁴⁴ On religious expressions in the Apollonios archive see Whitehorne 1994. More broadly, on aspects of religious mentality: Versnel 1981 (esp. 37ff.). See also comments to P.Oxy. VII 1065 (3rd c.).

⁴⁵ P.Flor. III 332 (first quarter of 2nd c.). See Bagnall, Cribiore 2006, 147-148.

yourself and do not face the danger without a guard, but do the same as the *strategos* here (who) puts the weight (of danger) on the magistrates.⁴⁶

The dangers of war that her husband faced were a clear source of stress for Aline: the scribe to whom she dictated this letter recurred to a very elaborate style to give full expression to her feelings.⁴⁷ Alas, we do not possess Apollonios' side of the correspondence with his mother and wife, which would have provided a unique chance to compare his and his relatives' approach to the danger of fighting.

Comparable material from soldiers involved in military confrontations (whether first-hand or as 'eyewitnesses') suggests that these could have been very different indeed. Two papyri (P.Mich. VIII 477-478, AD 116/117?) of the archive of Claudius Tiberianus are likely to be dated to the same period as the documents analysed above. These letters are addressed by Tiberianus' son, Claudius Terentianus, to his father, likely from the legionary camp of the *legio XXII Deioteriana* located at Nikopolis, near Alexandria.⁴⁸ The two letters are almost business-like: up to line 27, P.Mich. VIII 477 is entirely concerned with practical matters regarding the registration of a document in Alexandria (for which Tiberianus' presence was apparently needed) and the dispatch of various items. Among

⁴⁶ P.Giss. I 19 (Sep 116): [Α]λινῆ Ἀπολλωνίωι τῶι ἀδελφῶι πολλὰ χαίρειν. μεγάλως [ἀγ]ωνιώσα περί σου διὰ τὰ ὄν[τα τ]οῦ καιρ[ο]ῦ φημιζόμενα καὶ ὅτι ἐξ[άφ]νωσ ἐξ[ῆ]λθες ἀπ' ἐμοῦ. οὔτε πο[... ο]ὔτε [σε]ϊτίοις ἠδέως προσέρχομαι, [ἀλλὰ συν]εχῶς ἀγρουπνοῦσα νυκτὸς ἡμέρας μίαν μέριμναν ἔχω τὴν περὶ [τῆς σωτ]ηρίας σου. μόνη δὲ ἡ τοῦ πατρὸς [μου πολ]υωρία [ἐ] \ ἀ/νεγείρει με καὶ τῆι α [ἡμέρα] τοῦ νέου ἔτους, νῆ τὴν σὴν [σωτ]ηρίαν, ἀ[γ]ευστος ἐκοιμώμην, [εἰ μὴ ὁ π]ατήρ μου εἰσελθὼν ἐβιάσατό [με. παρακ]αλῶ σε οὖν ἀσφαλῶς σεαυτὸν [φύλαττε] καὶ μὴ μόνος τὸν κίνδυνον [ἀνευ] φυλακῆς ὑπόμεινε ἀλλὰ ὡς [καὶ ὁ ἐ]νθάδε στρατηγὸς τοῖς ἀρχουσι ἐπιτίθησι τὸ βᾶρος καὶ σὺ τὸ αὐ[τὸ ποίει...] (ll. 1-19, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.giss.apoll;8>, accessed 29 Apr 2014).

⁴⁷ See Bagnall, Cribiore 2006, 151-152.

⁴⁸ Tiberianus, himself a soldier, had likely retired by the time of the Jewish revolt. For the dynamics and chronology of Tiberianus and Terentianus' military careers see Strassi 2008, 80-97. On Terentianus' initial enlistment see discussion below, section 6. Regarding their kinship, I accept the view of the editors of P.Mich. VIII (16-17) that Tiberianus and Terentianus were father and son. This view has been recently reinstated, *contra* Strassi 2008, by Kramer (2008, 249-251) and Bagnall (2010, 331).

them, is a request to Tiberianus for the delivery of military footwear.⁴⁹ It is at this point, and only in connection to this very practical need that Terentianus adds: «For as you know, we are working hard right now because we are putting down the tumult and anarchy of the city».⁵⁰ After this comment, which has been taken to refer to the suppression of the Jewish revolt in Alexandria, Terentianus resumes his requests for goods in l. 30. Another letter, written a few days later, seems to hint again at clashes, in which Terentianus had fought and one of his colleagues possibly had got injured.⁵¹ In both letters, the soldier Claudius Terentianus maintains a detached, matter-of-fact attitude towards his involvement in these violent events.

A similarly business-like attitude may be found in an important document from the second half of the third century (P.Ross.Georg. III 1, ca. AD 270, from Alexandria).⁵² This is a letter written by Marcus, an army doctor, or perhaps a civilian doctor on a short commission with the army.⁵³ The letter was written to Antonia, Sarapion and Cassianos, γονεῖς:⁵⁴

⁴⁹ See Strassi 2008, 52, n. 94.

⁵⁰ οἶδας γὰρ ὅτι κοπιῶμεν ἄρτι δ[ιό]τ[ι] κα[θα]ιροῦμεν τ[ὸ]ν θόρυβον καὶ ἀκαταστασίαν τῆς πόλ[εως...] (ll. 28-30, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.mich;8;477>, accessed 29 Apr 2014).

⁵¹ P.Mich. VIII 478 (AD 116/117?). The key passage is: [ε]ὐχαριστῶ τῶ θεῷ ὅτι μετὰ τ[ὰς] πέ[ν]τε ἡμῶν ἡ[μ]έρας ἀλλ[η]λας... θόρυβον το[σο]ῦτον, ἀφ' ο[ὗ] σῖν[η] ἔσχα, κ[- ca.11 -].[.....] ἀνεῦρε τ[οὺς] τ[ῶν] νόμ[ων] παραβάτας... (ll. 13-16). The papyrus is too badly preserved to allow a complete understanding of Terentianus' words. Many of the key words (such as θόρυβον) are almost entirely restored by the editors: the interpretation given is very plausible, but remains conjectural.

⁵² The dating was suggested by Roberts (1950, 114-115), who associates this papyrus to the events of the period AD 270, when the prefect of Egypt Tenaginus Probus, after initial success against the Palmyrene troops invading Egypt, was captured and committed suicide. Roberts proposed that the τῶν ἀνωτεριῶν of the papyrus be identified with the Ἀνηρίται, a tribe mentioned by Ptolemy (IV 5, 12) as populating Marmarica in the western desert. More recently, Strobel has argued that the word (which literally means 'those who come from above') referred to the troops of Zenobia (Strobel 1993, 264, n. 511). In her edition of O.Krok. 87, Cuvigny (2005, 144) has reinstated Roberts' view.

⁵³ This latter proposition was advanced by Davies 1969, 93-94.

⁵⁴ The relations of kinship are slightly unclear in this context. Antonia was certainly Marcus' mother for P.Ross.Georg. III 2 (ca. 270) is addressed to her by Serenus, himself brother of Marcus. The address of P.Ross.Georg. III 1

...I make obeisance for you in the presence of the gods sharing the temple, for one cannot go up the river to make obeisance because of the past battle of the *Anoteritae* with the soldiers. Fifteen soldiers of the *singulares* (*i.e.* the mounted guard of the prefect) died, without (counting) the legionaries, the *evocati*, the wounded and the fatigued. Now thus, I write you so that, with the swiftness that is appropriate, you send me the woollen tunic so that I may have it with me.⁵⁵

The transition from the plain description of the effects of the battle to Marcus' very practical request for the despatch of a tunic is as sudden as that seen above for Terentianus. In this context, the consequences of the battle are only mentioned because they serve the much more pragmatic aim of explaining why Marcus could personally take care of the issues which had arisen on his family estates. For the same reason Marcus' brother Serenus brings up again the matter of the injured, when writing to his mother after she had suffered a loss: «You will do well, therefore, mother, on receiving our letter, to come to us immediately. You realise that my brother Marcus is greatly concerned with the sick and the dispensary. You know that it is not easy to leave the patients, who are not few in number, and the dispensary».⁵⁶ The approach that these people employed in dealing with violence and danger is remarkably unimpressive. Death by force was a part of life for the soldier Terentianus and his father, the former *speculator* Tiberianus. Dealing with the consequences of violence, was Marcus' everyday work: as a

gives both Sarapion and Cassianos as 'fathers'. Perhaps Cassianos, who is often exhorted in the letter to carry out tasks connected with the family estate, may have been a long-serving administrator and servant. Roberts (1950, 112, n. 3) tentatively suggested that he might be Marcus' grandfather.

⁵⁵ τὸ προσκύνημα ὑμῶν ποιῶ παρὰ τοῖς συννάοις θεοῖς· οὐ γὰρ ἰσχύει τις ἀναβῆναι προσκυνῆσαι διὰ τὴν γεναμένην μάχην τῶν ἀνωτεριῶν πρὸς τοὺς στατιώτας. ἐτελεύτησαν στρατιῶται ἰε ἐκ τῶν σιγγουλαρίων χωρὶς τῶν λεγιωναρίων καὶ τῶν ἠβοκατόρων καὶ τῶν πεπληγῶτων [καὶ] τῶν χαλαστῶ(ν). νῦν οὖν ὑμ[εῖ]ν γράφω ὅτι ἐν τάχει ὁ ποιεῖται πέμψατέ μοι τὸ ἐρεοῦν κολόβιον ἵνα/ ἐντός μου αὐτ[ὸ] εὔρω (ll. 4-9, <http://papyri.info/hgv/17951/>, accessed 30 Apr 2014).

⁵⁶ ll. 6-11. Translation by Davies 1969, 94. As it has been suggested by Cuvigny (2005, 144), Marcus' way of describing the consequences of the battle is likely to have been influenced by the style of the official reports (such as that preserved in O.Krok. 87 ll. 26-50), which – as an army doctor – he would have been probably often tasked with compiling.

result, none of these men felt the need of elaborating their thoughts over the dangers of war and violence. Perhaps, there were none to be had. Or, rather more likely, they did not regard their correspondence with their closest family members as an appropriate means to express their feelings and worries in this regard.⁵⁷

6. *Soldiers' worries in everyday life*

As it has been noted above, only a relatively minor part of the correspondence analysed in this article concerns soldiers abroad or in danger. To fully render justice to this body of material and to the voices of the writers and addressees of these letters, we must analyse the concerns that emerge from the bulk of the documentation. These may be summarised under three headings: concerns regarding the recruitment process and future career prospects; complaints which arise as a result of separation and the difficulties of maintaining contact; and, particularly prominent, practical needs (estate management, financial, requests and despatch of goods).

Recruitment and career prospects

Nine papyri of the soldiers-family correspondence refer explicitly to recruitment or to career developments.⁵⁸ Attitudes toward recruitment vary considerably depending on which

⁵⁷ Recent research has shown that ancient writers were aware of the mental as well as physical impact of military life on Roman troops (see most recently van Lommel 2013). P.Ross.Georg III 1 is itself often cited in this context, because of its reference to “fatigued” soldiers (τῶν χαλαστῶν) in the passage cited above. The interpretation of the word remains dubious (physical or psychological “fatigue” can be equally argued for, note Hirt Raj 2006, 338).

⁵⁸ See *Appendix*. Also, P.Mich. inv. 5395 (AD 112-115), almost a copy of P.Mich. VIII 468, but containing the vital information of Terentianus’ taking oath of service in the *classis*. P.Mich. VIII 467 (AD 112-115) and BGU XV 2492 (2nd c.) refer to troops transfers involving the authors and have thus been assigned the label ‘career’, despite not strictly speaking about the writers’ career prospects.

viewpoint we take into account. We have already seen above the case of Aurelius Polion, a legionary of the *II Adiutrix* in Pannonia, who apparently regretted his choice of «departing from home» to serve in the military. However, rather than blaming recruitment per se, Polion's dissatisfaction was due to his having been set so far apart from his relatives, a state which he blamed for the misunderstandings that had ensued. Open regret by soldiers for choosing recruitment is not found in the papyri. On the other hand, hostility toward recruitment is found in some of the relatives of soldiers. The soldier who authored BGU III 814 (3rd c., found in the Arsinoites), for example, seems to imply that his brother Gemellus blamed him for having «departed to other lands» (l. 32: ἔπεμψε [μοι ἐπι]στολήν μεμφόμενος μου, ὅτι εἰς ἄλλην χώραν [ἀπῆλθα]) – clearly as a consequence of recruitment. In another letter (BGU IV 1097, AD 41-67), a mother blames Sarapion, for having advised her son Sarapas to join the army despite her being against it.⁵⁹ At the other end of the spectrum, Sempronius, perhaps an ex-soldier, blamed bitterly his son Gaius for giving in to the persuasion of a third person and not joining the fleet: Sempronius laments to have spent «two days grieving» for this and urges his son to join a ‘fine service’ (καλή στρατεία) in order, one would suppose, not to incur in too grave dangers.⁶⁰

The expectations of his soldier father certainly had a bearing on Claudius Terentianus' reluctant decision to enrol in the fleet. As R. Davies remarked, Terentianus had probably attempted to join the legion, but his expectations had been frustrated. Thus, writing to his father, he added: «and I showed up on the ship and, through them (*i.e.* Kalabel and Deipistus, who had joined the *classis Augusta Alexandrina* ahead of him), I enlisted myself in the fleet so that it won't seem to you that, because of my

⁵⁹ οὐ καλῶς ἐπο[ί]ησας συνβουλεύσας αὐτῷ στρατεύσασθαι. ἐμοῦ γὰρ λεγούσης αὐτῷ μὴ στρατεύσει, λέγει μοι ἢ ὅτι ὁ πατήρ μ[ο]υ εἶπέ μοι στρατεύσα[σ]θ[α]ι. (ll. 7-10). This letter is discussed and translated in Bagnall, Cribiore 2006, 307. The kind of relationship binding the unnamed writer, Sarapion and Sarapas is not entirely clear. It is possible that Sarapion was a revered patron, or an elder relative rather than the actual father of Sarapas or of Sarapas' mother.

⁶⁰ SB IV 7354 (early-2nd c.). The text was published and translated by Winter 1927, 245-246.

frustrated hopes, I wonder about almost like a fugitive».⁶¹ Terentianus was far from being satisfied with his position in the fleet: if Sempronius the father of Gaius above had held the view that the fleet should be regarded as a καλή στρατεία, this was hardly the case for him. In P.Mich. VIII 468 (AD 112-115), written sometime after being recruited, a sick Terentianus wrote again to his father in these terms: «God willing, I hope to live virtuously and be transferred to a *cohors*. However, nothing happens here without money nor do reference letters count for anything if one doesn't help himself».⁶² One wonders whether Terentianus eventually recurred to the corruption practices that he had denounced in this letter, for a few years later he indeed succeeded in obtaining a transfer to the legion.

Alongside recruitment, promotions also often crop up in the private correspondence of soldiers. One case is that of a certain Ptolemaios who, having obtained a promotion to *sesquiplicarius*, a rank that entitled him to a 50% pay rise, duly informed his 'sister' (perhaps his wife) in the plainest of terms: «Ptolemaios to Suere his sister many greetings. I make obeisance on your account to the lord Sarapis and the gods that share his temple. I wish you to know that on the 21st of Epeiph (I was promoted) to *sesquiplicarius* in the *ala ueterana Gallica*».⁶³ Much more enthusiastic was a soldier who, after obtaining a promotion to *principalis*, fondly informed his siblings and told them that he would seek *commeatus* to visit them:

...to Saturninus and Soteris his brothers, greetings. First of all I wish you are all in good health and prospering through everything. I am well. I wish to inform you and Soteris and my other brother Satyrus that, with the help of the gods, I have been promoted: I have become *principalis* this year, and I wish to come to you (etc.)».⁶⁴

⁶¹ P.Mich. VIII 467 ll. 16-17 (AD 112-115). I follow the edition of the text in CEL I 141. Regarding the view that Terentianus had unsuccessfully tried to join a legion before opting for the fleet, see Davies 1972a (esp. 21-22 and n. 5 and 8).

⁶² P.Mich. VIII 468 ll. 36-41 (AD 112-115). For parallels to the expressions used here see CEL III, 231-232.

⁶³ BGU II 623 (2nd/3rd c.).

⁶⁴ P.Lund. II 1 (2nd c.): [-ca.- και] Σατύρωι και Σωτηρίδι τοῖς ἀδελφοῖς [-ca.- χ]αίρειν. [πρὸ μὲν πάντων εὐχομαι πάντας ὑ]μᾶς ὑγιαίνειν και διὰ παντός εὐτυχεῖν. ὑγιαίνω [δὲ και αὐτός. θέλω σέ

Considering that the correspondence of soldiers under examination comes primarily from the second century, a period in which voluntary recruitment in Egypt was the norm, it is not surprising that, on the whole, soldiers would approach enlistment and progress in the army in positive terms. For the youth of villages like Karanis, which were inhabited by large communities of veterans among whom Claudius Terentianus – who, like his father, retired there as «a man of means» – the advantages of pursuing a military career would have been apparent.⁶⁵

«I have sent you three letters and you have not written me even one»: maintaining contact

Even more than recruitment and career concerns, soldiers and their relatives were constantly plagued by the difficulty of maintaining communication with their distant correspondents. While the recurring complaint for not receiving letters can be often regarded as a stereotyped motif of private correspondence as a whole, the fact that entire letters are sometimes devoted to eliciting responses from recalcitrant addressees suggests that we are dealing with something more than a simple literary cliché.⁶⁶

In the ancient world, the delivery of private letters was heavily reliant on the availability of a person who happened to be travelling to the addressee's location – whether on his own business or after being employed for this specific purpose by the writer.⁶⁷ When these circumstances verified, one was expected

καὶ Σωτηρίδ]α καὶ τὸν ἕτερόν μου ἀδελφὸν Σάτυρον γινώσκ[κειν], [ὅτι τῶν θεῶν συλλαμβαν]όντων προέκοψα' προικιπᾶρις γέγονα ἐπ' ἔτους,[βούλομαι δὲ -ca.-? ἐρ]χεσθαι πρὸς ὑμᾶς (ll. 1-6, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.lund;2;1>, accessed 30 Apr 2014).

⁶⁵ On Terentianus' retirement in Karanis see Lewis 1959 (discussing SB VI 9636, AD 136). On attitudes toward recruitment and military service see also Wesch-Klein 2007, 436-438.

⁶⁶ Recurring complaints that recipients had not written often enough or excuses for not writing more are present also in Cicero's correspondence, see Hutchinson 1998, 18.

⁶⁷ Professional letter carriers also existed: see Parsons 1980-1981, 5. On letter carriers in the Oxyrhynchus papyri see Head 2009.

to seize the opportunity to write a letter or despatch one that had been previously drafted. The already cited Apollonaris, who wrote to his mother from Cyrene, Portus and Rome, suggests that this was the case: «And from Cyrene, having found someone who is coming to you, I deemed it necessary to inform you about my welfare». ⁶⁸ Failure to give letters to somebody who was due to travel toward the potential addressee could be taken as a sign of ill-will and displeasure or, even worse, as evidence of a grave illness. Iulius Clemens, a centurion of the *XXII Deioteriana*, wrote to his brother:

This is already the third letter that I am writing you, and you have sent me not even one reply, although you know that I am worried if you do not write me very frequently about your affairs, and in spite of the fact that many persons come here from (your) vicinity (etc.). ⁶⁹

Protracted absence due to military duty could lead to lack of communication, which in turn determined the anxious reaction of family members. That this was the case might be guessed by SB XII 10799 (AD 14-41), a letter sent by Heraklas to his son Horos and to Tachis (perhaps his wife), in which he reassured them of his safety and informed them that he had been at sea for the last eight days: «Do not worry about us. Since we were on military duty. We've spent eight days aboard a ship. The gods willing, we will be on a ship (again) within three days». ⁷⁰ Even more interesting is the case of P.Oxy. XII 1481 (2nd c.), in which Theonas wrote to his mother to deny earlier allegations of him being ill, which had been spread when he was on duty:

I wish you to know that I've not written you letters for all this time because I was in an encampment and not because of illness, thus do not

⁶⁸ P.Mich. VIII 490 (2nd c., ll. 5-7).

⁶⁹ P.Mich. VIII 484 (2nd c.): ἤδη σοι ταύτην τρίτην ἐπιστολήν γράφω καὶ σὺ μοι οὐδεμίαν ἀντιφώνησιν ἔπεμψας, γινώσκων ὅτι μετεωρίζομαι ἐὰν μὴ μοι πυκνότερα γράφῃς τὰ κατὰ [σ]έ, καὶ δὲ πολλῶν ἐρχομένων ἀπὸ [τῶν] τόπων. (ll. 3-8, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.mich;8;484>, accessed 30 Apr 2014).

⁷⁰ μὴ ἀγωνία περὶ ἡμῶν. ἐπεὶ στρατευόμεθα, ἐν τῷ πλοίῳ πεποιήκαμεν ὀκτῶ ἡμέρας. θεῶν θελόντων, ἐν ταῖς τρισὶ ἡμέραις ἐσόμεθα ἐν πλοίῳ. (ll. 2-5, accessed 30 Apr 2014). I have modified Horsley's translation (1981, 51-52) according to the indications given by Gonis (2003, 169-170).

grieve. I was verily saddened upon hearing that you had heard (as much). For I was not seriously ill. And I blame the one who said (this) to you (etc.).⁷¹

Whether the voices about Theonas' illness had been true or not (the expression οὐ γὰρ δεινῶς ἠσθένησα would suggest that he had suffered some kind of illness, even if not 'serious'), it is apparent that his failure to write home had been the cause of much worry.

Failure to write back could also be intentional. This was the case of the well-known Ploutogenia, who stubbornly refused to join her husband Paniskos in Koptos, moved back to her mother's house against Paniskos' will and even disregarded his continuous plights to write back to him. In their correspondence, which was assembled by Ploutogenia, we can follow Paniskos' increasing despair as he repeatedly asks Ploutogenia to send him his arms and respond to him regarding her safety and that of his daughter.⁷² After asking her to come and take his weapons with her (P.Mich. VIII 214, between April and mid-June), Paniskos wrote again on 16 June: « this is the second letter I'm writing you so that you might come to me, and you have not come. If, then, you do not wish to come, write me a reply». ⁷³ Once again, sometime afterwards, he wrote: «See, I have sent you three letters and you have not written me even one. If you do not wish to come up to me, no one compels you», and yet again: «The letter carrier said to me when he came to me: "When I was on the point of departing I said to your wife and her mother: 'Give me a letter to take to Paniskos' and they did not give (me any)".»⁷⁴

We ignore the reasons behind the rift between Paniskos and Ploutogenia. It is not unlikely that participation of Paniskos to the revolt of L.Domitius Domitianus, which was led in Egypt by the *corrector* Achillaeus, might have been a divisive factor

⁷¹ γινώσκειν σ[ε] θέλω ὅτι διὰ τοσούτου χρόνου οὐκ ἀπέσταλκά σοι ἐπιστόλιον διότι ἐν παρεμβολῇ εἰμι καὶ οὐ δι' ἀσθένε[ι]αν, ὥστε μὴ λυποῦ. λίαν δ' ἐλυπήθην ἀκούσας ὅτι ἤκουσας. οὐ γὰρ δεινῶς ἠσθένησα. μέμφομαι δὲ τὸν εἶπαντα σοι (ll. 2-6, <http://www.papyri.info/ddbdp/p.oxy;12;1481>, accessed 30 Apr 2014).

⁷² Regarding the archive see now Heilporn 2012 (with Schwartz 1968 for the internal dating).

⁷³ P.Mich. VIII 216 (16 Jun 296 or 297, ll. 6-10).

⁷⁴ P.Mich. VIII 217 (AD 296 or 297, ll. 8-11; 20-25).

within the family, for it would appear that Ploutegenia's brother had instead decided to join the forces of the prefect of Egypt.⁷⁵ Whichever the motivations, Ploutogenia's silence was clearly a rationally chosen course of action, which was meant to convey her displeasure with Paniskos in a manner stronger than any letter could possibly achieve. Paniskos' reaction, in turn, allows us to glean the real anxiety that agitated correspondents beneath the surface of customary complaints at not receiving letters.

«You will do well to send me...»: the practical needs of soldiers

...In order for me not to end up without my uniform, it is necessary that it be prepared now, so that I may not have to waste time on it later. Thus, I await from you (do not worry!) the sum of two hundred pounds (£200) with which I will get my uniform and all that is necessary.⁷⁶

The last aspect of the soldiers' correspondence that I would like to examine is one that prevails in the majority of the letters here gathered (35 out of 60 letters), namely the concern for the delivery of items and money, or practical and business arrangements related to the management of properties located in the hometown.

Concern for the delivery and despatch of generic items – mostly food and clothing – is far from being unique to the correspondence of soldiers. Yet, these latter often had their own specific needs, mostly related to the despatch of arms. In this respect, the correspondence of Claudius Terentianus with his father Tiberianus is once again particularly precious. In two Latin letters (P.Mich. VIII 467-468), Terentianus, who has just been recruited in the Alexandrian fleet, asks his father to provide him with a series of items of equipment including a

⁷⁵ This interpretation remains tentative. As Thomas has noted (1976, 266-267), the ἑπαρχος with whom Hermias, the brother of Ploutogenia, was apparently staying (P.Mich. III 220, l. 20) may refer generally to a military commander rather than to the *praefectus Aegypti*. On the dating of the revolt see also Thomas 1977.

⁷⁶ This is part of a letter (from Modena on 15 Oct 1915, see Gesualdo 1983, 36, here translated from Italian) written by Francesco Gesualdo, a Sicilian student, to his father. Gesualdo enlisted in the Italian army in 1915. Having become an officer, he reached the frontline less than a month after writing this letter. He died in August 1917.

battle sword (*gladius pugnatorius*), a javelin (*lancea*), a pickaxe (*dolabra*), a grapnel (*copla*), two lances (*lonchae*), a hooded cloak (*byrrum castalinum*) and girdled tunic (*tunica bracilis*) together with his trousers (*bracae*).⁷⁷ The second letter confirms that Tiberianus obliged to his son's requests, though the *dolabra* seems to have been unfit to its purposes in the navy, for the *optio navaliorum* confiscated it from Terentianus.⁷⁸ As Davies noted, Terentianus' requests to his father suggest that he was unwilling to use his *viaticum* – the money obtained by recruits upon enlistment – to meet military expenses, presumably because he expected his father to obtain – through his own connections in the army – better deals for the same items.⁷⁹ Other requests for military equipment are found in the dossier of Paniskos, who (likely unsuccessfully, as discussed above) asked his wife to send to him in Koptos his new shield (τὸ ὄπλον τὸ καινὸν), his helmet (κασίδιον, from Lat. *cassis*), five lances (λογχία), his breastplate (λωρίκιον, from Lat. *lorica*) and his *balteus* (βάλτιον) as well as the furnishings for a tent (τὰ τοῦ παπυλίωνος, from Lat. *papilio*).⁸⁰

Aside from military equipment, soldiers often expected their families to provide them with monthly provisions of food, clothing and money. The failure to deliver such provisions could be met with particular frustration and disappointment. Thus wrote an anonymous soldier to his mother:

To my dearest mother, many greetings. First of all I wish you and all of your family good health. You will do well, having attended to my letter, if you will send me 200 drachmae. When Geminus came, I didn't have (anything) but 20 staters, and now I have none, because I got a donkey-team and spent all of the money in it. I wrote you about these things, as you had the chance to learn. You will send me an *abolla* (i.e. a thick woollen cloak) and a hooded cloak...and a pair of *fasciae* and a pair of leather tunics, oil and a cuplet like you told me...and a pair of pillows and a full... of it. As for the rest, mother, you will send (my) monthly allowance (ἐπιμήνια). You said these things to me when I came to you: «before you enter the camp, I'll send you one of your brothers» and you sent me nothing, but left me nothing in

⁷⁷ P.Mich. VIII 467 (AD 112-115, ll. 19-21).

⁷⁸ See discussion in Strassi 2008, 23 n. 33. In his second letter, Terentianus also asked for specific footwear (P.Mich. VIII 468, ll. 24-25 and Strassi 2008, 23, n.31).

⁷⁹ Davies 1969, 22-23.

⁸⁰ P.Mich. III 216, ll. 11-13; 217, ll. 16-19.

this way... and nothing else. You didn't say that... having neither money nor anything, but left me like a dog. And my father came to me... without bringing me neither an obol, nor a hooded cloak nor anything, but everybody laughs down on me: 'his father serves in the army, and he has given him nothing'. He said: «if I reach home (*i.e.* on leave), I will give you everything». And you sent nothing. Why? Valerius's mother sent him a pair of belts and a κεραμειον of oil and a bag of meat, a δίσκασσον (*i.e.* a type of garment) and 200 drachmae (etc.).⁸¹

This letter is significant for two reasons: on the one hand, it sheds light on the extent and frequency to which soldiers relied on provisions from home – both in kind and in cash; on the other, it confirms to us that the sons of soldiers – like Terentianus above – were expecting their fathers to obtain a range of items for them through long-established channels of their own. Thus, the anonymous soldier of this letter complained to his mother that his colleagues were making fun of him on account of the fact that his father had not been able to send him anything.

Alongside receiving, or expecting to receive items and money, soldiers also sent them to their family members: in return for sending him his military equipment, Claudius Terentianus sent his father clothing, some glassware and pottery, papyrus sheets and even some loaves of Alexandrian bread.⁸² A few years later, Terentianus wrote a letter to his “sister” Tasoucharion (P.Mich. VIII 481, early 2nd c.) with the sole scope of accompanying a basket full of items that he did not wish to reveal in writing (ll. 7-8: «write to me what you find inside it»), as well as oil and oregano. In return, he asked for two *keramia* of *olyra* (probably emmer) and an artaba of radish oil.

Finally, even when away on duty, soldiers did not stop worrying about their properties and the smooth running of their households. Athenodoros, a soldier possibly assigned to a civilian office in the central administration of the *epistrategia* of Heptanomia, wrote home to his ‘sister’ (and likely wife) Selbeina to send her money, but also to give orders concerning the actions to be taken in matters of irrigation and servants.

⁸¹ BGU III 814 (3rd c., ll. 3-25). The letter is cited and translated by Winter 1933, 102-103.

⁸² P.Mich. VIII 468 (AD 112-115, ll. 8-20).

Regarding the servant Loukias, he said: «Loukias shall work and live out of her own wage. Check the time yourselves. Loukias should not be idle, but work».⁸³ In most cases, soldiers away from home would have been able to rely on the support of family members in their hometowns to ensure the running of their estates. Apollonous, wife of the soldier Iulius Terentianus, was particularly efficient: after telling her husband that their children had been safely entrusted to a teacher, she informed him to have lowered the rent due to him by his brother. She also provided a positive assessment of the productivity of the olive orchards in Terentianus' possession.⁸⁴

Many other examples of the practical needs of soldiers and their efforts to maintain control over their households and estates may be found in the list of sources drawn up in the Appendix at the end of this article. In general, they adhere to the same patterns outlined here. Aside from requests and despatches of military equipment, these everyday concerns are in no way different from those that appear in the private correspondence of other groups (travellers, merchants, etc.). The prevalence of letters dealing exclusively (or primarily) with these matters merely confirms what has been noted at the beginning of this paper, namely that private correspondence was mostly concerned with the practicalities of everyday life.

7. Conclusion

The aim of this article was to show that, while often dealing with practical needs, the private correspondence of soldiers with their families occasionally provides some striking insights into the emotional world of their writers and recipients: Aline and Eudaimonis on the one hand, Aurelius Polion and Paniskos on the other went beyond the literary conventions to give full expression to the depth of their anxiety and distress. More still, the filial piety which some soldiers strove to show in their letters pierces through the clichés of the epistolary genre:

⁸³ P.Meyer 20 (1st half of the 3rd c., ll. 21-24).

⁸⁴ P.Mich. VIII 464 (16 Mar 99). See translation and discussion in Bagnall, *Criatore* 2006, 347-348.

Apion, one of the naval recruits named above, entreated his father to write back to him «so that I will make obeisance to your hand(writing), for you taught me well and, because of this, I hope to quickly advance (in my career) – the gods willing». Gratitude for his father's support is clear in the letter of Petronius Valens, whose letter to his father Ptolemaios added to the standard health wishes: «(I prayed that you may be healthy for many years) until, having myself grown up, I will return your kindnesses». While it may be argued that these expressions of piety are informed to the social conventions of the time, the feelings behind them appear nonetheless genuine.⁸⁵

Another aim of this paper was to analyse the different approaches that soldiers and their relatives had when abroad or when confronted by danger and violence. In the former case, soldiers were increasingly subject to homesickness, felt more strongly the need to reassure their families of their well-being and attempted to obtain furlough to visit home. In the latter case, attitudes appear to have differed, with soldiers adopting, at least in their private correspondence, a matter-of-fact approach to violence and danger, while their relatives seem to have been anguished by the prospect of war. Admittedly, these conclusions are based on very slim evidence: only few letters survive for each of these circumstances.

There is no doubt that the papyrus correspondence of soldiers has little in common with the rich epistolary collections of the First World War, particularly those which were assembled and published in the interwar years to convey a particular idea of nation and a particularly memory of the Great War. Yet, the weekly correspondence that united soldiers in the early-twentieth century with their families – through millions of letters and postcards – was rich in details concerning their everyday needs, worries and thoughts, many of which did not touch directly upon the atrocities being committed in the trenches. These were not the heroic thoughts of self-sacrifice that found ample space in Omodeo's *Momenti di vita di guerra*: rather, they were the ephemeral thoughts of those who Omodeo

⁸⁵ P.Turner 18 (AD 84-96). On gratitude and the necessity of reciprocity in friendly and family relationships see Harrison 2003 (esp. 83-84, citing this papyrus). See also Marshall 1987, 9-13.

called disdainfully *umili* and *popolani*. And yet, they hold great historical significance. In requesting a small sum or in hoping to obtain leave, when asking for a pair of socks or when sending a picture home, the soldiers of Rome and those of the First World War are not that far apart: if not understanding each other, they might at least have sympathized for each other's needs.

Bibliography

Adams 1983

W.Y. Adams, *Primis and the 'Aethiopian' Frontier*, «JARCE», 20 (1983), pp. 93-104.

Adamson 2012

G. Adamson, *Letter from a Soldier in Pannonia*, «BASP», 49 (2012), pp. 79-94.

Alston 1995

R. Alston, *Soldier and Society in Roman Egypt. A Social History*, London - New York 1995.

Bagnall 2010

R. Bagnall, (Review) *Silvia Strassi, L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, «BASP», 47 (2010), pp. 329-333.

Bagnall, Cribiore 2006

R. Bagnall, R. Cribiore, *Women's Letters from Ancient Egypt, 300 BC-AD 800*, Ann Arbor 2006.

Bagnall, Rathbone 2004

R. Bagnall, D. Rathbone (eds.), *Egypt from Alexander to the Early Christians: An Archaeological and Historical Guide*, London 2004.

Campbell 1994

B. Campbell, *The Roman Army, 31 BC-AD 337: A Sourcebook*, London-New York 1994.

Cribiore 2001

R. Cribiore, *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2001.

Cribiore 2002

R. Cribiore, *The Women in the Apollonios Archive and Their Use of Literacy*, in H. Melaerts, L. Mooren (éds.), *Le Rôle et le Statut de la Femme en Égypte Hellénistique, Romaine et Byzantine*, Leuven 2002, pp. 149-166.

Cuvigny 2005

H. Cuvigny, *Ostraca de Krokodiló. La correspondance militaire et sa circulation (O.Krok. 1-151). Praesidia du désert de Bérénice*, Cairo 2005.

Davies 1969

R.W. Davies, *The medici of the Roman Armed Forces*, «Epigraph Stud», 8 (1969), pp. 83-99.

Davies 1972

R.W. Davies, *The Enlistment of Claudius Terentianus*, «BASP», 10 (1972), pp. 21-25.

Dickey 2004

E. Dickey, *Literal and Extended Use of Kinship Terms in Documentary Papyri*, «Mnemosyne», 57 (2004), pp. 131-176.

Dirscherl 2002

H.-C. Dirscherl, *Der Gaustrategie im römischen Aegypten: seine Aufgaben am Beispiel des Archiv-, Finanz- und Bodenwesens und der Liturgien: Entstehung, Konsolidierung, Niedergang? 30 v. Chr. - 300 n. Chr.*, St. Katharinen 2002.

Gesualdo 1983

F. Gesualdo, *Lettere dal Col di Lana e dalla Bainsizza*, Mazzarino 1983.

Geraci 1971

G. Geraci, *Ricerche sul proskynema*, «Aegyptus», 51 (1971), pp. 3-211.

Gonis 2003

N. Gonis, *Remarks on Private Letters II*, «ZPE», 142 (2003), pp. 163-170.

Hagedorn 1985

D. Hagedorn, *Zum Amt des dioiketes im römischen Ägypten*, «YCS», 28 (1985), pp. 167-210.

Hagedorn 2004

D. Hagedorn, *Bemerkungen zu Urkunden*, «ZPE», 149 (2004), pp. 159-161.

Harrison 2003

J. Harrison, *Paul's Language of Grace in its Graeco-Roman Context*, Tübingen 2003.

Head 2009

P.M. Head, *Named Letter-Carriers among the Oxyrhynchus Papyri*, «JSNT», 31 (2009), pp. 279-300.

Heilporn 2010

P. Heilporn, *Une vieille dette. P. Mich. IX, 568-569 et autres papyrus du grenier C123 de Karanis*, «CE», 85 (2010), pp. 249-262.

Heilporn 2012

P. Heilporn, *Des nouvelles de Paniskos*, «BASP», 49 (2012), pp. 119-138.

Hirta Raj 2006

M. Hirta Raj, *Médecins et maladies de l'Égypte romaine. Étude socio-légale de la profession médicale et de ses praticiens du Ier au IVe siècle ap. J.-C.*, Leiden 2006.

Horsley 1981

G.H.R. Horsley (ed.), *New Documents Illustrating Early Christianity. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri Published in 1976*, Sydney 1981.

Hutchinson 1998

G.O. Hutchinson, *Cicero's Correspondence: A Literary Study*, Oxford 1998.

Hutchinson 2007

G.O. Hutchinson, *Down among the Documents: Criticism and Papyrus Letters*, in R. Morello, A.D. Morrison (eds.), *Ancient Letters: Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford 2007, pp. 17-36.

Kaiser 2011

A. Kaiser, *Dienst in Fremde und Heimat*, in B. Palme (hrsg.), *Die Legionäre des Kaisers. Soldatenleben im römischen Ägypten*, Wien 2011, pp.41-48.

Karlsson, Maehler 1979

G.H. Karlsson, H. Maehler, *Papyrusbriefe römisch-byzantinischer Zeit*, «ZPE», 33 (1979), pp. 279-294.

Klauck, Bailey 2006

H.-J. Klauck, D.P. Bailey, *Ancient Letters and the New Testament: A Guide to Context and Exegesis*. Translated and edited by D.P. Bailey, Waco 2006.

Kortus 1999

M. Kortus, *Briefe des Apollonios-Archives aus der Sammlung Papyri Gissenses. Edition, Übersetzung und Kommentar*, Giessen 1999.

Kotsifou 2012

C. Kotsifou, *Emotions and Papyri. Insights into the Theatre of Human Experience in Antiquity*, in A. Chaniotis (ed.), *Unveiling Emotions. Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*, Stuttgart 2012, pp. 39-89.

Kramer 2008

J. Kramer, (Bericht) Silvia Strassi, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, «AfP», 54 (2008), pp. 248-251.

Kreinecker 2012

C. Kreinecker, *Joy and Sorrow in Everyday Life – Emotions in Documentary Papyri*, in B. Egger-Wenzel, J. Corley (eds.), *Emotions from Ben Sira to Paul*, Berlin 2012, pp. 451-472.

Lewis 1959

N. Lewis, *A Veteran in Quest of a Home*, «TPAPhA», 90 (1959), pp. 139-146.

Llewelyn 1992

R. Llewelyn (ed.), *New Documents Illustrating Early Christianity. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri Published in 1980-81*, North Ryde 1992.

Llewelyn 1994a

R. Llewelyn (ed.), *New Documents Illustrating Early Christianity. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri Published in 1982-83*, North Ryde 1994.

Llewelyn 1994b

R. Llewelyn, *The eis (ten) oikian Formula and the Delivery of Letters to Third Persons or to Their Property*, «ZPE», 101 (1994), pp. 71-78.

Marshall 1987

P. Marshall, *Enmity in Corinth: Social Conventions in Paul's Relations with the Corinthians*, Tübingen 1987.

Muir 2009

J. Muir, *Life and Letters in the Ancient Greek World*, London-New York 2009.

Omodeo 1933

A. Omodeo, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti*, «La Critica», 31 (1933), pp. 353-366.

Parsons 1980-1981

P. Parsons, *Background: The Papyrus Letter*, «Didactica Classica Gandensia», 20 (1980-1981), pp. 3-19.

Porter, Adams 2010

S.E. Porter, S.A. Adams (eds.), *Paul and the Ancient Letter Form*, Leiden 2010.

Preaux 1951

C. Preaux, *Ostraca de Pselkis de la Bibliothèque Bodléenne*, «CE», 51 (1951), pp. 121-155.

Pucci Ben Zeev 2005

M. Pucci Ben Zeev, *Diaspora Judaism in Turmoil 116/117 CE: Ancient Sources and Modern Insights*, Leuven 2005.

Rea 1977

J. Rea, *Troops for Mauretania*, «ZPE», 26 (1977), pp. 223-227.

Roberts 1950

C.H. Roberts, *An Army Doctor in Alexandria*, in S. Morenz (Hrsg.), *Aus Antike und Orient. Festschrift Wilhelm Schubart zum 75. Geburtstag*, Leipzig 1950, pp. 112-115.

Rodgers 1970

R.H. Rodgers, *From the Tiberianus Archive (P. Mich. inv. nr. 5395)*, «ZPE», 5 (1970), pp. 91-96.

Rowlandson 1998

J. Rowlandson (ed.), *Women and Society in Greek and Roman Egypt: A Sourcebook*, Cambridge 1998.

Ruffing 2006

K. Ruffing, *Apollonios, Paniskos und die Frauen*, in R. Rollinger, B. Truschnegg (Hrsgg.), *Altertum und Mittelmeerraum: Die Antike Welt Diesseits und Jenseits der Levante. Festschrift für Peter W. Haider zum 60. Geburtstag*, Stuttgart 2006, pp. 517-526.

Schwartz 1968

J. Schwartz, *Autour du dossier de Paniskos (P. Mich. 214-221)*, «Aegyptus», 48 (1968), pp. 110-115.

Speidel 1981

M.P. Speidel, *Ala Maurorum? Colloquial Names for Roman Army Units*, «Anagennesis», 1 (1981), pp. 89-92.

Spitzer 1921

L. Spitzer, *Italienische Kriegsgefangenenbriefe. Materialien zu einer Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz*, Bonn 1921.

Strassi 2002

S. Strassi, *P. Mich. VIII 485: Alcune considerazioni*, «ZPE», 139 (2002), pp. 161-176.

Strassi 2008

S. Strassi, *L'archivio di Claudius Tiberianus da Karanis*, Berlin-New York 2008.

Strobel 1988

K. Strobel, *Zu Fragen der frühen Geschichte der römischen Provinz Arabia und zu einigen Problemen der Legionsdislokation im Osten des Imperium Romanum zu Beginn des 2. Jh.N.Chr.*, «ZPE», 71 (1988), pp. 251-280.

Strobel 1993

K. Strobel, *Das Imperium Romanum im "3. Jahrhundert": Modell einer historischen Krise? Zur Frage mentaler Strukturen breiterer Bevölkerungsschichten in der Zeit von Marc Aurel bis zum Ausgang des 3. Jh.n.Chr.*, Stuttgart 1993.

Thomas 1976

J.D. Thomas, *The Date of the Revolt of L. Domitius Domitianus*, «ZPE», 22 (1976), pp. 253-279.

Thomas 1977

J.D. Thomas, *A Family Dispute from Karanis and the Revolt of Domitius Domitianus*, «ZPE», 24 (1977), pp. 233-240.

van Lommel 2013

K. van Lommel, *The Recognition of Roman Soldiers' Mental Impairment*, «Acta Classica», 56 (2013), pp. 155-184.

Versnel 1981

H.S. Versnel, *Religious Mentality in Ancient Prayer*, in H.S. Versnel (ed.), *Faith, Hope and Worship: Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, Leiden 1981, pp. 1-63.

Wesch-Klein 2007

G. Wesch-Klein, *Recruits and Veterans*, in P. Erdkamp (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford 2007, pp. 435-450.

White 1986

J. White, *Light from Ancient Letters*, Philadelphia 1986.

Whitehorne 1994

J. Whitehorne, *Religious Expression in the Correspondence of the Strategus Apollonius*, «AnalPap», 6 (1994), pp. 21-36.

Winter 1927

J. Winter, *In the Service of Rome: Letters from the Michigan Collection of Papyri*, «CP», 22 (1927), pp. 237-256.

Winter 1933

J. Winter, *Life and Letters in the Papyri*, Ann Arbor 1933.

Winter 2006

J. Winter, *Remembering War: The Great War between Memory and History in the Twentieth Century*, Princeton 2006.

Wohl 1979

R. Wohl, *The Generation of 1914*, Cambridge Mass. 1979.

Youtie 1976

H. Youtie, *P. Mich. III 203*, «ZPE», 20 (1976), pp. 288-292.

Appendix. The published letters of soldiers and their families

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
1.	SB XII 10799 (AD 14-41)		Heraklas, serving in the fleet	Alexandria?		Horus and Tachonis	Horus: υἱός; Tachonis: wife?	Concern (family/child) Practical (financial)	Horsley 1981, 51- 2; Gouis 2003, 169-170
2.	P.Turner 18 (22 Sep 89-96)		Petronius Valens, soldier (of the <i>cohort</i> II <i>Thracum</i> ?, ed.pr.)	Alexandria?		Ptolemaios	τιμιότατος παιτήρ	Filial piety <i>Commeatus</i> Practical (items) Career (hope of advancement)	Llewelyn 1992, 156-159; Hagedorn 2004, 159-160
3.	O.Claud. 146 (ca. 100-120)	Mons Claudianus	Maximus, soldier		Mons Claudianus	Cassianos	γαμβρός καὶ ἀδελφός	Greetings	
4.	BGU III 811 (AD 98-102)	Arsinoite	Cornelius, soldier			Apollo	ἀδελφός (extended?)		

Appendix. The published letters of soldiers and their families

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
5.	P.Mich. VIII 464 (16 Mar. AD 99)	Karanis	Apollonius	Karanis?		Julius Terentianus, soldier	ἀδελφός (extended: spousal?)	Reassurance (family) Practical (items) Practical (financial/estate)	Bagnall, Criboire 2006, 347-348; Kaiser 2011, 44
6.	P.Mich. VIII 466 (26 Mar. AD 107)	Karanis	Julius Apollinarius (<i>liberarius</i> in the <i>legio III Cyrenaica</i>)	Petra	Alexandria?	Julius Sabinus (<i>signifer, legio XXII Deiotariana?</i>)	Γλυκύτατος, πατέρα	Overseas Complaint (lack of letters) Concern (for health of addressee) Reassurance (personal) Career (promotion) Practical (items) <i>Commeatus</i>	Stobél 1988, 257-260; Strassi 2002; Kaiser 2011, 43

Appendix. The published letters of soldiers and their families

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
7.	P. Mich. VIII 465 (20 Feb AD 108)	Karanis	Julius Apollinaris, <i>principalis</i> of the <i>legio III Cyrenaica</i>	Bostra	Alexandria? Karanis?	Tasoucharion	κυρία μου μήτηρ	Overseas Reassurance Homesickness Practical (items)	Strobel 1988, 257-260; Strassl 2002; Kaiser 2011, 43
8.	O. Claud. 138 (ca. AD 110)	Mons Claudianus	Maximus, soldier (cavalryman of the <i>ala Apriana</i> ?)		Mons Claudianus?	Sarapias	ἀδελφή κυρία (extended?)	Strained relationship Complaint (lack of letters) Practical (items)	
9.	P. Mich. III 203 (22 Oct AD 114-116)	Karanis	Saturtilus, soldier	Pselkis	Karanis	Aphroditous	Μήτηρ	Homesickness Travel plans Practical (financial)	Youtie 1976

Appendix. The published letters of soldiers and their families

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
10.	P.Mich. VIII 467 =CEL I 141 (AD 112-5)	Karanis	Claudius Terentianus, recruit in the fleet	Alexandria (cf. Strassi)	Nikopolis (cf. Strassi)	Claudius Tiberianus, <i>speculator</i>	dominus et pater	Practical (items) Practical (items/military) Recruitment (fleet) Career (troops transfer) Practical (items)	Strassi 2008, 14-18, Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)
11.	P.Mich. VIII 468 =CEL I 142 (AD 112-5)	Karanis	Claudius Terentianus, recruit in the fleet	Alexandria (cf. Strassi)	Nikopolis (cf. Strassi)	Claudius Tiberianus, <i>speculator</i>	pater suus et dominus	Practical (items) Career (attempt at transfer) Practical (items/military) Concern (health of sender)	Strassi 2008, 19-24, Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
12.	P.Mich. inv. 5395 = CEL I 143 (AD 112-5)	Karanis	Claudius Terentianus, recruit in the fleet	Alexandria (cf. Strassi)	Nikopolis (cf. Strassi)	Claudius Tiberianus, <i>speculator</i>		Recruitment (fleet) Practical (items)	Strassi 2008, 25-26; Rodgers 1970
13.	P.Mich. VIII 469 = CEL I 144 (AD 115)	Karanis	Claudius Terentianus, recruit in the fleet	Alexandria (cf. Strassi)	Nikopolis (cf. Strassi)	Claudius Tiberianus, <i>speculator</i>	pater suus	Practical (items)	Strassi 2008, 27-28; Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)
14.	P.Mich. VIII 470 = CEL I 145 (ca. AD 115)	Karanis	Claudius Terentianus, recruit in the fleet		Nikopolis (cf. Strassi)	Claudius Tiberianus, <i>speculator</i>		Practical (items/financial) Narration of events	Strassi 2008, 29-31; Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)
15.	P.Mich. VIII 471 = CEL I 146 (ca. AD 115)	Karanis	Claudius Terentianus, recruit in the fleet		Nikopolis (cf. Strassi)	Claudius Tiberianus, <i>speculator</i>	Pater	Practical (items) Narration	Strassi 2008, 32-34; Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)

Appendix. The published letters of soldiers and their families

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
16.	P. Alex. Giss. 58 (first half of AD 116, cfr. Kortus; before Aug 116 or after Jun 117, cfr. Pucci Ben Zeev)	Hermopolite	Eudaimonis	Hermoupolis		Apollonios, strategos of Heptakomia	υιός	Danger Concern (for safety of addressee)	Bagnall, Cribiore 2006, 141; Pucci Ben Zeev 2005, 27-29; 170-171; Kortus 1999, 125-130
17.	P. Alex. Giss. 59 (before Aug 116 or after Jun 117, cfr. Pucci Ben Zeev)	Hermopolite	Eudaimonis	Hermoupolis		Apollonios, strategos of Heptakomia	φιλικοστοργύτης υιός	Danger Concern (for safety of addressee)	Pucci Ben Zeev 2005, 20-21; Kortus 1999, 79-81
18.	P. Giss. 24 (30 Jun 116 or 117, cfr. Pucci Ben Zeev)	Hermopolite	Eudaimonis	Hermoupolis		Apollonios, strategos of Heptakomia	υιός?	Danger	Bagnall, Cribiore 2006, 157; Pucci Ben Zeev 2005, 23-24; 170-173; Kortus 1999, 102-107
19.	P. Giss. 119 (Sep AD 116, cfr. Pucci Ben Zeev)	Hermopolite	Aline	Heptakomia		Apollonios, strategos of Heptakomia	ἀδελφός	Danger Concern (for safety of addressee)	Bagnall, Cribiore 2006, 151; Pucci Ben Zeev 2005, 21-22; 168-169; Kortus 1999, 108-116

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
20.	P. Alex Giss 60 (AD 116/117, cf. Pucci Ben Zeev)	Hemppolite	Eudaimonis			Apollonios, strategos of Heptakomia	υιός	Danger Concern (for safety of addressee)	Pucci Ben Zeev 2005, 23
21.	P. Giss. I 22 (AD 117?; cf. Pucci Ben Zeev)	Hemppolite	Eudaimonis	Hermoupolis		Apollonios, strategos of Heptakomia	Διασημύτατος υιός	Relief (for addressee's well-being)	Bagnall, Cribiore 2006, 155; Pucci Ben Zeev 2005, 37-38, 173; Kortus 1999, 72-75
22.	P. Mich. VIII 477 (AD 116/117)	Karanis	Claudius Terentianus, soldier (of the <i>legio XXI Deiotariana?</i> (cf. Strassi))	Nikopolis (cf. Strassi)		Claudius Tiberianus	πατήρ καὶ κύριος	Practical (estate) Practical (items) Practical (items/military) Danger (confrontation) Danger (health of writer)	Strassi 2008, 50-53; Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)

Appendix. The published letters of soldiers and their families

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
23.	P.Mich. VIII 478 (AD 116/117)	Karanis	Claudius Terentianus, soldier (of the <i>legio XXI Deiotariana?</i> (cf. Strassi))	Nikopolis (cf. Strassi)		Claudius Tiberianus		Danger (confrontation) Danger (health) Reassurance (health)	Strassi 2008, 54-57; Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)
24.	P.Mich. VIII 476 (early-2 nd c.)	Karanis	Claudius Terentianus, soldier (of the <i>legio XXI Deiotariana?</i> (cf. Strassi))			Claudius Tiberianus	πατήρ καὶ κύριος	Practical (items) Taking a wife	Strassi 2008, 46-49; Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)
25.	P.Mich. VIII 473 (early-2 nd c.)	Karanis	Tabatheus	Thonis?		Claudius Tiberianus	ἀδελφός (extended?)	Practical (items) Request for help	Bagnall, Cribiore 2006: 136-137; Strassi 2008, 38-41; 127-132 (on kinship)
26.	P.Mich. VIII 474 (early-2 nd c.)	Karanis	Tabatheus	Thonis?	Alexandria	Claudius Tiberianus	ἀδελφός (extended?)	Request for visit Practical (items)	Bagnall, Cribiore 2006: 138; Strassi 2008, 42-43; 127-132 (on kinship)

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
27.	P. Mich. VIII 481 (early-2 nd c.)	Karanis	Claudius Terentianus, soldier	Alexandria/ Nikopolis?		Tasoucharion	ἀδελφή (extended: spousal?)	Practical (items) Travel plans	Strassi 2008, 62-64; 135-140 (on kinship)
28.	P. Mich. VIII 479 (post-AD 120)	Karanis	Claudius Terentianus, soldier (of the <i>legio XXI Deiotariana?</i> (cf. Strassi))	Nikopolis (cf. Strassi)		Claudius Tiberianus	πατέρα και κύριοις	Concern (health of addressee) Complaint (lack of letters) Practical (letter forwarding)	Hagedorn 1985; 195ff. (dating); Strassi 2008, 58-61; Kramer 2008, 249-251; Bagnall 2010 (on kinship)
29.	P. Oxy. XII 1481 (early-2 nd c.)	Oxyrhynchite	Theonas, soldier			Tetheus	μητέρα και κυρία	Miscommunication	Kreinecker 2012, 461-462
30.	SB IV 7354 (early-2 nd c.)		Sempronius			Gaius	υιός μου	Recruitment	Winter 1927

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
31.	O Florida 14 (ca AD 125-175)	Edfu?	Maximus, soldier of the cohorts <i>I Augusta Praetoria Lusitanorum Equitata?</i>			Timarages	ἀδελφή (extended: spousal)	Complaint (lack of letters) Concern (family/childbirth) Travel plans Practical (items) Practical (legal)	
32.	O Florida 15 (ca AD 125-175)	Edfu?	NN, soldier of the cohorts <i>I Augusta Praetoria Lusitanorum Equitata?</i>				κυρία μητέρα	Practical (items) Practical (financial)	
33.	BGU II 423 (2 nd c.)	Arsinoite	Apion aka Antonius Maximus, enrolled in the Misene fleet	Misenum	Philadelphia in Arsinoite	Epimachus	πατήρ καὶ κύριος	Overseas Career (pay) Filial piety	Campbell 1994, 13-14; Llewelyn 1994a, 464-467; Klauck, Bailey 2006, 9-14; Kaiser 2011, 43

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
34.	BGU II 632 (2 nd c.)	Arsinoite	Apion aka Antonius Maximus			Sabina	ἀδελφή	Concern (health)	Klauck, Bailey 2006, 9-14
35.	BGU XV 2492 (2 nd c.)		NN, soldier in an unspecified cohort				vocative μητέρα	Career (troops transfer)	Rea 1977; Speidel 1981; Campbell 1994, 89
36.	O.Claud. 147 (2 nd c.)	Mons Claudianus	Apollo, soldier?	<i>praesidium</i> of Ramna	Mons Claudianus	Mikkalou	ἀδελφή (extended: spousal)	Greetings	
37.	P.Mich. VIII 490 (20 May, 2 nd c.)	Karanis	Apollinaris, recruit in the Misene fleet	Portus (sent from Rome)	Karanis	Taesis	μήτηρ	Overseas Recruitment Reassurance	Winter 1927; Llewelyn 1994a, 45-47; Kaiser 2011, 42
38.	P.Mich. VIII 491 (20 May, 2 nd c.)	Karanis	Apollinaris, recruit in the Misene fleet	Rome	Karanis	Taesis	μήτηρ καὶ κουρία	Overseas Reassurance	Winter 1927; Llewelyn 1994a, 45-47; Kaiser 2011, 42

Appendix. The published letters of soldiers and their families

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
39.	P. Lund. II 1 (2 nd c.)		NN, <i>principalis</i>			Saturinus and Soteris	ἀδελφοί	Career (promotion) Travel plans Practical (items)	
40.	P. Mich. VIII 484 (24 Jul, 2 nd c.)	Karanis	Julius Clemens, centurion of the <i>legio XXII Deiotariana</i>	Alexandria?		Atrianus	ἀδελφός (kinship uncertain, probably fellow-soldier)	Complaint (lack of letters)	
41.	P. Mich. VIII 502 (Jun-Jul, 2 nd c.)	Karanis	Valerius Gemellus, soldier	Koptos		Valerius...	ἀδελφός	Strained relationship	
42.	P. Wisc. II 72 (2 nd c.)		Caecilius Gemellus, soldier			Didymarion	ἀδελφῆ καὶ κουρά (extended: spousal?)	Reassurance Miscommunication Practical (items)	

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
43.	BGU I 38 (2 nd /3 rd c.)	Arsinoite	Serenus			Apollinaris, soldier	πατήρ	Practical (items)	Criboire 2001, 117-118
44.	BGU II 623 (Jul 2 nd /3 rd c.)	Arsinoite	Ptolemaios, <i>sesquiplicarius</i> of the <i>ala veterana Gallica</i>	Lower Egypt		Suere	ἀδελφὴ (extended?)	Career (promotion)	Alston 1995, 167-169 (on the <i>ala veterana Gallica</i>)
45.	P.Dubl. 16 (2 nd /3 rd c.)		Celer, <i>signifer</i>				ἀδελφὴ (extended?)	Practical (items) Practical (financial)	
46.	P.Mich. VIII 509 (2 nd /3 rd c.)	Karanis	Priscus Apollinaris, soldier				μήτηρ	Greetings	Heilpom 2010, 261-262
47.	SB XVI 12570 (16 Mar, 2 nd /3 rd c.)	Arsinoite?	NN, soldier				ἀδελφός	<i>Commeatus</i> Travel plans	Karlsson, Maehler 1979, 280-283; Kaiser 2011, 45

Appendix. The published letters of soldiers and their families

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
48.	P. Tebt. II 583 (early 3 rd c.)	Tebynis	Aurelius Polion, soldier of the <i>legio II Aetivrix</i>	Pannonia	Tebynis?	Heron, Ploutous, Seinouphis	ἀδελφός; ἀδελφή; μῆτερ ἢ ἀγοροκόλης καὶ καὶ φίλα	Overseas Strained relationship Complaint (lack of letters) Recruitment <i>Commeatus</i>	Adamson 2012
49.	P. Meyer 20 (first half of 3 rd c.)	Antinoopolis	Athenodoros, soldier	Middle Egypt?	Antinoopolis	Selbeinas	ἀδελφή (extended: spousal?)	Travel plans Practical (financial) Practical (items)	Llewelyn 1994b, 76-78
50.	P. Ross: Georg. III I (ca. 270, cf. Roberts)		Marcus, military doctor	Alexandria		Antonia, Sarapion and Kassianos	γονεῖς	Danger (battle/casualties) Practical (items) Practical (estate)	Roberts 1950; Davies 1969

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
51.	P.Mich. inv. 1371+1368a (ca. AD 297, see Heilpoin)	Philadelphia	Paniskos, soldier	Koptos?	Philadelphia	Ploutogenia		Practical (legal)	Heilpoin 2012
52.	P.Mich. III 219 (Apr. AD 296 (Schwartz), AD 297 (Thomas))	Philadelphia	Paniskos, soldier	Koptos?		Aion	ἀδελφός	Concern (family/daughter) Practical (estate) Practical (items)	Heilpoin 2012; Schwartz 1968; Thomas 1976; 1977 (dating) Ruffing 2006, 522ff.
53.	P.Mich. III 218 (Apr. AD 296 (Schwartz), AD 297 (Thomas))	Philadelphia	Paniskos, soldier	Koptos?	Philadelphia	Ploutogenia	σύμβιος	Concern (family/daughter) Practical (estate) Practical (items)	Heilpoin 2012; Schwartz 1968; Thomas 1976; 1977 (dating) Ruffing 2006, 522ff.
54.	P.Mich. III 214 (AD 296 (Schwartz), AD 297 (Thomas))	Philadelphia	Paniskos, soldier	Koptos	Philadelphia	Ploutogenia	σύμβιος μου και μήτηρ της θυγατρός μου	Travel plans (for addressee) Concern (family)	Heilpoin 2012; Schwartz 1968; Thomas 1976; 1977 (dating) Ruffing 2006,

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
55.	P.Mich. III 216 (16 Jun. AD 296 (Schwartz), AD 297 (Thomas))	Philadelphia	Paniskos, soldier	Koptos	Philadelphia		σὺμβίσιος; θυγατέρα	Practical (items/military) Complaint (lack of letters) Practical (items/military)	522ff. Heilpoom 2012; Schwartz 1968; Thomas 1976; 1977 (dating) Ruffing 2006, 522ff.
56.	P.Mich. III 217 (after P.Mich. III 216, AD 296 (Schwartz), AD 297 (Thomas))	Philadelphia	Paniskos, soldier	Koptos	Philadelphia	Ploutogenia	σὺμβίσιος	Complaint (lack of letters) Complaint (addressee's refusal to join sender) Practical (items/military)	Heilpoom 2012; Schwartz 1968; Thomas 1976; 1977 (dating) Ruffing 2006, 522ff.

	<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
57.	P. Mich. III 220 (9 Sep. AD 296 (Schwartz), AD 297 (Thomas))	Philadelphia	Paniskos, soldier	Koptos	Philadelphia	Protogenia (sic.)	συμβίσιος	Practical (financial) Danger (impending confrontation)	Heilpomm 2012; Schwartz 1968; Thomas 1976; 1977 (dating) Ruffing 2006, 522ff.
58.	BGU III 814 (3 rd c.)	Arsinoite	NN, soldier				γλυκεράτη μητέρα	Practical (financial) Practical (items) Complaint (separation)	Kaiser 2011, 44
59.	SB XVI 12571 (first half of the 4 th c.)	Fayyum?	Ptolemaios, soldier	Alexandria		...eus	ἀδελφός (extended: fellow-soldier?)	Overseas (before writing) Complaint (involving 3 rd party)	Karlssohn, Maehler 1979, 283-285

Appendix. The published letters of soldiers and their families

<u>Publication</u>	<u>Findspot</u>	<u>Author</u>	<u>Written from</u>	<u>Sent to</u>	<u>Addressee</u>	<u>Kinship term for addressee</u>	<u>Main contents</u>	<u>Bibliography</u>
60.							<i>Commeatus</i>	
P. Grenf. I 53 (4 th c.)		Artemis			Theodoros, soldier	καὶ σὺ φίλος καὶ σὺ φίλος	Practical (items) Complaint (for lack of greetings) Complaint (involving 3 rd party)	Cribiore, Bagnall 2006, 397

GLI AUTORI

Marco Bettalli (bettalli@unisi.it) è Professore ordinario di Storia Greca e Direttore del Dipartimento di Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne presso l'Università degli Studi di Siena. Dopo aver inizialmente privilegiato studi di economia ateniese in età classica, si è poi dedicato soprattutto allo studio della guerra nel mondo antico (edizione e commento di Enea Tattico, Pisa 1990, e le monografie *I mercenari nel mondo greco*, vol. I, Pisa 1995; *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013). Si è occupato anche di storiografia classica (*Introduzione alla storiografia greca*, Roma, Carocci, 2001) e ha pubblicato un'edizione della *Vita di Teseo* di Plutarco (BUR Rizzoli 2003). È inoltre curatore, e co-autore con A.L. D'Agata e A. Magnetto, del manuale *Storia greca* (Roma 2013).

Anna Lucia D'Agata (annalucia.dagata@isma.cnr.it) è un dirigente di ricerca archeologo dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (Roma) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e si occupa dell'Età del Bronzo e della prima Età del Ferro nel bacino dell'Egeo e nel Mediterraneo orientale. Dal 2004 al 2011 ha insegnato geografia storica dell'Egeo preclassico all'Università di Siena. Dirige a Creta il *Sybrita Archaeological Project* e in Turchia sud-orientale, dal 2012, lo scavo di Misis, importante capitale cilicia dell'Età del Ferro. Di recente ha curato la pubblicazione di *Quale Futuro per l'Archeologia?* (Roma 2009) e di *Archaeologies of Cult* (Princeton 2009). Dal 2014 è direttore della rivista SMEA (Studi Micenei ed Egeo Anatolici) NS.

Maria Chiara Monaco (mariachiara.monaco@unibas.it) è Professore associato presso il Dipartimento di Scienze Umane (DISU) dell'Università degli Studi della Basilicata, sede di Potenza. Da sempre impegnata negli studi sul mondo greco ha operato ad Atene, a Lemnos, in Messenia, a Creta e nel Dodecaneso. Presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene è stata *tutor* degli studenti e da anni è impegnata nel progetto sulla topografia di Atene. Si è occupata dello studio dei centri di produzione, di scultura, di ceramica. A contratto, ha svolto attività didattica a Padova, Salerno, Arezzo/Siena, Firenze e presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. Ha pubblicato articoli su riviste italiane e straniere e partecipato a numerosi convegni e congressi sia in Italia che all'estero. Tra le monografie vanno menzionate *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal protogeometrico alle soglie dell'ellenismo* (Roma 2000) e *Halirrthios. Krenai e culti alle pendici meridionali dell'Acropoli di Atene*, in preparazione per la collana SATAA (*Studi di Archeologia e Topografia di Atene e dell'Attica*, edita da Pandemos per la Scuola Archeologica Italiana di Atene).

Santo Privitera (santoprivitera@hotmail.com) è attualmente *Postdoctoral Researcher* presso l'Università Nazionale di Atene. Ha conseguito la Specializzazione in Civiltà Egee presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene (2004) e il Dottorato di Ricerca in Archeologia e Storia Antica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (2008). Ha al suo attivo diversi contributi in riviste italiane e straniere ed è l'autore dei volumi *Case e rituali a Creta nel periodo neopalaziale* (Atene 2008), *I granai del re* (Padova 2010) e *Principi, Pelasgi e pescatori. L'Attica nella Tarda Età del Bronzo* (Paestum 2013).

Cinzia Bestonso (cinziabestonso@gmail.com) si è laureata in Storia antica presso l'Università degli Studi di Torino con il Prof. Silvio Cataldi, con una tesi dedicata alle relazioni tra *ethnos*, *koinon* e *poleis* dei Beoti fra il tardo arcaismo e il 386 a.C. (pace di Antalcida); ha poi conseguito il titolo di Dottore in Ricerca in Scienze Storiche dell'Antichità presso l'Università degli Studi di Genova, con una tesi dedicata all'analisi delle immagini letterarie dei *Boiotoi* nelle fonti letterarie (poesia lirica, commedia antica e storiografia) greche, sempre tra la fine del VI

sec. a.C. e 386 a.C. Sugli stessi temi ha proposto comunicazioni a convegni italiani e stranieri e pubblicato alcuni articoli.

Giulia Biffis (giuliabiffis@yahoo.it) è attualmente *teaching fellow in Greek* presso l'Università di Edinburgo. Laureatasi all'Università di Padova con una tesi di linguistica storica su iscrizioni latine arcaiche (relatore: Flavio Raviola), subito dopo ha conseguito un master in letteratura greca presso lo *University College London*, lavorando sulle influenze poetiche sull'opera di Tucidide. Grazie a una borsa di studio finanziata dal britannico *Arts and Humanities Research Council*, ha conseguito il dottorato di ricerca in *Classics* presso la medesima università nel 2012 con una tesi sull'*Alessandra* di Licofrone (supervisor: Simon Hornblower).

Victoria Győri (victoria.gyori@kcl.ac.uk) ha ottenuto il dottorato di Ricerca presso il *King's College London* nel 2013 con una tesi di numismatica romana intitolata 'From Republic to Principate: Change and Continuity in Roman Coinage' (supervisors: Dominic Rathbone e Jonathan Williams). Nel 2013 si è occupata presso il *British Museum* dell'aggiornamento della sezione numismatica riferita alle età augustea e tiberiana del *Portable Antiquities Scheme's Database*. Ha partecipato a convegni in varie sedi (da ultimo Verona e Budapest) e pubblicato diversi contributi di numismatica augustea e tiberiana. È membro permanente del comitato scientifico di *OMNI Revue Numismatique* e attuale *co-chair* della *Early Career Research Seminar Series* presso l'*Institute of Classical Studies* di Londra.

Cédric Brélaz (cedric.brelaz@unistra.fr) è *Maitre de conférences habilité* all'Università di Strasburgo dove insegna Storia greca. È stato membro dell'Istituto Svizzero di Roma e dell'*École française d'Athènes*, *Visiting Research Fellow* presso il *Centre for the Study of Ancient Documents*, Oxford, e *Visiting Professor* di storia romana all'Università di Trento. È l'autore di *La sécurité publique en Asie Mineure sous le Principat (I^{er} – III^{ème} s. ap. J.-C.)* (Basel 2005, Premio speciale della Corte Costituzionale della Repubblica italiana al VII Premio Romanistico Internazionale 'Gérard Boulvert'), del *Corpus des inscriptions grecques et latines de Philippes. II.1. La vie publique de la*

colonie romaine (Athènes, 2014), e ha curato i volumi *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes* (Genève 2008, con Pierre Ducrey), *Pratiques militaires et art de la guerre dans le monde grec antique* (Paris 2013, con Sylvian Fachard) e *L'héritage grec des colonies romaines d'Orient* (Paris, c.d.s.).

Andrea Zerbini (a.zerbini@hotmail.it) è *Fondation Fyssen Postdoctoral Fellow* all'*Université Paris X-Nanterre* e *Visiting Postdoctoral Fellow* presso il *British Institute di Amman*. Ha ottenuto il dottorato in *Classics* presso il *Royal Holloway* di Londra nel 2013 e si occupa prevalentemente della storia economica e sociale del Vicino Oriente in età romana e bizantina. Si interessa anche di fenomeni migratori nell'antichità e è co-curatore del volume *Migration, Diaspora and Identity in the Near East from Antiquity to the Middle Ages* (Ashgate 2015). Attualmente sta lavorando a un progetto di ricerca dedicato alle infrastrutture agricole della regione di Decapolis nella Giordania settentrionale.

Le curatrici

Elena Franchi (elena.franchi@unitn.it) ha conseguito il dottorato a Genova con Maurizio Giangiulio (2008) ed è stata borsista Von Humboldt a Freiburg con Hans-Joachim Gehrke (2011-2013). Sta pubblicando la sua tesi di dottorato (*Sparta e la guerra oltre il miraggio. Le guerre per la Tiriatide tra tradizione e storia*, in c.d.p.) e la monografia scritta per il post-doc (*Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jhs.*, in c.d.p.). È stata docente a contratto di Storia greca a Trento. Al momento insegna a scuola ed è responsabile operativo del LabSA. Sta preparando inoltre un'edizione critica dei frammenti degli storici argivi. I suoi interessi di ricerca, sfociati nella pubblicazione di alcuni articoli su sedi nazionali e straniere, si concentrano sulle relazioni 'interstatali' tra comunità greche in prospettiva polemica e memoriale; sulle dinamiche identitarie attive nella formazione e trasformazione delle relative tradizioni locali; sulle modalità di socializzazione e l'universo mitico e ri-

tuale a esse connesso; infine su problemi di storiografia, con particolare attenzione a Erodoto e Tuciddide.

Giorgia Proietti (giorgia.proietti@unitn.it) collabora con il Laboratorio di Storia Antica presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento, dove è docente a contratto di Storia greca per i corsi di laurea triennale e dove attualmente coordina, assieme a Elena Franchi, uno stage per studenti sul tema 'Ricordare la guerra. Costruire un curriculum di guerra e memoria nel mondo antico'. Trascorre frequenti periodi di studio ad Atene, presso la *Scuola Archeologica Italiana* e l'*École française*, e a Londra, presso l'*Institute of Classical Studies*, ed è intervenuta a convegni in Italia e all'estero. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla Grecia di età classica, dal punto di vista sia della politica interna e internazionale sia delle dinamiche memoriali e identitarie connesse, argomenti sui quali ha pubblicato su sedi nazionali e straniere. Attualmente sta lavorando alla monografia 'Le Guerre Persiane prima di Erodoto. La memoria pre-storiografica di un mito fondante', rielaborazione della tesi di dottorato che ha discusso a Trento nel 2014 e che le è valsa presso lo stesso Ateneo la proclamazione tra i migliori dottori di ricerca dell'a.a. 2012/2013.

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

Nota: Nell'indice non sono state prese in considerazione le parole "guerra" e "memoria".

- acculturazione 33 e n. 67, 34 n. 68
aition 216
 Albertoni, Giuseppe 53 n. 134
 Alcock, Susan A. 68
 Alessandro Magno/ Alexander the Great 23, 24 e n. 27, 38, 163, 164, 165, 228, 233, 234 e n. 33
 Alexander the Great vd. Alessandro Magno
 alternative memory 60, 61
 Amselle, Jean-Loup 53
Annales 29, 59, 74
 Antalcida 162
 Antonio vd. Antony
 Antony/Antonio 231, 238, 239, 242 e n. 64
 antropopoiesi 28, 29 e n.45
aparché 156 e n. 11, 157
 Apollo Ismenio (Apollo *Ismenios*) 202, 203
 Apollo *Ismenios* vd. Apollo Ismenio
 Apollo *Ptoios* vd. Apollo Ptoo
 Apollo Ptoo (Apollo *Ptoios*) 203
 Apollonios archive 302 n. 40, 303 e n. 44
 archeologia della memoria 68
 arches and columns 229
 armi 26 e n. 35, 37, 127 e n. 1, 128, 129, 130, 131, 133, 134, 135, 140, 141, 142, 144, 160 n. 28, 164, 262, 264, 265, 266, 268, 270, 288 n. 1
 armi di bronzo 128
 Artemide *Aristoboule* 155, 157, 158
 Artmio 156
 Assmann, Aleida 42, 44
 Assmann, Ian 42, 43, 44, 58
 Atena Itonia 203
 Atena *Nike* 160, 161, 163, 167
 Atena *Promachos* 38, 154, 156, 161, 163, 164, 167
 Atena *Pronaia* 203
 Atene (Acropoli) 38, 153, 154, 156, 157, 159, 160 e n. 28, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 168
 Atene (Agorà) 36, 153, 156, 157, 158, 160, 161, 163, 167, 169, 170, 273
 Atene/Athens 14, 24, 26 n. 35, 32 n. 61, 36 n. 82, 38, 57, 59, 71 n. 213, 138, 141, 144, 153, 157, 160, 163 n. 41, 164, 165, 166, 167, 168, 177, 178, 179, 192 e n. 14, 193 e n. 17, 197 e n. 43, 199, 201, 203, 206, 262, 264, 270, 273
 Ateneo di Naucrati 177
 Athens vd. Atene
 Attalo I 165
 Augé, Marc 63, 64, 70
 Augusto vd. Augustus
 Augustus/Augusto 166, 227, 228, 229, 230, 231 e n. 16, 232, 240, 242, 243, 244 e n. 68, 245, 246 e n. 78, 247, 259, 261, 275
 Bacchilide 67, 178, 179, 180
 barbarians/barbari 227, 228, 231, 232, 237, 238, 239, 240, 245, 266, 276, 274
 Barth, Frederik 47, 48
 Battaglia dei Campioni 58 n. 157

- Battaglia di Isie 59 n. 157
 beotarca (boiotarch) 205
 Beoti e Calcidesi (base dei) 154
 Bergson, Henri 41, 70
 Bettalli, Marco 18 n. 1, 19, 22
 biography of a site 69, 70, 71, 72, 73
 boiotarch vd. beotarca
 Bostra 296, 298, 301, 326
 Bouthoul, Gaston 30 e n. 48, 40
 brigantaggio 263, 266
British Social Anthropology 59
 Calame, Claude 67
 Cassandra 69 n. 205, 211, 212, 213, 214 e n. 8, 215, 216, 218, 219, 220, 221 e n. 36, 222, 223
 cavalieri vd. *horsemen*
Chaînes des sociétés 53
 Cimone 28 n.44, 156-158
 cities of reason/ razionalità della polis 51 n. 129
 città libera 264, 266
 Civiltà micenea 127, 128, 129, 130
 Civiltà minoica 131
 coin legends 227
 coin types 227, 228, 231, 232, 233, 235, 238, 240, 241, 242 n. 64, 244, 247
 coins/monete 15 227, 228, 230, 231, 232 e n. 22, 233, 234, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 246 e n. 78, 247
 collaborating memories 61
 collective remembrance 78
 commeatu 293, 307, 309, 325, 326, 334, 337
 commemorative density 60
 competing memories 61
 concorsi atletici 265, 269
 conflitti di confine 62, 78, 143, 267, 278
 Conone 162, 167
 coping mechanisms 32 e n. 61
 coraggio 130, 261, 265, 268, 273, 275, 276
 Corinna (Korinna) 191, 203
 Coronea (Koroneia) 23 n. 22, 194, 195, 199, 200, 203, 204, 205
 counter-memory 60, 61 e n. 169, 77
 Cratere della danza armata 69 n. 206, 132, 144
 Creta 69 n. 206, 127, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144
 cult 38, 140, 158, 159, 162, 166, 211, 212, 213, 214, 215 e n. 12 e n. 14, 216 e n. 15, 217, 218 e n. 24, 222, 223, 234, 261
damnatio memoriae 64, 65 n. 182
 Davies, John K. 64, 74
 Delfi 36, 75, 177, 178 e n. 4, 179, 180, 181, 184 e n. 28, 185, 272
 Delio (Delion) 194 e n. 20 e n. 25, 195, 202, 204, 205 e n. 23
 Delion vd. Delio
 demilitarizzazione 261, 262
 Demostene (Demosthenes) 161, 191
 Demosthenes vd. Demostene
 Dinomenidi 177, 178, 180 185
 Diodoro Siculo 181, 182, 193, 194 e n. 28
 Dione di Prusa 264, 267, 270, 274, 277
 disturbo post-traumatico da stress 32, 70, 71 e n. 210
 efebria/efebi/associazioni 37, 14, 140, 264, 265 e n. 26, 269, 273
 efebri vd. efebria
 associazioni efebiche vd. efebria
 Egeo 127 n. 1, 128, 130, 131, 134
 Egypt/Egitto 42, 61 n. 171, 68 n. 200, 227, 229, 242, 287, 289, 291, 295, 296 e nn. 24, 25, 297, 300, 301, 302 n. 39, 305 n. 52, 310, 312, 313, 334
 embodied memory 34, 39
 Enofita (Oinophyta) 197 n. 42

- epibatai* 27, 28 e n. 42
 epistolography 287, 290, 291 e n. 6
Erinnerungsort vd. *lieu de mémoire*
 erme di Eion 157, 167
 Erodoto 20, 21, 26 e n. 36, 31 n. 54, 45, 46, 74 n. 220, 154, 184 n. 28, 273, 274
 eroe Ptoos (*Ptoios* hero) 202
 Età del Bronzo 19 n. 3, 127 e n. 1, 128, 129, 131, 142, 155
 Età del Ferro 127 e n.1, 129, 131, 132, 133, 142
 ethnicity vd. etnicità
ethnische Gemeinsamkeit vd. etnicità
 etnicità/etnogenesi/identità
 etnica/*ethnische Gemeinsamkeit*/ethnicity 30, 34 n. 68, 47 e n. 116, 48, 49, 50, 51, 52 e n. 130, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 62 n. 177, 74, 189, 261, 277
 Evagora 162
 evento fondante 24 e n. 29
 Faillo 155, 165
 Fania di Ereso 172, 182
 Fayyum 295, 296, 298, 299, 337
 Finley, Moses I. 44 n. 103, 48 n. 120, 50
 Flavian/flavio 247, 269
 floating gap/*Fließende Lücke* 43, 45, 46 e n. 113
 forgetting studies 32 e n. 60, 62, 63, 64 e n. 179, 65
 Foucault, Michel 55-56, 60
 fratria 49, 51 n. 129
 Galati 38, 165
 Garlan, Yvon 30, 40
 Geary, Patrick G. 57
 Gehrke, Hans-Joachim 15, 51 n. 129, 58
 Gelone 76 n. 226, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185
 gender studies 32, 33 n. 62, 65 e n. 187, 66
 genealogie fittizie/notional kinship 55, 56
gens 49
ghenos 49, 157, 180
 Giangiulio, Maurizio 46, 47, 75, 76, 272
 Gimnopedie 78 n. 228
 Giulio Cesare vd. Julius Caesar
 Goody, Jack 20 n. 6, 44 n. 103, 64
 governatore romano 263, 264, 267
 Great War/Grande Guerra 8, 77, 288 n. 2, 289, 290, 317
 Grethlein, Jonas 67
 Guerra del Peloponneso 23, 26 e n. 36, 36 e n. 81, 153, 160, 163, 167, 192 n. 15, 193, 194, 195 e n. 29, 201, 275
 Guerra di Troia 15, 24, 59, 157, 211, 212, 216, 223, 275
 Guerre argivo-spartane 67 n. 200, 78 e n. 228, 158
 Guerre per la Tireatide 58 n. 157
 Guerre Persiane 15, 21, 22 e n. 19, 24, 36 e n. 81, 37, 57 e n. 154, 74 e n. 220, 164, 166, 199, 203, 259, 261, 272, 273, 274, 275, 276, 277
 Guerre sacre 58 n. 157, 78 n. 228
 Guerre tessalo-focidesi 23 n. 22, 78 e n. 228, 178 n. 4, 24 e n. 28, 184 n. 281
 guerrieri 14, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 136, 138, 140, 142, 144, 260, 215 n. 14, 263, 265, 266, 268, 272, 273, 277, 278
 Halbwachs, Maurice 20 n. 6, 36 n. 83, 39, 40, 41 e n. 94, 42, 54 e n. 140, 70, 76
 Hall, Jonathan 56, 57 n. 154
Hellenes 57 e n. 154, 277
 Hellenistic military/martial iconography 233
 homesickness 289, 292, 297, 298, 317, 326,
horsemen/cavalieri 160, 235, 326

- Ibristiche 78 n. 228
 iconatrofia 45
 identità etnica vd. etnicità
 Ierone 178, 179 e n. 10, 180, 181, 183, 184, 185
 Imera 181, 182, 183, 184
 immaginario 28, 39, 54, 60, 260, 275
 immortalità poetica 218 e n. 23, 223
 individual memory studies 71
 inscribed memory 34, 39
 intentional history vd. storia intenzionale
intentionale Geschichte vd. storia intenzionale
 ipolepsi 44 n. 105, 45 n. 105
 Isocrate (Isocrates) 162, 191 e n. 12, 204
 Isocrates vd. Isocrate
 Julio-Claudian/Giulio-claudio 266, 247
 Julius Caesar/Giulio Cesare 228, 229, 230, 231, 238, 239, 240, 241, 244, 299,
 Kilani, Mondher 29
 kinship 56, 287, 293, 294 n. 17, 304 n. 48, 305 n. 54, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 334, 335, 336, 337
kleos 211, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222
koine eirene 23 e n. 23, 162, 163
kommunikatives Gedächtnis vd. memoria comunicativa
 Korinna vd. Corinna
 Koroneia vd. Coronea
kulturelles Gedächtnis vd. memoria culturale
Lapis Primus 157 e n. 14
 legionì 166, 263, 266, 269, 308, 309 e n. 61
lieu de mémoire/luogo della memoria/*Erinnerungsort* 47, 54, 75 e n. 233, 76
 Locri 213
 Loraux, Nicole 65
 luogo della memoria vd. *lieu de mémoire*
 Luraghi, Nino 74
 Lycophron 67 n. 200, 69 n. 205, 211, 213, 214, 216, 218, 219, 220, 221, 222, 223
 Malkin, Irad 56, 57 n. 154
 Mantinea 21 n. 10, 23 n. 22, 162
 Maratona 16, 21, 22 n.12, 28 n. 44, 38, 58, 59, 74, 193 n. 17
 Marincola, John 66
 mediamemory 66, 67 e n. 200, 68 n. 200
 mediamemory studies 66, 67 e n. 200, 68 n. 200
 memoria archivio/*Speicher-gedächtnis* 44
 memoria comunicativa/*kommunikatives Gedächtnis* 44
 memoria culturale/*kulturelles Gedächtnis* 43
 memoria funzionale/*Funktions-gedächtnis* 44
 memory studies 8, 13, 16, 17, 25, 28, 32, 33 n. 62, 34, 36, 38, 39, 40, 47, 59 e n. 163, 61 e n. 171, 63, 64, 66, 69, 70, 71, 74, 75, 76
 Meyer, Eduard 49, 50 n. 124, 51 e n. 129
milieu de mémoire 75 n. 223
 Milziade 28 n. 44, 158, 161
 mito fondante 24 e n. 29
 monete vd. coins
mündliche Überlieferung vd. tradizione orale
 mura 154, 155, 212, 263, 264 e n. 20, 270
 Murray, Oswyn 46, 51 n. 129, 64, 74
mythomoteur 54
 Nora, Pierre 36 n. 83, 54, 71 n. 212, 73, 75 n. 223
 notional kinship vd. genealogie fittizie
 oblio 13 e n. 129, 32 e n. 60, 65, 66, 213

- Oinophyta vd. Enofita
 Olimpia 36, 75, 179, 180, 184
 omeostasi 20, 33, 44 n. 103, 64
 Omero 27 e n. 39, 67, 217, 220, 221
 oplitismo 14, 27 e n. 41, 28, 28 n. 44, 131, 138, 261, 262
 oracolo di Abai 76, 184 n. 28
 oral tradition vd. tradizione orale
 ordine pubblico 263, 265, 268, 270
 pacificazione 259, 261, 262, 268, 272
 Pagonda (Pagondas) 194 n. 20 e n. 25, 202, 204, 205, 206
 Pagondas vd. Pagonda
 Pan 158, 168
 Pannonia 229, 296, 299, 308, 334
 Partenone 155, 157 n. 14, 159, 160 n. 28, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 168
 Pausania 154, 159, 161 n. 32, 177 e n. 1, 272
 Pentecontetia 15, 22 e n. 19, 27, 35 n. 77
 performative memory 62, 63
 Petra 296, 301, 326, 213
 Pindar (Pindaro) 179, 185, 190, 191, 202, 203 e n. 84, 204, 205, 217, 218
 Pindaro vd. Pindar
 Plataiai vd. Platea
 Platea (Plataiai) 22 e n. 12, 74, 155, 159, 160, 177, 192 n.15, 193, 276
 Plutarch of Chaironeia vd. Plutarco di Cheronea
 Plutarco di Cheronea (Plutarch of Chaironeia) 26, 164, 190, 197, 203, 262, 268, 273, 274, 277
 Pohl, Walter 47
 polemologia 8, 17 e n. 2, 18 n. 35, 26, 29, 30 n. 48
polis religion 34 e n. 74, 35, 36, 37
 politics 18, 33 n. 62, 34, 36 n. 82, 37, 38, 60, 64, 70, 77, 193
 Portus 311, 332, 396, 398
 Pre-Partenone 155
protopolis 127, 140, 144
Pselkis 296 e n. 25, 297, 326
Ptoios hero vd. eroe Ptoios
Rassenforschung 51
 razionalità della polis vd. cities of reason
 recruitment 292, 307, 308, 309, 310 e n. 65, 327, 331, 332, 334
 riti commemorativi 35, 60, 68 n. 200, 75, 77, 275
 Roman art 231 n. 17
 Roman battles 230
 Roman Republic 227, 228, 229, 231, 232, 233, 247
 Rome/Roma 8, 21, 25 e n. 32, 26 n. 37, 28 n. 43, 33 e n. 62. 37, 62, 65, 74, 287, 289, 290, 291, 293, 296, 298, 301, 302 n. 39, 307 n. 57, 311, 318, 332, 333
 Senofonte (Xenophon) 26 e n. 35, 194, 195, 205
 Siracusa 170, 180, 181
 situational constructs 57
 Smith, Anthony D. 53, 54
 Sparta/Spartani (Sparta/Spartans) 24, 158, 160, 161, 162, 167, 193 n. 17, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 206, 213, 264, 270, 276, 278
 Spartans vd. Sparta/Spartani
 spatial politics 36 n. 82, 76
stasis /στάσις/στάσεις 192, 196, 198 n. 33, 199, 201, 204 e n. 84, 268
 Steinbock, Bernd 63
 Stoa di Zeus *Eleutherios* 153, 162, 163 n. 41, 167, 170
 Stoa *Poikile* 76 n. 226, 157 e n. 16, 161, 167, 273
 storia intenzionale 15, 20 e n. 7, 24, 58
 story-telling culture 46
 strategie discorsive 55-56

- Sulla/Silla 230 e n. 11, 231, 232, 237, 238
 Sybrita 14, 69 n. 206, 127, 132, 134, 135, 140, 141, 142, 144
Tatenkatalog 24
 tecnologia militare 130
 temples /templi 155, 159, 180, 181, 184, 229
 Tenero (Teneros) 202
 Teneros vd. Tenero
 Teopompo 178 e n. 4, 182, 183
 Tespie (Thespiai) 201, 203, 205
 Tespiesi (Thespians) 205
 Thespiai vd. Tespie
 Thespians vd. Tespiesi
 Thomas, Rosalind 56 n. 151, 74
 Thronos Kephala 69 n. 206, 132, 133
 Thucydides vd. Tucidide
 Tucidide /Thucydides 20, 21 e n. 10, 26 e n. 36, 67, 68 n. 200, 76 n. 226, 189, 192 e n. 15, 193, 194, 195 e nn. 28 e 29, 196, 200, 201, 205 n. 93, 206
 topographic semantics 36 n. 82
Traditionskern 52
 Tradizione orale/oral tradition / *mündliche Überlieferung*, tradition oral 43, 44 n. 103, 45, 46, 47, 58, 64, 65, 76, 78
 trauma sociale 32 e n. 61, 71 e n. 210, 72
 traumatic memories studies 72 e n. 28
 tribù, *phyle*, partizioni filetiche, partizioni civiche 48, 49 e n. 124, 50 n. 124, 51 e n. 129
 trionfi vd. triumphs
 tripod/tripodophoric rite vd. tripod/τριποδηφορία
 tripode/τριποδηφορία (tripod/tripodophoric rite) 76, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184 n. 28, 185, 202
 triumphs/trionfi 34, 38 n. 87, 179, 227, 228, 238 e n. 52, 274
 trofei vd. trophies
 trophies/trofei 156, 160, 166, 227, 228, 230, 237, 238, 239, 240, 241, 245, 247
 Vansina, Jan 20 n. 6, 43, 44 n. 103, 45, 46
Vergegenwärtigung 42
 vergini locresi 213, 222
 vernacular memory 61
 victory/vittoria 28 n. 42, 31 n. 54, 37, 38, 59, 155, 157, 160, 162, 164, 165, 166, 167, 178, 179 e n. 10, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 197 e n. 43, 202, 203, 212, 228, 229, 230, 233 e n. 27, 234, 236 e n. 43, 237, 238, 239, 241 e n. 64, 245, 259, 276
 vittoria vd. victory
 voluntary forgetting 65
 Watt, Ian 20 n. 6, 44 n. 103, 64
 Weber, Max 48, 49, 50, 51
 Wenskus, Reinhard 47, 52, 53, 58
 Wolfram, Herwig 53
 Xenophon vd. Senofonte
 δαφνηφορία/δαφνηφόρος 202
 ἔθνος 190, 191, 196, 197 e n. 42, 203, 204 vd. anche etnicità
 κοινόν 193 e n. 19, 194, 199, 201, 204,
 Παμβοιώτια 203
 πάτρια 196, 198 n. 49, 199, 200, 201, 202, 204, 205
 στάσις vd. stasis
 τριποδηφορία vd. tripod

INDICE DELLE FONTI ANTICHE

Fonti letterarie

- A.R. I 1: 217
A.R. I 18-19: 217
A.R. II 317ss: 221
A.R. IV 1773-1775: 217
Ael. *VH* II 25: 158
Ael. *VH* XIII 25: 191 n. 11
Aeschin. *C.Ctes.* 184-185: 157
And. *De pac.* 8: 195 n. 29
AP VI 214: 178 n. 3
AP XI 141: 274 n. 73
App. B. Civ. I 11, 45: 228 n. 2
App. B. Civ. V 130: 241 n. 60
Ar. *Ach.* 528-534: 195 n. 29
Ar. *Eq.* 660-662: 158
Ar. *Pax* 987-990: 195 n. 29
Arist. *Pol.* V 1302b, 27 ss: 197 n. 42
Arist. *Ath.* 58, 1: 158
Arist. *Ath.* 19, 2: 193 n. 17
Aristid. *Or.* I 111: 273 n. 66
Aristid. *Or.* XIII 120, 194-195 (Dind.): 154 n. 1
Aristid. *Or.* XL 10: 262 n. 11
Aristid. *Or.* XXVI 76: 269 n. 45
Aristid. *Or.* XXVI 79-80: 263 n. 16
Aristodem. *FGrHist* 383 F 7: 215 n. 12
Arr. I 16, 6: 164
Arr. I 16, 7: 164
Arr. I 29, 5: 164
Ath. VI 231e-232b: 178 n. 3; 183 n. 25
Ath. X 417c-418b: 192 n. 14
Aug. *RG* 26: 229
Aug. *RG* 27: 229
Aug. *RG* 3-4: 229
Aug. *RG* 30: 229
Aug. *RG* 31-33: 229
B. III 15-22: 180 n. 13
B. III 17-19: 178
B. V 35-36: 180 n. 12
Call. *Hymn.* IV 88ss: 221
Cassiod. 135: 244 n. 69
Cor. fr. 5 Page (*PMG* 658): 203 n. 82
Cratin. fr. 77 K.A.: 191 n. 11
D.S. IX 24, 3: 154 n. 1
D.S. XI 26, 7: 178 n. 3
D.S. XL 4: 228 n. 6
D. XIV 33-34: 191 n. 13
D. XIX 272: 156
D. XIX 272, 1-2: 156 n. 12
D. XX 112: 157
D. XXIII 196: 161
Dexipp. *FGrHist* 100 F 28: 276 n. 83
Dio Cass. LI 19, 1: 230 n. 14
Dio Cass. LIV 10, 3: 246
Dio Cass. LIV 8, 3: 243 n. 67
Dio Cass. LX 22, 1: 247 n. 82
Dio Cass. XLIV 15, 1-3: 241 n. 60
Dio Cass. XLIX 15, 1: 230 n. 14; 231 n. 15
Dio Cass. XXXVII 2, 2: 238 n. 52
Dio Chrys. *Or.* XXXI 125: 275 n. 46
Dio Chrys. *Or.* XXXI 146: 264 n. 18
Dio Chrys. *Or.* XXXI 163: 264 n. 18
Dio Chrys. *Or.* XXXIV 10-11: 267 n. 38
Dio Chrys. *Or.* XXXIV 45: 267 n. 39
Dio Chrys. *Or.* XXXIV 48: 275 n. 46
Dio Chrys. *Or.* XXXVIII 21: 267 n. 38
E. *Hipp.* 1423ss: 217
E. *IT* 1435ss: 217
E. *Suppl.* 112: 196 n. 36
Ephor. *FGrHist* 70 F 119: 197 n. 39
Favorin. *Cor.* 18: 275 n. 79
Hdt. IX 22: 160 n. 25
Hdt. IX 87, 1-2: 199 n. 52
Hdt. V 63-66: 193 n. 17
Hdt. V 74-77: 154 n. 1
Hdt. V 77, 4: 154 n. 5
Hdt. V 78: 31 n. 54

- Hdt. VI 108, 4: 193 n. 17
 Hdt. VII 189: 158
 Hdt. VIII 27, 4-5: 184 n. 28
 Hes. *Th.* 27: 220; 221 n. 34
 Him. *Or.* II 12 (Deubner): 154 n. 1
 Ibyc. *PMGF* S151, 46-48: 217
Il. I 95: 215 n. 10
Il. II 494-510: 190 n. 2
Il. IX 186: 220
Il. IX 189: 217
Il. IX 413: 215 n. 10
Il. IX 524: 217
Il. VI 357-358: 219
Il. VII 86-91: 216 n. 16
Il. VIII 192: 217
Il. XI 21-22: 215 n. 10
Il. XII 328: 215 n. 10
Il. XIII 364: 215 n. 10
Il. XVII 131: 217
Il. XXII 110: 215 n. 10
Il. XXII 170-172: 215 n. 11
Il. XXII 304-305: 215 n. 10
Il. XXIV 34: 215 n. 11
Il. XXIV 66-70: 215 n. 11
 Isoc. *Antid.* 248: 191 n. 12
 Isoc. *Plat.* 10: 204 n. 87
 Isoc. *Plat.* 3: 201 n. 62
 Isoc. *Plat.* 8-9: 204 n. 86
 Lib. *Or.* I 5: 273 n. 67
 Livy X 47, 3: 233 n. 27
 Luc. *Hist. Conscr.* 2: 274 n. 69
 Luc. VII 270-272: 265 n. 26
 Lycophr. *Al.* 1047: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 1047-1055: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 1123-1125: 213
 Lycophr. *Al.* 1123-1214: 213
 Lycophr. *Al.* 1124-1125: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 1126: 216
 Lycophr. *Al.* 1126-1127: 213 n. 5; 214 n. 9
 Lycophr. *Al.* 1126-1140: 213; 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 1139-1140: 213 n. 6; 214 n. 9
 Lycophr. *Al.* 1141-1173: 213
 Lycophr. *Al.* 1151-1152: 213 n. 7
 Lycophr. *Al.* 1174: 215
 Lycophr. *Al.* 1174-1175: 215
 Lycophr. *Al.* 1181: 215
 Lycophr. *Al.* 1182: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 1185-1186: 215
 Lycophr. *Al.* 1190-1193: 215
 Lycophr. *Al.* 1194-1211: 215
 Lycophr. *Al.* 1204-1205: 215
 Lycophr. *Al.* 1212: 215
 Lycophr. *Al.* 1212-1213: 215 n. 13; 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 1213: 216 n. 17
 Lycophr. *Al.* 1214-1225: 216 n. 18
 Lycophr. *Al.* 1226: 215; 216
 Lycophr. *Al.* 1226-1227: 214 n. 9
 Lycophr. *Al.* 1226-1280: 213
 Lycophr. *Al.* 1230-1231: 214 n. 9
 Lycophr. *Al.* 1283-1450: 212
 Lycophr. *Al.* 132: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 1372-1373: 222
 Lycophr. *Al.* 1451-1460: 218
 Lycophr. *Al.* 1453: 219
 Lycophr. *Al.* 1455: 219
 Lycophr. *Al.* 1456: 218
 Lycophr. *Al.* 1458-1459: 222
 Lycophr. *Al.* 1463: 220
 Lycophr. *Al.* 1471: 220
 Lycophr. *Al.* 31-364: 212
 Lycophr. *Al.* 365-1282: 212
 Lycophr. *Al.* 402: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 417-420: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 424: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 43: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 532: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 542: 216 n. 17
 Lycophr. *Al.* 630-631: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 694-695: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 718-720: 216 n. 16
 Lycophr. *Al.* 719: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 727-729: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 799: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 831: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 859-865: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 881-884: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 919-921: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 928-929: 218 n. 24
 Lycophr. *Al.* 968-977: 213 n. 4
 Lycophr. *Al.* 980: 218 n. 24
 Lycurg. *Leokr.* 51: 163 n. 40

- Men. Rh. II 372, 25-375, 4: 274 n. 68
 Mod. (11 *pand.*) *Dig.* L 10, 6: 264 n. 20
Od.: XXIV 196-201: 217
Od.: IV 584: 216 n. 16
Od. I 239-240: 216 n. 16
Od. I 283: 215 n. 10
Od. I 298-302: 215 n. 10
Od. I 338-342: 220 n. 31
Od. II 125-126: 215 n. 10
Od. III 204: 215 n. 10
Od. III 204-205: 217
Od. IV 584: 216 n. 16
Od. IX 20: 217
Od. VIII 73: 217
Od. VIII 83: 220 n. 31
Od. VIII 95: 220 n. 31
Od. XIX 368: 220
Od. XIX 203: 221 n. 34
Od. XIX 302-304: 215 n. 10
Od. XVI 461: 215 n. 10
Od. XIX 164ss: 220; 221
Od. XXIV 196: 217
Od. XXIV 196-201: 215 n. 10
Od. XXIV 32-33: 216 n. 16
Od. XXIV 45-62: 217
Od. XXIV 80-84: 216 n. 16
Od. XXIV 94: 217
 Paul. (*13 ad Sab.*) *Dig.* I 18, 3: 263 n. 13
 Paus. I 14, 5: 159
 Paus. I 15,4: 161
 Paus. I 19, 5: 158
 Paus. I 23, 4: 161 n. 32
 Paus. I 23, 9: 161 n. 33
 Paus. I 23, 10: 161 n. 35
 Paus. I 26, 2: 163 n. 41
 Paus. I 27, 1: 160 n. 25
 Paus. I 27, 5: 161 n. 34
 Paus. I 28, 2: 154 nn. 1 e 5; 156
 Paus. II 20, 8-10: 212 n. 2
 Paus. IX 10, 4: 202 n. 70
 Paus. IX 18, 5: 215 n. 12
 Paus. VII 16, 9: 262 n. 8
 Paus. X 21, 6: 163 n. 41
 Pi.: fr. 59 M.: 202
 Pi. fr. 109 M.: 203 n. 84
 Pi. fr. 51c M.: 202 n. 76
 Pi. fr. 51d M.: 203 n. 77
 Pi. fr. 83 M.: 191 n. 8
 Pi. fr. 94b M.: 203 n. 84
 Pi. I. IV 1-9: 203 n. 84
 Pi. I. IV 35-42: 218 n. 25
 Pi. I. IV 52-68: 218 n. 25
 Pi. I. V 26-36: 217
 Pi. I. VI 1-3: 218 n. 25
 Pi. I. VI 63: 218 n. 25
 Pi. N. VII 11-16: 218 n. 25
 Pi. N. VII 31-32: 218 n. 25
 Pi. N. VII 63: 217
 Pi. O. VI 89-90: 190 n. 7
 Pi. O. VI 91: 218 n. 25
 Pi. O. VII 1-10: 218 n. 25
 Pi. O. X 91-96: 217
 Pi. P. III 110-115: 217
 Pi. P. XI 50-58: 203 n. 84
 Pi. *Pae.* IX (fr. 52k M.): 203 n. 77
 Pl. *NH* XXXIV 74: 161 n. 32
 Pl. *Hipparch.* II 2, 8b: 45 n. 105
 Pl. *Symp.* 182b: 197 n. 38
 Plu. *Ages.* 19, 2: 203 n. 79
 Plu. *Alcib.* 2, 6: 197 n. 38
 Plu. *Alex.* 16, 17-18: 164
 Plu. *Alex.* 34: 165 n. 47
 Plu. *Cim.* 7, 4-8, 1: 157
 Plu. *De esu carn.* 995E: 190 n. 6
 Plu. *Lys.* 15, 3: 201 n. 62
 Plu. *Mor.* 245C-F: 212 n. 2
 Plu. *Mor.* 813D-814A: 274 n. 75
 Plu. *Mor.* 813E: 262 n. 10
 Plu. *Mor.* 814B-C: 274 n. 74
 Plu. *Mor.* 824E: 274 n. 75
 Plu. *Mor.* 862A: 158
 Plu. *Mor.* 869C-D: 156 n. 10
 Plu. *Mor.* 872F-873E: 273 n. 62
 Plu. *Per.* 18, 2: 203 n. 79
 Plu. *Pomp.* 45: 238 n. 52
 Plu. *Sull.* 19: 238 n. 50
 Plu. *Sull.* 6: 238 n. 51
 Plu. *Them.* 22: 156 n. 10
 Plu. *Ti. Gracch.* 9, 6: 228 n. 2
 Pol. I 63, 9: 228
 Ps.-Arist. fr. 640, 46 Rose: 215 n. 12
 Ptol. IV 5, 12: 305 n. 52
Schol. Il. XIII 1: 215 n. 12
Schol. Pi. O. VI 148b, 152, 153a-b-c: 191 n. 9
Schol. Pi. P. I 155: 178 n. 3

- Simon. fr. 11 *IEW*² 15-18: 217
 Socr. Arg. *FGrHist* 310 F 6: 212
 n. 2
 Str. IX 2, 2: 197 n. 39
 Str. XIV 2, 5: 270 n. 52
 Str. XIV 3, 3: 270 n. 53
 Suet. *Aug.* 29, 2: 230 n. 12
 Tac. *Ann.* IV 32: 16
 Th. I 108, 3: 197 n. 42
 Th. I 113, 2-4: 200 n. 59
 Th. I 12, 3: 194 n. 21
 Th. II 2: 189
 Th. II 2, 1-2: 196 n. 31
 Th. II 2, 3: 196 n. 32
 Th. II 2, 4: 194 n. 20; 196 n. 34
 Th. II 2-7: 195 n. 30
 Th. II 3, 2: 197 n. 42
 Th. II 4, 1: 197 n. 41
 Th. II 60, 5-7: 196 n. 36
 Th. II 72, 2: 197 n. 42
 Th. II 73, 1: 197 n. 42
 Th. III 45, 4: 205 n. 95
 Th. III 52-68: 194 n. 20
 Th. III 53-67: 197
 Th. III 61, 2: 196 n. 35
 Th. III 61-62: 198 n. 47
 Th. III 61-66: 189
 Th. III 62, 2: 199 n. 53
 Th. III 62, 3: 199 n. 51
 Th. III 62, 5: 199 n. 55
 Th. III 63, 2: 198 n. 50
 Th. III 63-66: 198
 Th. III 65, 2: 196 n. 35
 Th. III 66, 1: 201 n. 65
 Th. III 67: 198 n. 47
 Th. III 67, 3: 199 n. 56
 Th. III 67, 6: 199 n. 57
 Th. III 68, 4: 201 n. 60
 Th. III 68, 5: 193 n. 17
 Th. IV 133, 1: 199 n. 53
 Th. IV 76, 3: 204 n. 85
 Th. IV 91, 1: 204 n. 88
 Th. IV 91-92: 189
 Th. IV 92: 194 n. 20 e 25
 Th. IV 92, 1: 204 n. 90
 Th. IV 92, 3: 204 n. 89
 Th. IV 92, 6: 205 n. 91
 Th. IV 93, 1: 204 n. 88
 Th. V 17, 2: 201 n. 61
 Th. V 20, 1: 195 n. 30
 Th. V 26, 3: 195 n. 30
 Th. V 32: 161
 Th. V 43, 2: 195 n. 28
 Th. VI 108, 2: 193 n. 17
 Th. VI 108, 5: 193 n. 17
 Th. VI 95, 2: 205 n. 94
 Th. VII 18, 2: 195 n. 30
 Th. VII 57, 5: 198 n. 50
 Theoc. XVII 117: 217
 Theoc. XVIII 54-58: 217
 Theoc. XVIII 98: 217
 Theoc. XXII 217-220: 217
 Theop. *FGrHist.* 115 F 193: 183
 n. 25
 Thgn. 237-254: 217
 Thgn. 251-252: 217
 Ulp. (68 *ad ed.*) *Dig.* I 8, 9, 4: 263
 n. 13
 Ulp. (7 *de off. proc.*) *Dig.* I 18,
 13pr.: 263 n. 13
 Vell. Pat. II 4, 4: 238 n. 52
 Vell. Pat. II 61, 3: 240 n. 55
 Vittr. X 10-15: 26 n. 35
 X. *An.* III 2, 12: 158
 X. *Hell.* II 2, 19: 201 n. 62
 X. *Hell.* II 3, 8-101: 95 n. 29
 X. *Mem.* III 5, 2-3: 194 n. 26
 X. *Mem.* III 5, 3: 205 n. 95
 X. *Mem.* III 5, 4: 195 n. 27
- Fonti epigrafiche**
- Atene *EM* 10397: 162 n. 39
 Atene *EM* 6286: 154 n. 3
 Atene *EM* 6287: 154 n. 4
 Atene Nat.Mus. 7394: 203 n. 78
IC III, II 2: 139
IG I² 108: 161 n. 33
IG I³ 1463: 160 n. 28
IG I³ 343: 160 n. 28
IG I³ 350: 160 n. 28
IG I³ 501A: 154 n. 3
IG I³ 501B: 154 n. 4
IG II² 1424A: 160 n. 28
IG II² 1425: 160 n. 28
IG II² 1433: 160 n. 28
IG II² 3277: 166
IG II² 43: 162 n. 39
IG V 1, 1188: 276 n. 84
SEG 41 (1991), 40: 162 n. 39

- SEG* 45 (1995), 1210: 162 n. 39
SEG 46 (1996), 119: 162 n. 39
SEG 56 (2006), 430: 273 n. 65
- Fonti numismatiche**
- BMCR* 2, 268 n. 1: 237 n. 46
HCRI 398: 241 n. 58
RIC 1² 105a: 243 n. 66
RIC 1² 107a: 244 n. 73
RIC 1² 1-10: 241 n. 63
RIC 1² 114: 243 n. 66
RIC 1² 131: 246 n. 77
RIC 1² 138: 242 n. 65
RIC 1² 140: 242 n. 65
RIC 1² 148: 242 n. 65
RIC 1² 154-157, 9a: 232 n. 20
RIC 1² 171a: 246 n. 78
RIC 1² 173a: 246 n. 78
RIC 1² 223: 246 n. 78
RIC 1² 251: 241 n. 58
RIC 1² 253: 241 n. 58
RIC 1² 256: 241 n. 58
RIC 1² 258: 241 n. 61
RIC 1² 260: 241 n. 61
RIC 1² 262: 240 n. 55
RIC 1² 263-264: 240 n. 56
RIC 1² 267: 240 n. 57; 241 n. 58
RIC 1² 271: 241 n. 58
RIC 1² 273: 241 n. 59
RIC 1² 275a-b: 232 nn. 20 e 21;
 242 n. 64
RIC 1² 276: 232 nn. 20 e 21; 242
 n. 64
RIC 1² 29a: 242 n. 65
RIC 1² 306: 245 n. 74
RIC 1² 310: 235 n. 39
RIC 1² 314: 245 n. 74
RIC 1² 322: 246 n. 78
RIC 1² 359: 246 n. 77
RIC 1² 365: 246 n. 78
RIC 1² 39a: 243 n. 66
RIC 1² 41: 244 n. 71
RIC 1² 472: 232 n. 20
RIC 1² 476: 232 nn. 19, 20 e 21;
 242 n. 64
RIC 1² 495-504: 232 n. 20
RIC 1² 507: 243 n. 66
RIC 1² 508: 246 n. 77
RIC 1² 513: 245 n. 75
RIC 1² 514: 245 n. 75
RIC 1² 515: 245 n. 75
RIC 1² 518: 245 n. 74
RIC 1² 521: 244 n. 70
RIC 1² 522: 244 n. 70
RIC 1² 543: 242 n. 64
RIC 1² 544-546: 232 nn. 20 e 21;
 242 n. 64
RIC 1² 549: 232 n. 20
RIC 1² 55: 246 n. 78
RIC 1² 68: 243 n. 66
RIC 1² 82b: 244 n. 71
RIC 1² 85a: 244 n. 72
RIC 1² 96: 244 n. 73
RIC 1² Gaius 57: 246 n. 79
RIC 1² Gaius 32: 247 n. 80
RIC 1² Claudius 72-73: 247 n. 81
RIC 1² Claudius 34: 247 n. 82
RIC 1² Claudius 122: 247 n. 82
RIC 2 Vespasian 159: 247 n. 83
RPC 1 1453: 238 n. 48
RPC 1 2201-2202: 242 n. 64
RRC 10: 235 n. 38
RRC 13: 233 n. 26
RRC 156: 234 n. 33
RRC 16: 234 n. 29
RRC 197: 234 n. 33
RRC 2, 450/1: 239 n. 53
RRC 20: 234 n. 30
RRC 22: 233 n. 21; 234 n. 31
RRC 242/1: 231 n. 18
RRC 264/1: 235 n. 35
RRC 268: 232 n. 19
RRC 286: 235 n. 36
RRC 295: 235 n. 37
RRC 301: 232 n. 20
RRC 303: 237 n. 45
RRC 308: 232 n. 19
RRC 309: 237 n. 46
RRC 310: 237 n. 47
RRC 326/1: 238 n. 48
RRC 326/2: 238 n. 49
RRC 327: 235 n. 35
RRC 335/9: 235 n. 38
RRC 335/10: 235 n. 38
RRC 337: 232 n. 19
RRC 35: 233 n. 28
RRC 359: 238 n. 50
RRC 365: 239 n. 54
RRC 367/1: 238 n. 48

- RRC* 370: 235 n. 35
RRC 381: 238 n. 48
RRC 401: 232 nn. 19 e 20; 235 n. 39
RRC 402: 238 n. 48
RRC 410: 232 n. 19
RRC 415: 236 n. 40
RRC 416: 232 n. 20
RRC 417: 232 n. 20
RRC 419: 232 n. 21; 236 n. 41
RRC 419/1: 232 n. 20
RRC 419/3: 232 n. 20
RRC 42: 233 n. 27
RRC 420: 232 nn. 20 e 21; 236 n. 42
RRC 421: 232 n. 20
RRC 422: 232 n. 20; 236 n. 42
RRC 424: 232 nn. 20 e 21
RRC 425: 232 n. 20
RRC 426/1: 238 n. 51
RRC 426/3: 238 n. 52
RRC 426/4: 238 n. 52
RRC 427: 232 nn. 19 e 20
RRC 428: 232 n. 19
RRC 429/2a: 232 n. 20
RRC 431: 232 n. 20
RRC 436: 238 n. 52
RRC 439: 236 n. 43
RRC 44/1: 233 n. 27
RRC 44/2: 234 n. 32
RRC 44/5: 234 n. 33
RRC 441: 239 n. 54
RRC 448/1: 239 n. 53
RRC 448/2: 239 n. 53
RRC 449: 232 n. 19
RRC 450: 232 n. 19
RRC 450/1: 239 n. 53
RRC 452/1: 239 n. 53
RRC 452/4: 239 n. 53
RRC 455: 232 n. 19
RRC 468/1: 239 n. 53
RRC 468/2: 239 n. 53
RRC 483: 232 n. 19
RRC 490/1: 240 n. 55
RRC 497/1: 240 n. 55
RRC 503/1: 239 n. 54
RRC 508/3: 232 n. 20
RRC 511/2a-c: 239 n. 54
RRC 513/3: 236 n. 44
RRC 514: 236 n. 44
RRC 515: 232 n. 20
RRC 518: 232 n. 20
RRC 518/2: 240 n. 55
RRC 519: 232 n. 19
RRC 533/1: 238 n. 48
RRC 536/3: 239 n. 54
RRC 539/1: 242 n. 64
RRC 543: 232 n. 21
RRC 544: 232 nn. 20 e 21; 239 n. 54
RRC 7: 233 n. 24
RRC 8: 233 n. 24
RRC 9: 233 n. 25
SNG ANS vol. 8, pl. 4, n° 99: 234 n. 29
SNG Copenhagen 322: 234 n. 29
SNG Oxford 1311: 234 n. 29
- Fonti papirologiche**
- BGU I 38: 333 n° 43
 BGU II 423: 296; 296 n. 24; 299 n. 32; 332 n° 33
 BGU II 623: 309 n. 63; 334 n° 44
 BGU II 632: 296 n. 24; 332 n° 34
 BGU III 811: 325 n° 4
 BGU III 814: 300; 308; 315 n. 81; 336 n° 58
 BGU IV 1097: 294 n. 17; 308
 BGU XV 2492: 307 n. 58; 332 n° 35
 O.Claud. 138: 326 n° 8
 O.Claud. 146: 325 n° 3
 O.Claud. 147: 332 n° 36
 O.Florida 14: 331 n° 31
 O.Florida 15: 331 n° 32
 P.Alex.Giss. 58: 302; 328 n° 16
 P.Alex.Giss. 59: 328 n° 17
 P.Alex.Giss. 60: 329 n° 20
 P.Brem. 63: 302 n. 42
 P.Dubl. 16: 334 n° 45
 P.Flor. III 332: 303 n. 45
 P.Giss. I 19: 298 n. 29; 304 n. 46; 329 n° 19
 P.Giss. I 22: 303 n. 43; 329 n° 21
 P.Giss. I 24: 328 n° 18
 P.Giss. I 41: 302 n. 39
 P.Giss. I 47: 302 n. 39
 P.Grenf. I 53: 37 n° 60
 P.Lund. II 1: 309 n. 64; 333 n° 39

- P.Meyer 20: 316 n. 83; 334 n° 49
 P.Mich VIII 470: 327 n° 14
 P.Mich. III 203: 296; 297; 326 n° 9
 P.Mich. III 214: 312
 P.Mich. III 216: 312 n. 73
 P.Mich. III 217: 312 n. 74
 P.Mich. III 218: 335 n° 53
 P.Mich. III 219: 335 n° 52
 P.Mich. III 220: 313 n. 75; 336 n° 57
 P.Mich. inv. 1371+1368a: 335 n° 51
 P.Mich. inv. 5395: 307 n. 58; 327 n° 12
 P.Mich. VIII 16-17: 304 n. 48
 P.Mich. VIII 214: 312
 P.Mich. VIII 216: 312 n. 73
 P.Mich. VIII 217: 312 n. 74
 P.Mich. VIII 464: 316 n. 84; 325 n° 5
 P.Mich. VIII 465: 296; 298 n. 29; 326 n° 7
 P.Mich. VIII 466: 296; 297 n. 26; 298 n. 30; 301 n. 37; 326 n° 6
 P.Mich. VIII 467: 307 n. 58; 309 n. 61; 314 n. 77; 327 n° 10
 P.Mich. VIII 467-468: 313
 P.Mich. VIII 468: 307 n. 58; 309 n. 62; 314 n. 78; 315 n. 82; 327 n° 11
 P.Mich. VIII 469: 327 n° 13
 P.Mich. VIII 470: 327 n° 14
 P.Mich. VIII 471: 328 n° 15
 P.Mich. VIII 473: 330 n° 25
 P.Mich. VIII 474: 330 n° 26
 P.Mich. VIII 476: 330 n° 24
 P.Mich. VIII 477: 304; 329 n° 22
 P.Mich. VIII 477-478: 304
 P.Mich. VIII 478: 305 n. 51; 330 n° 23
 P.Mich. VIII 479: 331 n° 28
 P.Mich. VIII 481: 315; 330 n° 27
 P.Mich. VIII 484: 333 n° 40
 P.Mich. VIII 490: 298; 311 n. 68; 332 n° 37
 P.Mich. VIII 490-491: 296
 P.Mich. VIII 491: 299 n. 31; 333 n° 38
 P.Mich. VIII 491: 333 n° 38
 P.Mich. VIII 502: 293; 300 n. 36; 333 n° 41
 P.Mich. VIII 509: 334 n° 46
 P.Oxy. III 528: 298 n. 29
 P.Oxy. VII 1065: 303 n. 44
 P.Oxy. XII 1481: 311
 P. Pintaudi 53: 294 n. 17
 P.Ross.Georg III 1: 305 e n. 54; 335 n° 50
 P.Ross.Georg. III 2: 305 n. 54
 P.Tebt. II 583: 296 n. 24; 297 n. 26; 334 n° 48
 P. Turner 18: 317 n. 85; 325 n° 2
 P.Wisc. II 72: 333 n° 42
 SB IV 7354: 308 n. 60; 331 n° 30
 SB VI 9636: 310 n° 65
 SB XII 10799: 311; 325 n° 1
 SB XVI 12570: 334 n° 47
 SB XVI 12571: 337 n° 59
Sel. Pap. II 212: 268 n. 42

